

GENNAIO FEBBRAIO 2005

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Scialpinismo

Montagne di Roma e Corsica

Sciescursionismo

Sulle Mainarde

Escursionismo

Monte Falterona e Queyras

Gennaio-Febbraio 2005 Supplemento Bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano" - Ed. in abb. Post. - 46% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

SKI MAGAZIN
VIP
VERY IMPORTANT PRODUCT
❄️❄️❄️❄️❄️
2003



LEGGEREZZA TOTALE

per grandi successi sportivi.

Peso
totale solo
3.195 g
(sci/attacco/scarpone)

AERO - La novità mondiale per lo ski touring!

Insero brevettato "Step-In" per un aggancio ancora più semplice a tutti gli attacchi Dynafit. Procedimento di stampaggio a iniezione bicomponente che procura rigidità allo scarpone, pur contenendone il peso. Lo spoiler regolabile in altezza sostiene la flessione in avanti dello sciatore e facilita la precisa conduzione dello sci in discesa.

D 812 Lo sci d'avanguardia!

Divertente nel carving e nel fuoripista, offre una spinta sensazionale grazie alla spatola larga e dal profilo basso. La coda sollevata permette maggiore scorrevolezza e galleggiamento anche sulle croste.

TOURLITE TECH COMFORT Il più leggero del mondo!

Il più leggero e confortevole attacco da ski touring del mondo. L'invenzione Dynafit dalla straordinaria funzionalità.

www.dynafit.it



DYNAFIT

La Convenzione delle Alpi è il primo trattato internazionale che promuove politiche di tutela e di valorizzazione di un'area montana transnazionale: per questo ad essa viene da più parti riconosciuto il merito di essere il punto di riferimento delle politiche per le aree montane europee (e non solo).

Con Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia, Svizzera e con l'Unione Europea, l'Italia ha ratificato la Convenzione nel 1999 con la legge 403 ed ospita sul proprio territorio nazionale, a Bolzano, una delle due sedi del Segretariato Permanente.

L'Italia è uno dei Paesi maggiormente coinvolti dalla Convenzione delle Alpi, sia per superficie territoriale (52.635 kmq corrispondenti al 27,57% della superficie alpina), sia per popolazione: oltre 4 milioni di cittadini del nostro Paese risiedono nelle Alpi.

Convenzione delle Alpi? Sì, grazie.

Le Alpi non rappresentano più una divisione tra Stati più o meno alpini: sono uno spazio comune transfrontaliero e transnazionale dove le politiche del territorio e anche della frequentazione - attività che ci riguarda principalmente come sodalizio - possono essere decise e condivise collegialmente.

Ad oggi il nostro Paese è l'unico, insieme alla Svizzera, a non aver ratificato nessuno dei protocolli attuativi, sebbene il progetto di legge sia stato da tempo predisposto dall'attuale Governo.

Ben diversa è la situazione nei Paesi confinanti, in particolare in Austria, Germania, Slovenia e Liechtenstein, dove tutti i protocolli sono già da alcuni anni entrati in vigore: ciò prefigura sempre più la prospettiva per nulla auspicabile di uno spazio alpino a due velocità.



EXPERIENCE FOR
ADVENTURE



Simplon pant

*Pantalone sci alpinismo foderato.
Realizzato in tessuto Cordura® Stretch.
Apertura sul fondo gamba con lampo e
ghetta interna apribile.
Bretelle removibili elasticizzate.*



ABBIGLIAMENTO - TENDE - ZAINI - SACCHILETTO - ACCESSORI

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO
TEL. 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT

*Chamonix, città di transito
sulle Alpi
(f. A. Giorgetta)*



Ciò appare in netto contrasto con quanto sostenuto dalla Convenzione delle Alpi, che intende invece promuovere la costruzione di un grande spazio di cooperazione, capace di rendersi artefice di percorsi di innovazione e di sostenibilità ambientale. E' necessario quindi un impegno straordinario per "rimettere in pista" il percorso parlamentare di ratifica dei protocolli della Convenzione delle Alpi, premessa indispensabile per procedere concretamente verso l'attuazione di programmi dedicati a questo spazio montano.

Il CAI con tutte le sue Sezioni ed i suoi organismi intensificherà le proprie azioni per far conoscere e rendere consapevoli i propri Soci, i cittadini italiani e le istituzioni, della grande potenzialità offerta dalla Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli attuativi. Dal prossimo mese su "Lo Scarpone" verrà aperta una pagina informativa, riferimento generale per riprendere e consolidare questa grande battaglia culturale.

Oscar Del Barba
*(Delegato del CAI nella CIPRA -
Commissione Internazionale
Protezione delle Alpi)*



La forza pura dell'innovazione

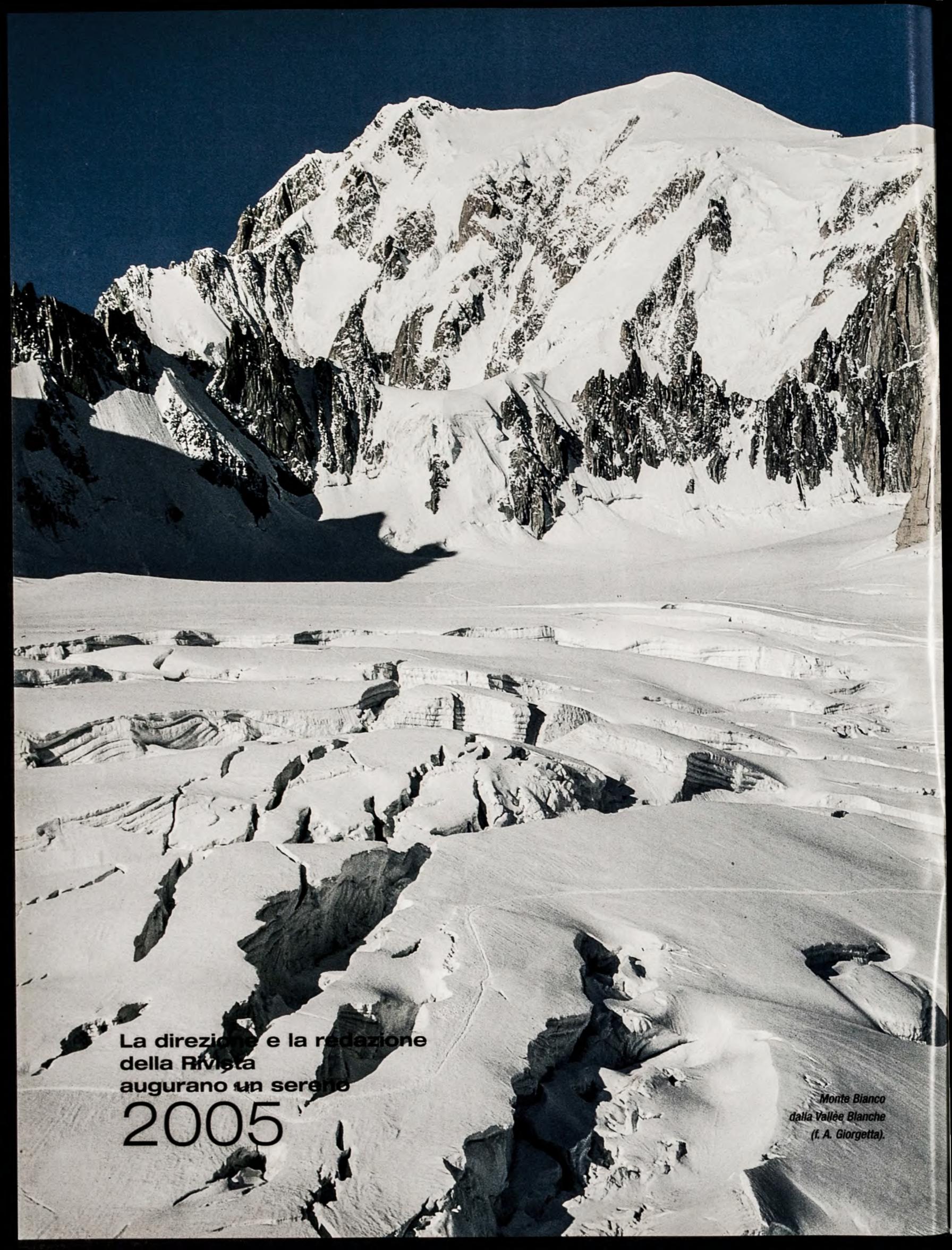


Struttura leggera. Grande efficacia.
Il nuovo attacco più leggero del 30%.

www.silvretta.it

pure
silvretta

Company of  **SOLEMA** Group



La direzione e la redazione
della Rivista
augurano un sereno

2005

Monte Bianco
dalla Vallée Blanche
(f. A. Giorgetta)

ANNO 126 ✓
VOLUME CXXIV
2005 GENNAIO FEBBRAIO

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Direttore Editoriale:

Gian Mario Giolito

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**
Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/2057231. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.

supplemento spese postali per recapito

all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

gns@serviziocanzie.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 199.606 copie



Copertina

LA CASCATA "I DUE PUFFI DI AGNEDA"

(foto Mario Sertori)

24

34

Editoriale

CONVENZIONE DELLE ALPI?

SÌ GRAZIE.

Oscar Del Barba

1

Il tema

SIGNIFICATO DELL'ESCURSIONISMO

Spiro Dalla Porta Xydias

6

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

LA PERDITA DELLA MEMORIA

Roberto Mantovani

12

Personaggi

GIOVANNI SPAGNOLLI

a cura di

Alessandro Giorgetta

14

Cronaca alpinistica

A cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

18

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

20

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

22

Alpinismo

MONTE SIRENTE

Giancarlo Guzzardi

24

Ghiaccio

CASCATE IN VAL VENINA

Mario Sertori

29

Escursionismo

FORESTE CASENTINESI CON

LE RACCHETTE DA NEVE

Mauro Parigi

34

QUEYRAS

Mauro Gamba, Carla Cellini

49

VALLE DI MUGGIO

Roberto Valsecchi

56

Scialpinismo

SULLE MONTAGNE DI ROMA

Marco Flaminii Minuto

38

CORSICA

Giorgio Bonafini

46

Sciescursionismo

LE MAINARDE

Arturo Pellegrini

42

Storia

IL RIFUGIO TEODULO

Piergiorgio Repetto

60

Speleologia

SULL'ALTOPIANO DEL FAEDO-CASARON

Leonardo Busellato

62

Ambiente

L'OSSERVATORIO ECO-FAUNISTICO

DI APRICA

Bernardo Pedroni

66

Libri di montagna

69

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

75

Costume

SALECINA

Fabio Balocco

76

Scienza e montagna

I GHIACCIAI VISTI DA LONTANO

Jacopo Pasotti

78

Ambiente

LA QUALITÀ DEI CORSI D'ACQUA

Francesca Ciutti, Adriano Boscaini

80

Escursionismo e cultura

VARESOTTO NASCOSTO

Walter e Laura Castoldi

82

INDICE DEL VOLUME CXXIII-2004

85



46



49



4



di Spiro
Dalla Porta
Xydias

Significato dell'escursionismo

Da qualche tempo, giustamente, si conferisce particolare attenzione ed importanza all'escursionismo. Attività che prima era stata forse un po' trascurata. A torto. Ma questo ora non deve indurre a pretendere per essa un livello superiore ai suoi limiti. Né si potrebbe compiere più grande errore che contrapporla all'alpinismo. Perché proprio in questo l'escursionismo trova non solo la sua collocazione logica, ma specialmente – quello che conta di più – la reale essenza che gli conferisce validità etica. Ma procediamo con ordine, e cerchiamo di chiarire le caratteristiche di questa attività. Anche nell'ambito del CAI che la gestisce. Possiamo innanzitutto osservare che esistono due generi di escursionismo. Il primo prescinde totalmente dalla meta finale. Che può quindi essere rappresentata anche da un laghetto, un corso d'acqua, una forcella, un rifugio. E da altri elementi naturali o artificiali. Può consistere anche in una traversata, possibilmente in quota. Il secondo escursionismo invece è quello che si pone per fine irrinunciabile il

raggiungimento di una vetta. Ed in ciò appunto collima con l'alpinismo, tanto da integrarsi in esso.

Ma prima di dedicarci a questo secondo genere, certo il più essenziale, vediamo di esaminare più a fondo il primo e a rilevarne le peculiarità essenziali che lo distinguono.

L'escursionismo che non ha per meta la cima, presenta in genere aspetti che rientrano poi naturalmente anche nell'altro. Queste particolarità comuni culminano nell'assoluta mancanza dell'elemento sportivo – almeno secondo il significato che diamo oggi al termine –. Perché nella scalata di cui *anche* la competizione *risulta componente*, c'è chi ha cercato – e purtroppo chi tuttora cerca – di parlare di *sport* "tout court". Inoltre l'escursionismo non è certo prassi effettuata a scopo di lucro e manca pure – almeno in senso lato – dell'elemento ambizione e "ricerca di gloriola", che pure troviamo nei fattori inerenti all'alpinismo – in misura certo molto ridotta, perché i grandissimi scalatori godono di una fama indubbiamente minore di quella d'un calciatore di serie C.- Ma quest'assenza di agonismo e di ambizione contribuisce invece ad innalzare l'escursionismo ad un livello etico superiore, tale da farne un'attività pura, al di sopra delle esigenze di benessere e



di guadagno, tipiche dell'odierna forma di vita. Cosa dunque può spingere l'uomo a praticare questa inconsueta attività? Innanzi tutto, motivi ideali – anche se perlopiù inconfessati come tali. – E lo sviluppo stesso di questa nostra civiltà, sempre più invadente ed oppressiva, che ha dato luogo, per contrasto, a movimenti artistici e filosofici tendenti ad evocare la liberazione da un ambiente dedito soltanto alla materia, rivalutando il fattore troppo spesso rinnegato, ma non per questo meno effettivo di questo mondo: la natura. E il ritorno alla natura costituisce l'essenza caratteristica di movimenti quali il romanticismo, dal "bon sauvage" di Rousseau al ritorno al cosmo genuino dei monti di Buchner. Questo bisogno, sentito non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, trova la sua

realizzazione nell'anteporre il camminare al mezzo meccanico, il creato genuino alle costruzioni artefatte, la solitudine alla folla. Consiste dunque nel privilegiare l'evasione dalla quotidianità, dall'automatismo robotiano degli slogan propagandistici. Evasione non solo mentale ma effettiva, in cui viene coinvolta la totalità dell'essere umano nell'attuazione di una prassi voluta, e liberamente scelta, in opposizione alle dosi sempre più massicce dell'oppio televisivo, o all'amalgama esaltato che fa corona ai cosiddetti spettacoli sportivi. Questo l'aspetto etico. Ma cosa lo sostiene, lo rende attraente, lo impone? Proprio il ritorno effettivo al mondo naturale, nel quale l'uomo è stato creato. Per cui la gita, l'escursione equivale appunto ad un ritorno all'ambiente consono alla



Forme di escursionismo: sentiero attrezzato (sopra) e sentiero turistico, a sinistra (f. A. Giorgetta).

stessa costituzione dell'uomo. E gli permette di affermare la sua esistenza più elevata: la spiritualità. Questa azione in montagna, proprio perché – lo ripeto ancora – pure fisica, gli regalerà una sensazione accentuata di benessere fisico e morale. Fisico per l'ambiente puro, l'atmosfera non inquinata, lo sforzo prolungato, ma non violento. Morale per il fatto stesso, come già detto, di compiere azione fine a se stessa, estranea ad ogni ricerca di fruizione utilitaristica.

Quanto detto di positivo – e di effettivo – per il primo tipo di escursionismo, è pure conglobato integralmente nel secondo. Che inoltre si distingue per il fine dichiarato e irrinunciabile

del raggiungimento di una vetta. Meta così importante ed essenziale da coronare tutti i fattori idealistici di questa prassi. In questo senso la ricerca della vetta rappresenta una conclusione insieme logica ed ideale: "Ponte Alato" sospeso tra superficie e cielo, che simbolicamente i grandi saggi dei miti avevano attinto nella loro questua meditativa di elevazione. Ora, nel clima odierno di appiattimento, facile la critica, persino la derisione. Come attribuire una volontà di altezza metafisica al comune gitante per cui la cima rappresenta il termine dello sforzo e della fatica, da festeggiare tutt'al più con qualche sorso di bevanda portata appresso nella borraccia? Al massimo gli

possiamo concedere il piacere visuale di un bel panorama e la soddisfazione di uno scopo progettato e portato a buon fine. Ma già così esprimiamo elementi, chiari segni di una diversa dimensione toccata e conglobata dall'alpinista o dall'escursionista, che arriva così all'acme del suo atto: quello che comunemente viene definito "sentimento della vetta". Questo infatti va ben oltre la semplice soddisfazione di una prassi portata a termine o della vista di un panorama suggestivo. Si tratta infatti di un'emozione ben più forte, più profonda, difficilmente definibile o spiegabile. Che inoltre – cito ancora una volta Dante – "...intender non la può chi non la prova."- Tanto intensa e pregnante da parere assurda, se giudicata col parametro della normalità pianificata. Che invece, proprio per questa illogicità apparente, permette all'uomo di toccare un'altra grandezza, già virtuale, ma oggi latente in lui. Che spiega pure le forme più belle ed elevate del nostro pensiero. L'arte. La fede. Validità del simbolo. Cosa altro significa nella religione – per esempio – il segno della croce? Virtualità del simbolo. Come spieghi l'intuizione dell'infinito? L'esistenza di miliardi di stelle, se non ammettendo appunto una dimensione che va oltre i limiti ristretti del ragionamento? E come puoi accostarti a quella che rappresenta la logica espressione di queste realtà superiori, cioè la natura? Cosa ti indicano i monti, le guglie, con il loro slancio verticale, se non la questua di elevazione che malgrado tutto specifica l'essere umano, e mai potrà essere soppressa dagli idoli del

lucro, guadagno, egoismo? Questo quindi il significato primo e più profondo dell'escursionismo. Ricerca della vetta. Che dobbiamo avere il coraggio di affermare – coraggio perché oggi è diventato questo l'affermazione dello spirito di fronte al materialismo utilitaristico. O meglio, questo il significato primo dell'alpinismo. Perché in questa ottica l'escursionismo collima con l'alpinismo.

Il valore primo dell'escursionismo, in senso etico, sta dunque nella ricerca della vetta, per cui idealmente diventa alpinismo. Da questo si distingue più di tutto per motivi tecnici. Ma questi, per quanto importantissimi, non alterano il concetto generale. Semmai rappresentano una discriminazione simile anche se più essenziale – a quella che distingue la scalata libera da quella artificiale. Questa assimilazione non giustifica però la tendenza a vedere nell'escursionismo l'attività base del CAI. Perché questa va ricercata non certo nella base aritmetica, ma nell'aderenza al simbolo ed all'ideale. La scalata inoltre comporta un fattore essenziale e specifico, cioè la catarsi. Dovuta non al fatto di affrontare i rischi, ma a quello di vincere la propria paura, dovuta proprio ai pericoli da superare. È la riproposta di quanto già affermato oltre un millennio fa dalla filosofia dello Shugen-do. È quanto, oltre centocinquanta anni fa ha asserito – e continua oggi ad asserire sempre, oltre ogni evoluzione di maniera – il solo atto tecnico e fisico.

Spiro Dalla Porta-Xydias
(CAAI - GISM)

MOTOSLITTE ALLO SPLUGA

Frequento da molti anni le montagne del Passo Spluga e vorrei segnalare il dilagare dell'uso della motoslitte in questa zona. Non sono un fanatico che pretende di avere la montagna a propria disposizione e non me la prendo con le organizzazioni che, con accompagnatore, portano turisti a zonzo per gli Andossi e al passo. Ammetto che anche questi siventano sempre più invadenti e numerosi, magari andrebbero in qualche modo regolamentati. Quello che voglio segnalare, e che mi lascia sempre più perplesso, è l'uso della motoslitte sugli itinerari scialpinistici. Da alcuni anni trovo tracce di motoslitte nei posti più impensati, più ripidi, più esposti a valanghe (prima o poi qualcuno di quei signori che ricamano i pendii più assurdi e ripidi ne rimarrà sepolto. Oltretutto dubito della loro competenza nel valutare il rischio, visto dove vanno). Da alcune primavere trovo motoslitte fino al Bivacco del Suretta: itinerario con tratti ripidi e a volte obbligati. In caso di strettoie occupate da scialpinisti, a chi va la precedenza? Si tratta di itinerari molto frequentati e una motoslitte sale (in forte accelerazione) e scende secondo la massima pendenza (notevole). Mando questa segnalazione nella speranza che si possa

intervenire regolamentando in qualche modo l'uso di questo mezzo, prima che succedano incidenti o che venga voglia di non frequentare più questa zona di montagne a vantaggio di altre più tranquille.

Gualtiero Monistier
(Sezione SEM-Milano)

EMERGENZA MONTE ROSA

La prestigiosa rivista "ALP grandi montagne" ha pubblicato la denuncia di Mountain Wilderness, circa la costruzione di una nuova funivia sul ghiacciaio del Lys, alla quale coinciderà certamente una nuova distruzione di un altro angolo delle Alpi e come sempre con il benessere di tutti gli organi politici competenti, prime fra tutte le Regioni.

La funivia in questione dovrebbe collegare il Passo dei Salati alla Cresta Rossa (3700 mt.) poco a monte del Rifugio Gnifetti.

Questo nonostante il fatto che il Ghiacciaio del Lys sia stato dichiarato Sito di Interesse Comunitario e che il gruppo Cervino-Rosa sia già tristemente attraversato da decine di impianti, molti dei quali veramente fuori luogo; montagne che dovrebbero essere il paradiso del silenzio vengono e verranno ogni anno riempite di turisti che nulla hanno a che vedere con l'alpinismo. Nè i rifugi nè il delicatissimo ecosistema dei ghiacciai già in crisi per altri motivi sono certo in grado di assorbire una simile invasione. Portare un nuovo impianto sul ghiacciaio del Lys è una follia sotto tutti i profili, da quello ambientale (gli impianti abbandonati sul sottostante e agonizzante Ghiacciaio di Indren sono in bellavista da anni) a quello economico (gli abitanti delle



valli non ci guadagneranno nulla; ci guadagnerà solo la Monterosa SpA) a quello etico visto che le montagne che prima ci si doveva "guadagnare" con fatica (Gnifetti, Parrot, Vincent ecc, ecc) ora si potranno raggiungere anche in ciabatte e in giornata.

Mi chiedo se davvero non sia possibile fermare questo ennesimo scempio. Mi chiedo dove sia finito il mondo dell'alpinismo pulito, vero.

Andare alla Gnifetti sarà come andare a un bar qualunque di Gressoney, con la sola differenza che costerà molto di più.

Davanti a questi eventi la frustrazione è totale ed è motivata da quella sensazione di non poter fare nulla e di non essere rappresentati da nessuno; forse la cosa più giusta da fare sarebbe educare la gente ad evitare accuratamente di utilizzare questi impianti anche quando saranno attivi; evitare così di contribuire con il proprio denaro alla continua devastazione della montagna. Un grandissimo alpinista ha scritto che le grandi montagne hanno il valore dell'uomo che vi si misura, altrimenti rimangono soltanto sterili mucchi di pietre.

Il messaggio è per chi si ritiene alpinista; non trasformiano il Monte Rosa

Sopra: Il Rifugio Gnifetti con il Ghiacciaio del Garstelet (f. Alberto Bertazzo).

A destra, sopra: Cava della Focolaccia dal sentiero di cresta del M. Tambura, e sotto, veduta d'insieme della cava (f. D. Ferri).

in un mucchio di pietre e se vogliamo valere ancora qualcosa come uomini e donne di montagna, alla Gnifetti continuiamo ad andarci a piedi o con le pelli di foca! Si testimonia così un messaggio importante e ci si diverte certamente di più.

Luciano Gedda
(Sezione di Asti)

ALPI APUANE: CAVA DI MARMO DEL PASSO DELLA FOCOLACCIA

La logica del profitto non conosce limiti: arriva persino a distruggere quello che la natura ha impiegato millenni per costruire: è quanto sta avvenendo sotto gli occhi di pochissimi addetti ai lavori, nel cuore delle Apuane; dove nel corso di un'opera devastatrice che dura da diversi anni è stata addirittura cancellata da una zona di grande pregio ambientale e di impareggiabile bellezza, la cresta che univa il Monte Cavallo al Monte Tambura, tagliata dai fili elicoidali e da moderne apparecchiature.



Si trova il Passo della Focolaccia ad una quota di 1685 metri a cavallo del confine dei comuni di Massa e di Minucciano, che risulta abbassato di oltre 50 metri. Tale attività ha prodotto numerosi danni indelebili, alterazione e deturpazione di bellezze naturali offendendo e oltraggiando l'ambiente circostante, sotto il profilo geologico, per le imponenti modificazioni morfologiche dell'assetto territoriale ivi compresa l'ostruzione di cavità naturali, in zona carsica. Sotto il profilo idrogeologico, per l'ostruzione della parte iniziale dell'alveo del torrente Acqua Bianca, ed inoltre trattandosi di una zona ad alta vulnerabilità degli acquiferi in stretta comunicazione con la sorgente del frigidio di Forno, la più grande della toscana. Inoltre è stata distrutta una dolina che convoglia le acque piovane nelle falde acquifere cementificandola,

trasformandola in un deposito d'acqua per la cava in questione. Grave il danno al patrimonio botanico per la presenza nella zona di numerose specie strettamente endemiche delle apuane, con la scomparsa di una pianta relitta: l'herminium pyrenaicum a suo tempo segnalata dal professor Erminio Ferrarini. Grave dissesto idrogeologico provocato dall'enorme ravaneto sottostante (materiale di scarto) che ha comportato tra l'altro il massacro di moltissime piante ed essendo in precario equilibrio rappresenta di fatto una situazione di grave pericolo per le popolazioni sottostanti (paesi di Gorfigliano e Gramolazzo) in caso di gravi calamità naturali come quelle che si sono verificate sul versante versiliese e garfagnino delle Apuane che hanno seminato morte e distruzione. Per ultimo ma non per importanza il grave inquinamento acustico

**SIMPLY THE BEST .
FOR TOURING
IN TOUGH CONDITIONS!**



THE FLAME - Karakorum
A. Neudorfer

POWER LOCK PROBE

POWER LOCK LOCKING SYSTEM

Regolabile anche alle più basse temperature senza togliere i guanti

UNA SONDA DA VALANGA INTEGRATA

Può essere rapidamente trasformato in una sonda da valanga di 250cm

PIU LEGGERO

Bastone in materiale Carbon -Alu a due componenti con impugnatura Foam extraleggera, **solamente 259g**

KOMPERDELL
www.komperdell.com

5310 Mondsee · Austria
Wagnermühle 30

DISTRIBUTORE ITALIANO:
United Sports · 39100 Bozen
Tel. +39/0471/933500
Fax +39/0471/200450
E-Mail: info@unitedsports-it.com



una sonda da valanga integrata · 250cm sicurezza



provocato continuamente dai rumori delle macchine operatrici e deflagrazioni che raggiungono anche le vette circostanti dove nidificano rapaci protetti e molto rari. Nonostante l'intervento della magistratura nel 1992 e 1994 col sequestro della cava e la relativa condanna dell'imprenditore per mancanza prima del vincolo paesaggistico e poi del vincolo idrogeologico un'irresponsabile e speculativa gestione del territorio ha permesso a suddetta attività di andare avanti. Nella primavera del 2000 nell'intento di fermare questo scempio che si sta consumando sulle Apune, ben 18 associazioni hanno presentato un'esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Lucca per alterazione e deturpazione di bellezze naturali denunciando il Parco delle Alpi Apuane e i comuni di Minuccino e Massa responsabili di aver rilasciato le autorizzazioni. Nonostante ciò quest'opera devastatrice va avanti. Pertanto si è deciso di organizzare una grande manifestazione di rilevanza nazionale al Passo della Focolaccia l'ultima domenica del giugno 2005 per chiederne l'immediata cessazione e attivare un progetto di recupero ambientale finanziato dal Ministero dell'Ambiente dalla Regione Toscana dalla provincia di Lucca dal Parco delle Alpi Apuane dai comuni di Massa e Minucciano, potendo di fatto creare un nuovo futuro lavorativo meno pericoloso e più dignitoso alla decina di lavoratori interessati e

rimediare in parte agli errori del passato.

Elia Pegollo
Eugenio Casanovi
Ferri Dino

COMITATO S.O.S. Alpi Apuane
Focolaccia: un passo rubato

QUAD E MOTO A SAUZE D'OULX

Percorrendo le sterrate sopra Sauze d'Oulx, diretto verso il Monte Genevris con altri amici, sono rimasto sbalordito dall'indecente spettacolo di motociclette e quad che percorrevano le stesse strade rombando (avete idea del rumore prodotto da un quad?) e sollevando nuvole di polvere.

Tutto questo è legale? Possibile che si debba sopportare che questi idioti distruggano la montagna e trasformino i percorsi in piste da motocross? Possibile che i Comuni (nel caso quello di Sauze) permettano tutto questo prestando attenzione solamente al "successo" turistico più becero?

Franco Berto
(Sezione Chieri)

COME ERA VERDE LA MIA VALLE

E' possibile uno sviluppo ecocompatibile? Ce lo auguriamo, senza crederci. Per intanto, assistiamo, fra l'indifferenza o la tacita approvazione generale, al "progresso" che sconvolge l'ambiente, che distrugge il bello. L'occasione di queste riflessioni è data dalla costruzione della variante di Anversa. Dicono che è utile, indispensabile. Sarà. Forse bastava assicurare il senso alternato, in quei pochi pazzi

giorni di metà agosto, attivando i semafori tenuti misteriosamente e tenacemente spenti.

Com'era bella la valle del Sagittario, i suoi paesi, e in alto la perla in assoluto: Scanno. Una valle incantata. Ben lo sapeva Gabriele D'Annunzio, il grande esteta, che volle visitarla una prima volta nel 1881 in compagnia di Michetti e Barbella, anfitrione l'amico Antonio De Nino, e nel 1896 insieme a Maria Gravina, al fotografo Olinto Cipollone e al suo traduttore francese Georges Hérelle. Da Sulmona a Scanno: "otto ore di faticosissima e pericolosissima cavalcatura". Scrive il poeta a Gisella Zucconi: "[...] Lì, in mezzo a quella natura vergine[...], sotto quei padiglioni miracolosi di acacie e di pioppi, accanto a quei torrenti mugghianti, in grembo a quella freschezza di pulviscolo acquoso, su quei tappeti di velluto verde damascati di fiori selvaggi, in quel profumo inebriante di foresta intatta. Che cosa sono il laghetto, e le Cascine e i Colli a confronto di quei giganti immensurati di sasso vivo, a confronto di quei querceti secolari, di quelle cascate spaventose, e poi di quei recessi gentili [...] Se tu vedessi che costumi strani e splendidi portano le donne! Par di essere in Oriente: l'illusione è perfetta. Turbanti di seta ricamati d'oro e d'argento; grandi grembiali fiammanti, maniche larghissime, una ricchezza di pieghe meravigliosa" L'entusiasmo del poeta non fu effimero, la magia dei luoghi penetrò nel

suo animo tanto che dopo nove anni dall'ultima escursione scrive la tragedia "La fiaccola sotto il moggio", ambientata ad Anversa, protagonista l'antica esangue famiglia nobiliare borbonica De Sangro. C'è da domandarsi se D'Annunzio potrebbe riconoscere nella realtà di oggi quel paradiso selvaggio, quei luoghi "terribilmente belli".

Il primo sconvolgimento dell'ambiente fu causato dalla diga di S. Domenico. Scomparve il Sagittario: le acque forzate nelle condotte andarono ad alimentare la centrale idroelettrica di Anversa. L'adolescente Simonetto non potrebbe più dire rapito: "E' bello il Sagittario, sai? Si rompe e schiuma, giù per i macigni, mugghia, trascina tronchi, tetti di capanne, zangole, anche le pecore e gli agnelli che ha rapinato alla montagna. E' bello, sai?"

Ma i guasti maggiori sono arrivati nel secondo dopoguerra. Con la politica del turismo di massa, senza qualità, frenetico, amante della velocità, per il quale l'importante non è il viaggiare ma l'arrivare. L'antico percorso attraverso gli antichi paesi, lento ma ricco di straordinarie suggestioni, è stato abbandonato. Bugnara e Villalago vengono evitate ed emarginate, la stessa sorte che toccherà ad Anversa, che pure sembra accogliere la novità come un traguardo promesso e atteso. Verrebbe da ripetere sconsolati: "Signore, perdona loro che non sanno quello

che fanno". Venne poi l'autostrada col suo sfregio indelebile. E gli sfregi ancora peggiori al lago di Scanno. Fortunati i giovani che non conoscono nostalgia e rimpianti. Nasce, su un lago bellissimo ma piccolo e dal delicato equilibrio, una Rimini in miniatura: Villalago Riviera. E un albergo di...otto piani, nonchè innumerevoli altre costruzioni di varia natura e destinazione. Le barche tradizionali in legno, verde scuro come i boschi de La Terratta, sono state sostituite da volgari pedalò in plastica dai colori vivaci, anzi cafoni, tipici delle località balneari. Nasce una seconda Scanno di cemento armato architettonicamente del tutto dissonante dall'antica, impareggiabilmente bella. Il fiume Tasso, dalle fresche acque sorgive, ricoperto, cancellato come una fogna, per far posto alle auto, il moderno vitello d'oro. E lo sfascio continua. E' di questi giorni la costruzione di un marciapiede lungo il lago, con tanto di lampioni. L'improponibile modello Rimini continua disgraziatamente a ispirare l'attivismo locale e le temerarie concessioni di incongrui contributi. Domanda: se il turismo uccide la sua sorgente, quale futuro per il turismo?

Ezio Pelino
(Sezione di Sulmona)

PAKLENICA

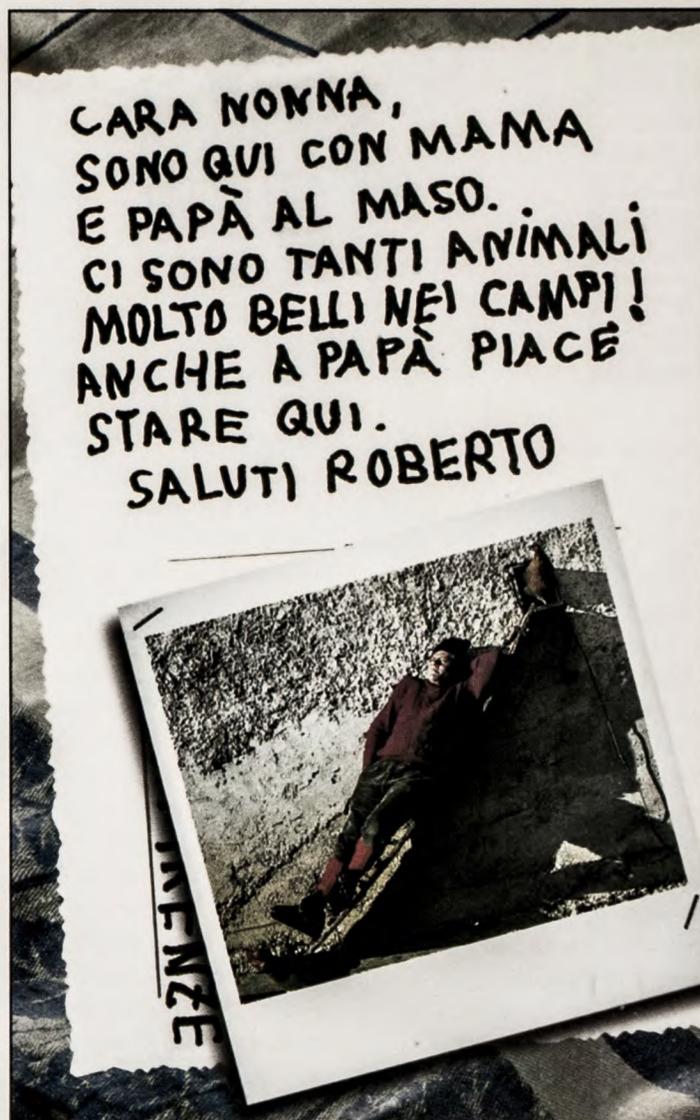
In relazione al numero di settembre-ottobre della Rivista, ringrazio il sig. Massimo Dorigoni per l'articolo pubblicato a pagina

63 circa la descrizione del parco di Paklenica (Croazia). Nell'articolo in oggetto, le città piu' importanti, quali FIUME e ZARA, vengono citate anche con il loro nome originale italiano. Quanto sopra è altamente meritorio vista la secolare tradizione latino-veneziana-italiana che le città in oggetto hanno sempre avuto negli ultimi duemila anni. Noto anche che la guida del parco è stata tradotta in inglese e italiano per dimostrare ancora di piu' l'italianità delle città di Zara e Fiume. Mi ha anche piacevolmente sorpreso che, l'albergatore che vi ha ospitato, parlava perfettamente italiano (forse gli avi erano autoctoni italiani). Ottima infine la descrizione delle tradizioni antiche di Zara (la chiesa di San Donato, la cattedrale di Santa Anastasia) nomi che ricordano ancora di più la tradizione latina dell'Istria e della Dalmazia.

Aldo Reati
(Sezione di Pisa)
Segretario Generale A.D.E.S.
Associazione amici e
DISCENDENTI degli ESULI
istriani Fiumani Dalmati

PRECISAZIONE

Nell'indicazione degli autori dell'articolo di scialpinismo in Val Senales, pubblicato sul fascicolo di novembre/dicembre 2004, è stato omesso il nome di Gianluca Bellin (AGAI).



Concepta



**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CAI GfF

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

di
Roberto Mantovani

La perdita della memoria

Anno 2155, una sera di tardo autunno in montagna, col cielo che stinge e fa presagire una notte senza stelle. Un boato, come quello dei jet, quando infrangono il muro del suono. Poi un sibilo sulfureo, brevissimo; e come per incanto, sopra la radura tra i larici dorati, tre piccole astronavi cominciano l'atterraggio. Prima di toccare il suolo, dalla parte inferiore delle navicelle escono quattro "gambe" che posizionano i velivoli in orizzontale. È il sesto atterraggio in tre mesi. La prima volta era stato un shock per tutti. La gente dei villaggi alti aveva abbandonato le case e si era sparpagliata sulla montagna; quelle macchine infernali scese dal cielo non lasciavano presagire niente di buono. Qualcuno, tra i più anziani, aveva cominciato a parlare di guerre stellari. Cose d'altri tempi, accadute prima dello scoppio della Bomba. Poi tutto era cambiato: la deflagrazione, un secolo addietro, aveva sconvolto il globo e il mondo era tornato bambino. Assieme all'esplosione e alla lunga malattia che aveva colpito l'uomo e la natura, se ne erano andate le millenarie esperienze delle civiltà. Agli uomini era

rimasta solo l'intelligenza e poco più: le conoscenze spicciole per fronteggiare il quotidiano, la manualità e la voglia di risalire la china. I terrestri avevano dovuto ricominciare daccapo molte cose, e ogni riscoperta era stata una conquista. Le poche zolle di ricordi che ancora galleggiavano nel vuoto dell'oblio, avevano a che fare più che altro con l'istinto e con la memoria del corpo.

Fino a inizio autunno, gli alieni che di tanto in tanto arrivavano dal cielo non avevano fatto alcun male ai montanari. Sembravano pacifici. Dai loro movimenti si capiva che cercavano qualcosa: si aggiravano tra i vecchi ruderi che nell'antichità dovevano essere stati case e cortili; osservavano i terrazzamenti utilizzati un tempo per l'agricoltura locale. Ma un giorno, prima degli ultimi atterraggi, era capitato un fatto allarmante: due ragazzi sui trent'anni non erano rientrati a casa. Amici e parenti li avevano cercati dappertutto, senza risultato. Alla fine, la gente aveva capito. Gli alieni. Non c'era altra possibilità. Mai e poi mai i due giovani avrebbero smarrito la strada: conoscevano la valle e le montagne alla perfezione. Per due giorni, sui villaggi s'era abbattuto l'atavico terrore delle invasioni, la paura dei rapimenti, lo sgomento che serpeggia di fronte a una catastrofe annunciata. Gli anziani scuotevano la testa

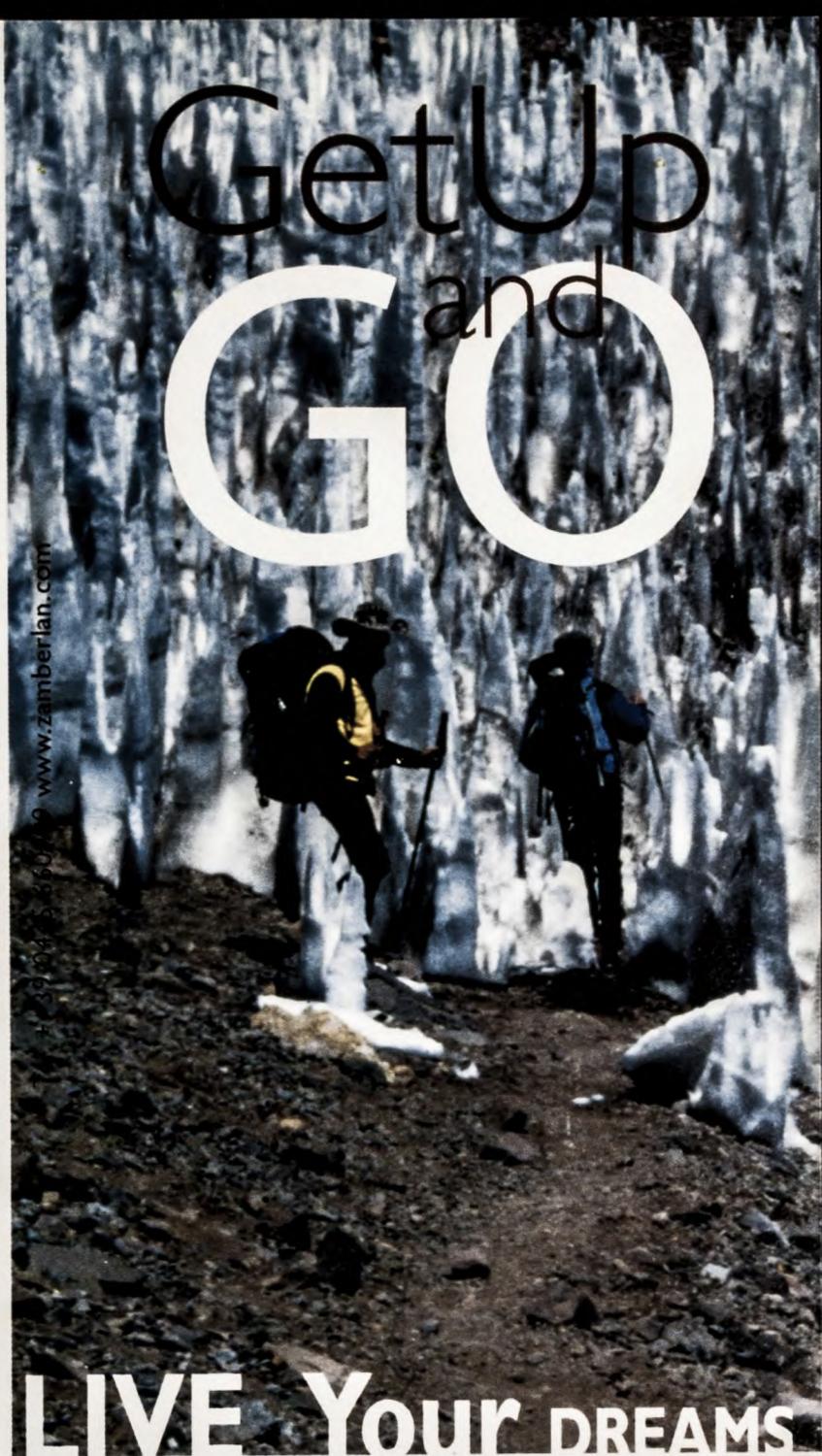
sconsolati, i giovani sembravano annichiliti e impotenti. Poi, una mattina, tra la sorpresa di tutti, i due ragazzi erano ricomparsi allegri e pieni di voglia di raccontare. Erano stati avvicinati dagli alieni, e l'incontro non era stato spiacevole. Erano persino riusciti a comunicare: gli strani esseri delle astronavi articolavano parole dal suono metallico ma comprensibili. I viaggiatori dello spazio si erano dimostrati gentili. Sembravano strani, e non poteva essere diversamente, visto che arrivano da altri mondi. Avevano persino regalato ai due valligiani dei curiosi attrezzi che emettevano luci e suoni: un gioco divertente per trascorrere le serate. I ragazzi erano stati tempestati di domande dagli esseri venuti dal cielo: gli alieni volevano conoscere l'epoca a cui risalivano i ruderi che punteggiavano le montagne tutt'intorno al luogo dell'atterraggio, chi aveva abitato quella regione e con quali tecniche erano stati costruiti muri e muretti, tetti e balconi, sentieri e mulattiere. Negli antichi abitati avevano scovato solo mazze, scalpelli, martelli, qualche palanchino e una quantità di piccoli utensili. Nessuna macchina degna di tal nome. Ridicolo pensare che la civiltà che in passato s'era sviluppata in quella regione si fosse servita solo di quei vecchi ferri forgiati a mano. E com'erano arrivate

fin lì le pesanti lastre di pietra che ricoprivano i tetti e, soprattutto, com'erano state modellate? Lo scoppio della Bomba poteva aver creato guasti alla vita e alla biologia del pianeta, ma di sicuro non aveva fatto scomparire i pesanti macchinari che si presumeva fossero stati costruiti in metallo. I ragazzi avevano capito che gli alieni scesi dal cielo erano dei sapienti, degli uomini di scienza, piuttosto che dei guerrieri, e la cosa li aveva rassicurati. Così avevano risposto in maniera spontanea, dicendo tutta la verità: nelle valli, conosceva la storia di quegli ammassi di ruderi che agli extraterrestri erano sembrati antichi villaggi. I più vecchi tra i montanari sostenevano che molto tempo prima tra quei cumuli viveva e lavorava la gente delle valli. Ma loro, i giovani, erano scettici al riguardo: mica si lasciavano abbindolare dalle favole degli anziani... Neanche delle tecniche di costruzione i due "prigionieri" sapevano nulla: negli anni dell'infanzia, per gioco, avevano cercato di immaginare il modo con cui gli uomini del passato avevano terrazzato le montagne e costruito muri e mulattiere selciate, ma le loro fantasie non era andate molto più in là. Qualcuno, i più intraprendenti, si erano lanciati nel gioco dell'emulazione. Però il modello che si trovavano tutti i giorni davanti agli occhi pareva irraggiungibile. Sembrava impossibile creare

dal nulla quell'equilibrio stabile e duraturo che consentiva alle pietre, impilate le une sopra le altre, di rimanere al loro posto. Finché si trattava di erigere muretti di poche decine di centimetri, le cose funzionavano, ma rifare gli archi di pietra e le volte che spiccavano tra i ruderi sul limitare della prateria avrebbe richiesto un'arte quasi diabolica. Inoltre, di tagliare la roccia con i vecchi attrezzi che arrugginivano tra quelle mura secolari proprio non se ne parlava: sapevano come funzionavano mazzuoli e scalpelli ma di lì a ricavare tavole di pietra e di squadrare i sassi era ben altro. Nessuno lo aveva più fatto da tempi immemorabili. Il passato di quelle sperdute comunità alpine si perdeva nell'oscurità più fitta, e penetrare nei meandri della memoria – lo sapevano tutti – poteva essere una lezione troppo dolorosa. Chi, in epoca postatomica, aveva intrapreso quel cammino, era tornato cambiato e scontroso, manifestava atteggiamenti strani, e soprattutto non aveva voglia di raccontare le proprie esperienze a chicchessia. Ciò che era accaduto prima di allora, in quello sperduto lembo di terra non interessava proprio nessuno. Si viveva alla giornata, con uno sguardo limitato. Le uniche due dimensioni possibili erano il presente e il futuro. Il passato, se proprio bisognava indagarlo, era una cosa per studiosi. Fantascienza di seconda mano? Probabilmente. Forse è solo un'ipotesi, un'idea ricorrente che negli anni ho immaginato in mille varianti e che di tanto in tanto mi rovina il sonno. Non per gli

alieni, né per il possibile scoppio di una bomba in grado di modificare l'aspetto del pianeta, ma per il rischio della perdita della memoria. Tutta intera o a pezzi: non conta. Non importa che si tratti della scomparsa della memoria genetica, di quella anterograda o, ancora, di quella di transito. Il mio terrore è che, un bel giorno, per qualche strano motivo, si interrompa la sedimentazione dei ricordi. Quell'accumulo di conoscenze che ci aiuta a vivere il presente e che dà vita alla cultura. E naturalmente penso subito alla montagna e alla sua civiltà. Perché fra qualche anno nessuno sarà più in grado di rifare un muretto a secco o di ricoprire un tetto come lo facevano i nostri nonni. E di come si lavorava fino a pochi decenni fa si conoscerà solo l'involucro, non la procedura di costruzione. Si smarriranno conoscenze preziose, storie di secoli. Oggi siamo a una svolta epocale di cui ancora non riusciamo a misurare le conseguenze a lungo raggio. Bisogna che ci sbrighiamo, il tempo a disposizione sta per scadere. Qualcuno, per fortuna, sta lavorando alacremente ad archiviare il passato. Ma non basta: nel caso della montagna, è necessario che le iniziative si moltiplichino; l'esperienza insegna che ogni valle possedeva una propria cultura specifica, un modalità diversa di avvicinarsi alla natura. Occorre piazzare in rete gli archivi della memoria, mettere in comune le conoscenze, raccogliere e studiare. Il senso del limite si recupera anche con un atto d'umiltà verso il mondo di ieri.

Roberto Mantovani



www.zamberlan.com

LIVE YOUR DREAMS

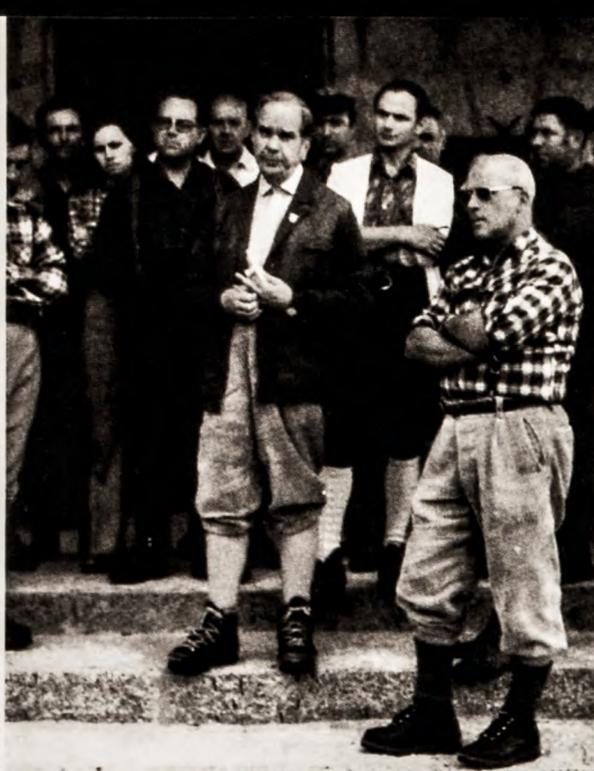
Lothse GT



Discover the Difference™

In Italy since 1929

a cura di
Alessandro
Giorgetta



Giovanni Spagnoli
al Rif. "V. Lancia" nel 1973.

Il 5 ottobre 2004 ha avuto luogo a Rovereto una solenne commemorazione a 20 anni dalla morte del Senatore Giovanni Spagnoli. Per iniziativa dei famigliari e di un gruppo di amici e collaboratori si è svolta una giornata della memoria articolata in vari momenti che hanno messo in evidenza la sua figura prima di uomo che di politico. Dopo la messa durante la quale Padre Bartolomeo Sorge ha pronunciato l'omelia, a Palazzo del Bene-d'Arco, sede dell'Accademia degli Agiati, della quale Spagnoli era socio si è tenuto un convegno alla presenza di personalità del mondo politico e culturale che lo hanno conosciuto, e che ne hanno condiviso e apprezzato l'impegno sempre svolto col più autentico spirito di servizio. Hanno preso la parola il Senatore Remo Segnana, che ha ricordato l'impegno parlamentare di Spagnoli; Roberto De Martin che ha delineato un ritratto dell'uomo e del suo rapporto

con la montagna, con particolare riferimento all'azione da Lui svolta durante la sua presidenza generale del Sodalizio, dal 1972 al 1979. Ha fatto seguito la relazione di Padre Sorge, che fu sua guida spirituale, che ha parlato della sua partecipazione alla vita politica come cristiano, e ancora del Senatore Roberto Mancino che ne ha ricordato il ruolo di Presidente del Senato in anni alquanto turbolenti. Nel pomeriggio ha avuto luogo la tumulazione nel Famedio cittadino, "onorificenza destinata alla gloria degli uomini illustri e benemeriti della Patria" come ha ricordato il sindaco di Rovereto, Roberto Maffei. La giornata si è conclusa al Teatro Antonio Rosmini, con un concerto del Coro della S.A.T. e con un ricordo di Spagnoli pronunciato da Armando Aste, accademico e socio onorario del C.A.I. Di seguito pubblichiamo alcuni stralci della relazione del past president Roberto De Martin.

Giovanni Spagnoli



1973, Quirinale:
Spagnoli
(2° da sinistra)
presenta
l'opera
Alpinismo
Italiano
nel Mondo
al Presidente
Leone
(2° da destra).

L'intervento di Roberto De Martin

"D'altro canto momenti duri non sono mancati neppure nel passato e in genere li abbiamo sempre superati studiando bene, volta per volta, quello che conveniva fare, procedendo poi con decisione e con impegno costante, convinti della bontà della nostra causa fondata sui valori morali che la montagna ci ha sempre dato e che continua a darci. Faccio mio l'augurio che possiamo sempre renderci partecipi dei valori che esprimono la natura, e la montagna in modo particolare, con la speranza di far così maggiormente comprendere come a volte gli uomini

possano averle dedicato anche il meglio di loro stessi."

Questa espressione figurava in maniera semplice e forte – due caratteristiche umane di Giovanni Spagnoli – sul biglietto di invito che la sezione CAI di Vigo di Cadore fece stampare una decina di anni fa per l'inaugurazione dello splendido bivacco in muratura a lui dedicato in località Ciadin Alto, sotto le pareti dei Brentoni. Cime non certo ardite ed elevate come quelle delle Ande, di cui una a buon diritto porta il suo nome per volontà e merito dei suoi primi salitori conterranei della SAT. Un posto comunque da vedere, suggestivo, abbellito d'estate da una flora quanto mai variopinta e ricca di profumi



1977, Roma: Spagnoli, Presidente generale del C.A.I. alla Conferenza Nazionale del Turismo.

alpestri da dove è facile la contemplazione delle valli e dei boschi di Lorenzago, tanto cari a Giovanni Paolo II. Il Papa che in quello stesso periodo proclamò un messaggio congeniale all'odierna manifestazione per cui "chi ha memoria avrà futuro", richiamando quasi in sintonia e sincronia dei concetti cari a Spagnoli che gli indicarono strade e sentieri percorsi con operosità nella sua intensa vita, che ho il privilegio oggi di poter ricordare più ampiamente di quanto feci nel dizionario dei personaggi delle "Dolomiti" edito da Panorama nel 2001 e nell'incontro avvenuto il 17 dicembre a Milano nel decennale della sua morte quando parlammo di uomini e strutture del CAI in difesa della montagna. Desidero farlo come uno dei giovani che a suo tempo ha risposto alla sua chiamata e che nel 1994, scrivendo la prefazione al libro edito dalla sezione CAI di Lecco, scopriva quanto fosse stato preveggenza Giovanni Spagnoli venti anni prima sviluppando considerazioni tuttora attuali in occasione del centenario degli alpinisti lariani. E' stata una chiamata diretta e coinvolgente, maturata nel solco di un indirizzo quale quello di una adeguata attenzione all'alpinismo giovanile che ha contraddistinto la sua presidenza del Club Alpino Italiano improntata da un impegno lungo un decennio, dall'assemblea di Asti del 1971 a quella di Bolzano del 1980. Siccome i tratti salienti del suo trasporto e del suo fare per il sodalizio sono stati già bene tratteggiati dall'allora Vice Presidente Generale del CAI Luigi Rava in occasione della dedica della grande sala del rifugio SAT che guarda al cuore bianco dell'Adamello e

soprattutto dall'indimenticato Gianni Pieropan nel libro curato da Paolo Piccoli ed Armando Vadagnini, posso tranquillamente rimandare a quei testi chi desiderasse ripercorrere la sequenza storica di un impegno da pioniere oltre che da attento amministratore di un sodalizio che ha visto e contribuito a far crescere. Lo ha fatto adottando questo metodo che ricordo con le sue stesse parole ... "trascurando le questioni secondarie e particolari, riuscendo a far prevalere argomenti essenziali, meglio serviremo l'Associazione che è la nostra grande famiglia ...". Che bello risentire l'eco che attribuisce ad un sodalizio di alpinisti ed escursionisti il clima e l'intesa della famiglia! Evocata come l'intendeva lui, sodale e fonte di solidarietà interpersonale, (come ricorderemo il 16 di ottobre in un'iniziativa nazionale organizzata a Trento dai Convegni CAI del Nord-Est), radicata nei principi morali ma aperta al nuovo, disponibile all'avventura in cordata come indica una sua lettera scritta l'11 settembre 1958 all'allora Presidente della SAT Giuseppe Stefanelli compiacendosi di un nuovo percorso attrezzato nelle Dolomiti di Brenta, fatto assieme alla moglie, legato in cordata con i "miei bambini di 10, 9 e 8 anni". Cercherò pertanto di seguire il suo insegnamento concentrando la relazione odierna su uno dei pilastri del suo rapporto con la montagna: la sua visione anticipatrice dei rapporti con l'Europa delle Alpi anche perché ho così modo di dimostrare che proprio questo 2004 ha visto il fiorire e la maturazione di significativi frutti in linea con quanto aveva indicato fin dai primi mesi della sua presidenza del

CAI. La sua prolusione al convegno di Milano "Le Alpi e l'Europa" del 1973 – che opportunamente viene distribuita nella documentazione predisposta per l'incontro odierno assieme al discorso "alpinismo maestro di vita" – e soprattutto il programma iniziato a Trento con il convegno "L'avvenire delle Alpi" del 1974 che ci ha lasciato in eredità un piano d'azione con le prime e famose 99 proposte, erano e rimangono due pietre miliari nell'opera di rendere le Alpi un messaggio per l'Europa intera. E se è pur vero che in questi tempi di fanatismi ho spesso ricordato che "alp" è una delle poche radici mondialmente adottata senza rifiuti o complessi di sorta ma addirittura evocata come patrimonio ideale di associazioni che invitano alla conoscenza della montagna nei cinque Continenti, è ancora più vero che un'adozione forte dei concetti che legano il messaggio delle Alpi alla storia d'Europa ed al suo futuro trovano nel 2004 uno sbocco positivo che Spagnoli aveva già allora sognato e concretamente sperato. Con l'utopia realista che ho avuto modo di ricordare sul libro del rifugio più alto d'Europa in occasione del centenario della sua costruzione: quella capanna Regina Margherita che sarà rinnovata per l'attività del suo successore Giacomo Priotto a 4.554 metri di altitudine sul Monte Rosa la cui parete est affascinava Giovanni Spagnoli. E' l'utopia realista che va da Quintino Sella, fondatore del CAI, alle intuizioni del premio Nobel Prigogine che forniscono spiegazione aggiornata sull'attualità dei messaggi impliciti nell'andare ancora oggi in montagna. In un'epoca in cui si sono capiti i limiti di un atteggiamento positivista nelle scienze che illudeva l'uomo di essere in grado di conoscere e di illuminarsi comunque e dovunque. In un'epoca in cui la risorsa montagna può essere una risposta adeguata anche alle aspettative del disorientato uomo del 2000. Basti rileggere l'introduzione di Giovanni Spagnoli alla penultima delle sue assemblee dei delegati CAI, quella di Gardone Riviera del 1979: "... è nata in me l'esigenza di cercare insieme con voi un modo nuovo di considerare l'assemblea. Vogliamo questa volta, tentare un colpo d'ala, una svolta sull'ordinario svolgimento della stessa? Penso valga la pena di tentare questa svolta, se così la si può chiamare. Noi viviamo nella cronaca di ogni giorno, altri che verranno dopo di noi, giudicheranno il nostro operato dal punto di vista della storia del CAI. Credete che nella cronaca che vivevano i nostri

fondatori – in primis Quintino Sella – tutto quanto dicevano e facevano fosse sempre completamente compreso? Leggete i suoi Pensieri nel piccolo libretto pubblicato a cura della Dante Alighieri sezione di Biella, leggete quanto Chabod e Badini Confalonieri hanno detto a Biella nel 1977 e ne avrete la prova. Importante si è anche adesso, dopo aver meditato, e confrontato le proprie idee con quelle degli altri in serena discussione, procedere oltre, seminare e curare il seme perché cresca bene, non importa se chi ha seminato non riesce a vedere se il seme ha dato frutto. Basta leggere la vita di filosofi, storici, scienziati, politici per convincersene. A loro non importava vedere l'esito delle loro idee, essi sopportavano anche contrasti e sacrifici, per cercare di far vivere i loro ideali e questi talvolta si sono realizzati a molta distanza di tempo o si stanno ancora realizzando. Se un'idea è vitale, non dubitate, si realizzerà. Vogliamo imparare questa lezione? ... Non abbiamo alcuna responsabilità, alla vigilia delle elezioni per il Parlamento Europeo? Quale contributo può dare il CAI perché l'Europa non sia soltanto una comunità sempre più sviluppata sul piano tecnologico ed economico, ma abbia anche cura di tanti altri valori che sgorgano dalla mente e dal cuore degli uomini e che gli alpinisti sentono vivi salendo sulla montagna? ...". Nella Costituzione Europea che a giorni troverà a Roma il momento solenne per una firma carica di memorie e di speranze, la montagna fa finalmente capolino. Non con un'affermazione chiara e di impegno programmatico esteso come si può rintracciare nelle due sole Costituzioni nazionali – italiana e spagnola – che per prime ne avevano indicato senso e direzione bensì con l'attenzione pari a quella che la politica di coesione europea aveva a suo tempo individuato per le isole e per i territori scarsamente popolati. Ma questa breccia è importante perché è certamente un ancoraggio che dimostra che chi è venuto dopo ha imparato la lezione di Giovanni Spagnoli e ha contribuito a curare il seme da lui diffuso a piene mani come all'Assemblea di Lecco nel 1974 in cui auspicava azioni concertate per arrivare allo studio ed alla ricerca di comuni basi legislative fra i paesi dell'arco alpino per la salvaguardia dell'ambiente montano. Chiarendo poi che l'azione educativa che il nostro sodalizio deve svolgere, non può essere una azione di

crystallizzazione di determinati valori legati unicamente alla tradizione, ma deve essere una opera di sensibilizzazione della coscienza individuale e sociale ai valori che la montagna riveste nell'attuale momento storico, e nella prospettiva di un determinato civile progredire.

Su questo orizzonte gli approfondimenti a noi contemporanei di Annibale Salsa, oggi Presidente Generale, sono tutti da conoscere e da condividere.

Abbiamo seguito le direttrici da lui intuite ed indicate nel piano d'azione condensato nelle 99 proposte concernenti l'avvenire delle Alpi. Lo abbiamo fatto curando il sistema delle alleanze al di qua e al di là delle Alpi. Al di qua, intensificando i rapporti con le altre organizzazioni che hanno a cuore la protezione dell'ambiente montano sia sotto l'aspetto naturale che per quanto riguarda le esigenze delle popolazioni che ancora lo abitano, malgrado le tentazioni che

spingono a scendere a valle per cercare una vita più facile. Il ringraziamento che è arrivato all'associazionismo alpino da parte dell'UNCEM a conclusione dell'iter per la messa a punto della Costituzione d'Europa la dice lunga sulla capacità espressa nell'aver fatto maturare alleanze secondo quanto indicatoci come esigenza indifferibile da Giovanni Spagnolli che arrivava a parlare di Euregio in quegli anni ormai lontani. In questa direzione vanno anche le intese con CIPRA e le altre associazioni ambientaliste che ebbero modo di delineare nell'intervento milanese di dieci anni fa. Desidero però dare un rilievo particolare oggi ad un libro che abbiamo presentato in anteprima alcuni giorni fa, a margine dell'assemblea autunnale del Club Arc Alpin, al Capo del Governo sloveno Anton Rop che è al vertice di uno Stato che oggi ha il merito originale di avere nella propria bandiera il simbolo di una montagna e di poter contare su

una popolazione molto attiva nell'andare a conoscere i monti e con alpinisti di valore mondiale come le recenti edizioni del Filmfestival della montagna, esplorazione ed avventura "città di Trento" hanno bene evidenziato. Il libro consegnato al Presidente del Consiglio dei Ministri sloveno si intitola "Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi": è stato edito dal nostro Ministero dell'ambiente e della Tutela del territorio in collaborazione con la Consulta Stato-Regioni dell'arco alpino, con l'Accademia di Bolzano, con la Fondazione Angelini di Belluno, con il Club Arc Alpin che è nato dieci anni fa per opera dei Club alpini che operano storicamente sulle nostre Alpi e che si è fatto riconoscere fin dai primi passi come Osservatore permanente nella Convenzione delle Alpi. Anche per poter promuovere la realizzazione di un protocollo dimenticato, quello indicato nel 1991 alla firma del Trattato internazionale

come prioritario e relativo alla popolazione e cultura. Obiettivo su cui ci siamo impegnati fortemente in questi ultimi anni e questa recente edizione lo documenta in modo convincente quando in premessa afferma che ha l'intento di far conoscere le caratteristiche delle comunità culturali che abitano le Alpi da tempi storici, la loro ricchezza linguistica, le loro tradizioni, il loro sapere sulle peculiarità della montagna, così che le aree alpine possano essere rivalutate e diventare oggetto di una rinnovata attenzione sia da parte dei decisori politici in ambito nazionale e comunitario, che da parte delle giovani generazioni. Anche il libro che otterrà nelle prossime settimane il prestigioso riconoscimento Gambrinus-Mazzotti per la migliore opera dell'anno nella sezione alpinismo si muove sulla stessa lunghezza d'onda: autore ne è Luigi Zanzi ed ha il significativo titolo "Le Alpi nella storia d'Europa". A questo punto vedo Spagnolli sorridere con un cenno di assenso e di convinta comprensione, lo rivedo soprattutto impegnato a convincermi negli incontri avuti qui, a Rovereto ed a Serrada, sull'opportunità di far elaborare la prima Carta delle Alpi senza confini nazionali con attenzione particolare alle aree da proteggere. Azione portata poi a termine non senza fatica con la collaborazione delle università, dalla Francia a quella dell'allora Jugoslavia. Lo vedo sorridere comprensivo di altre iniziative promosse e realizzate in questi anni d'intesa anche con le associazioni alpinistiche al di là delle Alpi quali la Nuova Cartografia italo-francese, il Camminaitalia evoluto poi in Via Alpina, la libera università della Montagna varata da Gabriele Bianchi nata con obiettivi di scambi non solo culturali ma di rinnovata attenzione ai temi dell'alpinismo responsabile e della sicurezza. In questo senso la presa di coscienza progressiva fatta utilizzando anche la prima persona plurale da parte di soci e di alpinisti di fama per sottolineare la coerenza di un impegno più evoluto come evidenziato dalla "Charta di Verona", dalle "Tavole di Courmayeur", dall'"UIAA Summit Charter" e dalla "Tirol Deklaration" sono tutte tappe che avrebbero avuto convinto assenso da parte di Giovanni Spagnolli, sia come presidente del Club Alpino Italiano sia come presidente del Senato della Repubblica. Non a caso un libro dal titolo che è tutto un programma "La montagna oltre il 2000" edito dalla Fondazione Montagna-Europa "Arnaldo Colleselli" gli fa una dedica

Il conferimento alla memoria della Medaglia d'oro del Sodalizio

Giovanni Spagnolli, nato a Rovereto nel 1907, dopo aver compiuto gli studi liceali sentì la necessità di arricchire la sua cultura con i fermenti della grande città e si iscrisse all'Università Cattolica di Milano, da pochi anni inaugurata, dove conseguì brillantemente le lauree in Giurisprudenza e in Scienze Economiche e Commerciali. In quegli anni di vita universitaria e nei successivi durante i quali esplicò una attività lavorativa a Milano, prima in un'impresa privata e successivamente in un grande istituto bancario, ebbe l'occasione anche di confrontare e ampliare le sue esperienze montanare percorrendo e visitando i gruppi occidentali e centrali delle Alpi. Spagnolli non fu un grande alpinista se con questo intendiamo l'audace scalatore di impervie pareti, ma fu senz'altro un'alpinista completo perché seppe unire alla capacità sportiva di salire montagne di media difficoltà l'acuta osservazione di quanto lo circondava, dalla visione del paesaggio a quella più raccolta, più intima dell'umile fiore. Il suo interessamento per risolvere i problemi del CAI presso le autorità politiche ed amministrative fecero sì che venisse ben presto nominato Consigliere Centrale nel 1960 e alla scadenza del mandato Chabod, nel 1971, a Presidente Generale. Era fiero di questo incarico proveniente da un'elezione dei soci del CAI. Anche quando, Presidente del Senato, qualcuno gli

fece osservare l'opportunità di non avere altre cariche, egli rispose che non vedeva alcuna incompatibilità, rivendicando il suo diritto di stare ogni tanto in un'assemblea di amici. La sua decisione nel 1976 di abbandonare la politica attiva gli permise, come forse era un suo desiderio non espresso, di occuparsi con maggiore assiduità del C.A.I. di dare suggerimenti per la miglior soluzione di tanti problemi, data anche la maggior importanza che il C.A.I. era venuto ad assumere in particolari settori della vita nazionale. Molto importante fu anche il suo impegno per la protezione della natura alpina, sostenendo ed incoraggiando numerose iniziative, in particolare a favore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Allo scadere del mandato nel 1980 non volle presentare la sua candidatura ancora una volta, ritenendo giunto il momento che forze nuove e più giovani prendessero la guida del Club Alpino. Con rimpianto volle staccarsi da quella che lui considerava una seconda famiglia. In altri settori continuò il suo impegno civile, dedicandosi in modo fattivo ed efficace all'invio di viveri e medicinali a Paesi bisognosi dell'Africa, questo egli volle mantenere fino all'ultimo, nel lento regredire della salute quando, uomo nobile e giusto, cessò di vivere nella sua città natale il 5 ottobre 1984.

<<Commemorazione del Consiglio Centrale del 20 ottobre 1984>>, sunto.



Paolo e Carlo Spagnoli alla commemorazione del padre a Rovereto, il 5 ottobre 2004.

richiamando il suo sentire soprattutto come cittadino europeo, oltre che come convinto regionalista da lui stesso sottolineato in apertura al convegno milanese "Le Alpi e l'Europa" del lontano, ma a noi vicino, 1973. Perché vicino? Perché i suoi sentimenti, che hanno mosso azioni, sono attuali in questo 2004, anno di un'Europa che si allarga ringiovanendo e che non dimentica i valori che ispirano le montagne. Lo abbiamo riscontrato sia andando a Bruxelles dal Presidente della Commissione europea Prodi con i presidenti delle altre associazioni alpinistiche del Club Arc Alpin che proprio un mese fa a Lubiana hanno deciso di studiare il varo di un organismo alpinistico aperto ai venticinque Paesi che costituiscono oggi l'Unione Europea, sia leggendo con straordinario interesse le riflessioni di giovani studenti che hanno scelto di approfondire i temi della educazione, della collaborazione, del futuro delle popolazioni in montagna. Questo 2004, che si è aperto con la presentazione in ambito comunitario di una straordinaria opera di approfondimento curata dagli svedesi di Nord Regio dei temi che avrebbero portato la politica di coesione europea sotto la spinta del Commissario Barnier – oggi Ministro degli esteri in Francia – a considerare finalmente anche la montagna, vedrà realizzato tra poche settimane in Perù il "Second Global Forum of Mountain Partnership". Il seme di Spagnoli sta ulteriormente fruttificando e lo fa andando anche al di là della sua amata terra, delle sue montagne dolomитiche, del suo orizzonte europeo. Tutti sappiamo come abbia saputo guardare negli ultimi anni della sua vita ai problemi che angustiarono ed angustiano i Paesi in via di sviluppo. Questa iniziativa che vedrà in Sud

America un momento di approfondimento importante per rapporti di collaborazione fra i montanari di tutto il mondo l'avrebbe vista con immenso piacere, come avrebbe salutato con soddisfazione gli impegni e le valutazioni fatte dai rappresentanti dei club alpini al primo forum tenutosi a Merano nel 1999: avrebbe detto e commentato "bene, avanti, continuiamo". Le stesse parole che il giorno del suo compleanno disse a Bressanone a conclusione dell'incontro "Teorie e prassi per una gestione ottimale del territorio montano" tenutosi nel 1979 alla vigilia del termine del suo mandato da presidente generale del CAI le cui caratteristiche salienti desidero ancora ricordare riprendendo quanto scritto sul dizionario delle Dolomiti: ha potenziato l'alpinismo giovanile, la tutela e la protezione della natura alpina, la creazione di nuovi parchi, l'attenzione alla stampa sociale con la ripresa della pubblicazione de "Lo scarpone" sotto l'egida del CAI, il rinnovo dello statuto (dimostrando preveggenza sia verso azioni di federalismo, sia verso l'opportunità di rinnovare ciclicamente le rappresentanze di vertice), i cui aspetti fondamentali sono stati certamente l'impegno istituzionale nella difesa dell'ambiente montano, il riconoscimento dei convegni interregionali e regionali, l'elezione del consiglio centrale da parte dei convegni, il ridimensionamento numerico del consiglio, la rotazione delle cariche dopo sei anni, l'istituzione del collegio dei provviri. All'estrema sintesi del dizionario si possono aggiungere ulteriori cenni su altri temi toccati dalla sua azione: l'impegno per la dotazione in decine di rifugi del collegamento telefonico così importante per la sicurezza nonché per

l'ammodernamento dei sistemi radio ricetrasmittenti; la sistemazione a Torino del Museo Montagna e del CISDAE (Centro Italiano Studi e Documentazione Alpinismo ex Europeo) e dei rapporti con la Fondazione Sella a Biella; la responsabilità civile delle sezioni e la copertura assicurativo-previdenziale; il proseguimento della collaborazione con il Touring Club a favore della "Guida dei Monti d'Italia" frutto del matrimonio editoriale più lungo nel nostro Paese; l'editoria minore delle singole sezioni considerata linfa necessaria e spesso tema di rilancio nelle numerose visite effettuate per tutta la Penisola; l'attenzione non solo per la nascita dei Parchi Nazionali ma anche per gli aspetti della loro gestione come ben delineato nell'Assemblea di Mantova nel 1978; l'opportunità di un particolare raccordo con l'Associazione Nazionale Alpini nonché con l'Istituto Geografico Militare. Sono tutti filoni di attività per il cui sviluppo sosteneva l'opportunità di indire dei congressi annuali o dei convegni, convinto che dal confronto sarebbero sempre nati nuovi impulsi e linee di orientamento aggiornate in relazione agli obiettivi statuari del sodalizio. L'esperienza ricavata a Stresa nel 1967 lo aveva profondamente convinto che fosse bene così. Un cenno ancora lo merita la presentazione e la comunicazione fattane di "Alpinismo Italiano nel Mondo" per il quale ebbe occasione di incontrare assieme alle autorità di Governo anche Vittorio Badini Confalonieri che negli anni successivi, al vertice del sodalizio come Vice Presidente Generale, avrebbe ripreso alcuni di questi obiettivi. Desidero ora concludere questa relazione collegando quanto Giovanni Spagnoli disse all'assemblea di Savona nel 1972 e poi alla conclusione del mandato a Bolzano nel 1980: **"... Siccome del resto è umano, mi sono sentito altamente onorato di essere stato eletto alla Presidenza generale, sono anche stato subito preso dalla preoccupazione di adempiere, con la necessaria umiltà e con sufficiente preparazione, il servizio nel superiore interesse del sodalizio, a cui sono profondamente affezionato, conciliando i doveri che ne derivano con i molteplici altri obblighi ai quali, in particolare, la res pubblica mi impegna. Ho accettato l'incarico confortato dall'esempio dei miei predecessori, avendo forse una minor preparazione tecnico-alpinistica, ma convinto di essere**

ugualmente pronto nella dedizione e nell'amore al servizio del nostro sodalizio ... Ho cercato con umiltà, ma, penso, anche con senso realistico, di pormi al servizio della comunità, cercando per quanto possibile di realizzare concretamente quei piani e quei programmi che le nostre assemblee hanno ritenuto adeguati e confacenti al modo di essere e di divenire del nostro amato sodalizio. Ho parlato di compito che a ciascuno di noi spetta nella vita di relazione, in funzione alle proprie responsabilità e al proprio mandato. Per quanto concerne la vita del sodalizio e il ruolo che io ho avuto nella sua gestione, devo rilevare che a periodi in cui vi sono stati presidenti generali che emergevano per la loro figura di rilievo nell'ambiente alpinistico come il mio predecessore, e che in quei momenti rappresentavano le personalità più adatte, hanno fatto seguito tempi in cui necessitava la presenza di qualcuno in grado di affrontare problemi di carattere particolare nel settore istituzionale ed organizzativo e la relativa disponibilità ad un certo tipo di rapporti e relazioni umane. E tale è stato il mio compito ...".

Umiltà, parola che ritorna, e che Giovanni Spagnoli aveva fatto sua, soprattutto in funzione dell'esperienza maturata salendo, in montagna e nella vita. Che ha contraddistinto non solo il suo mandato da presidente generale del CAI, ma tutta la sua esistenza tanto da fargli usare facilmente l'espressione latina *primus inter pares* che sarebbe poi stata ripresa nel 1992 a Varese da Leonardo Bramanti al momento del congedo da Presidente Generale del CAI.

Lo vorrei pertanto salutare con le stesse parole da lui espresse il 19 aprile del 1975 quando alla Fondazione Giorgio Cini a Venezia commemorò Alcide De Gasperi, statista costruttore della nostra Europa ed anche lui amante della montagna, come più volte ho avuto modo di dire in questi mesi ricordando la sua azione che favorì la prima salita, cinquant'anni fa, alla montagna delle Dolomiti, all'ottomila degli italiani, il K2.

Riecheggiando Jemolo disse così di De Gasperi: "Mai cambiò bandiera, mai ebbe esitazioni: giornalista ventunenne in una piccola città di provincia e presidente del consiglio settantenne mostrò sempre il medesimo volto". Lo stesso concetto, le stesse parole, la stessa coerenza: mi sembra il sigillo migliore per ricordare oggi Spagnoli, uomo di montagna.

A cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (CAAI)
antico@tin.it

PAKISTAN KARAKORUM Chogolisa Glacier

Bella serie di ascensioni su roccia nel Chogolisa Glacier nel mese di giugno e luglio 2004 degli italiani Hervé Barmasse, Maurizio Giordani, Gianluca Maspes, Ezio Marlier, Nancy Paoletto, Giovanni Pagnoncelli.

Peak 5300 m

Via nuova di 800 m canale + 9 tiri roccia e misto
M. Giordani, G. Maspes, N. Paoletto
(11.06.2004)

"800 metri di sfacchinata glaciale a 45/50° per poi salire una decina di tiri di misto che s'impennano in una parete terminale", ha raccontato Maspes. "Ai 5300 metri troviamo un chiodo, forse piantato da una cordata inglese. La nostra sarà dunque la seconda salita a questa montagna". Barmasse, Marlier e Pagnoncelli hanno rinunciato a due tiri dalla cima.

Cattedrale del Chogolisa

Pilastro Kekka 4500 m
Prima ascensione
300 m, 8 tiri, diff. max VI+/A1
E. Marlier, G. Maspes, G. Pagnoncelli
(13.06.2004)

"In otto ore ci inventiamo la via lungo questo monolitico pilastro roccioso. Nessuna vetta come obiettivo. E' una giornata di puro acclimatemento", racconta Maspes.

Sheep Peak 6000 m ca

Canale e versante sud
Prima ascensione della cima. 1000 metri di misto in stile alpino.
H. Barmasse e M. Giordani
17.06.2004

Scudo del Chogolisa 5200 m ca

Parete Sud
Prima ascensione Via Luna Caprese, 1000 m, 22 tiri, difficoltà max VIII-
H. Barmasse, G. Maspes, G. Pagnoncelli (28/29.06.2004)

"Finalmente al quarto tentativo, è un festival di diedri fino al tredicesimo tiro, fin quando ci piomba addosso la serata a due terzi del muro. Riesco ancora a salire tre faticosi ed eleganti tiri in dülfer e incastro, per poi trascorrere la notte appesi a 5000 metri. Il giorno dopo, al diciannovesimo tiro, il granito si liscia, finiscono le fessure. Siamo a un punto morto. Di spit e artificiale neanche a parlarne. Volevamo chiudere in bellezza questa via. Ma con una doppia obliqua riusciamo a riportarci su un terreno di fessure e appigli. Saremo alle torri sommitali nel primo pomeriggio: mille metri tutti in libera, vicini all'ottavo grado, senza spit e corde fisse".

Gongodoro La

Nancy Paoletto e Maurizio Giordani hanno salito la cima inviolata Nancy Peak di 5500m ca nella zona del Gongodoro La: 5 tiri, difficoltà max V+ (28.06.2004)

Amin Brakk 5850 m

Una nuova realizzazione per Valeri Rozov e la cordata che compone il Russian Extreme Project (Arkady Seregin, Alexander Lastochkin, Serguey Kovaljov) con la nuova linea che attacca tra le vie degli Spagnoli e dei Cechi del 1998 ma che, per le pessime condizioni del tempo, si è dovuta ricongiungere con la via dei Cechi nella sua metà superiore. 31 tiri, 1250 m, per un totale di 22 giorni con tratti principalmente in artificiale fino ad A3. In cima il 19 luglio 2004.

Come di consueto Rozov si è poi gettato con la sua tuta "alata" dall'Amin Brakk 5850m in base jumping. Quest'ultima parte è stata forse la più "difficile" dell'intera spedizione, perché il russo non riusciva a trovare un punto ideale da dove lanciarsi e la parete non era totalmente verticale. Una cengia a 300 metri dalla cima è servita come base per arrivare mille metri più sotto.

Brakk Zang 4800 m

Nuova realizzazione a metà agosto 2004 per la cordata composta da Silvestro Stucchi, Elena Davila, Anna Lazzarini e Enea Colnago sulla parete sudovest del Brakk Zang, nella valle di Nagma.

Hasta la vista David è "un tracciato di 750 metri di arrampicata varia: in camino, lungo larghe fessure diedri e placche, con roccia nel complesso buona", ha spiegato Stucchi. "Ci sono serviti tre giorni in parete e altrettanti per fissare i primi 250 metri di fesse". Difficoltà VI+/A1.

K7 6942 m

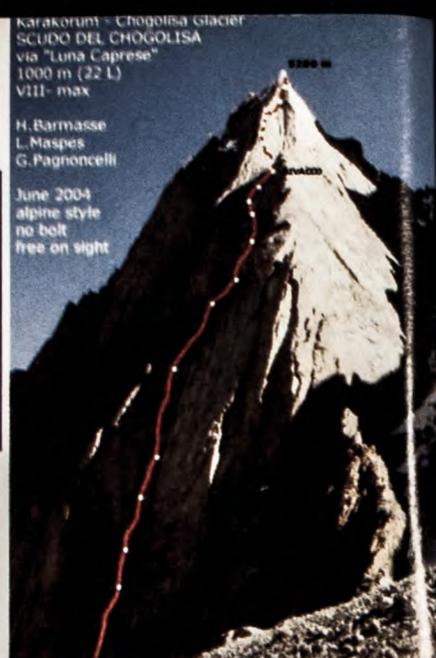
Attività alle stelle per lo statunitense



Qui sopra: Gianluca Maspes durante l'apertura della via nuova al Peak 5300 m. (Foto © Maspes).

A destra: Il tracciato della via Luna Caprese aperta da

H. Barmasse, G. Maspes, G. Pagnoncelli sullo scudo del Chogolisa (Foto © Maspes).



Karakorum - Chogolisa Glacier
SCUDO DEL CHOGOLISA
via "Luna Caprese"
1000 m (22 L)
VIII- max

H. Barmasse
L. Maspes
G. Pagnoncelli

June 2004
alpine style
no bolt
free on sight

Steve House nei mesi di giugno e luglio 2004.

House ha realizzato in solitaria il K7 6942m, per una nuova via, mettendo così a segno la seconda ascensione della montagna. La via (5.10/A2, 80°, M6+) sale lungo la parete di sudovest, 2650 metri fino a ricongiungersi alla Via dei Giapponesi a 6300 metri. Partito alle 5 del pomeriggio dopo quasi tre ore aveva già superato la fascia rocciosa inferiore. Steve ha continuato la sua salita durante la notte fino a un punto cruciale proprio sotto la cima: un grosso gendarme il cui superamento ha richiesto ben cinque ore. House è arrivato in cima alle otto di sera. In tutto 41 ore dal campo base al campo base. Con sé non aveva attrezzatura da bivacco, l'intera salita è stata realizzata in "one push".

Il K7 era stato salito per la prima volta nel 1984 da una grossa cordata giapponese con il massiccio impiego di 450 spit. Nella stessa finestra di bel tempo sfruttata da House, Doug Chabot e Bruce Miller (Usa) hanno ripetuto la Via dei Giapponesi lungo la cresta di sudovest in stile alpino, in cinque giorni.

Kapura Peak 6544 e

Nayser Brakk 5200 m

Steve House, con Marko Prezelj (Slovenia) e gli statunitensi Bruce Miller, Doug Chabot, Steve Swenson, ha inoltre realizzato in giugno la prima ascensione di Kapura Peak 6544 m: 1100 metri di 5.8, M5, 90°. Con Prezelj e Swenson, House ha poi salito la cresta superiore di sud est di Naysner Brakk 5200 m, e aperto la via Tasty Talk, III, 5.10c.

Successivamente Prezelj è ritornato con Miller a ripetere l'intera cresta, battezzandola No more tasty talk 900m, IV, 5.10+.

Shipton Spire 5852 m

La spedizione slovacca SHS James Shipton Spire 2004 non è tornata a casa a mani vuote nonostante il tempo insidioso, con pioggia e neve per tre terzi della sua permanenza. "La peggiore estate da diversi anni", hanno detto i locali. Prima ripetizione il 15 agosto 2004 per la cordata composta da Jozef Kopold, Dino Kuráo e Jozo Santus della via The Khanadan Buttress su Shipton Spire 5852m, aperta nel 2002 dagli americani Brian McMahon e Josh Wharton: 1300 metri con difficoltà VI, 5.11; C1. La via è stata ripetuta in stile alpino.

Il 24 agosto 2004 la cordata Miro Mrava-Brádo Turèek sale lungo la parte centrale di Shipton Spire. Mille metri con difficoltà 8/A4; 17 tiri che si congiungono alla rampa che porta alla via spagnola Akelarre. I due alpinisti, che hanno chiamato la nuova linea Knocking on Heaven's Door, non sono però arrivati in cima per il maltempo e un lieve incidente a Mrava.

Diversi i tentativi di Gabo Émárik, Igor Koller e Vlado Linek per realizzare la prima ascensione sul lato destro di Shipton. Ce l'hanno messa tutta fino all'ultimo giorno: nello zaino 17 tiri di 8/A3. "Circa il novantacinque per cento della salita -ha spiegato Koller- ma a settanta metri da una rampa che ci avrebbe collegato alla via Ship of Fools siamo stati costretti a rinunciare".

Great Trango Tower 6286 m

Dal 24 al 28 luglio 2004 gli statunitensi Kelly Cordes e Josh Wharton hanno realizzato la prima salita della cresta sudovest della Great Trango Tower. La cresta, 2500 metri d'altezza, ha richiesto oltre 80 tiri! "Al secondo giorno avevamo già finito la benzina per il fornello e l'acqua.



Qui sopra: Stephan Siegrist sul Thalay Sagar (Foto ©Siegrist).



Sopra a sinistra: Il Thalay Sagar 6904 m, lungo lo spigolo di destra sale la via aperta da Siegrist e compagni (Foto ©Siegrist).

Qui a sinistra: il Muztagh Ata 7560 m (Foto ©Sartori).



Siamo andati avanti a succhiare ghiaccio e neve, e per altri due giorni abbiamo mangiato pochissimo", ha raccontato Cordes. Il primo serio tentativo della cresta era stato realizzato nel 1990 dagli spagnoli Lazkano, Banales, Cobo e Murica che avevano realizzato 61 tiri, 4 campi, e utilizzato alcune fisse (6c/A2), ma avevano rinunciato alla cima a un centinaio di metri. Dieci anni dopo, Miles Smart e Timmy O'Neill, evitarono l'artificiale sulla Via degli Spagnoli e riuscirono a raggiungere una headwall a 300 metri dalla cima, ma furono respinti dalla vetta da una forte bufera. Cordes e Wharton sostengono di aver realizzato altri 20 tiri dal punto più alto raggiunto dalle precedenti cordate. E hanno valutato la via con difficoltà 5.11 A2 M6.

INDIA Miyar Valley

Due nuove vie per Roberto Iannilli e Mimmo Perri sui graniti della Miyar Valley in Himachal Pradesh. "Purtroppo abbiamo avuto pessime condizioni di tempo e il nostro compagno Pietro Rago, che era con noi, ha dovuto rinunciare al progetto per il riacutizzarsi di un problema alla schiena. Così abbiamo deciso di cambiare obiettivo e scelto una montagna mai salita 600 metri più

bassa, ma con minori problemi logistici. Una parete esposta a ovest che presenta un grande avancorpo di solido granito, sormontato da una grossa cengia e da una stupenda piramide di roccia che porta in vetta", racconta Iannilli.

Il 13 agosto 2004, dopo due tentativi, Iannilli e Perri arriveranno in cima a Iris Peak 5400 m ca, così battezzata in onore della compagna di Rago, recentemente scomparsa.

"Abbiamo chiamato la nostra via Mustang Cafè. Ha uno sviluppo di 1500 metri compreso il tratto di conserva, 18 tiri di corda con difficoltà fino al 6c", dice Iannilli.

Il tempo si è messo per il meglio e Iannilli deciderà di salire in solitaria "una linea di fessure rovesce che portano al cengione, da dove affrontare slegato il facile tratto finale" fino alla vetta di un'antica della montagna che chiamerà David's 62 Nose. La via Prot-Hause presenta 13 tiri fino al 7a+, 740m di sviluppo. Assieme a una cordata francese composta da Aurelie Delage e Margot Arpin, Iannilli e Perri hanno salito un'altra via nuova che porta al David's 62 Nose. La via, Shin-nak (Caccole del naso in hindi), supera la compatta e verticale parete terminale del David's 62 Nose, 590 m, 13 tiri, con diff. max 6b.

Neverseen Tower 5700 m ca

Gli spagnoli Silva Vidal e Eloi Callado hanno aperto sulla parete ovest di Neverseen Tower 5700 m ca la via Mai Blau, 890m, A3+ 6b, 70°. La cordata ha trascorso tredici giorni in parete con dodici bivacchi, dopo aver attrezzato i primi due tiri con corde fisse. Il 1 ottobre i due catalani sono arrivati in cima.

Saf Minal 6911 m Garwhal

Prima ascensione per la cordata anglo-americana composta da Ian Parnell e John Varco sulla parete nord ovest di Saf Minal 6911m, con cima il 5 ottobre 2004. Una sfida nera, considerato il terreno: 2000 metri di roccia scistosa e inconsistente, ghiaccio e misto. I due alpinisti hanno realizzato la salita in stile alpino seguendo la linea più logica della parete. "Attacca lungo una cresta evidente per poi proseguire su terreno misto sostenuto con roccia marcia e placche innestate che conducono a un sistema di coloir nella parte superiore della parete", ha spiegato Parnell. Molto complessa è stata la discesa: ci sono voluti due giorni di doppie per arrivare al campo base con una corda spezzata, senza cibo, un solo stopper e un paio di cam. Ian Parnell ha detto che "si è trattato della dieta più costosa della mia vita ma la più proficua che abbia mai fatto. Sono riuscito a perdere dodici chili!"

Thalay Sagar 6904 m

Prima ascensione della cresta nordest del Thalay Sagar per Stephan Siegrist, Denis Burdet, Thomas Senf e Ralph Weber. In otto giorni i quattro alpinisti svizzeri hanno raggiunto il campo 1 a 5800m per poi dividersi in due cordate. Entrambe hanno superato il primo pilastro per ritrovarsi alla base del Purgatory Pillar contemporaneamente. Fissato il campo 2 a 6350 m, dopo alcuni giorni di cattivo tempo, i due gruppi hanno dovuto attrezzare il secondo pilastro con corde fisse, perché la roccia non presentava alcuna fessura e la progressione si prospettava lentissima. Altri giorni di cattivo tempo e forti neviccate hanno costretto gli svizzeri ad attendere al campo 2 fino al 26 settembre, quando si sono rimessi in marcia e hanno finito di attrezzare con le fisse il resto del pilastro. Il giorno seguente alle 5 di mattina è iniziato l'attacco finale alla cima. Superati gli ultimi 150 metri lungo la temutissima fascia di roccia nera marcia e verticale, Stephan, Thomas, Denis e Ralph hanno concluso la loro prima ascensione della parete nordest al Thalay Sagar all'una del pomeriggio.

CINA

Muztagh Ata 7560 m

Il 14 agosto 2004 Andrea Sartori e Mariano Storti hanno salito il Muztagh Ata 7560m con gli sci d'alpinismo lungo la via normale.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Gianluca Maspes, Maurizio Giordani; Silvestro Stucchi, Kelly Cordes, Igor Koller, Roberto Iannilli, Ian Parnell, Stephan Siegrist, Andrea Sartori.

Per accorpate la cronaca alpinistica di India e Pakistan, le realizzazioni degli italiani in Perù, Marocco e Groenlandia saranno pubblicate nel prossimo numero.

a cura di
Roberto Mazzilis (CAA)
robys di mazz@iberio.it



Sopra: Veliki Rop, in arrampicata sul Troi dal Pulpit e, sopra a destra il versante settentrionale del Veliki Rop (f. D. Piccilli).



ALPI ORIENTALI Torrione Summamunt

– (Top. Proposto)

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puez Sul versante settentrionale di questo torrione, addossato alla parete Nord-Ovest del Monte Summamunt e riconoscibile da un camino-fessura tagliato a 2/3 da un'evidente cengia, il 14 luglio del 2003 Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto una difficile via lunga m 320. Il tracciato si sviluppa generalmente su placche grigio-nere nella prima parte, poi lungo lo spigolo Nord-Ovest ed infine per la parete Nord. La roccia è buona, a tratti ottima e le difficoltà dichiarate sono di IV, V, V+ e VI+ per il superamento delle quali sono state impiegate 5 ore.

L'avvicinamento inizia dal Passo Juel e comporta ore 0.40 di marcia seguendo il sentiero n° 6 e la diramazione di destra di una carrareccia. Da un abete rinsecchito posto al termine del bosco si prosegue tra mughi e ghiaie fino alla base del torrione.

Per scendere, seguendo tracce di camosci si attraversa tutta la bastionata del gruppo fino alla forcilla tra la Gardenaccia e il Vallone dell'Antersäss. Quindi per canale ghiaioso si raggiunge il sentiero.

Cima di San Lorenzo – m 2363

Dolomiti Orientali – Spalti di Toro – Ramo del Castellato Sulla parete N.E. il 6 luglio del 2003, Sergio Liessi e Vanni Toso hanno aperto la via "Il Volo del Chiodo". Sviluppo m 330 con difficoltà di III e IV con un passaggio di V-. Usati e lasciati 6 chiodi. Tempo impiegato ore 3.30. Roccia nel complesso buona articolata prevalentemente in colatoi, camini e fessure.

Il 13 luglio, S. Liessi da solo e sempre sulla stessa parete, a sinistra dell'it. precedente ha aperto la "Via dell'Anello". Difficoltà di II e III su colatoi e camini di roccia buona saliti in ore 1.30. L'attacco di entrambe le vie si raggiunge partendo dal rif. Padova lungo il sentiero 384. Giunti all'inizio del canale che conduce alla Forcella Stretta si costeggia sulla sinistra la parete della Cima S. Lorenzo lungo un canale formato da una quinta di roccia addossata alla parete N.E.. La prima via sale per rocce a gradoni sulla destra di un evidente colatoio, l'altra per il colatoio stesso. La discesa si effettua senza via obbligata per facili salti con detrito in direzione della Forcella San Lorenzo (II).

Punta Savorgnana

– m 2360

Dolomiti Orientali – Gruppo del Cridolo – Monti Tor

Il 16 luglio del 2003 S. Liessi e Andrea Piel hanno aperto una nuova via sulla parete Ovest. Sviluppo m 230 con difficoltà di III e IV con un passaggio di V. Tempo impiegato ore 2, lasciati 3 chiodi. La via sfrutta un complicato sistema di placche e fenditure di roccia buona poste sulla direttiva di un ampio diedro. Raggiunto il grande cengione sotto la cuspidè rocciosa, prosegue per la via normale.

L'avvicinamento è piuttosto lungo e faticoso: dal Passo della Mauria si segue il sentiero 348 fino al Vallò dei Cadorini, poi si risale per ghiaie e detriti il ripidissimo canale tra Punta Cozzi e Savorgnana. Giunti alla stretta forcilla, senza perdere quota si attraversa a sinistra sul versante opposto fino ad un evidente diedro (ometto, ore 2.30). La discesa segue la divertente via normale, segnalata da numerosi ometti, lungo canali detritici

e colatoi sul versante Sud (I e II, una doppia prima di toccare le ghiaie del Vallone della Mescola dove si riprende il sentiero 348).

Monte Sernio

– m 2190

Alpi Carniche – Gruppo Sernio – Grauzaria

Il 27 giugno del 2004 R. Mazzilis ha aperto in circa ore 0.30, in divertente arrampicata solitaria una nuova via sulla bellissima parete Ovest seguendo la direttrice del pronunciato spigolo posto a destra del colatoio Tessari e a sinistra della Dalla Marta – Del Fabbro. Sviluppo m 450 circa con difficoltà omogenee di III e IV, passaggi di V e un tratto di V+ e VI- sull'ultima paretina giallastra. Data l'abbondanza di appigli che permettono di passare ovunque è possibile che la via in alcuni punti sia stata già percorsa. Si approfitta per divulgare le caratteristiche della parete, molto adatta a principianti e a corsi roccia, anche considerando la possibilità di utilizzare il sottostante rifugio non gestito ma molto accogliente. L'attacco è posto m 30 a destra del colatoio Tessari, ore 2.30 di cammino dall'auto passando per il Rif. Monte Sernio. Per il rientro è conveniente scendere dallo "Spigolo Ovest", I e II segnalato.

Punta Miriam

– (top. prop.) – m 1546

Prealpi Giulie – Catena dei Musi – Monte Cadin

Primi salitori Maurizio Callegarin e Daniele Picilli il 17 giugno del 2000 per la via del "Gran Diedro Nord". Salita di interesse puramente esplorativo, panoramicamente interessante ma sconsigliabile per la mediocre qualità della roccia. Per l'avvicinamento seguire il sentiero 703

che sale da Sella Carnizza (Val Resia) in direzione della Forchia. Quindi abbassarsi sul versante opposto, incrociare il sentiero 726 e risalire direttamente verso Sud il canale che evolvendosi a diedro delimita a sinistra una gran placca e dà la direttiva all'ascensione. Lo sviluppo della via è di m 400 circa con difficoltà di III e IV- superati in 3 ore. Dalla cima si scende percorrendo verso Sud la cresta fino ad una sella. Ci si abbassa nel vallone di sinistra riprendendo poi il sentiero 740 che riporta alla Forchia.

Veliki Rop – m 1869

Prealpi Giulie – Catena del Monte Musi

Il Veliki Rop culmina sulla cresta quotata m 1664 e presenta verso la Val Resia una vasta pala inclinata quasi interamente rivestita da impenetrabili mughete. In corrispondenza degli evidenti sfalsamenti di strati calcarei di cui è composto il monte, rimangono perfettamente spogli e arrampicabili 3 marcati diedri. Risultano molto appoggiati e caratterizzati da placche inclinate, in alcuni tratti difficilmente chiodabili.

A Daniele Picilli e Maurizio Callegarin il merito di aver valorizzato questa struttura calcarea iniziando, il 2 ottobre del 1999, con l'apertura della via dedicata ad Alberto Collavizza. Un itinerario molto bello e particolare, interamente su placca molto compatta. Sarà certamente una classica.

Sviluppo m 390. Difficoltà di III e IV. Lasciati in luogo 4 chiodi e 2 cunei di legno. Tempo impiegato ore 3.10.

Il 30 ottobre del 1999, lungo il diedro centrale D. Picilli e Sandro Lupieri hanno aperto la via "Des Còcis". Salita che si sviluppa per circa m 300 su canalette e fessure di ottima roccia con difficoltà di II e III+.

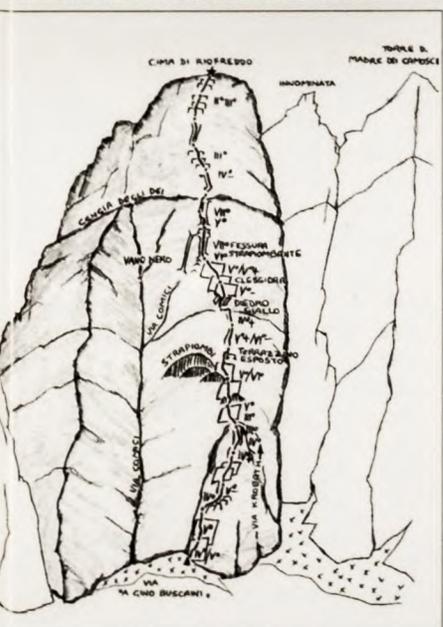
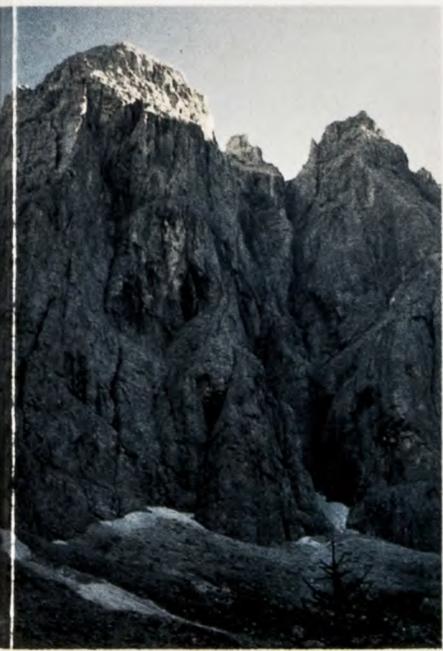
Infine, il 3 giugno del 2000 in circa 4 ore, D. Picilli e Franco Del Zotto hanno salito la via "Trò dal Pùpit": si tratta del diedro di sinistra, il più breve e che si sviluppa con m 270 di bellissime placche lavorate dall'acqua. Difficoltà di III e IV, un passaggio di V-. Sull'altro versante del Veliki Rop, il 20 dicembre del 2003, Luca Beltrame e Walter Cabas hanno salito la "Via della Rampa" che incide, con andamento

destra/sinistra, la parete Est. Difficoltà su roccia fino al III+ e pendenze su neve ghiacciata di 45.

L'avvicinamento alle vie sul versante Nord inizia da Sella Carnizza (Val Resia) per il sentiero panoramico dei Musi. Oltrepastati i ruderi di una teleferica di guerra si prosegue per tracce (bolli bianchi e rossi) mantenendosi in quota verso Ovest. Ore 1.

Si riportano le indicazioni per la discesa della "Via Collavizza" alla quale le altre si innestano in successione: si sale in obliquo a sinistra oltre placche di roccia rotta, poi per un canale si sbucca su una cresta. Ci si abbassa verso sinistra nel sottostante vallone fino all'uscita della via "Des Còcis".

Foto e schizzo: Cima di Riofreddo, parete Nord, via "A Gino Buscaini".



Risalire il vallone fin sotto evidenti placche, quindi seguire verso Nord il Sentiero Panoramico dei Musi che riporta a Sella Carnizza (ore 1.15).

M. Bucher Piccolo
- m 2023

Alpi Giulie - Gruppo del Mangart Daniele Picilli e Raffaele Lavia, l'8 agosto del 2001 hanno salito la parete Est lungo un itinerario sconsigliato per la roccia friabile e pericolosa. Dopo una marcia di avvicinamento di ore 2.40 i due hanno attaccato la parete presso un colatoio. La via prosegue zigzagando su placche con strapiombi e raggiunge la cresta sommitale per fessure e canali. Sviluppo m 370. Difficoltà dal II al V- superate in ore 5.30.

Piccolo Nabois
- m 1691

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart Eugenio Cipriani e Lorenzo Beltrame il 31 luglio del 2000 hanno salito il versante che incombe sulla Val Saisera (parete Ovest, di fronte alla Locanda Jof di Montasio) per una via denominata "Gli Artigli del Diavolo". Questo percorso, peraltro già ripetuto, si sviluppa per m 400 con difficoltà fino al V+ e porta alla spalla Ovest.

Piccolo Jof - m 1980

Alpi Giulie - Carnizza di Rio Zapraha - Gruppo dello Jof Fuart Si tratta di quel tozzo sperone roccioso che si incunea nella Gola Nord-Est dello Jof Fuart e più esattamente tra lo Jof Fuart e la Torre della Madre dei Camosci. Eugenio Cipriani con E. Roccatolo ha salito il 25 agosto del 2000 direttamente per la colata nera centrale. Sviluppo m 250 con difficoltà dal IV- al VI- su roccia ottima.

Cima di Riofreddo
- m 2507

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart "A Gino Buscaini" è il nome dato alla nuova via che R. Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto il 23 agosto del 2004 in 7 ore di arrampicata completamente in libera sulla parete settentrionale della Riofreddo, tra il gigantesco camino della via Comici e la via Krobath-Metzger. Si tratta di un itinerario molto logico ed elegante che si sviluppa prevalentemente in parete aperta, in ambiente suggestivo e su roccia generalmente buona, a tratti stupenda ed esposta, specialmente nei tratti più impegnativi. E' da considerarsi tra le vie più belle e sicure, perciò molto consigliabile, tra quelle esistenti su queste pareti selvagge. Dopo un periodo di pioggia

la roccia si asciuga abbastanza rapidamente, ma rimane sempre all'ombra, grigia e molto severa. Oltrepastata una grande crepaccia terminale, ricomparsa dopo almeno 15 anni di inverni con scarso innevamento, la via segue la direttrice del grande diedro formato dal pilastro che separa la parete Nord dalla Nord-Ovest. Quindi incrocia la Krobath e prosegue direttamente per una verticale parete a placche molto esposte e appigliate. Segue una fessura strapiombante per la quale si accede al camino di uscita della Comici. Tale camino porta alla Cengia Degli Dei ed è friabile e bagnato. Perciò è stato evitato lungo uno strapiombo posto sulla sinistra. Dalla Cengia degli Dei è stata raggiunta la cima salendo direttamente per canalini e placche.

Sviluppo complessivo m 900 circa, m 650 fino alla Cengia degli Dei. Difficoltà abbastanza continue di IV, V, VI, tratti di VI+ e VII. Usati una ventina di chiodi (tutti lasciati), qualche friend e due anelli di corda su clessidra, soste comprese. Il passaggio chiave, la fessura strapiombante che accede alla Comici, è anche molto aerea e quasi improtteggibile per un tratto di 15 metri. Lì purtroppo ci si deve affidare a due friabilissime ed esili clessidre ed un piccolo chiodo anch'esso "morale", il tutto unito con cordino. Avvicinamento dal parcheggio in 3 ore circa. Eventualmente pernottare al Rif. Pellarini. Per scendere è consigliabile seguire la Cengia degli Dei verso Ovest fino alla Gola N.E. dello Jof Fuart (ore 2.30. Tratti di II e III, attrezzature precarie). Oppure, dalla cima per la via normale da Sud fino al Sentiero Anita Goitan (I e II). Per questo al Sentiero Attrezzato E. Cavalieri che permette il rientro al rifugio Pellarini (passando per Sella Carnizza). Ore 3 dalla cima.

Cima di Riofreddo
- m 2507

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart Sul versante Est, caratterizzato da un poderoso pilastro che funge da spigolo tra la parete Est e la N.E., il 21 settembre del 2003 Alex Franco, Mario Di Gallo, Daniele Moroldo e Massimo Di Gallo hanno aperto la "Via del Pilastro Centrale". L'itinerario si sviluppa su roccia abbastanza solida tra le vie Bauer e Agnolin-Carratù. Dalla Cengia Degli Dei la via prosegue ancora sul pilastro sempre più marcato che culmina sulla cresta S.E. a poca distanza dalla cima. Il dislivello complessivo è di m 480 superati in 6 ore di arrampicata con difficoltà di IV e V e un passaggio di VI+. Utili chiodi,



www.kong.it

dadi e friend medi. 3 chiodi e 1 cordino lasciati. L'avvicinamento consigliato sfrutta la pista forestale del Vallone di Riofreddo: ore 3 parcheggiando presso la sbarra appena oltrepastato il paese omonimo. Per la discesa osservare le indicazioni dell'it. precedente.

Torre Genziana
- m 1936

Alpi Giulie - Gruppo del Montasio E. Cipriani ed Elena Panziera il 28 agosto del 2001 hanno risalito il canale fra la Torre e la Cresta Berdo, in versante Nord. Sviluppo m 400. Difficoltà fino al IV+ su roccia ottima.

Monte Re

Alpi Giulie - Sottogruppo di Rio Bianco E. Cipriani e Lorenzo Beltrame il 16 maggio del 2002 hanno salito il canale di destra delle miniere raggiungendo la quota di m 1000 circa su roccia ottima. Difficoltà dal II al V per m 200 di sviluppo. Nel giugno del 2003 Cipriani e Martina Speri hanno salito una linea più a sinistra e più diretta incontrando difficoltà di V+, A0.

Cinque Punte

Alpi Giulie - Gruppo del Mangart Il 13 giugno del 2002 E. Cipriani e Lorenzo Beltrame hanno salito il "Colatoio della Muda", lungo m 200 con roccia ottima e molto compatta. Difficoltà dal III al VI-

Colatoio di Mincigos

Alpi Giulie - Dorsale Jof di Dogna-Miezegnot E. Cipriani e L. Beltrame, il 28 febbraio del 2003 hanno salito il colatoio di compattissima roccia bianca ben visibile dall'autostrada. Lo sviluppo risulta essere di m 250 con difficoltà dal II al V.

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher



ROCK MASTER DI ARCO

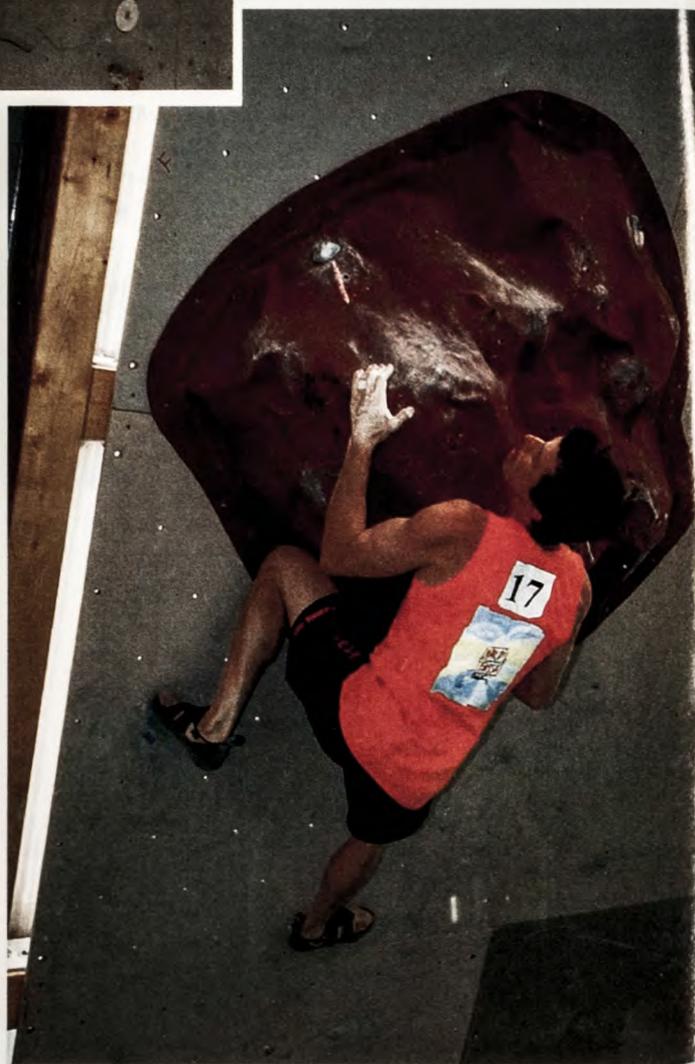
Ormai giunto alla diciottesima edizione il prestigioso Master trentino non mostra segni di stanchezza, il primo fine settimana di settembre il fedele pubblico anno dopo anno continua a tornare ed affollare il grande prato sotto la struttura artificiale Sint Roc più alta d'Europa e seguire con passione e competenza le incredibili prestazioni di una trentina dei migliori atleti mondiali. Questo successo è stato mantenuto solo con un continuo miglioramento dello spettacolo offerto da parte di un instancabile comitato organizzativo guidato da Angelo Seneci, l'aggiunta della specialità del boulder alle classiche difficoltà e velocità e quindi la possibilità di passare da una prova all'altra senza momenti morti e cadute di tensione. Anche quest'anno gli atleti in campo sopportavano degnamente lo stress fisico e psichico, dando più del massimo, con prestazioni subito raccolte da uno spiegamento di media di ogni tipo e diffuse da Planetmountain via internet con aggiornamenti in tempo reale per gli appassionati che non avevano avuto la possibilità di godere personalmente l'atmosfera e il caldo sole di Arco. Durante la via a vista si evidenziava subito l'altissimo livello di difficoltà richiesto dai tracciatori Di Marino e Lella, che frenava bruscamente ad un'altezza di una decina di metri proprio due popolari atleti italiani, Brenna e Gnerro, meglio faceva Crespi e in maniera veramente entusiasmante saliva Zardini "Canon", altissimo quinto e appena sotto i migliori. Rispettando i pronostici Chabot raggiungeva quasi la catena, ma nessuno avrebbe immaginato la "prestazione" di Mrzsek, il ceco campione del mondo in carica: restava impigliato con i calzoni nel rinvio e dopo inutili disperati tentativi di liberarsi cadeva miseramente a metà via. Priva di avvenimenti così inusuali invece la gara femminile, in assenza di Muriel Sarkany, che preferiva concentrarsi

sulla Coppa del Mondo, la vincitrice dell'anno scorso Angela Eiter arrivava quasi alla fine della via, seguita da una combattiva Sandrine Levet, nella media la prestazione della nostra Jenny Lavarda. In serata la tradizionale prova di velocità con gli spettacolari sprint al limite in verticale, immediatamente seguita dal Sint Roc Boulder Contest femminile. La formula ad eliminazione diretta dei concorrenti è sicuramente favorevole per uno spettacolo appassionante e dinamico ma certamente impietoso dal punto di vista sportivo del bouldering, perché non offre possibilità di riscatto. Vittima illustre del primo turno la titolata Olga Bibik, anche la nostra Giulia Giammarco doveva accontentarsi del 5° posto e vincitrice risultava la francese Melanie Son, seguita dalla sedicenne austriaca Anna Stöhr, debuttante quest'anno in campo internazionale e già con un secondo posto all'Europeo al suo attivo. Dopo una breve notte di riposo, passata dagli arrampicatori a ripassare mentalmente i passaggi della via "lavorata", provata per mezz'ora in precedenza, si ritornava alla dura realtà della parete. I nostri atleti Brenna e Gnerro, partiti con uno svantaggio di molti metri sulla via a vista, non riuscivano a risalire dal fondo della classifica. Zardini "Canon" finiva settimo, mentre Crespi si migliorava in sesta posizione. Mrzsek, dopo la disavventura coi pantaloncini, partiva fortissimo, ma alla fine pasticciava e cadeva sotto la catena, di nuovo sorpresa da parte di Chabot, che si spegneva molto basso lasciando pubblico e giudici nell'incertezza del risultato. Solo la somma matematica esatta dei metri percorsi sulle due vie, per una trentina di centimetri, dava il titolo di Rock Master al francese, il suo terzo consecutivo a Arco. Tra le ragazze trionfo in catena per la Eiter, seguita da Levet e Katharina Saurwein, un'ottima prova di Jenny Lavarda sulla via lavorata la innalzava alla 5°

posizione. Veloce cambio di scena per il Sint Roc Boulder Contest maschile, sotto un sole cocente, elemento immancabile a Arco e sempre apprezzato, qui forse un pò meno dagli atleti, che avrebbero desiderato un altro tipo d'aderenza sui passaggi spaventosi. Questa volta la vittima illustre era il nostro Mauro Calibani, e il successo andava allo svizzero Müller davanti al francese Dulac. E ancora non era finita, mancava il duello per assegnare il trofeo Ennio Lattisi, arrampicata simultanea testa a testa dei quattro migliori della classifica: qui la Eiter doveva cedere alla efficace e velocissima connazionale Saurwein. E tra Mrzsek e Chabot di nuovo duello "all'ultimo sangue", raggiungevano la catena nello stesso istante e neanche la prova del video riusciva a

Foto sotto:
Luca Giupponi, vince il Dolomites
Climbing Master di Campitello, foto
Fabrizio Defrancesco.

Qui a sinistra:
Jenny Lavarda, 5° qui al Rock Master
di Arco e 5° in Spagna, foto arch
Lavarda.



spareggiarli. Finivano così per dividersi il Trofeo ex-quo, con soddisfazione del pubblico simpatizzante per il forte e sfortunato Mrzsek e per una degna conclusione dei due giorni di Rock Master. C'è solo da chiedersi, cosa dovranno inventarsi gli organizzatori per la prossima edizione?

COPPA ITALIA FASI BOULDER A CAMPITELLO

L'attivissimo Val di Fassa Climbing cominciava la stagione agonistica estiva con la prova di boulder. Si poteva subito apprezzare l'utilità della nuova copertura della struttura nella zona sportiva di Ischia: nonostante la meteo non esattamente favorevole, tipica del tardo pomeriggio dolomitico, la qualificazione maschile su sette boulder degli oltre cinquanta

partecipanti si svolgeva regolarmente. Più tardi in serata era a volta del turno unico femminile per una ventina di atlete, ed un pubblico caloroso contribuiva a riscaldare l'ambiente un po' "umido". Tutti e sei i problemi, di difficoltà ben calibrata, venivano risolti al primo colpo da Stella Marchisio (kadoinkatena), con qualche tentativo in più la seguivano Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta), 2° e Raffaella Cottalorda (Monkey's club) 3°. Meno abordabili i blocchi della finale maschile il pomeriggio del giorno seguente: i dodici finalisti trovavano quattro blocchi fattibili su sei e alla fine si assisteva ad un entusiasmante testa a testa tra il veterano Ghidini (Arco Climbing) e il giovane Moroni (B-side). Arrivato all'ultimo problema, apparentemente spompato senza speranza da una serie di tentativi falliti, nell'ultimo minuto a disposizione il giovane novarese si riprendeva miracolosamente lasciando il pubblico stupefatto e completando il blocco della vittoria. Terzo un fortissimo Gnerro (B-side). Interessante qui sottolineare, oltre a quella di Gnerro, le ottime prestazioni di altri componenti della squadra nazionale difficoltà, come Giupponi 4°, Lagni 6°, Zardini 8°, il cui normale allenamento è finalizzato al superamento di vie di Coppa del Mondo di 50-60 movimenti, contrapposti alla decina di appigli al massimo dei problemi di boulder. Sono solo il calendario fittissimo di appuntamenti e problemi di recupero che impediscono loro di confrontarsi più spesso con i giovani specialisti della forza esplosiva.

COPPA ITALIA DIFFICOLTA' FASI A CAMPITELLO

Una decina di giorni, una Coppa Provinciale under 14 e nuovo appuntamento ufficiale in Val di Fassa. Grande successo di pubblico e partecipanti, quasi sessanta atleti tra maschi e femmine, che approfittavano dell'ottima occasione per iniziare le ferie estive in Dolomiti. Per una categoria maschile di altissimo livello i tracciatori Manzana e Prinoth creavano itinerari così impegnativi da non permettere ad alcuno di raggiungere la fine della parete strapiombante. In semifinale si evidenziava Brenna (della Finanza), seguito da Billoro e Zardini. Nel turno successivo però era Massimo Battaglia (El Maneton-Vicenza) che con una grande prestazione si aggiudicava la vittoria, la sua prima in Coppa Italia. Zardini "Canon" (dei Carabinieri) restava secondo e Brenna scendeva al terzo posto. Giupponi confermava la sua

poliedricità con lo stesso piazzamento del boulder, 4°. In campo femminile l'unico top in semifinale di Luisa Iovane (CUS Bologna) si sarebbe rivelato decisivo per la classifica generale. In finale infatti anche la giovanissima Angelika Rainer (ASK Merano) raggiungeva la catena oltre alla Iovane, ma veniva spareggiata al secondo posto sulla base del turno precedente. Ottima terza Ulla Walder per un rientro di gran successo, con il bimbo di appena sette mesi ad attenderla alla base della parete.

DOLOMITES CLIMBING MASTER A CAMPITELLO

Degna conclusione dell'intensissima stagione agonistica fassana la tradizionale combinata Difficoltà-Boulder per una quarantina di atleti. Tre ore di qualificazione a ruota libera per maschi e femmine su 18 boulder, controllati dai giudici di blocco: il primo a completarli tutti risultava Luca Giacomini. La serata veniva poi animata da uno splendido intermezzo di fuochi d'artificio, ma lo spettacolo offerto dai 10 finalisti e le sei finaliste non era da meno: Prinoth e Manzana, in questa prova fuori dai circuiti ufficiali, potevano permettersi di dare libero sfogo ad una fantasia un po' "malata", con passaggi che richiedevano incredibili salti e voli nel vuoto, contorcimenti attorno a viscide stalattiti sporgenti, appigli attaccati ad un elastico invece che avvitati sulla parete... Grande godimento del pubblico, un po' meno degli atleti, soprattutto quelli che non riuscivano a trasformarsi in scimmie e serpenti come il vincitore della prova Luca Giupponi della Polizia, seguito da Vighetti e Scarian. Meno "animalate" fortunatamente per le ragazze, con Luisa Iovane che si affermava su Angelika Rainer e Ulla Walder. In un'atmosfera più rilassata si svolgeva il pomeriggio seguente la prova di difficoltà. Luca Giupponi confermava un'incredibile polivalenza aggiudicandosi anche qui la prima posizione davanti a Colonetti e Sordo, sommando poi i punteggi delle due prove questa risultava anche la classifica generale della "combinata". Angelika Rainer e Luisa Iovane raggiungevano entrambe il top della via ex-equo, e quindi il titolo andava alla Iovane grazie alla vittoria nel boulder, terza Ulla Walder. Nel frattempo, nell'ambiente marittimo della Coppa del Mondo in Spagna, ottimi risultati per la squadra nazionale difficoltà: Jenny Lavarda 5°, Dino Lagni 7°, Crespi 9°, Brenna 14° e Gnerro 19°.

10% di sconto per i soci C.A.I.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.a.
Fax +39 0421 244423
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

Testo e foto
Giancarlo
Guzzardi

Monte



Sirente

L'ultima via d'inverno

Ci sono situazioni in cui gli eventi si sviluppano come fossero tasselli di un grande puzzle, impossibile districarne uno senza coinvolgerne altri.

Ed era il momento di prendere congedo da questa parete, da questa montagna, dalle sue fragili seducenti magie in inverno.

Ero solo, come altre volte. Ho avuto paura.

Ma non potevo tornare indietro, non volevo tornare indietro, solo guadagnare lentamente terreno verso l'alto, un metro alla volta."



Con la vista annerita dalle lacrime, posso vedere d'infilata sulla parete speroni e pilastri ergersi in tutta la loro verticalità. La montagna, bianchissima, impiastriata di neve ghiacciata spruzzata dal vento, si protende come la prua di una nave in un mare ribollente di nebbie e nuvole basse. E' una freddissima e tersa giornata di febbraio e il Monte Sirente torna più che mai ad evocarmi l'immagine di uno scoglio di ghiaccio nella piatta solitudine dell'Artico.

Il dolore lancinante alle dita è atroce, sembra voglia tirarmi fuori fin'anche l'anima dall'estremità delle mani. Ogni volta sempre peggio, ai limiti della sopportazione. Un misto di rabbia e impotenza quella che provo; la bocca si apre per gridare forte, ma resta solo un lamento flebile quello che fuoriesce dalle labbra. Nel silenzio disturbato solo dal pulsare forte del cuore e dal respiro affannoso, l'aria gelida sembra bruciarmi i polmoni.



A fronte, dall'alto: Ai piedi della parete nell'inverno del 1984; la parete Nord del Sirente, il settore della "X"; veduta dall'alto della parete, all'uscita della via.

Qui sopra: Ripidi scivoli ghiacciati dopo la variante dell'Arco.

Foto in alto: Il versante Nord-Est del Sirente dalla Valle Subequana.

“Che ci faccio qui?”

Piegato in due, appeso ad un cordino passato in un chiodo precario, aspetto che la crisi passi come sempre e mi lasci finalmente godere di questo momento. Ho nella testa mille pensieri veloci come treni. Chiudo gli occhi un attimo, spinto da un estremo bisogno ancestrale di richiudermi a guscio, per non vedere, non sentire, per ritrovare dentro di me nuove e più forti energie. Il mondo tangibile in questo momento è qualcosa di indefinito, forse solo un fazzoletto di neve impigliato miracolosamente in una realtà verticale. La solitudine, quella profonda dell'essere, mi appare in tutta la sua grandiosità. Ricordo uno ad uno i momenti e le situazioni in passato in cui la “bollita” alle dita delle mani sembrava volersi trasformare in una punizione divina; un prezzo scontato da pagare in inverno, quello per aver osato infilare le mani tra le pieghe della montagna. Nulla però che valesse la pena della rinuncia, ma lunghi inverni e ripetuti micro congelamenti hanno infine trasformato le mie dita in appendici sensibilissime alla più piccola escursione termica. Il medico è stato fin troppo chiaro a proposito: il sistema di vasi capillari è ormai compromesso. Nessuna cura, l'unico rimedio: difendere il più possibile le mani dai morsi del gelo!

“Che ci faccio qui?”. Sono rimasto affascinato dal titolo che Chatwin ha dato ad uno dei suoi libri più belli. L'ho fatto mio in più di una occasione; bisognerebbe porsi di tanto in tanto questa domanda nel corso dell'esistenza. Ma ora, forse più di altre, ho la risposta con me.

Guardo tra le gambe e osservo dall'alto il difficile tiro di misto salito, un salto di roccia ripida coperta di ghiaccio di fusione. Per quanto tempo questo segmento di parete ha costituito l'oggetto dei miei pensieri?! Chiave unica per continuare verso l'alto ed allo stesso tempo per appagare uno smodato desiderio di salire questa benedetta via. Per un tempo che sembra interminabile, ho accarezzato con gli occhi la linea di questo colatoio al centro della parete. I tentativi andati a vuoto, miei e di pochissime altre persone, sono ormai lontani, ma hanno alimentato negli anni un fuoco invisibile mai spento.

“Antartica” è il nome della via

Un desiderio lungo tanto quanto gli anni trascorsi su questa montagna, come se l'idea di salire questo itinerario avesse accompagnato da sempre i voli pindarici dei miei pensieri. D'inverno questa parete ha un fascino in grado di stregare e il nome di questa via è stato fin dall'inizio presente tra i recessi della mia mente: “Antartica”, un freddo, candido mondo di ghiaccio. Credo fosse il titolo di un documentario su una spedizione in Antartide, visto tanti anni fa.

Ciò che provo in questo momento, resterà indescrivibile. Le lacrime per il dolore lasciano spazio ad una commozione che gonfia il cuore in singulti liberatori. Mi sento con il corpo e con l'anima su una sommità, la più alta, la più bella, la “mia vetta”. Spesso questa sommità, in montagna e nella vita, coincidono. L'apice di un percorso durato tantissimo o forse solo un unico, intenso momento.

Resto immobile per un tempo imprecisato, raccolto nei pensieri, poi muovo piano le dita, ora rosse e caldissime. Recupero la corda fino a tenderla sulla sosta in basso, poi infilo di nuovo le moffole, applico il discensore e scendo. Le pochissime sicure piazzate, vengono via troppo facilmente. Libero la corda e salgo di nuovo il salto; in basso, oltre l'imbocco del colatoio, le rocce precipitano per oltre 200 metri fino alla base della parete. Forse è la prima volta in assoluto che salendo in solitaria su questa montagna mi autoassicuro, almeno per un tratto così lungo; come da manuale: un capo della corda fissata in basso, l'altro che fila dall'interno dello zaino. Per un tiro così, impossibile non togliere i guanti.

Accovacciato comodamente recupero la corda per riparla nello zaino. Ripenso a quel gennaio del 1993, quando con Enzo e Remo, al primo tentativo su questa via sbagliammo attacco, perdemmo tempo, pasticciando slegati su uno zoccolo ostico e scendemmo alle ultime luci del giorno. In quella occasione ero terrorizzato e contemporaneamente ridevo istericamente della situazione, abbarbicati com'eravamo in piena parete, legati in tre ad un esile alberello per scendere in doppia. Sono lontani ora quei minuti nervosi, eppure il senso di libertà inimmaginabile di quei momenti mi accompagnerà per sempre, inenarrabile.

Quante primavere sono trascorse nella mia vita nel frattempo? Ben altre salite ho dovuto affrontare, dure e a volte inaspettate come un fulmine a ciel sereno, fino al punto di sentire l'equilibrio costruito in tanti anni capovolgersi in un attimo senza che riuscissi a far nulla, se non seguire la luce di una flebile fiammella e nuotare boccheggiando per restare in superficie, mentre la parte più fredda e impassibile di me guardava la mia vita dall'esterno, come un film.

Ricordo in un altro tentativo su questa parete, nel febbraio del 1997, con quanta rabbia ho inveito contro Giulio, che mi aveva costretto a ridiscendere slegato il primo tiro. Letteralmente non aveva capito nulla delle manovre di corda occorrenti o più semplicemente non aveva poi tutta quella gran motivazione per salire, dopo un freddo bivacco notturno e i fumi della vodka nel cervello. Sciolta la mia assicurazione, fumava beatamente una sigaretta all'ingresso di una grotta di neve e si scaldava al sole. Ero furente con lui. Ho avuto notizia di tentativi da parte di



altre cordate tra il '94 e il '97 naufragati credo, semplicemente perché il Sirente d'inverno è una montagna che si riveste di una scorza dura, scontrosa e non si concede mai facilmente. A chi è scettico su questo, basti che si porti ai piedi di questa parete in pieno inverno, per cambiare radicalmente idea. Tentativi infruttuosi quindi, qualche volta contrassegnati da piccoli incidenti.

A pensarci bene, ancora più indietro nel tempo, un primo approccio con questo settore di parete l'ho avuto insieme a Paolo, scomparso un anno dopo per un banale incidente in palestra. Ne visitammo lo zoccolo basale in una giornata grigia e ventosa del 1984. In quell'occasione fotografai un'enorme slavina di neve polverosa che spazzava il colatoio in basso. Ma eravamo giovani e troppo inesperti, per pensare davvero anche a un pur minimo tentativo di salita. Ci limitammo a giocare ai piedi della grande parete.

Quando due inverni fa poi, salendo per l'ennesima volta la "Via dell'Arco naturale", verificai che un canale invisibile dal basso, permetteva di collegare questa via alla sezione di colatoi sulla parte sinistra della parete, la gioia è stata grande. Mi è stato possibile così esplorare la sezione superiore del tracciato, che conoscevo solo per averlo a lungo osservato con il binocolo o su foto scattate con il teleobiettivo.

Questa intuizione era venuta fuori studiando con attenzione il resoconto, non molto chiaro a dir la verità, della rocambolesca salita di Kulckzjcki e Franceschetti che, nell'autunno del 1969, attaccano la parete per ripetere la storica via su roccia di Cavallini e Vecchiotti.

Perdono l'orientamento e dopo aver tirato avanti a lume di naso, sbucano ormai in piena notte in cima a Punta Macerola. La parte superiore della via quindi, anche se non in condizioni invernali, credo sia stata parzialmente già percorsa in quell'occasione, effettuando l'uscita però non direttamente lungo i canali, ma obliquando a destra e salendo a intuito i salti rocciosi lungo il bordo di questi ultimi. Sapevo ormai che un solo salto, all'imbocco del colatoio, rappresentava il passo chiave dell'intero itinerario. Lo stesso salto che ora è alle mie spalle.

Il congedo

Tentativi infruttuosi, ma quell'itinerario era sempre lì, visibilissimo, logico, in un punto della parete dove nessun'altra via era stata salita, la parte più alta e complessa in corrispondenza di Punta Macerola, con strutture rocciose solide e verticali, segnate solo da colatoi strettissimi, a volte di difficile accesso. Salendo all'attacco delle vie che salgono la grande "X" o l'Arco naturale, si passa sotto queste strutture, proprio di fronte al Colle Saraceno, anche se l'inclinazione della parete non permette di vedere dal basso molto più del semplice zoccolo.

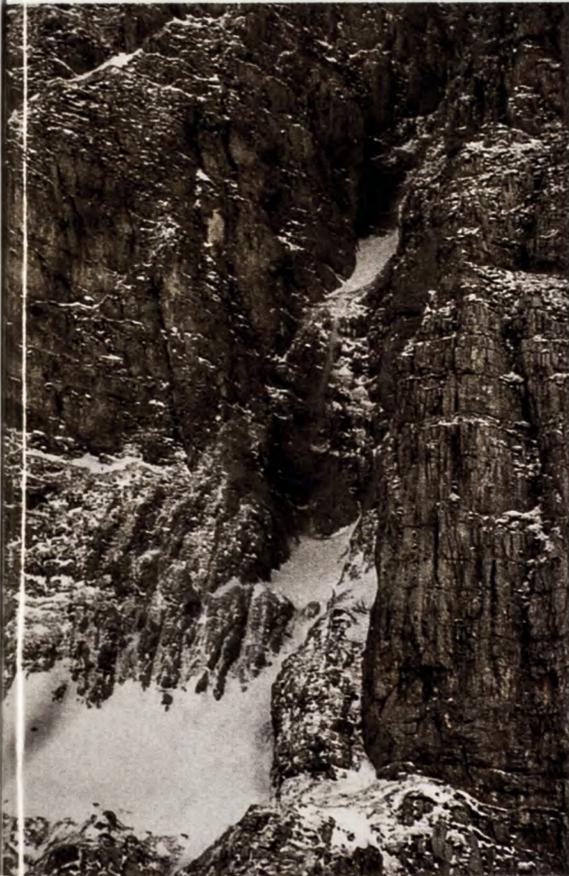
Non ho mai pensato con razionalità di provare a salire questa via da solo, molte ragioni avrebbero dovuto dissuadermi, non ultime la lunghezza dell'itinerario e la difficoltà di uscire dalla via in caso di emergenza. Ma queste paure potevano facilmente dissiparsi, riandando semplicemente con la mente ai momenti in cui da solo in passato avevo sfidato queste stesse incognite. Sapevo che era possibile; molte volte su questa montagna superato il passo chiave, il resto della salita si

A sinistra: La parete Nord-est incrostata di neve.

A destra: Veduta laterale della parete.

Qui sotto: le ultime ripide lunghezze della via (autoscatto).

In basso: L'imbocco del colatoio principale della via "Antartica".



era dimostrata veloce e relativamente poco impegnativa, ma di grande soddisfazione e in ambiente davvero fantastico. Ma c'era qualcosa a trattenermi, ed era proprio la difficoltà di quel salto iniziale su un orrendo misto. Ed odio peccare di presunzione.

E poi, dopo il tentativo invernale sul Camicia, avevo deciso che ne avevo abbastanza di freddo, gelo, neve, fatica da

muli e sacrifici smisurati! Dentro di me è sceso una sorta di torpore, qualcosa di difficile da definire, se non attraverso quella sensazione che sempre mi ha colto dopo una stagione invernale intensa di attività: il desiderio struggente di calore sulla pelle, quello di una giornata primaverile, sotto un cielo azzurro e il verde intenso dei prati intorno.

Potrei dirmi segretamente soddisfatto del tempo passato in montagna nel corso di venti lunghi anni, d'inverno o col bel tempo, più da solo che in compagnia. Quella spinta spasmodica che mi ha proiettato come una molla alla ricerca di momenti intensi, esperienze, difficoltà ed enigmi ma, segretamente anche alla ricerca di un "perché" molto più intimo, si è acquietata in modo naturale, senza che mi rendessi conto, come un'improvvisa grande calma.

Il desiderio di rivolgere lo sguardo intorno, a tutto ciò che per anni non avevo degnamente considerato, per mancanza di tempo o la fretta cronica tipica di chi arrampica, sembra avermi dato una rinnovata carica, portandomi su sentieri più franchi e meno faticosi, verso altre ricchezze dell'ambiente naturale, spesso a torto adombrate da rocce e ghiacci.

Ma ci sono situazioni in cui gli eventi si sviluppano come se davvero fossero tasselli di un grande puzzle, impossibile districarne uno senza coinvolgerne altri. Ci sono cose nella vita che si realizzano o meno solo quando una serie di altre cose vanno al loro posto, quando cioè è il momento giusto.

Chissà, forse proprio alcuni eventi nella mia esistenza, più toccanti di un'ascensione in montagna, hanno messo in moto una reazione a catena ed ogni tassello è andato inaspettatamente al proprio posto. Era semplicemente questo il momento di coronare un sogno accarezzato da lungo tempo, di salire una via che pensavo esistesse ormai solo nella mia testa, di dare vita ad Antartica, effimera traccia evanescente nel continuum spazio temporale. Ed era il momento di prendere congedo da questa parete, da questa montagna, dalle sue fragili seducenti magie in inverno.

Ero solo, come altre volte su questa montagna. Avevo la mente completamente vuota di pensieri, tesa meccanicamente solo a coordinare i movimenti del corpo. Quei quaranta metri sono stati difficili. Ho provato paura. Ma non potevo tornare indietro, non volevo tornare indietro, solo guadagnare lentamente terreno verso l'alto, un metro alla volta.

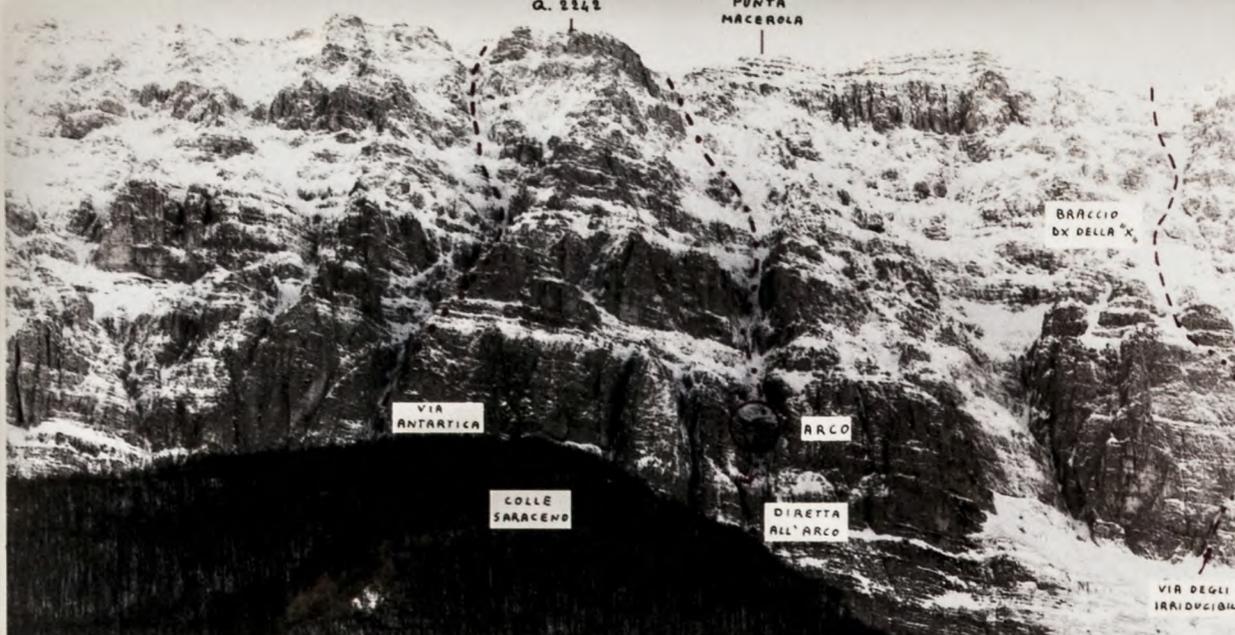
Uscendo nel primo pomeriggio sulla neve bagnata della cresta, a poche centinaia di metri dalla modesta elevazione di Punta Macerola, ho visto la luce intensa del sole togliermi per un attimo la vista, ho sentito il suo calore scaldare una parte profonda del mio essere ed una stanchezza antica impossessarsi di me. Quel momento sarebbe durato meno di una frazione di secondo nello smisurato tempo siderale, così come la traccia lasciata nel canale dietro di me, sarebbe stata presto spazzata via da un soffio di neve polverosa.

In quel momento ho saputo anche che una porta si era definitivamente chiusa nella mia vita, lasciando fuori per sempre affetti, emozioni, sogni irrealizzati.

Era giunto il tempo del commiato, malinconico, toccante, ma necessario. In piedi sul bordo della cresta di neve sfrangiata, guardo dall'alto della parete, con il sole alle spalle. Le nuvole dense e gonfie, occultano ancora la vista della valle, quasi a sottolineare che il mondo della montagna è una realtà separata.

So che nuovi orizzonti mi attendono, pieni di luce e di colori, di fiori e calde brezze, grotte, fiumi e cascate e con essi un immenso desiderio di serenità. Ma quella sera a valle non ci sarebbe stato nessuno ad aspettarmi, solo il silenzio della campagna addormentata ed il fuoco nel camino. Sono stato grato al sonno che ha voluto prendermi con se.

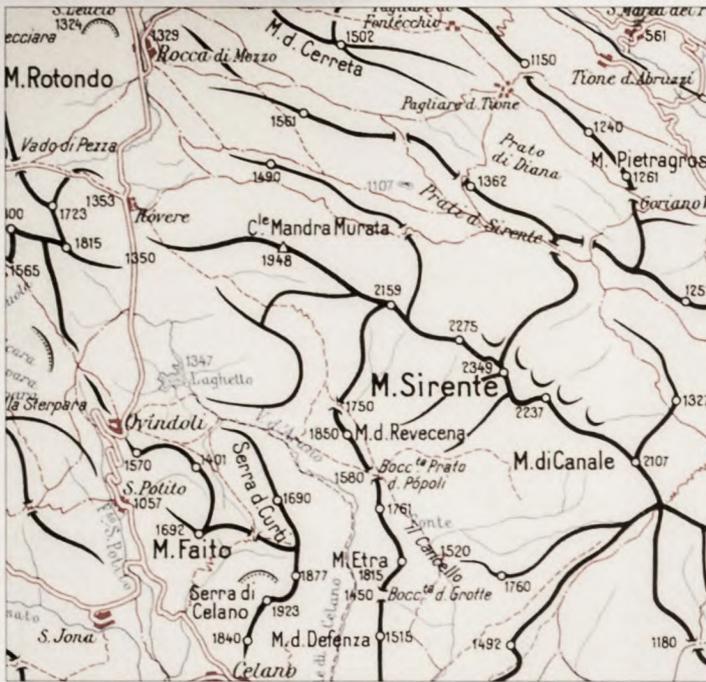
Antartica è il nome della via.



In alto Panoramica della Nord del Sirente.

Qui sopra: Ultimi passi verso Punta Macerola (autoscatto).

A destra: Mappa del Sirente (da GMI, "Appennino Centrale, CAI-TCI).



Itinerario Appennino Centrale - Gruppo del Velino-Sirente

MONTE SIRENTE

Parete Nord - Punta Macerola (2258 m)

Via Antartica

Prima salita, 23 febbraio 2003

Sviluppo: 900 metri ca.

Dislivello: 575 metri

Difficoltà: TD-, IV e inclinazioni a 75° il tiro chiave, fino a 55°/60° la parte superiore

Tempo di percorrenza: ore 5.30 dall'attacco

L'itinerario supera sulla destra (orografica) la netta e compatta protuberanza rocciosa che costituisce la parte centrale della parete, immediatamente al di sotto di Punta Macerola, sfruttando una serie di evidenti canali e colatoi. Dalla parte

opposta, a sinistra della struttura, sale la Diretta all'Arco naturale. Dopo un articolato zoccolo basale ed uno stretto colatoio chiuso da un salto all'imbocco, la via si sviluppa incassata disegnando una virgola tra imponenti speroni rocciosi.

ACCESSO

Dal parcheggio di Chiesa della Madonna (1150 m) s'imbocca la mulattiera che inizia in prossimità di un piccolo rifugio in muratura, ai margini del bosco. Questa aggira ad ovest Colle Saraceno uscendo dal bosco in Valle Pretosa, sotto lo spalto della "X". Si sale ancora per circa cento metri di dislivello in direzione est fino ad una selletta che collega Colle Saraceno alla parete nord (1683 m, ore 1,45).

ITINERARIO

Dalla selletta attaccare direttamente le rocce sovrastanti dello zoccolo (passi di III- e inclinazioni a 60°/65°), portandosi su un largo e inclinato

pendio nevoso (45°) fin sotto un muro verticale, dove si fa sosta (50 m, chiodo).

Si traversa lungamente sulla sinistra seguendo la cengia nevosa, fino a scavalcare una costola rocciosa (passo di III, chiodo). Si continua a traversare sotto uno stretto colatoio ghiacciato, fino a raggiungere rocce più articolate (delicato, in tutto due lunghezze di corda). Si continua dritti su terreno misto, pervenendo sotto un imponente diedro di roccia compatta, con un comodo punto di sosta (30 m, III e inclinazioni a 60°/65°, fettuccia su alberello, quota 1878). Si prosegue traversando verso destra, si scavalca uno spigoletto, fino a raggiungere l'imbocco di uno stretto e incassato colatoio (40 m, 45°).

Si attaccano sulla sinistra le rocce molto ripide che chiudono il fondo del colatoio, spostandosi poi verso destra per uscire dal salto (40 m, IV su misto, ghiaccio di fusione, inclinazioni a

70°/80°, difficoltà a proteggersi, un chiodo lasciato, ore 3,00).

Proseguire su neve lungo il canalino che segue, su neve compatta e forte inclinazione (50°/55°), fino a pervenire ad una strozzatura rocciosa (circa tre metri) che si supera facilmente sulla destra su rocce gradinate e ghiaccio di fusione.

Il canale si allarga piegando decisamente a destra, in ambiente entusiasmante. La neve in genere è dura a causa delle slavine che ne ripuliscono il fondo (45°/50°). Si continua lungamente, superando brevi impennate del pendio nevoso, lasciandosi sulla destra una rampa-canale che proviene dal canale dell'Arco naturale (unica via di fuga se si conosce la zona, quota 2050). Il canale sempre molto netto torna a raddrizzarsi e poi a piegare di nuovo a sinistra (est), senza particolari difficoltà (45°). Ora è visibile l'anfiteatro roccioso sotto la cresta, che chiude a monte il canale. Si continua per diverse lunghezze superando alcuni facili saltini, in genere coperti con buon innevamento, fino a portarsi al di sotto di uno sbarramento roccioso più pronunciato, circa cento metri al di sotto della cresta. Si supera il muro sulla destra (15 m, 60°, roccette) e si obliqua verso destra, dove la cornice di neve è superabile, uscendo in cresta a quota 2242, a circa 250 metri dalla sommità di Punta Macerola (2,30 ore).

Discesa

Si percorre la cresta in direzione ovest (attenzione con nebbia o maltempo!) per circa 500 metri per imboccare un ripido canalino (45°, ghiaccio all'inizio) che in breve adduce nel più ampio canale del Gemello sinistro. Oppure, proseguendo in cresta fino a quota 2145, imboccare direttamente quest'ultimo. Effettuata la veloce e facile discesa del canale si perviene nella Fossa del Saraceno ove si riprende l'itinerario di andata attraverso il bosco, fino alla macchina (segnalazioni poco evidenti, in tutto ore 2,30).

Note

La salita è stata effettuata con la montagna in condizioni ottimali. Con poco innevamento le difficoltà della via aumentano sensibilmente, specie nella parte bassa. Tutto l'itinerario è soggetto a concreti pericoli oggettivi; i ripidi pendii nevosi della parte alta scaricano facilmente e il colatoio all'imbocco ne risulta il naturale collettore, dove non si hanno vie di fuga.

Giancarlo Guzzardi
AGA/

Testo e foto
di Mario Sertori



Cascate in Val Venina

La dimora delle ombre

I monti delle Alpi Orobie valtellinesi entrano, durante la stagione fredda, in una sorta di letargo.

La signora delle lunghe ombre stende su di esse il suo cupo mantello e tutto sembra immobilizzarsi seguendo un indecifrabile disegno. Il gelo, che sempre un po' tyranneggia, ordina alle acque di rallentare la corsa e infine di arrestarsi mantenendo le proprie posizioni. "Si costruiscano fortezze di cristallo a nostra difesa!", decreta con fare dispotico quel vecchio pazzo. E' un gran fermento nel mondo delle acque, tutte fanno a gara per costruire la scultura più bella, il pilastro più imponente, il drappeggio più seducente. E sono forme audaci che scatenano la fantasia del popolo dei ghiacciatori che non vede l'ora di cavalcare quei ciclopici pilastri, di entrare nei gelidi meandri nell'illusione di possederne, anche per un solo istante, il magico segreto. Ora, però, bando alle ciance!

Entriamo in Val Venina. Siamo settore centrale della catena Orobica, luoghi cari a Bruno Galli Valerio, un affascinante personaggio vissuto a cavallo tra ottocento e novecento, profondo conoscitore delle montagne valtellinesi su cui scrisse pagine memorabili¹, che per questa valle e per la sua selvaggia bellezza ebbe un amore speciale. Diceva che era coronata da cime così interessanti da offrire all'alpinista più di una settimana di impegnative salite, ma ne amava "i romiti villaggi di Agneda e di Ambria, i laghi melanconici, le cascate spumeggianti". D'altronde aveva sempre preferito accompagnarsi agli alpinisti che "pur avendo per meta le cime più dirupate e più difficili", sapessero portare "lo sguardo nelle valli che vi mettono capo". Della Val Venina era originario Giovanni Bonomi, la sua guida prediletta, e con lui la percorse in lungo e in largo, fregiandosi di varie prime ascensioni.



Qui sopra: Sertori su
"I due Puffi di Agneda", it. 9.

In alto: La piana dietro le case di Agneda.

¹ Bruno Galli Valerio "Punte e Passi. Ascensioni e traversate tra le Alpi della Valtellina, dei Grigioni e del Tirolo 1888 - 1910" edizione in lingua italiana a cura di Luisa Angelici e Antonio Boscacci, stampato novembre 1998 per Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese.



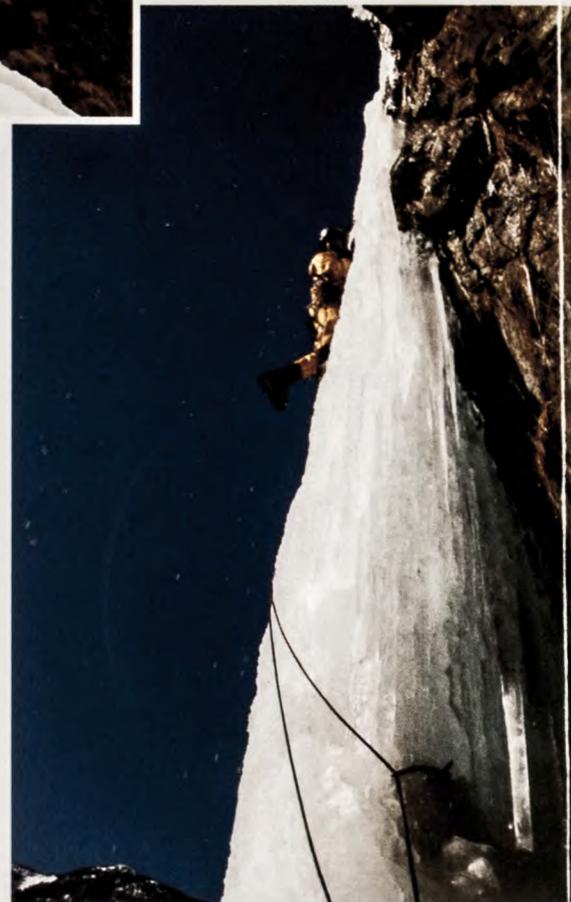
Qui a sinistra: e sotto:
Su "Ay Candela!" (it. 6),
sulla sponda destra
della Val Venina.

A fronte a destra:
Su "La Prima di Franz", it. 10.

Lasciatevi condurre dal fiuto e scoprirete molte creature di ghiaccio addormentate tra gli ontani, alcune paffute, altre sottili e seducenti, appese ad una volta rocciosa. La strada vi porta fino a Vedello: qui una grande e brutta costruzione annuncia che il territorio è stato colonizzato da una società idroelettrica che si è sbizzarrita a far costruire dighe, scavare tunnel a rotaia, e a prelevare acque. Che dire, l'energia innanzitutto! Del resto le guerre oggi non si combattono per accaparrarsi le fonti energetiche? Pensiamo all'acqua (poca) rimasta libera di disporsi come meglio crede e di cercarsi una sua strada. Se la stagione è buona, dalla strada che sale a Vedello dovreste già aver individuato la cascata che fa per voi, a meno che non siate degli affezionati del grado 6. Se proprio è andata male, potete tornare verso valle e andare in Valmalenco (è proprio di fronte alla val Venina), affidandovi a itinerari sconosciuti; io vi consiglio però di continuare a salire con fiducia fino all'antico borgo di Agneda e alla bella spianata che le sta alle spalle. Di fronte, ben esposte al sole (dalle 10.30/11 in gennaio), ci sono tante piccole colate condite di candele e candeline, mai troppo lunghe da costringervi a fare sul serio, mai così banali da prenderle sottogamba. Un paio di bei canali con tratti di misto si srotolano per 6/8 lunghezze; sulla destra, all'ombra, scendono varie cascate facili e facilmente accessibili. Non dovreste avere problemi di affollamento, visto che

d'inverno gli unici frequentatori di questa landa dimenticata sono alcuni affezionati scialpinisti e i bracconieri: i primi qui trovano neve polverosa per un lungo periodo e itinerari per palati raffinati, i secondi ormai molto pochi, vista la razzia che hanno perpetrato ai danni di un popolamento di nobili camosci.

Ci ho messo il naso tante volte, d'inverno, salendo un po' di tutto. Quest'anno mi ha attirato la sponda soliva di Agneda e ho salito le sue belle candeline fotografiche e un lungo canale con un bel tratto di misto non troppo impegnativo, seguito da una cortina di stalattiti con partenza aggettante. Reduce dall'assedio al burbero Fitz Roy l'ho chiamato Supercanaleta. Un bellissimo regalo è stata la diretta a "Divagazioni Orobiche": quando l'avevo ripetuta, pochi giorni dopo la prima salita (1995), ero passato anch'io per dei corti saltini, evitando il lungo e continuo verticale. Il giorno che l'ho osservato dall'altro lato della valle e mi è sembrato fattibile ho capito che difficilmente avrei resistito al suo richiamo. Con Giuliano e Francesca abbiamo cercato la nostra via attraverso una medusa gigante e poi la bellissima e aerea candela. Sono uscito cautamente dalla sosta sugli ultimi cavolfiori per assaggiare la consistenza del cilindro finale e ho visto che mi avrebbe lasciato passare, anche se un solo attrezzo entrava nel ghiaccio dando sicurezza, mentre l'altro sfondava cortine vuote che si infrangevano come cristallo



cadendo verso l'interno. Superato quel tratto leggermente aggettante - con la testa fissa alla scarsa affidabilità dei chiodi - finalmente ho messo piede in un bellissimo canale roccioso scavato dalla furia di quell'acqua che appena prima mi aveva fatto una potente doccia. E il nome? "Ay candela, candela, candela", era il stato ritornello canticchiato mentalmente per tutta la salita, e Ay candela è rimasto, in onore anche del mitico gruppo cubano dei Buena Vista.

Itinerari

Val Venina sponda sinistra

1) COULOIR SOLE INGANNATORE

M. Sertori e M. Beltrami 1995

Difficoltà: II/3+

Lunghezza: 100m

Esposizione: E

Quota: 1300m

Accesso: da Vedello proseguire brevemente, al bivio a destra verso Ambria; dopo alcuni tornanti il canale ghiacciato è visibile sul versante opposto della valle a sinistra (e sotto) delle baite di Corna Bianca. Passato l'ultimo tornante la strada prosegue pianeggiante e un ponte permette di attraversare il torrente. Poco dopo, sulla destra, inizia un sentiero adagiato che, con direzione nord, porta sotto il canale ghiacciato.

Percorso:

- L1 40 m 65°/90° stretto canale a salti
- L2 30m 60°/80° canale incassato
- L3 30m 90°/45° candela staccata

(7/8m a 90°)

Discesa: a sinistra (faccia a valle) per bosco ripido e saltini rocciosi.

Note: la salita si svolge in un ambiente particolarmente suggestivo e si sviluppa per tre lunghezze di corda di cui la terza è la più impegnativa, superando direttamente una candela molto esile (durante la prima salita).

2) LINGUA DI STREGA

M. Sertori e F. Marcelli 2001

Difficoltà: II/3/3+

Lunghezza: 100m

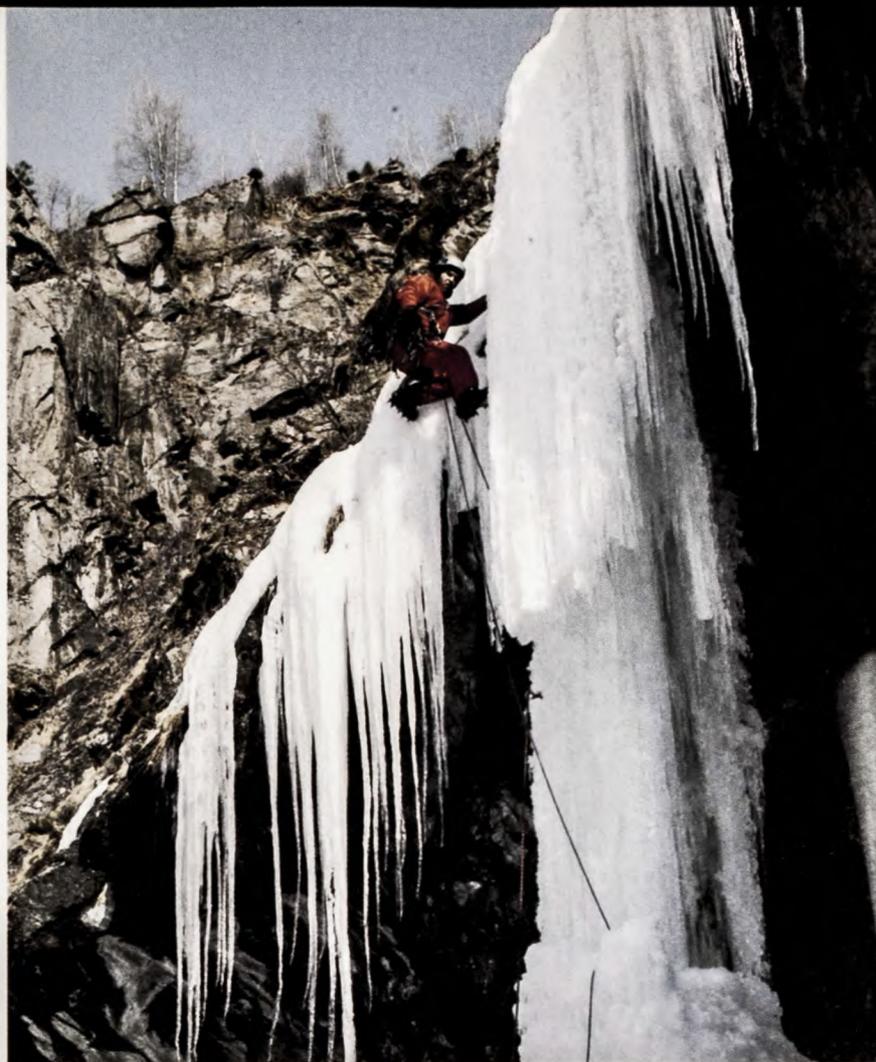
Esposizione: E

Quota: 1000m

Accesso: la cascata è ben visibile dalla strada per Vedello, poco prima di questa località, sulla destra salendo. Dalle baite di S. Bartolomeo(chiesa), attraversare il torrente e salire brevemente, costeggiando lo stesso, all'inizio della colata. (0,10h)

Discesa: a sinistra (faccia valle) per bosco ripido e saltini rocciosi.

Note: Cascata di breve accesso, media difficoltà e al sole da metà mattinata. Non sempre ben ghiacciata.



La colata di "Divagazioni Orobiche", it. 5



G e n e r a l i t à

Accesso: da Milano Lecco Colico SS36, poi SS 38 direzione Sondrio. Dalla tangenziale di Sondrio, poco prima del passaggio a livello uscire per Piateda (indicazioni) e raggiunta questa località ancora a destra verso Piateda Alta. Dopo le case di Previsdomini, nei pressi della contrada Mon la strada entra nella valle vera e propria (indicazioni per il rifugio Mambretti) e al termine di un lungo tratto pianeggiante inizia a salire passando per le baite di Pessa e la chiesetta di S. Bartolomeo. Fino a Vedello (centrale idroelettrica 1032m) è sempre percorribile in macchina e c'è un ampio parcheggio situato sotto la strada prima di entrare nel piazzale della centrale. Poco dopo Vedello la strada si divide e segue due valli differenti: a destra verso Ambria e a sinistra verso Agneda (indicazioni). La val Venina ha una storia che si perde nei secoli. I nuclei di Agneda ed Ambria, che già nel 1600 contavano diverse famiglie e parrocchia autonoma, sono rimasti stabilmente abitati fino agli anni cinquanta. Nel secolo scorso, si è proceduto (e si procede tutt'ora) ad un vasto

sfruttamento delle sue acque a scopo idroelettrico. Sono state costruite varie dighe e centrali, con un servizio di collegamento tra di esse tramite trenino a scartamento ridotto che oggi è quasi completamente smantellato.

Sistemazioni: a Sondrio ci sono varie possibilità. Più vicino, a Poggiridenti, Ristorante Albergo "Il Boschetto", sulla SS38

Periodo ideale: in genere, da dicembre a marzo a seconda dell'andamento meteorologico.

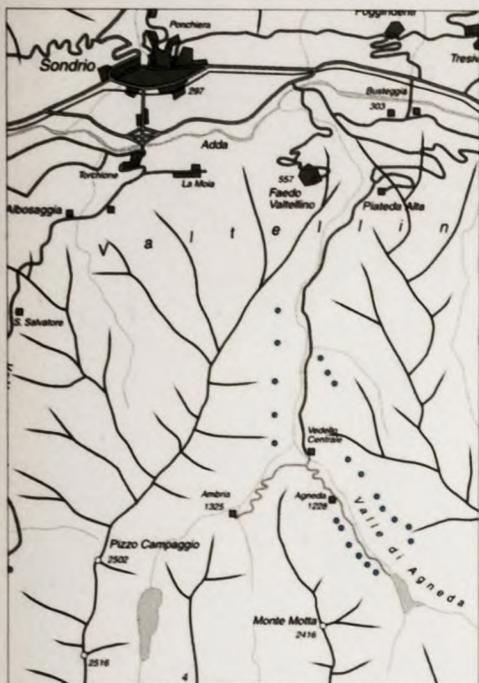
Informazioni: Guida Alpina Mario Sertori tel.0342/482698 m.sertori@tiscali.it , anche al sito www.cascatedighiaccio.it

Meteo: www.meteosvizzera.ch (in italiano); 0041/848800162 (in più lingue tra cui l'italiano)

Bollettino Valanghe: Centro Nivometeorologico di Bormio <http://62.101.84.82/Meteonew.nsf/Home/Valanghe>

Carte: Kompass 1:50.000 nr. 93 Bernina Sondrio

Guide: Mario Sertori, CASCATE Alpi Centrali: Lombardia e Svizzera. Blu Edizioni, Torino 2004.



Mappature delle cascate
(da "Cascate, Alpi Centrali"
di Mario Sertori,
Blu Edizioni, 2004).

incassato nella roccia che porta alla candelata che rappresenta il tratto chiave della salita. Non è molto alta (8/12m), ma abbastanza atletica e delicata, perchè (durante la prima salita) stalattiti penzolanti dal tetto sovrastante rendono difficile e precaria la scalata
L1 40m 60°/80°
L2 35m 95°/70°
L3 45m 50°/75°

Discesa: sul lato destro (faccia a valle) del canale in doppia su piante (1 cordone lasciato)

Val Venina sponda destra

5) DIVAGAZIONI OROBICHE o Cascatone della Pessa

M. Vannuccini e L. Nano 1995

Difficoltà: IV/3+

Lunghezza: 450m

Esposizione: O

Quota: 950 m.

Accesso: poco prima della chiesa di S. Bartolomeo, in corrispondenza di un ponte sulla strada, ha inizio a sinistra la lunga e spettacolare cascata. I primi salti del canale, appena sopra la strada, non sono molto ripidi e quasi sempre con pochissimo ghiaccio, per cui conviene, di solito, attaccare la parte centrale della cascata direttamente dal tracciolino (stradina di servizio con binari) della società idroelettrica. Da Vedello imboccare sulla sinistra una strada pianeggiante che porta all'inizio di un tratto esposto intagliato nella roccia (sbarra con lucchetto). Appena prima individuare un sentierino a monte (scritto "Pessa" a vernice arancio sul muro), seguirlo fino ad una piccola presa e al salto principale della cascata. (0,20h)
Percorso: l'itinerario segue i punti deboli della colata ed evita il salto verticale sfruttando un canaletto a sinistra con brevi tratti a 90° e ghiaccio sottile.

Discesa: dall'uscita, è possibile scendere sulla destra (faccia a monte) con 2 corde doppie (piante) raggiungendo la base del salto difficile. Da qui tenendo sempre a sinistra si supera un'opera di presa d'acqua e si giunge alla strada con i binari che riporta a Vedello.

3) BISCIA DI GHIACCIO

M. Sertori 1996

Difficoltà: III/2+/3

Lunghezza: 300m

Esposizione: E

Quota: 950m

Accesso: dalle baite Molinari, poco prima di S. Bartolomeo (ponte in legno che attraversa il fiume) è ben evidente, poco sopra ed a destra di una grande frana (grosso masso isolato nella pietraia sottostante la frana), un profondo e lungo canale ghiacciato sullo scosceso versante boscoso. Salire dritti per pietraia all'attacco (0,20h)

Discesa: a sinistra, faccia a valle, per bosco ripido

Note: interessante colatoio di bassa quota, un po' discontinuo, ma con alcuni risalti non facili a causa del ghiaccio molto sottile (durante la prima salita). In genere in condizione fino a stagione inoltrata.

4) CAVALIERI NELLA TEMPESTA

M. Sertori e F. Marcelli 2003

Difficoltà: II/4/4+

Lunghezza: 120m

Esposizione: E

Quota: 950m

Accesso: come per la precedente, proseguire verso N per alcune centinaia di metri fino ad individuare un secondo canale ghiacciato immerso nella fitta boscaglia. La cascata è ben visibile dalla strada.

Percorso: inizia con un couloir

A destra:
"Lacrime di cristallo", it. 12

Qui sotto:
"Cavalieri nella tempesta", it. 4.

6) AY CANDELA! (DIVAGAZIONI DIRETTA)

M. Sertori, F. Marcelli e G. Bordoni
2003

Difficoltà: III/5

Lunghezza: 130m



Esposizione: O

Quota: 1100m

Accesso: come la precedente

Percorso: come per la n°5 fino al grande salto centrale. Salire l'enorme medusa di ghiaccio, puntando alla grotta formata dai due pilastri staccati che sporgono da un grande tetto roccioso (scende sempre molta acqua). Dalla grotta superare altre formazioni a cavolfiore e infine con arrampicata aerea la colonna staccata di destra (che è la più lunga e impegnativa - 35m di cui 25 a 90°).

Discesa: in doppia come la precedente.

Note: Bellissima salita. Si forma raramente.

Valle di Agneda sponda destra

E' la valle con direzione S/E caratterizzata dall'antico omonimo borgo e dall'invasante bacino idroelettrico di Scais che ha sommerso un bellissimo alpeggio. Detta anche val Caronno (nella parte alta), si origina dal pizzo Redorta /punta Scais. Il torrente che la percorre confluisce nel Venina all'altezza di Vedello. La val Vedello si diparte dalla diga di Scais verso S e ha

inizio dal passo del Forcellino/pizzo del Salto.

Accesso: da Vedello si prosegue e al primo bivio si tiene a sinistra fino ad Agneda. La vasta piana dietro le case è percorsa da una strada che poi si inerpica con numerosi stretti tornanti fino a passare sopra la diga di Scais. Al termine del lago, la strada piega decisamente a S e si addentra nella solitaria val Vedello.

7) TUNNEL OBLIQUO

M. Beltramini e M. Sertori 1/97

Difficoltà: III/3+/4 / M5

Lunghezza: 200m

Esposizione: S/O

Quota: 1250m

Accesso: dalle case di Agneda (0.30 h. da Vedello) percorrere il lungo piano verso la diga di Scais. Prima che la strada inizi a salire, è possibile vedere sul versante sinistro della valle (dx idrogr.) un canale che, con andamento leggermente obliquo verso destra, supera la bastionata rocciosa verticale.

Percorso: L1 35m 65°/75° sosta su roccia (tutte le soste sono da attrezzare);
L2 35m 70°/85°; passi di misto, ghiaccio molto sottile sosta su roccia
L3 20 m 75°/80°; sosta su roccia
L4 45m 65°/80°; sosta su roccia;



A sinistra: Il "Diedro delle Ombre", it. 13.
Qui sotto: La bassa Val Venina.
A destra: "Supercanaleta Orobica", it. 8.

valanga subito dopo una abbondante nevicata, che si trova 200m prima di Tunnel Obliquo salendo.

Percorso:

- L1 50m 60/65°;
- L2 50m 60/80°;
- L3 50m 50°;
- L4 50m 60° con 10m finali a 80/90°

seguendo il corso del torrente adagiato e in genere coperto di neve.

Discesa: in cima alla seconda candela è stato lasciato un cordino con maillon rapide su arbusto.

Note: belle candele solari ed estetiche un poco distanti tra di loro. A destra della seconda candela, si può salire con minore difficoltà.

10) LA PRIMA DI FRANZ

M. Sertori, F. Marcelli e F. Gagliardi 2003

Difficoltà: II/4

Lunghezza: 150 m

Esposizione: S

Quota: 1350 m

Accesso: dall'attacco dei Puffi, salire per il canale più a sinistra (N/O) fino all'inizio di una colata in quel punto più adagiata

Discesa: in doppia

Note: interessante la candela staccata di 7/8 m

11) RICORDATI CHE SEI UNO GNOMO

M. Sertori, F. Marcelli e F. Gagliardi 2003

Difficoltà: II/3+ X

Lunghezza: 100 m

Esposizione: S

Quota: 1350m

Accesso: è la colata a sinistra e parallela alla precedente.

Discesa: in doppia

Note: bella candela staccata con base molto sottile. Purtroppo molto breve, preceduta da una facile placca di ghiaccio.

Valle di Agneda sponda sinistra

12) LACRIME DI CRISTALLO

M. Sertori e M. Beltramini 1995

Difficoltà: II/4+

Lunghezza: 130 m

Esposizione: N/O

Quota: 1250m

Accesso: da Agneda si può vedere la prima parte della cascata, appoggiata su di una placca a destra sotto il muro della diga. Si percorre tutta la piana di Agneda e si inizia a salire prima del primo tornante, a destra poco sopra la strada, in corrispondenza di un grande canalone (attenzione pericolo valanghe).

Percorso: L1-50m 65°placca adagiata; L2-50m 50/60°couloir a destra; L3-30 m.90°/85° muro

su valanga che tappa l'uscita del canale;
L5 50m tratto adagiato facile fin sotto una parete rocciosa a destra;
L6 50m M5 e 10m 90° candela di ghiaccio;
L7 30m M4 e ghiaccio sottile;
L8 30m 8m a 90° con partenza strapiombante;
L9 50m facile

Discesa: la colata finisce sul tracciolino. Percorrerlo verso la diga per circa 50/80m e dopo una galleria scendere per pendio ripido (attenzione) fino all'attacco.

Note: portare qualche chiodo da roccia. Bella e lunga salita con passi di misto non banale e un tratto su ghiaccio molto atletico (stalattite) all'ottavo tiro.

9) I DUE PUFFI D'AGNEDA

M.Sertori e F.Marcelli 2001

Difficoltà: II/4

Lunghezza: 50m

Esposizione: S

Quota: 1250m

Accesso: la cascata si raggiunge in pochi minuti dalle case di Agneda ed è inconfondibile per il primo bel salto verticale (primo Puffo) al sole da metà mattinata. Una seconda candela posta molto più in alto si raggiunge

L5 45m 70°/80°; ghiaccio molto sottile. Sosta su roccia;
L6 20m facile con un muretto.

Discesa: sulla destra idrografica, per ampie cenge e ripidi costoni (attenzione). Oppure proseguire per il canale ora adagiato fino al tracciolino ad uso della diga che in breve porta (verso destra) allo sbarramento artificiale di Scais.

Note: salita interessante e tecnicamente abbastanza impegnativa. Pur non presentando tratti verticali, lo spessore del ghiaccio è sempre molto esiguo e a volte bisogna arrangiarsi con delicati passaggi di misto. L'isolamento che si respira tra queste pareti incassate rende molto simile questo canale ad una goulotte in quota.

Portare pochi chiodi da ghiaccio corti, qualche friends e chiodi da roccia.

8) SUPERCANALETA OROBICA

M.Sertori e G.Bordoni 2003

Difficoltà: IV/4+/M5

Lunghezza: 400m

Esposizione: S

Quota: 1250m

Accesso: è il lungo canale diagonale (sempre leggermente verso destra), dal quale scende spesso una grande



verticale.

Discesa: due possibilità: 1) in doppia 2) all'uscita della candela proseguire per ghiaccio e neve fino ad incontrare i binari e la galleria che porta verso la diga, seguirli verso sinistra e scendere con la strada a tornanti verso Agneda.

Note: questo itinerario si può considerare la variante difficile della classica **Cascata di Agneda** III/2+/3 G. Miotti e C. 1988. Dalla sosta 1 è possibile valutare le condizioni della candela. Se non sono buone si può proseguire sempre sulla placca con due simpatiche lunghezze a 65°/70°. Spesso il ghiaccio è complesso e di difficile chiodatura. La parte destra del salto del 3° tiro, che presenta due brevi tratti a 90° è stata percorsa da M. Vannuccini e C. Gianatti, su difficoltà più contenute. (II/3+)

13) DIEDRO DELLE OMBRE

M. Sertori e M. Beltramini 1996

Difficoltà: II/3+/M4

Lunghezza: 130 m

Esposizione: N

Quota: 1250 m

Accesso: da Agneda in piano verso Scais, prima che la strada inizi a salire, si nota un evidente diedro/canale ghiacciato sopra la strada a destra, poco prima della nr. 12.

Discesa: a destra (faccia a monte) per un canale con vegetazione.

Percorso:

L1 50 m 50°/70° M4 Goulotte molto stretta e incassata che obbliga a passaggi di misto;
L2 50 m 60°/80° Scivolo + cammino ghiacciato;

L3 40 m 65°/90° Placca delicata con difficile candelino finale (poco ghiaccio)

Note: simpatica scalata su ghiaccio a volte molto sottile e con passaggi di misto. (utili friends piccoli e medi).

Testo e foto
di Mauro Parigi

Foreste con le racchette da neve

Casentinesi



Sono qui seduto su questo gelido "pavimento", ad ammirare il panorama. Sotto di me la città di Firenze, avvolta in un cocktail di vapori, nebbia e smog. Sullo sfondo le Alpi Apuane ed i Monti dell'Abetone fanno bella mostra di sé; si distinguono così chiaramente da riuscire ad identificarli con il proprio nome. Mi trovo sulla cima del M. Falterona, all'interno del Parco delle Foreste Casentinesi, sono il primo oggi ad arrivare quassù. E' toccato a me far la traccia nella neve fresca caduta la notte precedente. Sì, è stato un po' faticoso, ma molto bello. Quando risalendo il pendio mi



*A fronte, a sinistra:
Ricami di Ghiaccio
in Campigna;
a centro pagina: sul crinale
verso Camaldoli.*

*Qui sopra: nel Bosco
sotto la cima del Falterona.*

*Qui accanto: giochi
d'acqua
presso la Fonte del
Barbotto.*

voltavo indietro, distinguevo chiaramente le impronte delle mie racchette da neve; accanto ad esse quelle degli abitanti del bosco, daini, cervi, cinghiali e magari di "Lui": il Lupo. Con gli occhi sgranati per carpire una di queste fuggevoli presenze, ho percorso l'intera faggeta che conduce alla cima. L'affanno provocatomi dalla salita ed il calpestio delle mie ciaspole, erano gli unici rumori presenti.

E' facile per chi è appassionato d'escursioni con le racchette da neve, innamorarsi delle Foreste Casentinesi. Sono queste dei modesti rilievi, (il maggiore è il M.Falco 1657m.), dove lo scambio di correnti fra il versante adriatico e quello tirrenico, durante il periodo invernale genera delle abbondanti nevicate, oltre a quel fenomeno noto con il nome di galaverna, che ricopre di freddi cristalli di ghiaccio tutte le piante. Nel tratto di crinale che va dall'Eremo di Camaldoli a Castagno d'Andrea, la neve si mantiene a lungo, ciò permette di fare splendide camminate con le racchette da neve. Il percorso è sempre tranquillo ed alla portata di qualsiasi escursionista, l'arva, la pala da neve e la sonda per il recupero di dispersi da valanga, si possono tranquillamente dimenticare a casa ed il ghiaccio, quello vero, lo trova solamente chi si cimenta su quelle cascate che abitualmente vengono risalite con la tecnica del piolet-traction. Tutto questo rende il luogo surreale; sembra di essere immersi nella più pura ed incontaminata wilderness, invece siamo a poche decine di Km dalle città di Firenze ed Arezzo. A ciò ha contribuito nel corso dei secoli, la perfetta gestione forestale operata dai Monaci Camaldolesi. Sono stati loro, infatti, i primi a capire l'importanza paesaggistica ed economica di questi boschi. Ormai sono arrivato alla fine del mio frugale pranzo, presto dovrò muovermi. Ancora un'ultima occhiata, poi mi butterò giù per la discesa, come un animale che corre per la gioia d'essere libero, in un tripudio di salti, scivolate e magari di qualche ruzzolone nella neve fresca.

Mappa della zona dell'escursione
(da "Carta escursionistica Alto Appennino
Forlivese - CAI Forlì-Regione
Emilia Romagna, 1992).

Notizie utili

Quando andare

Dalla metà di Dicembre alla metà di Marzo

Carte e guide

SELCA 1/25000 Carta ufficiale del Parco

Guida Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campagna di Mario Vianelli Ed. Octavo

Siti internet

WWW.PARKS.IT sez. Parco Nazionale Foreste Casentinesi. Qui si possono trovare tutte le notizie utili riguardanti l'area del parco. Da non perdere è la bella rivista online "Criali"

WWW.CORPOFORESTALE.IT sito del Corpo Forestale, all'interno di esso c'è una pagina dedicata ai rilevamenti relativi all'altezza della neve di alcune aree italiane, fra cui quella del Sacro Eremo (Poppi) e quella di Fangacci - Monte Falco (S. Sofia).



Qui accanto:

La segnaletica del Parco.

A sinistra:

Faggeta sotto Monte Falco.

Itinerario

Traversata invernale delle Foreste Casentinesi con le racchette da neve

Porta d'accesso di questa nostra traversata è Castagno d'Andrea, sul versante fiorentino, quello del Mugello. Da qui si prosegue in auto fino alla Fonte del Borbotto, (1207 m), o perlomeno in prossimità di essa, secondo le condizioni di percorribilità della strada.

Siamo arrivati, basta calzare le nostre racchette da neve ed oltrepassare la sbarra in prossimità della Fonte, per rendersi conto di essere in un altro mondo. I rami più bassi degli alberi sono piegati dal peso della neve, mentre i faggi ormai spogli lasciano filtrare la luce, rendendo il bosco molto luminoso.

Si prende il sentiero CAI 17, in direzione Capo d'Arno, dove nasce il fiume Arno. Si sale fino alle Crocicchie, (1406 m), per poi proseguire con moderata pendenza fino alla sorgente. Dopo un'abbondante bevuta si riparte, per arrivare sulla cima del M.

Falterona (1654 m - CAI 3). Ci aspettano circa 300 m di dislivello. La salita è costante, quasi mai troppo ripida, addirittura piacevole e divertente per chi utilizza le racchette da neve con una certa disinvoltura. Giunti sulla cima, ci si riposa un po' e si mangia qualcosa, giusto per recuperare un po' d'energie, mentre si ammira il panorama. Il pensiero però è già rivolto alla prossima cima: il Monte Falco. Si prende il sentiero CAI 00, prestando attenzione nel primo tratto, a causa di un po' d'esposizione. In breve ci s'immette in un largo stradello forestale, che in un ambiente da fiaba

ci conduce sulla sua sommità. Qui il panorama è esagerato, da una parte il Mugello, dall'altra il M. Secchieta, sullo sfondo il calcareo promontorio del Santuario di La Verna ed in lontananza i Monti Sibillini. Da questo punto chi effettua l'escursione come giornaliera deve scendere per quella che viene chiamata "La pista del lupo" (GEA SOFT 00), per arrivare a Piancancelli ed imboccare la larga strada forestale che porta nuovamente alla Fonte del Borbotto.

Noi invece proseguiamo oltre, (anche questo è marcato CAI 00 GEA) sempre in discesa, oltrepasseremo l'arrivo di un impianto di risalita ed una stazione meteorologica militare, infine arriveremo alla Burraia, al Rif. Città di Forlì 1450 m (tel.0543/980074). E' questo un ottimo luogo per soggiornare e da qui partire per le più belle escursioni della zona. Ormai ci stiamo avvicinando alla nostra meta finale. Per arrivarci non ci rimane che scendere al Passo della Calla 1295 m



In senso orario: Sulla cima del M. Falco; sulla cima del M. Falterona; controluce sul crinale; prati della Burraia.

percorso adesso è in discesa, il bosco in alcuni punti si alterna a delle piacevoli radure, fino a quando non si arriva in prossimità dell'Eremo di Camaldoli. Adesso si comincia ad intravedere i monumentali abeti bianchi. Si imbecca alla nostra destra il sentiero CAI 68 oppure quello successivo, CAI 70. Finalmente siamo giunti all'Eremo di Camaldoli. (1103 m) Giusto il tempo di dare un'occhiata alla



ed imboccare il sentiero CAI 247, in poco tempo saremo a Campigna. Qui si può pernottare presso l'antica casa di caccia del Granduca Leopoldo, adesso ristrutturata ad albergo, che si chiama appunto "Il Granduca" (0543/980051). Oppure presso l'Albergo "Lo scoiattolo" (0543/980052). Per chi ha voglia di camminare ancora un po', consiglio di scendere fino all'Agriturismo "Il Poderone", dove avrete la possibilità di essere ospitati dalla brava ed esperta cuoca Lorenza.

L'indomani si riparte, in direzione del Passo della Calla. Dovremo risalire la bella foresta di Campigna. All'interno di essa", al cospetto dei monumentali esemplari d'abete bianco si snoda il piacevole "sentiero natura", percorrerlo con ai piedi le racchette da neve, è al di sopra di tutte le aspettative. Giunti al Ponticino della Stretta, lo si attraversa e si prosegue sulla destra, in salita, fino a quando non si arriva alla strada asfaltata, ormai non ci

rimane che percorrere poche centinaia di metri per arrivare al Passo. Adesso la direzione è una sola, l'Eremo di Camaldoli. Si prende il sentiero CAI 00 GEA, che percorre il crinale spartiacque tra il versante romagnolo e quello toscano. La salita è moderata, con brevissimi strappi. Il dislivello per arrivare al punto più alto, Poggio Scali (1520 m), è di solo 230 m., in sostanza una piacevole passeggiata immersi nella natura. Alla nostra sinistra si trova la Riserva Integrale di Sasso Fratino, la prima riserva in Italia dove alla natura è stato permesso di fare il suo corso, qui le piante nascono, vivono e muoiono secondo i loro ritmi. Esse sono allo stesso tempo dimora per gli animali ed humus per il terreno. La costeggeremo solamente, poiché anche a noi non è permesso l'ingresso al suo interno. Dopo poco arriveremo a lambire i confini di un'altra riserva, quella di La Pietra, situata alla nostra destra. Ormai siamo in prossimità di Poggio Scali, davanti a



noi si trova la Maestà della Madonna del Fuoco, semisommersa dalla neve. Poco più avanti la brevissima ma ripida salita finale che conduce alla cima. Nelle giornate terse la vista è notevole, sotto di noi la Romagna, mentre verso Nord-Ovest, si riconosce il tratto di crinale, che dal M. Falco scende al Passo della Calla. Una breve sosta, poi si riprende il cammino. Il

bella Chiesa, che subito lo sguardo corre furtivo al di là del muro che lo circonda. All'interno di esso ci sono le celle dei monaci che qui vivono, alternando i momenti di preghiera a quelli di lavoro. A noi invece ci aspetta ancora un po' di discesa, si attraversa la bella abetina fino al Monastero di Camaldoli, 300 m di dislivello più in basso. Qui passeremo la notte in un ambiente severo, ma molto accogliente e confortevole. (tel.0575/556013) Da non perdere è la bella farmacia dove si possono acquistare i prodotti tipici dei monaci, come marmellate, miele ed infusi, senza tralasciare, a detta del solito golosone bene informato, l'ottima cioccolata da spalmare. L'indomani non ci rimane che decidere quale sarà la prossima destinazione. Le possibilità sono due, rientrare al punto di partenza con i mezzi pubblici, oppure rimettersi le nostre racchette ai piedi e tornare per il percorso fatto all'andata.

Mauro Parigi
(Sezione di Sesto Fiorentino)

Sulle montagne di

Testo e foto
di Marco Flaminii
Minuto



Roma

Scialpinismo all'ombra del cupolone



Scrivere un articolo elogiando Roma come località base per la pratica dello scialpinismo può sembrare bizzarro. Se poi chi scrive è un montanaro abruzzese trapiantato nella capitale la cosa può far pensare che la nostalgia per le montagne nate possa giocare brutti scherzi.

Ma in piena coscienza e lucidità ribadisco e rilancio: Roma è una base di partenza fantastica per dirigersi verso moltissime montagne dell'Appennino centrale. Parliamo del tratto forse più selvaggio della spina dorsale della nostra penisola, dove si concentrano le sue vette più elevate.

Proprio il fatto di essere a ridosso delle montagne più elevate dell'Appennino rende il clima della città eterna così unico e mite anche in pieno inverno. Quando sull'adriatico le perturbazioni provenienti dai Balcani imbiancano tutto

Qui sopra: Il Terminillo visto da nord. Uno dei due itinerari descritti percorre il canalino che scende appena a destra della vetta. A sinistra: La vetta del Velino e della montagna di Sevice.

fino alle spiagge di Pescara a Roma il massimo del freddo che si può patire è rappresentato da una giornata di tramontana tesa con cielo limpido e un'aria finalmente pulita e priva di smog. Le alte cime degli Appennini centrali formano una vera e propria linea Maginot attorno alla capitale, in grado di arrestare l'aria fredda e umida proveniente dall'Europa dell'Est e relegarla sul versante adriatico della penisola.

Che Roma sia una città circondata dalle montagne è un dato di fatto evidente a chiunque lanci lo sguardo verso oriente da uno dei suoi colli. Nelle fredde giornate invernali, quando la tramontana soffia sul cupolone ripulendo l'aria, le vette del Velino e del Terminillo si mostrano agli occhi dei romani e si evidenziano dalle alture circostanti per la grande quantità di bianca coltre che le ricopre. Due montagne che forse più di altre possono essere considerate le "montagne di Roma".

Il Terminillo è storicamente sempre stata considerata la montagna dei romani. Una fama in nome della quale si è proceduto in passato a rovinare irrimediabilmente



*Qui sopra: Panorama dalla vetta del Monte Camicia. In primo piano il Monte Prena, dietro il Corno Grande. .
A fronte sopra il titolo: La galaverna sulla croce di vetta del Monte Velino.*

gran parte della bellissima natura che la caratterizza in nome di uno sviluppo turistico che è durato il tempo di un batter d'ali. Le cicatrici inguaribili di quelle scelte sciagurate purtroppo rimangono, ma accanto ai giganteschi ed osceni condomini di Campoforogna e Pian de' Valli il Terminillo offre anche alcuni angoli di selvaggia bellezza. I grandi boschi della Vallonina e gli splendidi valloni che scendono verso nord sono delle mete scialpinistiche che non sfigurano rispetto ad altre gite più blasonate. Montagna soggetta a venti a volte di straordinaria violenza, il Terminillo risulta solitamente innevato meglio in tarda primavera che non in pieno inverno, quando le perturbazioni provenienti dai Balcani tendono a fermarsi sulle montagne abruzzesi.

In questi casi è meglio dirigersi verso il Velino. Montagna che è diventata molto popolare fra gli escursionisti e gli scialpinisti della capitale in tempi più recenti. La realizzazione dell'autostrada per L'Aquila ha rappresentato per i romani un po' l'apertura di un cancello verso oriente. La A24 permette di raggiungere dalla periferia est della città eterna in poco meno di un'ora l'altopiano di Campo Felice e Magliano dei Marsi, luoghi ai quali prima si accedeva attraverso strade statali lunghe e tortuose, con viag-

gi più simili a transumanze che non a gite fuori porta.

Il Velino è una montagna dai due volti. Il suo versante meridionale, quello che incombe sull'autostrada che va verso Pescara, è spesso poco innevato anche in pieno inverno. A parte il Vallone di Sevice, le ascensioni da sud sci ai piedi sono realizzazioni molto effimere che richiedono grande prontezza nello sfruttare l'innnevamento quando è presente. Il versante settentrionale, invece, è un mondo a parte. Oltre che per la presenza di grandi quantità di neve fino a tarda primavera, le valli che scendono dalla vetta verso nord sono fra i luoghi più selvaggi dell'intero Appennino. Uno dei rari posti dove poter assaporare quella che gli anglosassoni chiamano "wilderness".

Il vento è anche qui un elemento costante, come d'altronde su quasi tutte le vette che si alzano fra i due mari della penisola, mai come qui in grado di riservare anche brutte sorprese. Oltre a rappresentare un pericolo concreto per la creazione di accumuli nevosi è anche uno degli artefici principali di quello che può essere considerato il vero incubo dello scialpinista dell'Italia centrale: la crosta, ovvero uno strato di neve dura ma non portante che sotto il peso dello sfortunato scialpinista che la calca sprofonda su uno

strato di neve più soffice. Per darvi un'idea delle sensazioni che riserva la tipica neve crostosa dell'Appennino, vi dirò che è un po' come scendere su un pendio inizialmente veloce e compatto per trovarvi, improvvisamente e senza alcun preavviso, con qualcuno che si aggrappa ai vostri scarponi frenando completamente la vostra inerzia. In questi casi i più bravi sono quelli che rimangono in piedi. Lo stile in questi casi va beatamente a farsi benedire, non solo in senso sciistico. Lunghe discese passate ad imprecare tra un capitombolo e l'altro possono essere la degna conclusione di una bella salita. I più smaliziati scialpinisti della capitale riescono a sentire l'odore (o sarebbe meglio dire la puzza?) della crosta a centinaia di chilometri di distanza e sanno come evitarla, il segreto sta nel seguire le loro tracce.

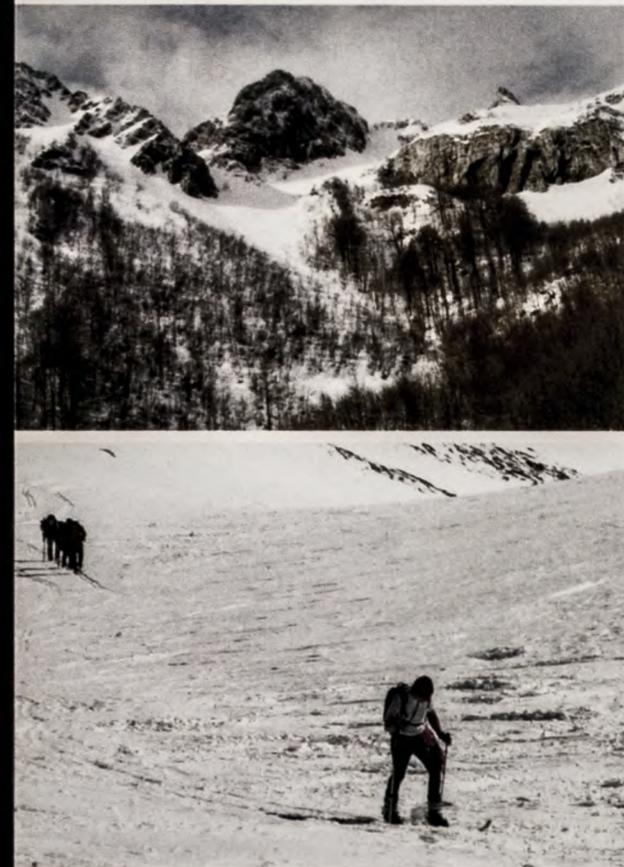
Nei rari casi in cui la crosta rovina una bella discesa per fortuna ci soccorrono le bellezze e le specialità locali. Leonessa, per esempio, splendida cittadina ricca di storia e tradizioni in cui non sarà difficile trovare un buon ristorante dove rifocillarsi adeguatamente dopo una faticosa gita in montagna. Cosa c'è di meglio di un buon piatto di cucina locale dopo lunghe ore di salita con gli sci ai piedi? D'altronde la cucina del centro Italia non



Il versante meridionale del Monte Camicia visto dall'altopiano di Campo Imperatore.

teme rivali. Nei piccoli centri del Lazio e dell'Abruzzo è veramente difficile trovare un posto dove si mangia male. E' una cucina che risente delle tradizioni pastorali di queste zone, dove l'agnello, la pecora ed il castrato sono il piatto forte al pari dei formaggi. Non mancano poi le specialità più spiccatamente locali, come le famose patate di Avezzano o le trote del fiume Velino che scorre nella valle reatina.

Qui sotto: Il pendio delle Scangive, su cui incombe il versante settentrionale della vetta del Terminillo. In basso: Ultimi metri di salita nella parte alta del vallone di Vradda.



Certo le stonature non mancano, ma sono ancora poca cosa se confrontate con gli scempi che hanno dovuto subire molti paesi sulle Alpi. Così accanto agli inutili tentativi di emulazione di stazioni sciistiche modello Cortina nella zona di Campo Felice, rimangono enormi fette di territorio "vergine". Luoghi, d'inverno perennemente imbiancati e dotati anche della discreta presenza di alcuni rifugi. Sia il Velino che il Terminillo hanno due rifugi "Sebastiani". Mentre quello presente sul Terminillo va considerato un rifugio solo nominalmente in quanto raggiungibile anche in inverno in automobile, quello che sorge nei pressi del Velino costituisce un'ottima sistemazione logistica per esplorare un po' meglio la zona e sorge all'interno di un vero e proprio paradiso per lo sciatore creativo alla ricerca di pendii appartati e poco frequentati.

Il vicino altipiano di Pezza, oltre ad essere una bellissima zona per la pratica dello sci di fondo, è anche un'ottima base di partenza per molte mete scialpinistiche in zona.

Questa è una zona dove spesso lo scialpinismo assume connotati esplorativi e dove occorre grande astuzia per superare alcuni ostacoli naturali. Quasi tutti i più bei pendii della zona sono ornati da una fascia boscosa alla loro base che esige doti di grande pazienza e abnegazione, necessarie per poter raggiungere l'uscita di faggete che formano una fitta muraglia naturale che separano l'amante dello sci con le pelli da pendii da sogno. Ma i più tosti saranno ricompensati con discese fantastiche, immersi in un ambiente d'altri tempi, in cui il panorama è rappresentato da altre montagne e altri pendii da scendere magari la domenica successiva.



MONTE VELINO 2487 m

Dislivello: 1.500 metri

Difficoltà: MS

Esposizione: Sud-Ovest

Tempo di salita: 4,30 ore

Periodo: Dicembre - Marzo

Cartografia: Gruppo Velino - Sirente scala 1-25.000 del CAI dell'Aquila
La salita del Velino, da qualsiasi versante venga affrontata, è comunque lunga e di notevole dislivello.

L'ascensione da sud richiede condizioni di innevamento che non sempre possono essere ottimali fino in basso. Il vallone di Sevice, lungo il quale si svolge la gita, è comunque un bel pendio in grado di offrire anche una bella discesa.

Gita panoramica, con ampia vista verso la conca del Fucino verso sud e su selvaggi valloni verso nord.

Avvicinamento

Percorrere l'A25 Roma - Pescara e uscire a "Magliano dei Marsi". Proseguire per Rosciolo e imboccare, poco prima di entrare in paese, una sterrata con indicazioni per la bella chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta. Si parcheggia nei pressi della chiesa.

Relazione

Seguire i segni dell'itinerario n. 3 che per un breve tratto continua lungo una sterrata per poi imboccare a sinistra il fondo del vallone, in questo tratto alquanto incassato. Lo si risale tutto fino in cima, nei cui pressi sorge sulla sinistra il rifugio di Sevice (chiuso, chiavi reperibili presso il Gruppo Escursionisti Velino a Magliano dei Marsi 0863/517879 e-mail: fiegev@iol.it).

Ci si dirige ora verso sud-est e con dei brevi saliscendi si superano i valloni che delimitano la parte sottostante della vetta del Costognillo fino a giungere alla base dell'ultimo pendio che conduce alla vetta del Velino. La discesa avviene per l'itinerario di salita.



MONTE TERMINILLO

2216 m

Dislivello: 1.400 metri

Difficoltà: BS

Esposizione: Nord

Tempo di salita: 4,30 ore

Periodo: Febbraio – Aprile

Cartografia: Gruppo Monti Reatini scala 1-25.000 del CAI di Rieti

La montagna di Roma riserva accanto alle oscenità edilizie di Pian de' Valli e Campoforogna angoli naturali bellissimi. Le grandi faggete della Vallonina e del Vallone della Meta, che ricoprono questo versante della montagna, sono luoghi magici attraversando i quali gli enormi condomini in cemento armato e gli impianti di risalita sembrano lontani anni luce.

La cittadina di Leonessa, posta a pochi chilometri dall'inizio di questo itinerario, è, inoltre, una bella meta culturale da visitare dopo essere scesi dalla montagna.

Avvicinamento

Da Roma percorrere la SS 4 Via Salaria fino a Rieti da dove si prosegue sulla SS 521 fino a Leonessa. Attraversato il centro abitato si seguono le indicazioni per la Vallonina che si risale fino al cartello della località Fontenova. Si posteggia ad uno slargo sulla destra della strada in corrispondenza di un cartello in legno che indica una pista di sci di fondo a quota 1.400 metri circa.

Relazione

Dal punto in cui si parcheggia l'automobile si segue la pista da fondo scendendo nel fosso sottostante dove c'è il rudere di un antico impianto di risalita. Si segue il cavo arrugginito di quest'ultimo nel bosco e, arrivati al termine dell'impianto, si continua a salire nell'evidente vallone sovrastante fra alberi ora più radi.

A quota 1.700 circa si esce dal bosco in corrispondenza di un bellissimo anfiteatro. Si continua a salire sulla sinistra ad aggirare un costone roccioso che si lascia sulla destra. Questo tratto è il più pericoloso in caso di neve instabile, nel caso salire il più vicino possibile agli alberi o addirittura fra di essi. Aggirato il costone la vista si apre sulla parte alta della Valle della Meta e sulla lunga cresta dei Sassetelli che lo delimita sulla destra formando un semicerchio fino alla vetta del Terminillo. Ci si tiene sulla destra salendo a mezza costa ed evitando così i fastidiosi saliscendi del fondo del vallone fino a puntare all'evidente vetta.

Discesa

La discesa oltre che per la via di salita presenta altre due opzioni.

1) Discesa nella Valle degli Angeli (BS) Dalla vetta ripercorrere per circa 200 metri la cresta verso ovest fino a quando questa non si riunisce con quella dei Sassetelli. A questo punto scendere verso destra nell'evidente Valle degli Angeli su un pendio che all'inizio ha un breve tratto ripido e può essere ghiacciato nelle prime ore del mattino. Arrivati sul fondo della valle la sciata prosegue meno ripida fino ad entrare nel bosco e a sbucare, a circa 1.500 metri, su una radura pianeggiante dove c'è un rifugio della forestale.

Qui occorre rimettere le pelli per dirigersi a destra in salita lungo una mulattiera che porta fuori dal bosco. Si risale il vallone sovrastante fino all'evidente valico della Sella di Vall'Organo che si affaccia sull'omonima valle. Si continua a salire verso destra fino a raggiungere la bella cresta dei Sassetelli da dove si scende nel bel vallone sottostante tenendosi verso destra e ricongiungendosi all'itinerario di salita.

2) Discesa del canale a nord della vetta e del sottostante pendio delle Scangive. (OS)

Questa discesa è riservata a scialpinisti con buona tecnica in discesa e in grado di valutare bene le condizioni del manto nevoso. Dalla vetta, invece di percorrere la cresta verso ovest, si scende appena possibile verso nord imboccando un evidente canale ripido che presenta una breve strettola. Superata quest'ultima si continua a scendere costeggiando la bella parete nord del Terminillo che incombe sulla destra fino a giungere ad un anfiteatro sempre abbondantemente innevato. Dirigersi verso il fondo dell'anfiteatro fino a giungere ad una selletta che conduce ad un pendio più ripido

chiuso in basso da alcuni alberelli che affiorano nella neve. Superati questi ultimi si giunge ad una radura cinta da ripidi pendii. Ci si dirige verso nord-est a prendere un valloncetto nel bosco che si segue sul suo fondo fino a ricongiungersi alla pista da fondo o alla strada per la Sella di Leonessa, chiusa d'inverno, che si seguono a sinistra in discesa fino al punto di partenza.

MONTE CAMICIA 2564 m

Dislivello: 900 metri

Difficoltà: BS

Esposizione: Sud

Tempo di salita: 3 ore

Periodo: Dicembre – Aprile

Cartografia: Gran Sasso d'Italia scala 1-25.000 del CAI dell'Aquila

Pur non essendo vicinissimo a Roma il Monte Camicia è facilmente raggiungibile dalla capitale e vanta un grosso pregio, i pendii che guardano Campo Imperatore vanno in condizione molto in fretta anche in pieno inverno. Questa è una montagna dai due volti. Verso le colline teramane incombe con una impressionante parete di roccia e ghiaccio alta fino a 1.500 metri. Una parete considerata "L'Eiger dell'Appennino", sulla quale sono state scritte pagine di alpinismo dai forti connotati avventurosi e che tutt'oggi conta poche ripetizioni integrali. Completamente diverso è il suo versante meridionale, caratterizzato da pendii erbosi che scendono verso il magnifico altopiano di Campo Imperatore, 15 chilometri di lunghezza incastonati fra splendide cime che superano i 2.500 metri e con l'imponente mole del Corno Grande a chiudere lo sfondo.

Il pendio che scende a sud della vetta è una vera e propria pista naturale da sci, regolare e largo, ha inoltre il vantaggio di andare in condizioni in breve tempo grazie all'irraggiamento solare di cui gode.

Avvicinamento

Percorrere la A24 Roma – Teramo fino al casello di Aquila Est per poi dirigersi verso Popoli sulla SS 17. Girare poi per Barisciano e proseguire attraversando in sequenza Santo Stefano di Sessanio, Calascio e Castel del Monte. Da quest'ultimo paese seguire le indicazioni per Campo Imperatore e per Fonte Vetica nei cui pressi sorge un rifugio e dove la strada termina in corrispondenza di un ampio parcheggio situato alle pendici della montagna.

Relazione

Per la salita si hanno due possibilità: 1) Risalire la zona boscosa alle spalle del rifugio dirigendosi verso ovest.

Risalire il dosso che incombe sul vallone di Vradde. In cima ad esso, a circa 1.900 di quota effettuare un lungo traverso entrando nell'ampio vallone fino a giungere sul suo fondo a poca distanza dalla vetta che si guadagna salendo il breve pendio terminale su cui si può trovare spesso neve ventata.

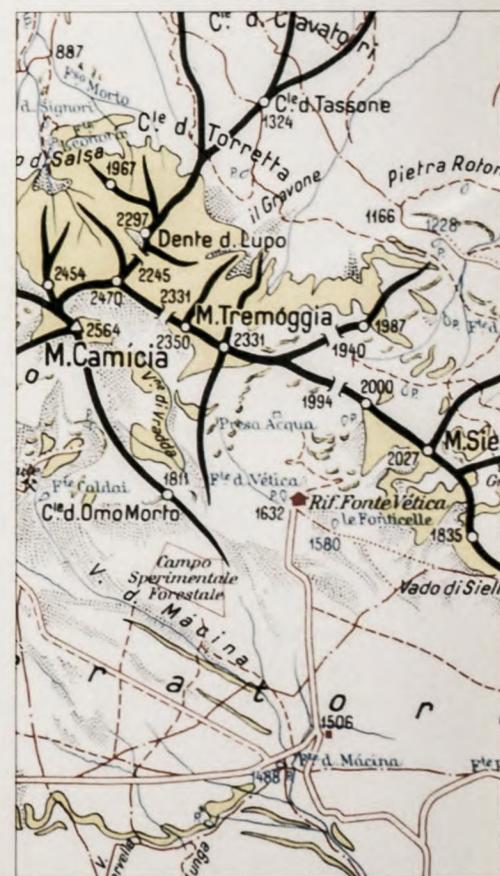
2) Dal rifugio traversare sull'altopiano verso ovest, superando l'uscita del vallone di Vradde e proseguendo fino a giungere in vista di una ex miniera di bitume. A questo punto cominciare a risalire l'ampio pendio meridionale della montagna, inizialmente per una valletta e poi su pendio sempre più ampio. Il tratto finale più ripido può essere gelato ed obbligare a calzare i ramponi.

La discesa più bella ed appagante avviene lungo quest'ultimo itinerario, ma chi volesse arrivare con gli sci alla macchina senza compiere a ritroso il lungo tratto in piano può scendere per il vallone.

Logistica

A Rocca Calascio, nello stupendo piccolo borgo di case in pietra sopra al paese, c'è il Rifugio la Rocca. Ottimo ristorante, dispone anche di 16 posti letto. Tel. 0862/930423, 338/8059430 e-mail: info@roccacalascio.it.

Marco Flaminii Minuto
(Sezione di Roma)



Testo di
 Arturo Pellegrini
 Foto di A. Pellegrini
 e Piero Lancia

Le Mainarde

**Al confine tra Lazio e Molise
 un terreno ideale per gli
 appassionati dei talloni liberi**



La giornata è tiepida e luminosa. Il sole di Aprile ha allontanato i rigori invernali e trasformato il manto nevoso in un tappeto ideale per le ultime sciare di fine stagione. Giù in città il tepore delle giornate e la visione delle montagne ormai sgombre di neve hanno fatto riporre gli sci in cantina ai pistaioli ormai sazi, ma noi del telemark sappiamo che è questo il periodo migliore per la curva a talloni liberi, perciò con Angelo, Piero e Mario siamo saliti a Prato di Mezzo per un'escursione con gli sci. E non abbiamo avuto torto!

Sul pianoro già appaiono chiazze di verde tra il bianco della neve che comincia a ritirarsi più in alto. L'unico skilift è ormai chiuso da un pezzo e la località al primo mattino appare deserta. Ma la neve rimasta ci consente di calzare subito sci e pelli di foca percorrendo le residue lingue di neve. Risaliamo la breve pista di discesa tra qualche sasso affiorante, ma appena superato lo stretto canalino che immette nel vallone di Forestella il paesaggio si apre verso il Forcellone ed insieme si aprono i nostri cuori: l'innevamento qui è ancora abbondante, ma soprattutto è per-



fetto per i nostri sci. Neve primaverile perfettamente trasformata, soffice e granulosa in superficie e compatta nel sottofondo. Già pregustando una divertente discesa, ci affrettiamo in salita per non far trascorrere troppe ore di sole che allenterebbero il manto nevoso. Si susseguono piccoli dossi fino alla spianata ai piedi del Monte Cavallo, la cui sagoma si staglia contro l'azzurro insieme alle guglie del Predicopeggia. La sorgente si lascia individuare sotto il grande masso, con il rigagnolo che crea un netto solco nella diste-

sa monotona della neve. Ancora su per dolci dossi ed ecco il passo della Crocetta: davanti a noi l'ampia valle Venafrana e più in là la lunga dorsale di cresta che precipita oltre verso la valle del Volturno. Ancora su lungo il largo crinale a sinistra del passo, una gobba dopo l'altra; una valletta ancora ed ecco l'ultimo pendio ed il cono di pietre sommitale. Siamo in cresta e la vista spazia verso l'Abruzzo ed i monti del Parco, con La Meta in primo piano e il Petroso più discosto; più in là i monti di Roccaraso e Capracotta; più a sud il massiccio del Matese. Poco discosta verso Sud-Est la piccola piramide di Monte a Mare verso cui dirigiamo i nostri sci. Seguendo l'ampia cresta in discesa e poi risalendo quella successiva in breve siamo in vetta. Il versante opposto precipita verso il Molise con un imponente balzo ed occorre far attenzione alla grande cornice. Qualche foto, uno spuntino...e via nella lunga e dolce discesa. Come ci aspettavamo la



*A fronte a sinistra:
Monte Forcellone
dal Prato di Mezzo; a centro
pagina:
il versante molisano delle
Mainarde;
sotto: l'autore, sullo sfondo
del Monte Meta.*

Qui sopra: Il Monte Meta.

*Foto accanto:
Sotto le rocce
del Monte Predicopeglia.*

neve si mantiene perfetta e ci consente il massimo divertimento. Gli sci girano docili e le curve si susseguono disegnando sui candidi pendii serpentine intrecciate. Cerco un pendio più ripido, mi fermo a guardare giù: attimi di esitazione considerando che una caduta qui mi porterebbe a ruzzoloni alla base. Ma oggi con questa neve tutto è possibile: vado! Subito trovo il ritmo giusto: una curva ed un respiro, una curva ed un respiro... è il massimo dello sciare: le piste più belle dello sci tradizionale non danno queste sensazioni. La chiamano "la curva ad angelo" e così ci si sente: angeli in volo sul manto candido che avvolge i fianchi delle montagne!

Sono già a fondo valle! Peccato! Le sensazioni forti non durano a lungo. Mentre percorro il pianoro verso il parcheggio mi vien voglia di girarmi e tornare su, ma mi rendo conto all'improvviso della stanchezza nelle gambe finora mascherata dalle sensazioni. Va bene così, per oggi sono contento e soddisfatto, ma già penso alla prossima uscita.

Cenni geografici

Le Mainarde costituiscono una catena montuosa che si estende da N-NW a S-SE nel settore più meridionale del Parco Nazionale di Abruzzo, che le comprende quasi per intero. Sovente le loro linee di cresta costituiscono il confine tra le province di Frosinone ed Isernia. Numerose cime superano i 2000 mt. Ampie vallate degradano verso la laziale Val Comino, più aspre si presentano le pareti verso il Molise: infatti dalla città d'Isernia appaiono come un'aspra giogaia.

Scarsi gli insediamenti umani e turistici all'interno del territorio montuoso. Sul versante laziale troviamo la località di Prato di Mezzo nel comune di Picinisco: non è certo una delle stazioni sciistiche più affollate. Una sola sciovvia ed uno skilift baby con l'innevamento limitato ad un paio di mesi non portano certo qui folle di sciatori pistaioli. Mentre la posizione incastonata nel cuore del massiccio fa di questa località un punto di partenza ideale per le escursioni fuori pista.

Nel versante abruzzese/molisano la località di Campitelli costituisce l'unico punto di approccio alla montagna per escursioni in sci ed in particolare per la traversata del gruppo fino a Prato di Mezzo, ma anche qui non troviamo strutture ricettive.



Qui sopra:
Il Passo della Crocetta,
lungo l'it. 3.
A destra mappa
degli itinerari
(Elaborazione dalla
"Carta Turistica
del Parco
Nazionale
d'Abruzzo).

Ed è proprio questa scarsa frequentazione, soprattutto invernale, che costituisce il fascino di queste montagne. Particolarmente favorevole alla pratica del telemark è la struttura stessa delle montagne, che sorgono da un unico massiccio di base, addossate le une alle altre senza grandi solchi vallivi; solo modesti avvallamenti separano le varie cime. Abbiamo così ampie dorsali con pendenze accessibili ed avvallamenti da ridiscendere, ampie creste per trasferirsi da una cima all'altra, lunghe discese libere su terreno aperto, privo di vegetazione in quanto al di sopra del limite dei boschi, e con assenza di pericoli oggettivi. Le pareti che potrebbero presentare pericoli per la presenza di balze rocciose o possibilità di valanghe sono solo sui versanti che precipitano verso il Molise e non presentano itinerari sci escursionistici. L'innnevamento persiste da Dicembre ad Aprile. Le prime neviccate solitamente sono polverose e poco consistenti: per sciare divertenti bisogna attendere il consolidamento del manto nevoso che si ha dopo periodi di soleggiamento, peraltro frequenti a queste latitudini. Per continuità ed affinità territoriale abbiamo qui considerato anche il massiccio del Monte Meta che per vari autori costituirebbe un gruppo a sé stante.



N o t i z i e u t i l i

La località di Prato di Mezzo si può raggiungere con la Superstrada Avezzano-Sora-Cassino, facilmente accessibile anche da Roma con la bretella Frosinone-Sora. All'uscita di Atina Inferiore seguire la segnaletica per Picinisco e da qui le indicazioni turistiche per Prato di Mezzo (km 26 dalla Superstrada).

Gli itinerari descritti costituiscono stupendi percorsi da effettuare anche a piedi nella stagione estiva ed autunnale. In tal caso i tempi di percorrenza in salita sono sostanzialmente gli stessi; per i tempi di discesa considerare un congruo incremento.

Va tenuto presente che il territorio considerato ricade nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, quindi le attività svolte nel suo interno sono soggette al regolamento del Parco.

Punti di appoggio:
Vari alberghi e pensioni nei paesi della Val Comino: Atina, Gallinaro, Picinisco, San Donato, Settefrati. A Prato di Mezzo: Rifugio Ristorante Il Baraccone: privato, senza posti letto. Tel. 0776 66020.

Da consultare:
Guida dei monti d'Italia - Appennino Centrale - Vol. 1° di Carlo Landi Vittori; Carta Turistica del Parco Nazionale d'Abruzzo (1: 50 000).



Monte Cavallo e Morrone delle Rose.

Le escursioni

1-Da Prato di Mezzo (m 1408) al Monte Forcellone (m 2030)

Diff: MSA - **Dislivello:** 600 m - Ore 2 e 15'

Dal parcheggio, dopo aver attraversato il pianoro verso lo skilift, si risale tutta la breve pista di discesa fino alla stazione a monte, in vista della quale si piega a sinistra (sud) attraversando una angusta e ripida ma breve valletta. Nell'ampio vallone che segue ci troviamo già alla base del Monte Forcellone. La salita diretta, molto ripida, dovrebbe esser fatta sci in spalla calzando i ramponi. Consigliamo di proseguire con gli sci ai piedi verso sinistra lungo l'alto vallone Forestella. Dopo un tratto ripido si giunge nell'ampio pianoro di Fonte Fredda, al termine del quale ai piedi di un roccione è situata una sorgente attiva anche in pieno inverno; si risale il ramo destro della valle fino alla Sella di Prato Piano (m 1827, 1 h e 30'). Continuare da qui a salire verso destra (Ovest) lungo le pendici del M. Predicopeglia senza percorso obbligato. Lasciandosi sulla destra una evidente conca, si punta decisamente al punto più alto visibile ed in breve si è in cima al Monte Forcellone (45'). Vasto panorama sulla Val Comino, il Casertano ed il Mare Tirreno fino al Golfo di Napoli con le sue isole. La discesa è lungo l'itinerario di salita scegliendo il percorso più divertente; poco più di 1 h fino a Prato di Mezzo.

2-Il Morrone delle Rose (m 1940) ed il Monte Cavallo (m 2039).

Diff: MSA - **Dislivello** 600 m - Ore 3. Raggiunta la Sella di Prato Piano con

l'itinerario precedente si prosegue in leggera discesa verso Sud nel vallone che segue, ma subito bisogna riprendere quota con una diagonale verso sinistra, puntando alla cresta sud del Monte Cavallo. Scavalcata agevolmente l'ampia cresta, si scende nella vasta conca che segue, la si traversa e si risale il versante opposto puntando al punto più elevato identificabile da una fila di roccette (45' dalla Sella). Dalla vetta panorama sul sottostante lago di Cardito. Ritornati alla cresta sud del Monte Cavallo la si percorre in salita senza problemi, aggirando qualche salto di roccia sulla sinistra o sulla destra ed in breve si è in vetta (45'). La discesa diretta alla Sella, piuttosto ripida, richiede una buona tecnica (BSA) e buone condizioni di neve. Occorre inoltre una buona visibilità per evitare di trovarsi su qualche balzo di rocce.

Consigliamo di tornare dalla vetta lungo la cresta sud, tenendosi magari sulla destra della cresta (per chi scende) e volgendo decisamente a valle appena la pendenza diventa più accessibile. Raggiunta la Sella si torna a Prato di Mezzo lungo il percorso di salita, in poco più di 1 h dalla vetta.

Le tre cime descritte possono essere concatenate a piacimento. Per il giro completo di tutte e tre occorrono 5/6 h.

3-Da Prato di Mezzo a Monte Mare (m 2020).

Diff: MSA - **Dislivello** 600 m - Ore 2 e 45'.

Come itinerari precedenti fino al pianoro di Fonte Fredda, poi in prossimità della sorgente prendere verso sinistra (Est), risalendo per ampi dossi fino al passo della Crocetta (m 1845, ore 1 e 30'). Il Monte Mare ci

appare di fronte, al di là della valle Venafrana. Si cala nella conca sottostante, la si traversa e si risalgono le ampie pendici della dorsale, puntando all'evidente passo della Tagliola (m 1782). Da qui si risale il costone di destra che porta alla sommità di Monte Mare (ore 1 e 15'). Il panorama verso il Tirreno lascia intendere l'etimologia del nome. Ridiscesi al passo della Tagliola, si può tornare per l'itinerario dell'andata; oppure si può continuare sulla cresta verso Nord fino all'ampia cima di Monte Cappello del Prete (m 2013) ed anche oltre lungo le Coste dell'Altare per poi ridiscenderne le ampie pendici e risalire al passo della Crocetta. Con questa variante occorrono più di 2 ore per tornare a Prato di Mezzo.

4-Da Prato di Mezzo alla Metuccia (m 2105) e Monte via Mare (m 2160).

Diff: MSA - **Dislivello** 750 m - Ore 2 e 30'.

Dal parcheggio si sale subito nel bosco lungo il sentiero che inizia dietro il bar-ristorante. Dopo l'erta iniziale si possono calzare gli sci e si piega decisamente a sinistra per immettersi nella valle Tabaccara. Dove questa si biforca, si segue verso destra l'ampio Vallone della Meta. Lo si risale verso Nord; all'uscita dal bosco la valle si restringe, ma conviene restare sul fondo, pur dovendo superare qualche balzo della gola togliendo gli sci. Raggiunto il vasto pianoro di Pratulungo, ci appare l'ampia vetta trapezoidale della Meta. Bisogna ora risalire verso destra lungo gobbe e vallette fino all'ampia sella di Passo dei Monaci (m 1967, 1 h e 40'). Salendo ora l'ampia dorsale di destra si perviene in 30' alla cima della Metuccia. Qui si può arrivare anche dal Passo della Crocetta, descritto nell'escursione precedente, in 1 h circa.

Dalla vetta si individua facilmente verso Sud-Est la vetta di Monte a Mare, ove si perviene continuando lungo la cresta prima in leggera discesa e poi con breve risalita (20'). La discesa, molto divertente, si effettua in direzione Sud per dolci pendii e ampie vallette, fino al Passo della Crocetta e da qui a Prato di Mezzo completando un magnifico anello (1 h e 30' - 4 h in totale).

5- La Meta (m 2242).

Diff: BSA - **Dislivello** 800 m - Ore 2 e 20'.

Fino al Passo dei Monaci secondo

l'itinerario precedente. Da qui la salita alla vetta più alta del gruppo è piuttosto ripida e faticosa, e va effettuata con condizioni di neve ottime. Occorre risalire il crinale Sud-Est della montagna tenendosi sul versante Sud, più ampio e accessibile, percorrendo una serie di diagonali fino a pervenire alla vetta (40'). Imponente il panorama a 360°: si possono individuare tutti i gruppi montuosi dell'Appennino centrale. La ripida discesa richiede un'ottima tecnica: si può tornare al Passo dei Monaci oppure puntare direttamente alla base della montagna fino a Pratulungo. La discesa del vallone della Meta va fatta preferibilmente nel versante sinistro (per chi scende): attenzione nel bosco. Tornati naturalmente al fondo della valle, al termine di un pianoro aperto ed in vista di un casotto in pietra occorre piegare a sinistra in una evidente valletta secondaria per tornare a Prato di Mezzo, poco più di 1 h dalla vetta.

6- Da Campitelli (m 1445) al Passo dei Monaci (m 1967).

Diff: MSA - **Dislivello** 500 m. - Ore 1 e 45'.

La località di Campitelli si raggiunge dal versante molisano da Pizzone oppure dall'Abruzzo da Alfedena: occorre accertarsi della percorribilità della strada, innevata nei mesi invernali. Raggiunto il rifugio Campitelli, non gestito, si lascia l'auto e dalla tabella del Parco si segue la mulattiera in direzione Ovest, scavalcando un crinale. Lasciata la mulattiera dove piega netta verso destra, si segue il sentiero estivo che sale tra i faggi fino ad uscire dal bosco. Siamo nel Piano dei Biscurri, dov'era un piccolo fortino (ruineri). Piegando ora a Sud-Ovest e puntando verso l'imponente parete Nord-Est della Meta, si risale verso sinistra guadagnando la cresta. Da qui conviene calarsi leggermente senza perdere troppo quota nell'alta testata della parallela Valle Pagana e poi risalire all'ormai visibile Passo dei Monaci, aggirando gli spalti dello sperone Sud-Est della Meta. Dal passo si può proseguire l'escursione a destra (Nord) verso la vetta della Meta, oppure a sinistra (Sud-Est) verso la Metuccia inserendosi in uno degli itinerari già descritti, oppure completare la traversata fino a Prato di Mezzo e magari rientrare il giorno dopo con un itinerario alternativo.

Arturo Pellegrini
(Sezione di Frosinone)

testo e foto
di Giorgio Bonafini



Monte Cinto e Punta Minuta

Corsica



Inizio

Portiamo o non portiamo gli sci? Mah, se li portiamo nascondiamoli, che non si vedano; andare in Corsica a fine aprile con gli sci, (quando scarseggiava la neve anche sulle Alpi) ci sembrava un po' fuori luogo, ma la speranza è l'ultima a morire, e poi abbiamo sempre il materiale d'arrampicata.

Dopo 10 giorni

Purtoppo c'è sempre il ritorno prima o poi, lasciamo l'isola dopo 10 giorni entusiasmanti, passando da gite scialpinistiche degne di questo nome, niente da invidiare a quelle nelle Alpi, sia come ambiente che come neve, a salite su roccia mega con temperatura ottima.

Conclusioni

La Corsica nel mese di aprile offre tutto: scialpinismo, roccia, kajak, rafting, escursionismo, bici,...un'isola completa. Sofferamoci sullo scialpinismo che, anche se fatto in aprile, ha offerto discese stupende su firn, (a condizione di partire molto presto ed effettuare la discesa entro le 10 del mattino, per poi magari al pomeriggio fare una nuotata nei freschi torrenti, oppure un'arrampicata nelle varie strutture presenti ovunque.



A fronte dall'alto: Al campeggio di Monte Cinto; cresta finale e cima della Punta Minuta; fine discesa dal Monte Cinto con sullo sfondo il vallone di Les Grands Mulets.

Qui sopra: La piramide del Monte Cinto.

Foto accanto: Discesa dal Monte Cinto.

Come arrivare

Le nostre due cime fanno parte del gruppo più alto della Corsica, si tratta infatti del Monte Cinto (il tetto della Corsica), 2706 metri, e Punta Minuta, 2556 metri. Da Bastia si prende in direzione sud la strada n.193, fino ad arrivare a Casamozza, da cui prendere a destra (sempre sulla strada n.193) con indicazioni Ponte Leccia e Corte. Arrivati a Ponte Leccia, prendere a destra la strada n.197 per due km, quindi a sinistra (la D 147) per Asco che con 35 km di strada tortuosa arriva ai 1450 metri di Haut Asco ex stazione sciistica. Se si dispone di un campër ci si può fermare nel piazzale, (c'è un divieto di campeggio ma solitamente nel periodo di aprile non ci sono problemi) altrimenti 6 km verso valle c'è un campeggio "monte Cinto" che sembra abbandonato, ma offre un'ottimo posto con tanto di torrente dove oltre a prendere acqua si può fare anche il bagno.





Punta Minuta:
a sinistra
Capu Larka,
con il canale
di salita
alla forcella.

Discesa: per l'itinerario di salita fino alla punta rocciosa. Qui scendere il ripido pendio iniziale spostandosi verso sinistra (per evitare alcuni salti di roccia) con bella sciata fino a quota 2450 metri circa, poi tagliare decisamente a destra passando alla destra orografica di bocca Borda, ed entrando nel vallone di Les Grands Mulets da qui, si arriva sotto la parete nord del Monte Cinto. Rimanendo a destra dello sperone roccioso che divide il vallone, con stupenda e logica discesa in direzione Nord-est, si giunge dove la valle si restringe e forma una cascata. Prima di arrivare alla cascata rimanere sulla sinistra orografica e con pendio ripido percorrere la stretta forra fino a quota 1600 metri nella piana dove solitamente non si scia più. Da qui rimanere in quota in direzione Nord fino ad incontrare il sentiero estivo che si segue fino a raggiungere delle vecchie abitazioni a quota 1306 metri. Si passa ora sulla destra orografica del fiume, e si segue la strada forestale che in 3 km porta di fronte al campeggio Monte Cinto, sulla strada D 147. da qui in qualche modo arrivare al parcheggio di Asco.

Giorgio Bonafini
(Sezione di Verona)

Gli itinerari

PUNTA MINUTA 2556 m

Partenza: Haut Hasco 1450 m

Difficoltà: OSA

Dislivello: 1134 m + 250 m di risalite

Esposizione: Varia in prevalenza nord

Note: Bella e entusiasmante gita sci alpinistica in ambiente severo e selvaggio, da compiere con neve assestata data la ripidità dei pendii e le varie esposizioni.

Salita: Dal parcheggio seguire le indicazioni del sentiero per il Monte Cinto. Con un percorso pressoché piano, si arriva ad un bivio (poco evidente) a quota 1488 m (40 minuti dalla partenza) dove a sinistra prosegue il sentiero per il monte Cinto che attraversa un ponte in legno andando sulla destra ortografica, continuando invece dritti (rimanendo sulla sinistra ortografica) si prosegue per la cima Minuta (scritta in bianco su di un masso). Da questo punto il percorso comincia a prendere quota, e seguendo sempre il vallone principale, (con ormai visibile il canale di fronte a noi dove si svolge la parte più ripida della gita) si arriva a quota 2000, nel circolo de Fribolaccio, dove il canale si divide in due e offre qui due possibilità. -1° Proseguire per il canale centrale in direzione sud, superare una strozzatura ripida (40°) uscendo così sulla forcella alla sinistra orografica di cima Capu Larka (ultimi metri molto ripidi 45°). Discendere in versante sud 100 metri circa, appena possibile tagliare a destra (scendendo) passando così sotto la croce di Capu Rosso, e risalire per un canale esposto a sud fino ad una forcella (bocca di Capu Rosso), scendere di qualche metro e tagliare i ripidi pendii ovest di Capu Rosso, fino ad arrivare sotto il pendio

terminale di cima Minuta, ormai in vista (croce di legno). Risalirlo fin dove è possibile con gli sci, poi con facile ed esposta arrampicata si arriva sulla cresta sud est, da qui facilmente alla cima. -2° Salire il canale di destra in direzione sud ovest, rimanendo inizialmente sulla destra orografica del canale, arrivando così al primo salto di roccia dove una cengia pensile permette di passare sulla sinistra ortografica del canale, e da qui salire in centro fino ad arrivare alla forcella (molto ripida l'uscita 45°-50°) sotto il ripido pendio terminale di cima Minuta, da qui come l'itinerario precedente.

Discesa: Come itinerario di salita 1° o 2°.

Nb: Per la variante n. 2 valutare bene che i salti di roccia siano raccordati dalla neve. Il canale di salita rivolto a nord è già visibile dalla strada all'ultimo tornante.

MONTE CINTO 2706 m

Partenza: Haut Hasco 1450 m

Dislivello: 1450 m

Difficoltà: BSA

Salita: come itinerario precedente fino al bivio a quota 1488 m. Superato il ponte in legno, passando così sulla destra orografica della valle, seguire il sentiero estivo (segnalato da ometti in pietra e sbiaditi, e rari segni rossi) che passa sotto i pendii sud di capu Borda, solitamente libero dalla neve fino a 2000 metri. Lasciando alla nostra sinistra la bocca Borda 2207 metri, ed alla nostra destra la bella e particolare Toure Penchée (torre pendente), salire con direzione sud senza percorso obbligatorio i bei pendii via via più ripidi che conducono sulla lunga cresta che scende dal monte Cinto (sulla destra orografica di punta Des Ebouns

2607 m). Continuare per la cresta in direzione est, nord est, inizialmente in cresta poi per i pendii nord appena sotto la cresta si arriva su una punta rocciosa in vista della cima. Qui la cresta non è più percorribile sul filo, occorre quindi scendere in versante sud tagliando i pendii nevosi sotto le rocce, (sentiero estivo) per poi risalire fino alla panoramica vetta.





Testo e foto
di Mauro Gamba
e Carla Cellini

Queyras

**Una settimana di trekking
attraverso il Parco Naturale**

Vero paradiso montano per gli escursionisti, dove il sole splende oltre trecento giorni l'anno e dove ancora sopravvivono le antiche attività pastorali, grazie ad una riuscita promozione della zona, nel rispetto della natura, che ha determinato nuove opportunità economiche per la popolazione, arrestando l'abbandono delle montagne.

Il Parco naturale regionale del Queyras, 650 kmq di selvaggia bellezza tipicamente alpina, comprende 11 comuni e circa 2300 abitanti e vanta il paese più alto d'Europa, stabilmente abitato tutto l'anno: Saint Véran 2125 m.

L'aria particolarmente secca ed il cielo quasi sempre limpido, del Queyras oltre a rendere il clima molto favorevole anche per l'escursionismo riesce a dissipare la grande massa di nubi che si forma per l'abbondante accumulo di vapor d'acqua, nel non lontano bacino del Po, ad est del Monviso.

D'estate, trovandosi in mattinata sugli alti passi o sulle creste del Queyras, è facile osservare in direzione dello spartiacque che divide la Francia dall'Italia, la formazione di questo "mare di nuvole" che lambisce e scavalca



appena qualche forcilla, rimanendo però sospeso sopra alle creste di confine, senza mai avanzare, fino a sera, quando verso il tramonto si dissolve.

Caratteristica del Queyras è anche l'enorme estensione delle praterie alpine, legata all'elevata altitudine media dei massicci montuosi e proprio l'abbondanza di pascoli e di foraggio sta alla base della tradizionale vocazione pastorale, presente e viva ancor oggi nella zona.

Accanto al titolo: Vacca "Tarentaise", razza originaria della Savoia.

Qui sopra: Panorama dal Col du Marif verso l'Italia e il M. Viso.

All'inizio della stagione estiva, verso metà giugno, i pastori salgono agli alpeggi con greggi formate da centinaia di pecore.

Oggi per loro, il progressivo ritorno del lupo nelle zone d'alto pascolo, mette a rischio questa risorsa economica, nonostante siano previsti dei risarcimenti per ogni capo abbattuto e i pastori hanno così ripreso ad utilizzare i "pastous", grossi cani bianchi da protezione, già impiegati nei secoli scorsi, contro i grandi predatori.



Veduta del Col Girardina, 2699 metri.

Diversamente dai cani che aiutano i pastori nel raggruppamento e nella conduzione delle pecore, i pastous ispezionano il terreno davanti ed attorno alle stesse creando una zona di protezione. Lungo i sentieri si trovano numerose tabelle che invitano gli escursionisti ad evitare di "attraversare" le greggi e nel caso di incontro con il pastous a tenere un comportamento calmo senza gridare e lanciare sassi o bastoni, atteggiamenti che potrebbero essere intesi come un'aggressione. Continuando a camminare e allontanandosi lentamente, il cane ci osserverà fino a che, assicuratosi delle nostre intenzioni, ritornerà verso il gregge.

Il 28 settembre di ogni anno, giorno di San Michele, dopo il rientro dagli alpeggi, a Ceillac si tiene la tradizionale fiera degli agnelli, momento di grande animazione per l'intero paese.

Oltre all'allevamento, anche la coltivazione di cereali come il frumento, l'orzo, la segale e l'avena, fino ai 1800 m. di quota, caratterizza la regione, e l'alternanza dei colori delle colture sui campi è di grande effetto paesaggistico, specialmente nella tarda estate.

I boschi ammantano estese porzioni del Parco e sono costituiti da molte specie arboree, secondo le esposizioni e le condizioni geologiche, con netta prevalenza delle conifere, ognuna con il proprio profumo resinoso ed il proprio portamento e "carattere".

Su tutte predomina il larice (*mélèze*) che abbonda sui versanti scistosi e sulle morene argillose abbandonate dai ghiacciai.

Il pino silvestre predilige invece gli asso-

lati ed aridi versanti sassosi, come pure le verticali falesie delle gole del Torrente Guil, mentre il pino montano (stretto parente dal fusto eretto del prostrato pino mugo diffuso più a oriente) colonizza i terreni più poveri ed impervi.

Il Parco è attraversato da una fitta ed efficiente rete di sentieri che raccordano villaggi mollemente adagiati su verdi praterie, scavalcano aspre e ripide forcelle, fino a raggiungere cime che si elevano oltre i tremila metri.

A differenza di molte aree alpine, snaturate da uno sviluppo turistico devastante nei confronti del paesaggio e delle tradizioni locali, nel Queyras sagge politiche hanno favorito la continuità delle tradizionali attività e l'integrazione degli abitanti locali in un'economia mista, turistica ed agropastorale, rispettando l'autenticità dell'ambiente, secondo un modello che meriterebbe di essere adottato in molte altre vallate montane...del mondo!

Inoltrandosi a piedi nella zona del Queyras si ha la sensazione di attraversare territori dove poco o nulla è cambiato nel tempo. Qui ognuno può appropriarsi intimamente dei luoghi percorsi e cogliere e far proprie immagini di splendidi paesaggi alpini, antichi e di oggi, che restano, per chi senta di subirne il fascino, quanto di più magnifico la nostra terra possa offrire.

Sono l'aria del mattino e certe luci del tramonto che avvolgono chi sta salendo un colle o scendendo verso valle, a dar pace ai pensieri che qui lasci vagare liberi, oltre le cime più alte, fino a sentirti più leggero e parte di queste montagne.

Il "Tour del Queyras"

Il "Tour del Queyras", conosciuto dai francesi anche come Grand Randonnée n. 58 (GR58) è stato ideato e segnato sul terreno, da Philippe Lamour (†), appassionato camminatore ed illuminato amministratore, già sindaco di Ceillac, presidente della Commissione nazionale per la pianificazione del territorio e presidente dello stesso Parco naturale regionale del Queyras.

A differenza dei percorsi come le alte vie delle Dolomiti che portano da rifugio a rifugio evitando le discese nei fondi valle, questo tour propone tappe anche da paese a paese, consentendo così di conoscere questa bella regione montana in tutti i suoi diversi aspetti.

La GR58 prevede numerose ed interessanti varianti, alcune in quota altre più basse, tutte descritte in un'ottima topografia in francese: "Tour du Queyras" edita dalla FFRP.

Alla GR58 si è ispirato l'itinerario che qui si propone e che consente di attraversare, in almeno sei giorni, sia alcuni degli ambienti più caratteristici del Parco che una valle adiacente allo stesso (non inclusa nella GR 58), di grande bellezza e valore naturalistico: la Haute Ubaye.

Le tappe sono piuttosto lunghe ma abbordabili e consentono di assaporare il piacere delle grandi traversate. Per risultare divertenti richiedono dunque gambe un po' allenate e zaini non troppo pesanti, secondo la nota equazione: meno peso = +divertimento.

Anche se molti, compreso chi scrive, a camminare senza il proprio zaino pieno si sentirebbero come nudi, va detto che esiste una agenzia di guide che durante la stagione estiva offre un servizio di trasporto dei bagagli da un punto tappa all'altro -della GR 58- (informazioni presso gli uffici turismo).

Il percorso risulta in generale ben segnalato, con l'eccezione di alcune varianti (evitabili) che richiedono l'utilizzo della carta e una certa capacità di orientamento. Attenzione a non imboccare le tracce di pascolo di pecore e mucche, che a volte sembrano dei sentieri.

Chi ama "studiare" guide e carte ed adattare i percorsi ai propri gusti personali, troverà in ogni caso, grazie alla buona rete di sentieri esistente, la possibilità di personalizzare il proprio trekking nel Queyras.



Greggi sulle pendici erbose del Col de Chamoussière.

Generalità

Come arrivare.

Da Torino al Colle del Monginevro (autostrada Torino-Susa fino a Oulx) e quindi fino a Briançon. Di qui verso Gap, in direzione Sud, fino a Guillestre che rappresenta la porta di accesso al Queyras.

Da Cuneo attraverso il Colle della Maddalena e il Col de Vars, si raggiunge Guillestre.

Volendo cambiare strada, al ritorno si può percorrere il Col d'Agnel 2748 m (verificando che non sia chiuso a causa di nevicate) che porta a Chianale, in Val Varaita, ai piedi del Monviso.

Dove mangiare e dormire.

Lungo tutti i percorsi si trovano i "gîte d'étape": rifugi o pensioni di tipo familiare, economiche ed accoglienti. Per campeggiare esistono aree attrezzate, nelle vicinanze di alcuni paesi. Nel Parco ci si può accampare solo se ad almeno 2 ore (altri ci hanno detto 1 ora) dai rifugi e dai paesi, cosa non sempre facile non essendo molto frequenti le fonti di acqua potabile.

Quando andare.

Verso la fine giugno nei fondi valle fioriscono i narcisi e gli anemoni e le forcelle più alte dovrebbero risultare prive di neve. Scegliendo l'inizio di

stagione conviene informarsi sul posto delle condizioni di percorribilità dei percorsi. Da metà luglio fino al 20 agosto si ha la massima presenza di turisti e di escursionisti e può risultare difficile trovare posto per dormire. Alle basse quote e durante le ore centrali del giorno è inoltre piuttosto caldo per camminare.

Tra la fine di agosto e metà settembre le notti iniziano ad essere piuttosto fresche ma di giorno il cielo è straordinariamente trasparente e il clima è mite ed ideale per camminare. Alle quote delle forcelle (2600-3000m) può nevicare.

Informazioni

Meritano sempre una visita gli uffici del turismo, dove oltre alle ottime previsioni meteo quotidianamente espresse, si possono trovare molte altre informazioni, utili ai camminatori-turisti-curiosi.

Uffici del turismo:

05600-Ceillac, tel. : 0492450574

05350-Arvieux, tel. : 0492467576

05350-Château-Ville Vieille, tel. :

0492467070

05350-Molines, tel. : 0492458322

05350-Saint Véran, tel. : 0492458221

05470-Aiguilles, tel. : 0492467034

05460- Abriès, tel. : 0492467226

Internet: <http://www.queyras.com>

Meteo: tel. 0436680404 – 0436680205

Soccorso alpino: tel. 0492213436 – 92467062

Publicazioni (in francese):

- Tour du Queyras GR58 GR 541 - Ed. Topo guide FFRP. Descrive la GR58 e le varianti anche con i profili altimetrici e con la carta 1 :50.000.
- Queyras, Pays du Viso -Ed. Didier Richard. Descrive dettagliatamente tutti i sentieri del Parco e delle aree limitrofe. Una intera sezione è dedicata a belle proposte di circuiti transalpini franco-italiani. E' utilissimo per "costruirsi" un trekking su misura.
- Parc naturel regional Queyras -Ed. Guides Gallimard . Pur non conoscendo bene il francese risulta molto interessante consultare questa ricca e pratica guida che con bei disegni e fotografie descrive proprio tutti gli aspetti della regione.

Carte:

Carta stradale Michelin 1:200.000 : n.244

In scala 1 : 50.000 : - Queyras Pays du Viso - Ed. Didier Richard (tutta l'area in una sola - ottima carta)

In scala 1 : 25.000 : IGN : 3536 OT; 3537 ET ;3637 OT

PRIMO GIORNO

Ceillac 1639 m

- **Lac Miroir 2214 m**

- **Lac Sainte Anne 2214 m**

- **Col Girardin 2699 m (Tête de Girardin 2876 m)**

- **Maljasset 1910 m**

Dislivello in salita: 1060 m (1235 m con la salita alla Tête de Girardin)

Dislivello in discesa: 789 m

Tempo: 6.15-7 ore

Difficoltà: E; sentiero sempre ben tracciato

Segnaletica: buona, l'itinerario coincide in gran parte con il percorso della Grande Randonnée n. 5 (GR5)

Percorso lungo ma privo di difficoltà, che passa vicino a due bei laghi dalle caratteristiche molto diverse e attraversa poi un ampio ed alto valico di grande bellezza. Discesa nell'alta Valle dell'Ubaye, vero Eden escursionistico.

L'inizio del sentiero per il Lac Miroir si trova a circa 2 km da Ceillac (dove conviene lasciare il mezzo proprio), lungo la strada che sale al borgo "Cime du Mélezet" ed è segnalato con alcuni cartelli, presso un ponte sul Torrente Mélezet.

Da qui con numerose serpentine si rimonta un ripido versante, attraverso un bosco di larici (mélèzes) pini e abeti, fino a superare il rio che precipitando sulla sinistra, dà origine alla cascata de la Pisse, il cui nome descrive il tipo di getto e che d'inverno, con i suoi 150 metri di altezza, attira gli amanti del ghiaccio verticale.

Usciti dal bosco, su terreno ora meno ripido, si giunge in breve al piccolo Lac Miroir, dalle limpide acque che occupano una conca di origine glaciale, cui fa da sfondo il Pic des Heuvières 3271 m.

Sulle rive cresce una ricca vegetazione palustre, che alla fine dell'estate assume caldi toni rossi e gialli e che sta progressivamente invadendo lo specchio lacustre, secondo una naturale evoluzione, comune a molti laghi alpini.

Lasciato il terrazzo prativo del Lac Miroir in direzione E, si scende un po' di quota e si percorre una mezza costa verso SE, fino ad incontrare una pista da sci, sola stonatura in questo ambiente naturale, ma che fa parte dell'unica area sciistica presente nella vallata, dove per il resto sono state in ogni modo favorite -con successo- attività economiche rispettose

dell'ambiente.

Risalita dunque la pista fino al Collet Ste Anne e lasciate alle spalle le zone di utilizzo invernale, si è in breve al Lac de Ste Anne, originato da un grande sbarramento morenico, sopra al quale è stata costruita una cappella.

Il lago merita comunque la visita sia per il bel colore turchese delle sue acque, raccolte ai piedi del Pic de la Font Sancte 3385m, che per l'ampio panorama che da qui si gode, fino alle cime degli Ecrins coperte dai ghiacciai, a NO, e sull'aspra Aiguille de Chambeyron, verso Sud.

Dal lago in circa un'ora di cammino, prima su pendenze moderate, poi per ripide serpentine, si raggiunge il Col Girardin 2699 m, ampia e solare insellatura lungo la cresta di confine del Parco ed ultima fatica in salita di questa prima tappa.

Paesaggio incantevole e possibilità di salita, per gli infaticabili, fino alla vicina Tête de Girardin 2876 m.

Nei pressi della cima si trova uno dei "posti ottici" costruiti dai militari dei secoli scorsi allo scopo di comunicare (tra le guarnigioni di Briançon e quelle dell'Ubaye) tramite un telegrafo a fasci luminosi, utilizzando varie stazioni, dislocate su creste e forcelle, poi abbandonate in seguito all'invenzione del telegrafo elettrico.

Iniziata la discesa sull'opposto versante, verso la valle dell'Ubaye, si attraversa un bel pianoro erboso delimitato da un caratteristico accumulo di grossi blocchi di frana popolato da marmotte: il paesaggio è incantevole e sembra qui disegnato con la perfezione di un giardino giapponese (in realtà sono i giardini giapponesi che traggono ispirazione dagli ambienti naturali!)

Sempre con andamento verso SE su sentiero fattosi più ripido, si raggiunge un bivio a 2350 m ca. dove, lasciata a destra la GR5 per La Barge, si segue la traccia di sinistra, che divalla fino al tranquillo borgo di Maljasset 1910 m (rifugio CAF e Gite d'étape - buona cucina).

SECONDO GIORNO

Maljasset 1910 m

- **Plan de Parouart 2060 m - Cabane du**

Col 2510 m ca. - Col

del la Noire 2955 m

- **Cabane de la**

Blanche 2499 m - Col

de Chamoussiere

2884 m - Refuge

Agnel 2580 m

Dislivello in salita: 1430 m

Dislivello in discesa: 760 m

Tempo: a) 5.30 alla Cabane de la Blanche; b) 7.30-8.00 al Refuge Agnel

Difficoltà: EE. In parte su buona mulattiera, in parte su ghiaioni e su pascoli privi di segnaletica.

Giornata di cammino lunga, da intraprendere di buonora.

Segnaletica: perlopiù buona; in alcuni tratti di raccordo ed in caso di scarsa visibilità, risulta necessaria la carta.

Rientro più breve a Ceillac: a) dalla Cabane de la Blanche in 40' alla Chapelle de Clausis 2340 m (parcheggio auto -possibilità autostop e bus navetta, in stagione, per St. Véran, ca. 5 km).

Da St Véran 2125 m attraverso il Col des Estronques 2651 m, si raggiunge

Ceillac 1639 m, in 5.45 ore di cammino.

b) dal Refuge Agnel si risale al Col de Chamoussiere e si scende fino alla Chapelle de Clausis (vedi sopra)

c) dal Refuge Agnel in autostop e/o taxi lungo la D205 T, la D947 e infine la D60, fino a Ceillac (ca 45 km).

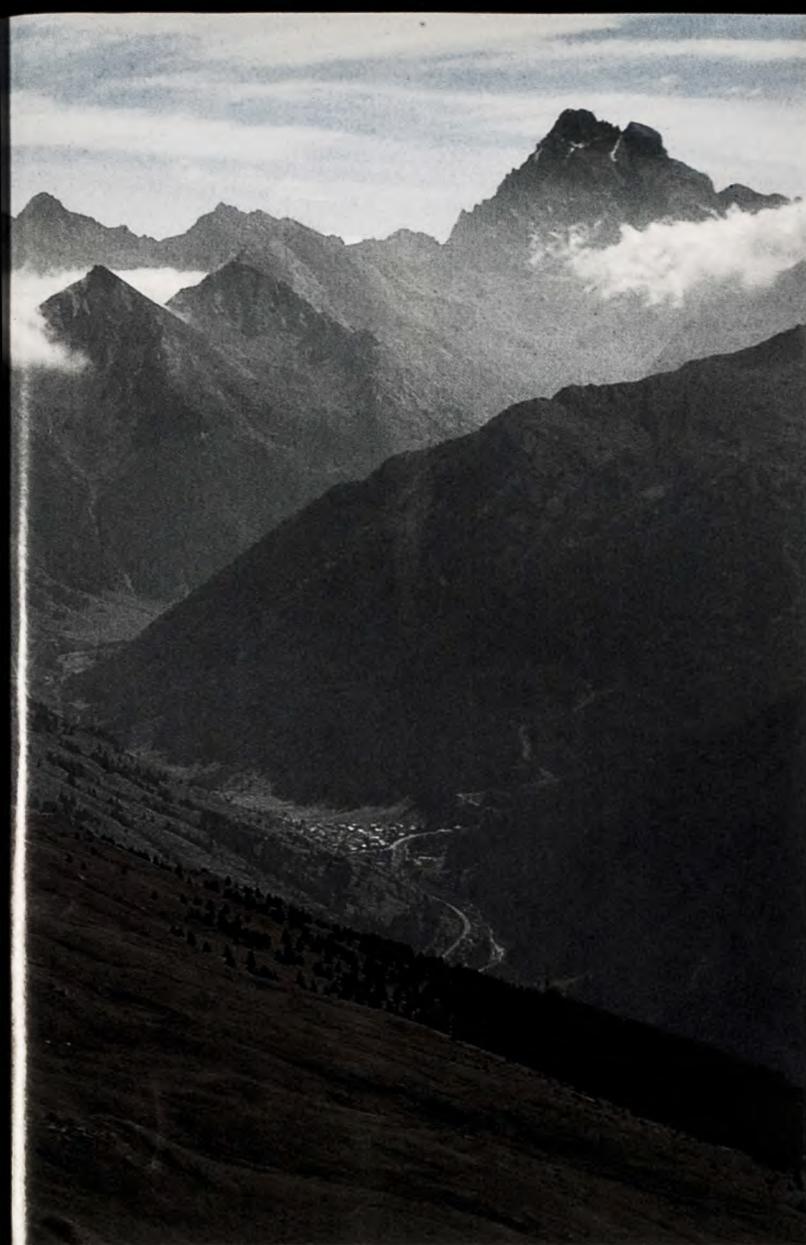
Tappa lunga (molto, se si raggiunge il Refuge Agnel) che percorre tutta la testata dell'Alta Ubaye, in un ambiente straordinariamente ampio e solitario ma di serena bellezza, dove gli unici segni dell'uomo sono la mulattiera che si percorre e gli ovili che s'incontrano durante la salita.

Scavalcando due forcelle e

Tratteggiato in rosso l'itinerario del Tour del Queyras

(Elaborazione da Carta stradale Michelin).





percorrendo così fra pascoli e alti passi alpini, la testata di tre diverse valli, si compie una grandiosa traversata.

Da Maljasset ci si incammina in direzione E (verso la chiesa), lungo l'unica strada presente. Dopo circa 1 km questa diventa una mulattiera che segue tutta la lunga e selvaggia alta Valle del Torrente Ubaye fino al suo termine, presso il Col de Longet, confine con il Piemonte. In poco meno di un'ora di piacevole cammino si raggiunge il Plan de Parouart 2060 m, vasta piana alluvionale posta all'incontro di tre diversi torrenti. Sulla conoide del torrente Parouart (affluente dell'Ubaye), tra le grosse ghiaie depositate durante le piene e solcate nei periodi di magra solo da sottili e pacifiche vene d'acqua, affondano le radici numerosi salici che formano nell'insieme un inconsueto "boschetto torrentizio" di rara bellezza, in un ambiente preservato da qualsiasi intervento umano. Passati sulla riva sinistra dell'Ubaye

(ponte 2060 m) e giunti ad un bivio a quota 2100 m ca., si lascia a destra la traccia per il Col de l'Auteret e si prosegue lungo il sentiero di sinistra, che sale con alcune serpentine il fianco di una stretta gola franosa (Ravin de la Salcette), attraverso un rado lariceto. Al termine della forra, attraversato nuovamente il torrente (ponte 2172 m), si sbucca su un'ampia e solare piana erbosa, solcata dalle tranquille divagazioni del torrente, le cui limpide acque inviterebbero ad una dissetante bevuta... se non fossimo nel regno delle greggi. Di qui, con dolci pendenze, si è in circa 40' alla Cabane du Col 2520 m, da dove una esile ma logica traccia, indicata da sbiaditi segni gialli sui sassi, si inerpica, verso N-NE, lungo la riva destra del Béal (=canalone) du Jas du Col, in direzione del Col de la Noire. Man mano che si sale, si abbandonano verso il basso gli ampi pascoli, per immergersi in ambienti d'altra quota dove i minerali prendono il sopravvento, con pareti e pietraie

Il M. Viso dal Col du Marlif, 2866 metri.

costituite da brillanti scisti grigio azzurri e altre rocce rossastre, verdi e nere. Camminando tra colorati campi detritici, si raggiunge prima un piccolo lago di forma ovale, con acque trasparenti, poi in breve il Col de la Noire 2955 m (4.30 ore da Maljasset). La discesa sull'opposta vallata di Saint Véran, inizia su di uno scuro ghiaione piuttosto ripido e in poco più di un'ora di cammino, si raggiunge la Cabane de la Blanche 2499 m, piccolo rifugio in fase di ristrutturazione (9/99), ma aperto e con ottimo servizio di cucina. Dal rifugio, in direzione NE, una traccia da trovare fra le mille delle pecore, evidente solo sulla carta (farsi mostrare la direzione dal gestore), attraversa le pendici erbose soprastanti e incrocia prima la GR58-VT che tralasciamo (verso O al Col de St.Véran), poi prosegue fino a innestarsi sulla GR58 che ci conduce al Col de Chamoussière 2884 m. Il versante di discesa (esposto a N, può essere innevato fino ai primi di luglio) è costituito da una vasta pietraia che si attraversa in moderata discesa, su evidente traccia con andamento E e poi NE, senza farsi tentare da "tagli" diretti verso il sottostante rifugio, che porterebbero sopra a salti rocciosi. In circa 1.30 ore dal passo si è al Refuge Agnel 2580 m, costruito vicino alla poco trafficata strada che sale al Col de l'Agnel, valico di frontiera con l'Italia.

TERZO GIORNO
Refuge Agnel 2580 m
- Col Vieux 2806 m
- Le Pain de Sucre 3208 m
- Col Vieux 2806 m
- Lac Foreant 2618 m
- Lac Egorgeou 2394 m
- La Monta 1661 m
- Abriès 1583 m

Dislivello in salita: 628 m
Dislivello in discesa: 1625 m fino a La Monta
Tempo: 6.00-6.30 ore fino a La Monta
Difficoltà: E; EE la salita al Pain de Sucre
Segnaletica: totale ad eccezione della salita al Pain de Sucre che è segnata con ometti e richiede in certi tratti un

po'di attenzione a non smuovere pietre.

Rientro rapido al punto di partenza: da Abriès con mezzi pubblici (a Ceillac ca 35 km).

La ricca colazione servita al Refuge Agnel e l'eccezionale panorama di creste e cime che si gode dal Pain de Sucre 3208 m; poi la lunga discesa fino alla Valle del Guil, attraverso un susseguirsi di incantevoli ambienti e paesaggi.

Conviene partire presto dal Ref. Agnel, se si vuole arrivare sulla cima del Pain de Sucre 3208 m, in quieta solitudine, nella fresca e tersa luce del mattino che illumina le montagne del Queyras. Dal rifugio si segue per un breve tratto la strada che sale al Col d'Agnel, per prendere poi sulla sinistra (cartello GR58), l'evidente sentiero che sale al Col Vieux 2806 m.

Al colle, fra le grandi lastre di scisti della pietraia, è possibile nascondere parte del bagaglio ed incamminarsi così alleggeriti, in direzione SE, verso la cresta Ovest del Pain de Sucre (ometti o percorso libero), raggiunta la quale si sale direttamente verso la cima (2.15 ore dal Ref. Agnel). Da qui lo sguardo abbraccia l'intera regione del Queyras e verso Nord, con il sereno, si scorgono il Monte Bianco, il Cervino e diversi altri gruppi montuosi francesi, italiani e svizzeri.

Ritornati al Col Vieux e ripreso il proprio bagaglio-zavorra, si inizia la discesa lungo la più frequentata e comoda GR58, che percorre in circa 7 km l'intera valle del torrente Bouchouse.

Alla quota 2618 m si incontra il Lac Foréant, con acque di un magnifico blu (genziana o mare della Grecia?), dominate ad E dalle lastronate della imponente Crête de la Taillante.

Da qui in 20' di discesa si raggiunge il Lac Egorgeou 2394 m, posto su un altro terrazzo della valle e ricoperto da morbidi tappeti erbosi, ideali per una comoda e meritata sosta.

Oltre il lago, il sentiero scende ripidamente, tra i larici, lungo il fianco sinistro della valle, fino al vecchio alpeggio dello "Chalet de la Medille" 1955 m, bel punto panoramico, da dove in altri 50' ca., attraversando alla fine un ponte sulla destra, si arriva a L'Echalp 1687 m.

E' lungo quest'ultima parte della discesa che ad un tratto, in direzione SE si apre alla vista la bellissima alta Valle del Guil, cui fa da sfondo l'imponente versanta NO del Monviso. Da L'Echalp camminando lungo la strada (o sul più lungo sentiero di là



del torrente), si raggiunge in 15' ca La Monta (punto di confluenza delle varianti GR58 B,C,D; Gîte d'étape). Da qui con un po' di fortuna conviene prendere un passaggio, per raggiungere il paese di Abriès, in bella posizione all'incrocio di due vallate e comodo punto di sosta e di partenza per la tappa del giorno seguente (da La Monta ad Abriès circa 5 km; ad Abriès Gîte d'étape, pensioni -ottimi menu da 80 F-, negozi, Ufficio del turismo, museo, etc.)

QUARTO GIORNO

Abriès 1583 m

- **Bergerie des Bertins 2040 m**

- **Lac du Grand**

Laus 2579 m ca. (senza nome nella carta 1:50.000)

- **Pic du Malrif 2906 m**

- **Col du Malrif 2866 m**

- (Grand Glaiza 3293 m facoltativo = alternativa b)

- **Les Fonds (o Fonds de Cervières) 2040 m**

Dislivello in salita: a) 1283 m al Pic du Malrif; b) 1710 m con la salita alla Grand Glaiza

Dislivello in discesa: a) 826 m dal Pic du Malrif a les Fonds; b) 1253 dalla cima della Grand Glaiza a les Fonds

Tempo: a) 7.00-7.30 ore; b) 8.30-9.30 ore

Difficoltà: a) E; b) EE la cresta "Crête aux Eaux Pendantes", solo in alcuni metri finali un po' esposta, che porta in cima alla Grand Glaiza. EEA l'inizio della variante di discesa lungo ripide pietraie alternate a qualche modesto salto roccioso.

Segnaletica: a) completa, coincide

con la GR58; b) fino alla cima traccia evidente lungo cresta a blocchi rocciosi. Assente sulla variante di discesa.

Rientro più breve al punto di

partenza: dal Lac Grand Laus si può scendere, seguendo la GR58A, fino al paese di Aiguilles (3 ore). Da qui a Ceillac (ca 30 km) con mezzi pubblici o con servizio di taxi. Da les Fonds il rientro più breve al punto di partenza coincide con la tappa del giorno successivo fino a Ville Vieille, da dove con mezzi pubblici o taxi, si può raggiungere Ceillac (25 km ca, servizio di taxi a Ville Vieille).

Partendo presto da Abriès si può compiere senza fretta questa lunga e stupenda traversata, alternando tratti di impegno su ripide salite, a momenti di riposo e contemplazione, vicino alle acque cristalline del lago Grand Laus, sulla cima della Grand Glaiza o tra gli sconfinati prati dell'alta valle del Cerveyrette. Il valico del Col du Malrif è da sempre utilizzato per passare dal Queyras di Abriès alla vallata di Cervières (che poi confluisce nella Valle della Durance, alle porte di Briançon) e molti sono i segni della antica frequentazione, che si incontrano lungo il tragitto.

L'inizio del sentiero -segnato GR58- che da Abriès conduce al Col du Malrif, coincide con la Via Crucis del paese e porta ad una piccola cappella 1610 m che si lascia sulla destra per proseguire, prima in salita, poi a mezza costa, fino all'Oratorio di "Notre Dame des Sept Doulers", completamente diroccato ma che ancora conserva un bell'altare affrescato, dello stesso vivace colore

azzurro del soffitto.

Lungo questo primo tratto di sentiero, che attraversa le solari pendici meridionali della Montagne du Malrif, si può osservare una curiosa associazione di piante.

Accanto ai larici, "alberi simbolo" dell'alta quota alpina, vive una specie di Ginepro (*Juniperus thurifera*) originario dell'Africa, che si ritrova anche in Marocco. E proprio questo arbusto dalle folte fronde sempreverdi simili a quelle del cipresso, conferisce al paesaggio un suggestivo tono "mediterraneo-alpino" che ha un riscontro nel clima locale e che caratterizza molte pendici montane del Queyras.

In breve si arriva alla piccola frazione di Malrif 1841 m, abbandonata già dal 1830, dove, passando fra le case in rovina, si percepisce la dura ed essenziale vita di chi l'ha abitata in passato.

Poco dopo si arriva alla Bergerie des Bertins 2040 m, posta sulla omonima piana, popolata da una nutrita colonia di marmotte.

Qui ha inizio un lungo tratto di salita piuttosto ripida che con ampie serpentine (tutto è ampio qui) consente di superare i 500 m di dislivello necessari per raggiungere lo splendido Lac du Grand Laus 2579 m, ottimo luogo di sosta (ca 4 ore da Abriès). Chi non riesce proprio a fermarsi per il pranzo se prima non ha "raggiunto la forcilla", proseguirà lungo la cresta erbosa ad Est del lago, per salire, al Pic du Malrif 2906 m (1 ora dal lago), elevazione della aerea ma ampia "Crête aux Eaux Pendantes", sottesa fra le cime del Petit Rochebrune e della Grand Glaiza.

Da qui in pochi minuti si scende al Col du Malrif dove il panorama è vasto e stupendo: ad Est tutta la "Montagne du Malrif" con i suoi immensi e ripidi pascoli, estesi su svariati chilometri quadrati, verso Ovest l'ampia e incontaminata Valle del Torrent Pierre Rouge, lungo la quale si scenderà per circa 5 km, fino a les Fonds, punto di arrivo di questa tappa.

Anziché iniziare subito la discesa, se il tempo la voglia e le forze lo consentono, è possibile salire alla cima della Grand Glaiza, lungo la sua facile cresta S-O, che solo su brevi tratti di lastre e blocchi, richiede un po' di prudenza (EE; 1.30 ore dal Col du Malrif).

Dalla cima 3293 m, la vista spazia a 360° e fra le centinaia di cime di distinguono i "famosi giganti": Bianco, Cervino, Rosa, Monviso, Pelvoux con tutti gli Ecrins...

Oltre che per la via di salita, è anche

possibile (con buona visibilità e per il gusto di non tornare sui propri passi) scendere dalla cima seguendo per un breve tratto la sua cresta NO, per poi calarsi con attenzione attraverso i macereti sulla sinistra, lungo l'itinerario indicato sulla carta 1:50.000 come scialpinistico, che si ricongiunge alla GR58 proveniente dal Pic du Malrif, a quota 2600 m circa (sfasciumi; non segnato; attenzione alle lastre instabili e a non finire sopra a salti; 1 ora ca dalla cima). Dalla quota 2600 m ca, occorre circa un'ora e mezza di cammino, fra tranquilli ma infiniti pascoli, per raggiungere les Fonds 2040 m (2 ore dal Col du Malrif; 3 ore dalla Grand Glaiza). Qui si trova una accogliente Gîte d'étape, in grado di fornire ogni conforto agli stanchi viandanti e da noi promossa come la "migliore cucina del Tour".

QUINTO GIORNO

Les Fonds 2040 m

- **Col de Péas 2629 m**

- **Rouet 1802 m**

- **Château Queyras**

1350 m.

Dislivello in salita: 589 m

Dislivello in discesa: 1279 m

Tempo: 5.30 ore

Difficoltà: E

Segnaletica: buona.

Rientro più veloce al punto di partenza:

da Château Queyras a Ceillac con mezzi pubblici o con servizio di taxi (22 km ca)

Dopo il lungo tragitto del giorno precedente ecco una tappa con meno dislivello e che concede ritmi più lenti. Lungo la salita si passa ai piedi degli imponenti versanti orientali del Pic de Rochebrune, per poi, raggiungere e scavalcare un ampio passo, oltre il quale si attraversano i pascoli superiori del Grand Vallon de Péas, per scendere infine nella Valle del Guil, fino a Château Queyras.

Da les Fonds ci s'incammina in direzione Sud e si attraversa la piana prativa e il torrente, fino a trovare il sentiero che tenendosi sulla destra orografica del rio "de Venton", prende quota con direzione SSO, verso il Col de Péas.

L'ambiente di salita è dominato ad Ovest dalle poderose e severe masse rocciose del Pic de Rochebrune 3320 m. e servono circa 2 ore di cammino su evidente traccia, per arrivare al Col de Péas 2629.

Dal colle il paesaggio diventa più



Pascoli dell'alta Val d'Ubaye. A fronte: in cima al Pain de Sucre, 3208 metri.

ampio e solare rispetto a quello del vallone di salita, e la discesa sull'opposto versante si svolge attraverso pascoli -regno incontrastato delle greggi- che si estendono a perdita d'occhio, delimitati ad Est dalla affilata dorsale dell'Agrenier 2793 m, ad Ovest da una bella cresta di rocce calcaree, con profili di tipo dolomitico. Lungo il comodo sentiero di discesa, a quota 2273 ca, si incontra un primo bivio e qui si tiene la traccia alta, di destra, per proseguire in panoramica mezza costa, fino ad un secondo bivio, dove invece si imbecca invece la traccia di sinistra che si tuffa fra i prati verso il fondo del Grand Vallon di Péas, fino alla Bergerie de Péas 2024 m.

Dalla bergerie si segue la strada forestale che in direzione Sud, passando ad un certo punto sotto ad alcuni strapiombi rocciosi talmente incombenti da far accelerare il passo, fino alla frazioncina di Rouet 1802 m, splendido balcone panoramico sulla Valle del Guil e sugli eleganti gruppi montuosi che la circondano. Da Rouet, lungo un sentiero che scende con ampie svolte in direzione Sud, si arriva in circa un'ora a Château Queyras, 1350 m, paese con una bella Cittadella fortificata medioevale, edificata su di uno sbarramento glaciale della valle, ad opera dello stesso architetto che disegnò la fortezza di Briançon; (campeggio, pensione, alimentari, bus. -2 km dal Gîte d'étape di Ville Vieille.

SESTO GIORNO
Château Queyras
 1350 m - **Le Pré**
Premier 1760 m
 - **Col Fromage** 2301 m
 - **Le Villard** 1835 ca
 - **Ceillac** 1639 m.

Dislivello in salita: 951 m
Dislivello in discesa: 662 m
Tempo: 5.30 - 6.15ore
Difficoltà: E. Nei mesi caldi e nelle ore centrali della giornata, la discesa del versante Sud del Col de Fromage può risultare torrida (munirsi di acqua).
Segnaletica: GR5 la salita, GR5+GR58 la discesa.

Anche l'ultima tappa, che percorre parte della GR 5, è piuttosto lunga ma sempre gradevole, sia per la varietà degli ambienti attraversati che per il magnifico paesaggio che si gode dal passo.

Dal Col de Fromage, affacciati sulla valle di Ceillac, si prova la soddisfazione di quando si sta per concludere un grande tragitto.

Si parte dal parcheggio presente sotto alla fortezza, vicino al torrente Guil, e attraversato il ponte, ci si incammina in direzione Sud, fino ad innestarsi, a quota 1599 m, sulla strada che porta alla Sommet Bucher. La si segue per circa 500 m e quando con un tornante questa si allontana dal torrente, si ritrova il sentiero, lungo il quale si sale, con percorso evidente, sulla destra idrografica della valle, fino

ad una strada forestale, che -in poco meno di un km- conduce alla "Fontane Rouge" 2125 m, dove è possibile rifornirsi d'acqua, alla sorgente. Da qui, attraversato il fondovalle, si mira verso la dorsale che scende, in direzione NO, dalla Pointe de la Selle e scavalcata alla quota 2270 m ca, si inizia un lungo tratto in costa, che con dolce salita conduce fino al Col Fromage 2301m.

Da questo passo, sullo spartiacque tra la Valle del Guil e quella del suo affluente Cristillan nella vallata di Ceillac, è possibile scorgere in direzione Nord il Col di Peàs, attraversato il giorno prima, e verso Sud i "Pics de La Font Sancte", sopra al Lac Ste Anne dove si era passati durante la prima tappa... la sensazione è di grandiosità. Il nome del vallone di discesa "Ravin de Rasis" sembra quasi un anagramma delle parole "rovina" e "sassi" ed infatti oltre ad essere molto arido risulta inizialmente di aspetto scabroso, ma attraversandolo si incontrano delle curiose e belle guglie rocciose create dall'erosione, molto colorate e con forme bizzarre. Dal passo in circa un'ora si raggiunge il vecchio borgo in parte diroccato, di Le Villard 1835 m, tra verdi e riposanti prati che invitano alla sosta (fontana). Si è ora già in vista della piana coltivata ad orzo, di Ceillac. Camminando lungo la comoda mulattiera si attraversano magri prati e campetti in parte ancora coltivati, rubati alle aride pietraie del Col de

Bramousse dal paziente lavoro di numerose generazioni di montanari. In circa 40' da Villard si raggiunge Ceillac, dove si chiude il grande anello compiuto attraverso il Queyras.

Marco Gamba
 e Carla Cellini

Dizionario essenziale:

- Alpage=alpeggio
- Béal= canalone
- Bergerie=ovile
- Cadraine solaires=meridiane
- Chamoix=camoscio
- Croupe=dosso, colle
- Eboulis=detriti
- Gîte d'étape= sistemazioni economiche di tipo spartano ma accoglienti (pensioni tipo rifugio)
- Hameau=frazione
- Lacets= serpentine
- Mélèze=larice
- Panachet=bevanda dissetante a base di birra e limonata
- Pastou=grosso cane bianco, addestrato per la difesa delle greggi dagli attacchi dei lupi;
- Pelfort=birra bruna, forte e saporita
- Pelouses=prati
- Ravin=gola, dirupo
- Source=sorgente
- Télécarte=scheda telefonica

Valle di Muggio

boschi,
villaggi
e fossili

Testo e foto
di Roberto Valsecchi



Profondamente incuneata fra le province insubriche di Como e di Varese, l'estremità più meridionale del Canton Ticino è terra che sfugge a facili classificazioni.

Malgrado da secoli appartenga alla Confederazione Elvetica, le influenze culturali lombarde restano ovunque assai marcate e la stessa frontiera per certi versi è una semplice convenzione che di fatto non separa mai nettamente modi di pensare e di agire abbastanza simili.

Anche le caratteristiche del paesaggio si susseguono senza soluzione di continuità e questo, sommato alla mancanza di vere barriere naturali, rende ancor più labile l'esatta collocazione umana e geografica di questa porzione di territorio lombardo-ticinese.

Le vie di comunicazione che l'attraversano e l'intensa urbanizzazione degli ultimi decenni ne hanno purtroppo stravolto l'antico aspetto rurale e tuttavia, almeno da parte svizzera, sembra esserci una certa sensibilità nel custodire e valorizzare ciò che rimane di luoghi e atmosfere del passato soprattutto attraverso l'attenzione sistematica nella conservazione della memoria storica e materiale.

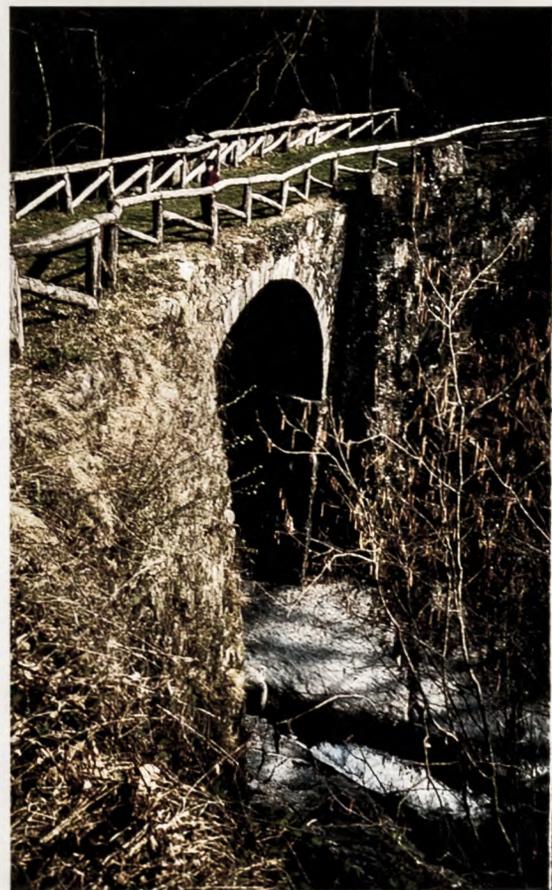
Ovvio che per chi provenga dal frequentato accesso autostradale di Brogeda, l'impatto con il Mendrisiotto possa sem-

brare piuttosto sconcertante ma basta spostarsi di poco per immergersi in un ambiente del tutto inusuale: ora dolce e quasi mediterraneo, ora invece più montano e già rivolto al Nord.

Ville patrizie si alternano a robuste cascine, resti di castelli a delicate chiesette e i vigneti sui terrazzamenti ricoprono le ultime ondulazioni moreniche che si spingono a mezzogiorno verso la pianura. Castagni, frassini, roveri, faggi sui fianchi delle alture, poi qua e là, magari su quel dosso isolato, ti sorprendono cipressi solitari, qualche esile palma e gli scorci delle Alpi lontane oltre la foschia.

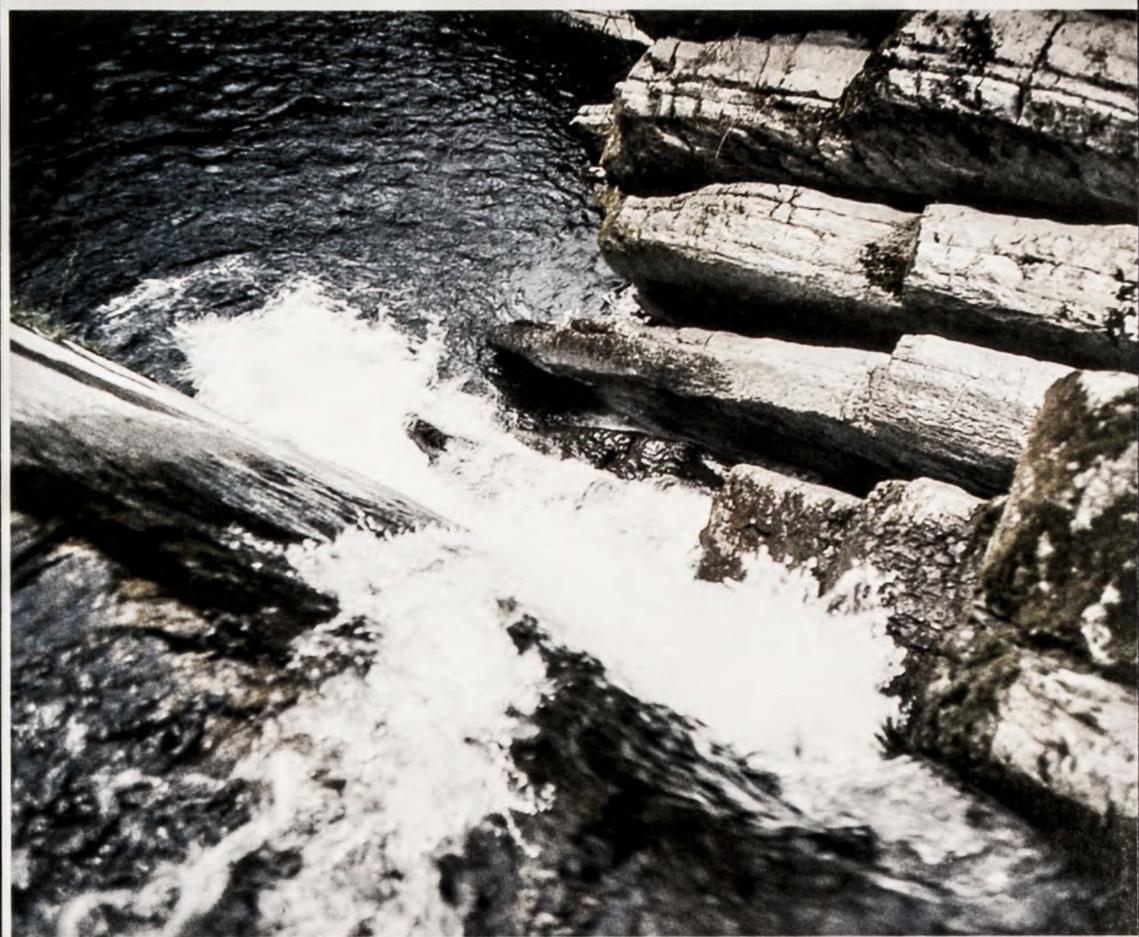
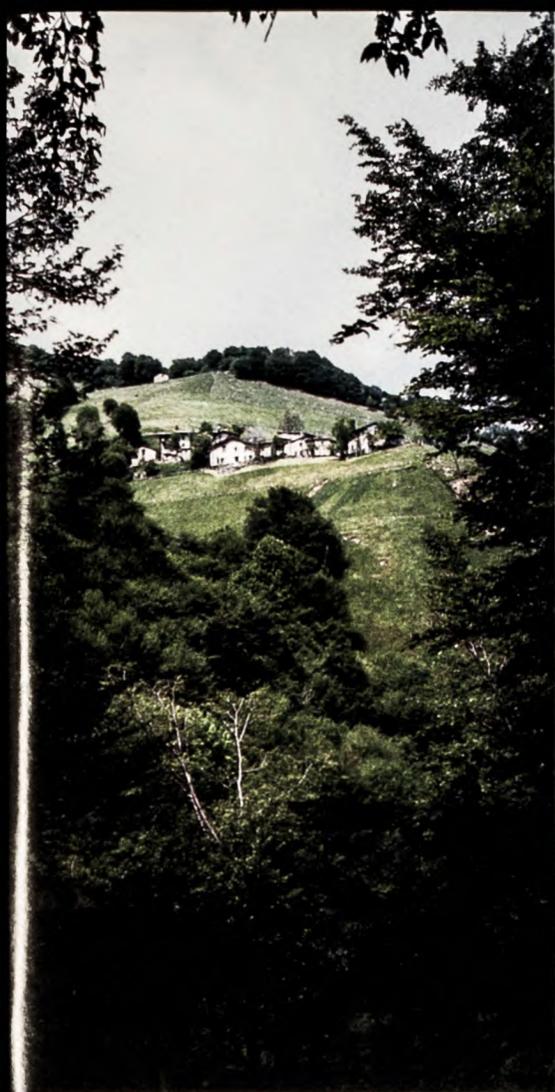
Anche qui, come ormai spesso accade, il bello va cercato fra le pieghe disordinate di un opinabile progresso senza (apparente) prospettiva ma quando finalmente lo si intravede, non resta che seguire uno dei suoi mille sentieri e, quasi inconsapevolmente, potrà allora accadere di ritrovarsi a camminare nella discreta armonia della quieta e sincera Valle di Muggio, un angolo inaspettato di verdi montagne a due passi dal piano.

Un confine bizzarro taglia la testata di questa valle prealpina fra Ceresio e Lario cosicché le sorgenti della Breggia, il torrente che la percorre interamente, ricadono in Italia situandosi infatti presso la Bocca di Orimento, località sul lato nord



Qui sopra: Punt de Canaa. In alto: Roncapiano, Scudellate e Monte Crocione.

A fronte: a sinistra: L'abitato di Muggiasca, e a destra, un salto della Breggia.



orientale del Monte Generoso.

Con i suoi 1701 metri, quest'ultimo è la vetta più elevata della zona e all'aspetto bonario dei versanti orientale e meridionale, contrappone un versante occidentale del tutto differente, non solo per il notevole dislivello dal lago ma anche perchè boscoso, dirupato e inciso da canali e valloni talvolta repulsivi che scendono fino alle sponde del Ceresio.

Fenomeni carsici, ricchezza botanica, testimonianze paleontologiche e rurali, sono alcuni dei motivi che fanno del Generoso una montagna di notevole interesse, senza poi dimenticare il suo superbo panorama circolare.

Eppure proprio a causa di questo, va detto che il Generoso, altrimenti conosciuto come Calvagione, non è purtroppo da annoverarsi fra le montagne incontaminate dato che una ferrovia a cremagliera già dalla fine dell'Ottocento ne risale le pendici sin quasi in cima, terminando di fronte a un eccessivo ristorante e nei pressi di un'orribile stazione di telecomunicazioni.

Ma ci stiamo perdendo.

Ritorniamo dunque alle acque della Breggia per ritrovarle appena più a valle

dell'abitato intelvese di Erbonne e di quello elvetico di Scudellate.

Essa rientra in Svizzera scorrendo profonda sino a Balerna e poi a Chiasso dove, riattraversata una seconda volta la frontiera, si versa finalmente nel Lago di Como alla periferia di Cernobbio.

L'andamento sinuoso del suo corso mette in luce la difficoltà che incontra nell'avanzare fra le bancate rocciose ed il lavoro compiuto nei millenni dalla forza delle sue acque.

Senza scordare poi quello dei ghiacci e anche dei movimenti tettonici, nel complesso ben documentati nelle Gole della Breggia, sito di rilevanza geologica, naturalistica e storica ricompreso appunto nell'omonimo Parco.

Una fitta rete sentieristica porta alla scoperta di questo mondo rinserrato fra cupe scarpate boscoso alla soglia della nostra valle, in un luogo imprevedibilmente tetto e selvaggio.

Si tratta di percorsi modulabili a piacimento fino alla visita integrale di tutto il comprensorio con interessanti considerazioni sui vari tipi di calcare presenti, sui conglomerati, le arenarie, sui diversi biotopi, sulle testimonianze di archeologia

industriale, quali mulini e opifici.

L'aria severa rimane comunque paradossalmente circoscritta al solo sbocco della valle nella conurbazione chiassese poichè, man mano che ci si inoltra verso l'alto, il volto ridente e disteso, vero tratto caratterizzante della vallata, si fa preponderante.

I primi paesi che si attraversano fondono segni rurali ad aspetti architettonici più discutibili e costituiscono una sorta di cerniera tra fondovalle e interno.

Essi sono disposti in posizione dominante sulle sponde della Breggia: sulla sinistra idrografica Morbio (Inferiore e Superiore), su quella opposta Balerna e Castel San Pietro.

In quest'ultimo, presso i ruderi dell'antico castello, si trova la singolare Chiesa Rossa risalente al Trecento, felicemente collocata in posizione solitaria su di un prato a sbalzo sulla valle sottostante.

La leggenda vuole che si chiami così perchè nella notte di Natale del 1390 pare che qui si consumasse l'ultimo e più sanguinoso massacro tra le famiglie guelfe di Mendrisio (i Busioni) e quelle ghibelline di Castel San Pietro (i Rusca).

Si dice che decine di innocenti siano stati

trucidati per vendetta e che i muri e il pavimento dell'edificio rimasero intrisi per secoli del loro sangue.

Di simili vicende a cavallo tra realtà e fantasia, magico e sacro, se ne conoscono parecchie e i classici protagonisti, il diavolo, le streghe, gli eremiti, gli animali, sovente si muovono in località individuabili con precisione come Caviano, Occo, Cetto, Campora,...

Per chi invece preferisce il calore del giorno e dei suoi colori, avrà modo di dedicarsi ad osservazioni di altra natura, ad esempio guardando alla densità dei vigneti che si spingono volentieri fin den-



Qui sopra: Muggio e Cabbio. In alto a sinistra: Pascoli meridionali del Generoso.

tro gli abitati e che confermano quanto la viticoltura sia un importante fattore economico e paesaggistico.

Le numerose aziende agricole di piccole e medie dimensioni che costellano i declivi del Mendrisiotto fanno della regione quella a maggior vocazione vitivinicola del Cantone, favorita non solo dal clima temperato ma anche dal fertile substrato argilloso e calcareo.

Al riguardo, si segnala l'esistenza di alcuni tranquilli itinerari che si snodano attraverso i vari borghi e sono dedicati proprio alla vite e al mondo agricolo in genere.

Lasciata alle spalle questa realtà, si prospetta un nuovo orizzonte dove gli spazi si fanno più limitati e preziosi e la dimensione verticale assume proporzioni più ragguardevoli.

Dalla collina si passa gradatamente alla montagna e altre suggestioni si affacciano agli occhi di chi intraprende il cammino.

Nella parte inferiore della valle due tortuose strade ne risalgono a mezzacosta gli opposti versanti ma entrambe si riuniscono a Cabbio dove la vallata si restringe e l'ormai unica carrozzabile si inerpicca alla volta di Muggio, Scudellate e Roncapiano.

I paesi arroccati sul poco suolo disponibile contano al massimo qualche centinaio di abitanti perchè, a partire dal secondo dopoguerra, hanno conosciuto un progressivo spopolamento a causa dell'abbandono delle classiche forme di economia alpestre.

Da un lato si attraversano Monte e

Casima, dall'altro i più popolosi Caneggio e Bruzella, punti di partenza per escursioni alle pendici del Monte Bisbino.

A questa panoramica vetta è possibile salire, oltre che da qui, anche da Cernobbio (in auto!) e da Sagno, villaggio posto alle sue propaggini meridionali e più defilato rispetto al solco vallivo principale, sebbene amministrativamente ne faccia parte.

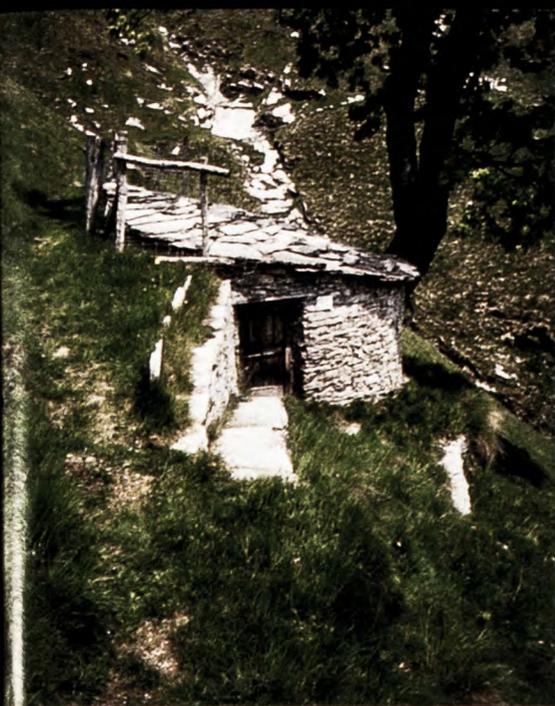
In pochi chilometri si raggiungono i centri Cabbio e Muggio, villaggi di probabile origine romana ubicati dove la valle si ramifica in diversi bracci.

I maggiori sono quello di Val Luasca e quello dell'appartata e un po' misteriosa Valle della Crotta, entrambe sul fianco del compatto Sasso Gordona, nota montagna comasca ricca di manufatti bellici. Dopo Muggio la pendenza si fa decisa e in breve si giunge a Roncapiano, prossimi ai mille metri di altitudine e ormai al termine dell'asfalto.

E' però risaputo che dove questo finisce inizia invece il tempo lento e riflessivo del cammino, un tempo in cui si intrecciano ricordi, progetti, silenzi, profumi, ... montagne.

E seppur modeste, qui di montagne ce ne sono, arrotondate più che ardite, dove le foreste non sono che boschi, i prati abbondano e i paesi sono sempre a portata di mano.

L'opera dell'uomo è generalmente rispettosa ma ben evidente nelle sue espressioni: mulattiere, radure, nevere, sentieri, alpeggi, alcuni ancora in buono stato, altri sulla via di un inarrestabile disfacimento.



Qui sopra: Nevera a Genor

A sinistra: Cultura materiale: ruota da mulino in disuso.

Il senso di solitudine tipico delle alte quote ne risulta così molto rarefatto ma questo aiuta a meglio valutare gli equilibri fra uomo e natura, quelli fra uso e distruzione, quelli fra salvaguardia e abbandono.

Questa non è una valle turistica in senso stretto ma forse non è neppure ciò a cui tendono gli abitanti dei nove comuni; le scelte sono andate infatti verso logiche compatibili e adeguate ai luoghi, senza forzature o insostenibili eccessi.

Si punta allora a sfruttare l'esistente cercando di mantenere vive le attività nevralgiche per il tessuto sociale e ambientale del distretto, ecco allora i lavori sulle piccole cose: riattare un mulino, difendere negozi e servizi, puntare sulle produzioni biologiche e in particolare quelle casearie che consentono agli alpi di venir regolarmente caricati e visuti.

Un'associazione fra produttori si avvale persino di un marchio di tutela per il prodotto più tipico della valle: i formaggini, appunto.

Freschi o stagionati, di latte caprino, vacchino o misto, dolci o acidi, i buscion e gli zincarlin si acquistano sugli alpi o presso i negozi e si possono consumare lisci oppure conditi secondo il proprio gusto.

In ambito culturale si rileva invece l'istituzione del Museo etnografico, con sede a Cabbio e la mostra tematica di Lattecaldo che ha per oggetto la castagna; ambedue sono anche promotori di iniziative legate alla conoscenza del territorio

Informazioni

Numeri utili

Mendrisio Turismo 0041.91.6465761
Parco delle Gole della Breggia 0041.91.6901029

Bibliografia

Montagne della Svizzera Italiana - L. & P. Pogliaghi - Ed. Tamari Montagna
Monte Generoso - A. Valsecchi - Ferrovie Monte Generoso
Guida delle Prealpi Ticinesi - M. Brandt, G. Brenna - CAS
Il meraviglioso vol. 3 - AA.VV. - Armando Dadò Editore

Cartografia

Carta escursionistica transfrontaliera Monte Generoso 1:25000 - Ferrovie Monte Generoso
Carta turistico escursionistica Strade di Pietra 1:30000 - Regione Lombardia/Canton Ticino
Carta escursionistica del Mendrisiotto 1:40000 - Kummerly+Frey
Lago di Como-Lago di Lugano 1:50000 Kompass

Accesso

Autostrada A9 Milano-Chiasso e A2 uscite di Chiasso o Mendrisio poi indicazioni per Valle di Muggio, Morbio o Castel San Pietro.



con escursioni guidate o pubblicazioni.

L'aspetto agreste del posto invita a gradevoli camminate, non necessariamente verso le cime, ma anche alla scoperta dei villaggi e degli immediati dintorni magari inventandosi escursioni circolari ricche di scorci sereni.

Sebbene le quote siano modeste, i dislivelli mai proibitivi e i tracciati solitamente agevoli e ben marcati, occorre sempre prudenza e un minimo di intuito, specialmente quando ci si muove nei boschi dove le tracce sono più incerte e spesso tagliano pendii scoscesi.

A proposito di boschi, essi coprono circa il 70% della valle e quindi buona parte dei sentieri corre proprio fra gli alberi.

Gli itinerari panoramicamente più interessanti sono però quelli che si sviluppano in alta valle, ad esempio verso la vasta Alpe della Bolla o sull'adiacente Alpe Bonello, vicino all'omonimo passo sorvegliato dalla caratteristica casermetta di confine.

Da qui, restando sul crinale, si può salire in breve al Poncione di Cabbio, divallare al Rifugio Prabello e rientrare fra la boscaglia alle modeste case di Arla, affacciate sulla Val Cugnolo.

Altri giri si svolgono sul versante opposto della valle alle pendici del Generoso dove degli alpi non rimangono che i commoventi resti di Genor e Nadigh, o ancora Sella sulla cresta confinaria con la Valle

Intelvi, baite collegate da sentieri che si snodano sulle aperte praterie fiorite e costantemente soleggiate.

Alle quote inferiori si possono invece visitare i nuclei di Pianspessa, di Muggiasca, di Tur, di Balduana, quest'ultima raggiunta da un piacevole e comodo sentiero dal villaggio di Casima.

Insomma, pur non uscendo dai limiti della valle, ci aspetta ugualmente un intreccio di percorsi da seguire anche senza una meta precisa o un itinerario predefinito, basta solo affidarsi alla segnaletica precisa e al gusto della scoperta.

Benchè le cime siano state volutamente tralasciate, si accenna solo alla bella via di salita al Sasso Gordona, che presenta passi esposti e delicati ma consente di aggirarsi fra le abbondanti installazioni militari del monte, e alla ferrata sulla cresta nord del Generoso, breve, in parte verticale, atletica e aerea (anche sulla variante).

Ma forse lo spirito di queste montagne non va colto tanto nelle difficoltà tecniche e sportive, quanto nella possibilità di leggersi una storia e un modello di civiltà che, attraverso il cammino, ci appaiono naturali e distensivi.

Non è un altro mondo, ma solo quello appena un po' più in là.

Roberto Valsecchi

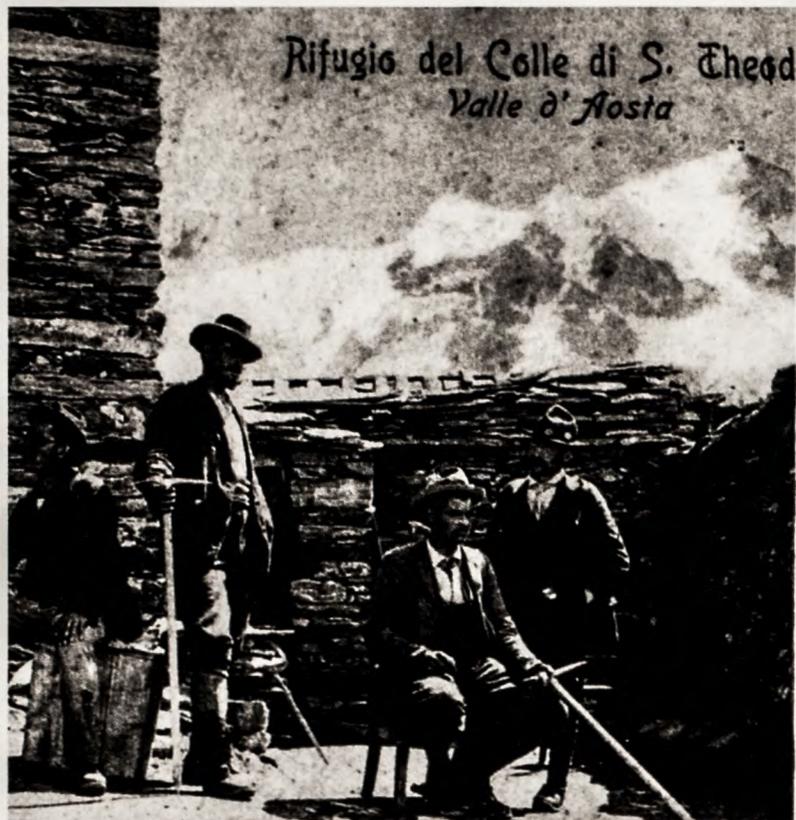
Il Rifugio Teodulo

di Piergiorgio Repetto



Riprendiamo il tema: I rifugi storici del CAI, argomento già trattato sulla "Rivista" del maggio/giugno 2004 a proposito del "Ricovero dell'Alpetto al Monviso". Si era voluto iniziare un ciclo con una ricerca su quelle strutture storiche, che hanno dato lustro, sin dalla sua fondazione, al nostro Sodalizio. Ora, proseguendo in questa carrellata, scorrendo l'Elenco di quella vasta e capillare rete di Rifugi e Bivacchi, sparsi nel territorio (Alpi e Appennini), e che a tutt'oggi garantiscono funzionalità, accoglienza e soccorso ai fruitori

numerosi di queste strutture, rivolgiamo la nostra attenzione ad un altro rifugio importante. Ci soffermiamo su una struttura di accoglienza che ha contribuito a rendere famoso il nostro club anche oltre confine, per le sue origini antiche, militari di frontiera (presidio di confine già nel 1600), per l'importanza raggiunta successivamente nel campo delle osservazioni scientifiche, a partire dalla fine del 700. Ci riferiamo alla Capanna di Saint Théodule oggi RIFUGIO TEODULO al Colle omonimo.



A sinistra: La costruzione del 1920.

Sopra e a destra: Il primo edificio in foto di fine '800.

Sotto: Collocazione del Rif. Teodulo (da GMI, Alpi Pennine II, CAI-TCI)





*Qui sopra:
Il Rifugio
dopo
gli
ultimi
interventi
nel 2001.*



La struttura è sita a quota 3317 m al valico aperto nelle Alpi Pennine, sul confine italo-svizzero, tra l'imponente piramide del Cervino, a Nord-Ovest, e le cime del massiccio del Monte Rosa: Breithorn e Gobba di Rollin, a Est e Sud-Est. Il predetto valico mette in comunicazione la conca del Breuil-Cervinia (Valle d'Aosta) con Zermatt nel Vallese (Cantone Svizzero). Altrimenti denominato Colle del Theodule, così chiamato dal nome del vescovo del Vallese S. Teodulo, era stato fin dall'epoca romana una via di comunicazione frequentata dai viandanti e

pertanto ideale per la costruzione di un punto di sosta. Dalle rovine di antiche fortificazioni fatte costruire nel 1688 dal Duca Amedeo II e successivamente da una costruzione che il celebre naturalista e fisico elvetico Horace Bénédict de Saussure aveva utilizzato sin dal 1789 per fare delle osservazioni, sorge nel 1852 la prima struttura. In quell'anno infatti Pierre Antoine Meynet fece costruire una capanna in pietra utilizzando i materiali delle suddette antiche opere. Il ricovero si trovava esattamente sul Colle e fu costruito nelle dimensioni di m 5x2,5; la copertura era in

legno di larice. Nel 1860 la proprietà passò dagli eredi Meynet ai valdostani Jean Baptiste Perruquet e Marc Antoine Pession, i quali completarono la costruzione e la misero in funzione aprendo l'esercizio ai viandanti. Nell'Agosto del 1864 M.D.Dollfus-Ausset di Mulhouse, meteorologo e glaciologo alsaziano, faceva visita al Colle del Théodule con il proposito di organizzarvi, per l'anno successivo, un lungo soggiorno destinato all'esecuzione di osservazioni sui ghiacciai ed esperimenti nel campo della meteorologia. Cosa che puntualmente fece, poiché nel luglio del 1865 ritornava e, dopo aver fatto recingere la capanna con un muro a secco in pietra, rimaneva sul posto per ben 13 mesi, coadiuvato dai fratelli oberlandesi Jacobs e Melchior Meyringen e dal Valdostano Gorret. Lavori di restauro vennero successivamente eseguiti nel 1873 e 1876 e un ampliamento nel '91. Il Club Alpino Italiano ne diventa proprietario soltanto nel 1915, quando la Sezione di Torino, presieduta al tempo dal conte Luigi Cibrario,

acquista la struttura dalla Congregazione di Carità di Valtournenche per un importo di lire 23.346. Nel 1920 viene costruito l'attuale edificio, su progetto dell'ing. Giacomo Dumontel, dall'impresa Giovanni Castellano che completa i lavori nel 1926. Si trattava di una struttura in muratura su 4 piani, rivestita interamente di legno, capace di ospitare 67 persone, alla quale venne dato il nome di "Rifugio Principe di Piemonte", oggi invece denominato Rifugio del Teodulo.

Il Rifugio del Teodulo odierno. Sito al Colle omonimo, la proprietà è della Sezione di Torino del CAI. Ha una capienza di 86 posti letto con un locale invernale di 6 posti. Si accede da Breuil/Cervinia con la funivia alla Testa Grigia e al Colle del Teodulo seguendo tracce su neve in ore 0,30; itinerario facile. Punto di partenza per belle ascensioni sulle vette del Monte Rosa: Castore, Polluce, Breithorn, Roccia Nera e interessanti traversate come quelle in territorio elvetico alla Schönbiel Hütte per il Ghiacciaio del Teodulo Occidentale, alla Monte Rosa Hütte per il Ghiacciaio del Teodulo Orientale ed il Gornergletscher ed al rifugio italiano Ottorino Mezzalama attraverso il Colle del Breithorn. Interessanti percorsi scialpinistici sui versanti delle cime sopracitate. Nel concludere mi corre l'obbligo di un sentito, doveroso grazie particolarmente agli amici del CAI di Torino Lino Fornelli e Arnaldo Gabutti che hanno cooperato nella ricerca e nel vaglia delle fonti storiche.

Piergiorgio Repetto

Veduta di Monte di Malo e parte dell'altopiano del Faedo - Casaron. (Foto Nicola Tisato).



Testo di
Leonardo
Busellato

Sull'altopiano del Faedo - Casaron

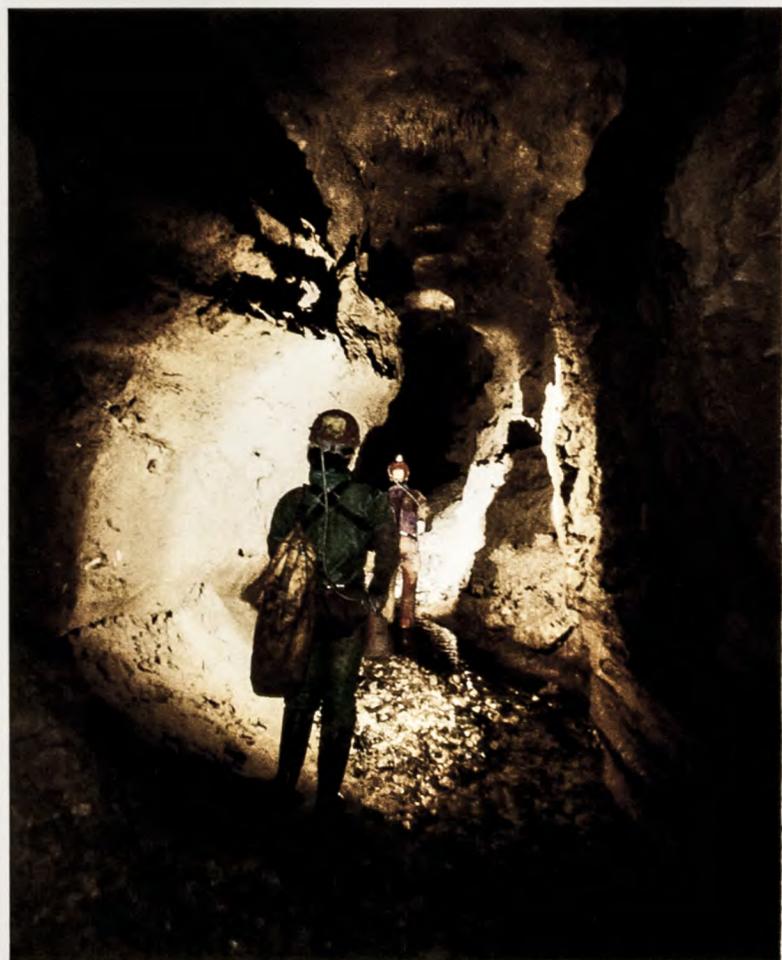
Nuove straordinarie scoperte speleologiche sui Lessini Vicentini

AMBIENTAMENTO GEOGRAFICO

L'altopiano del Faedo - Casaron, in provincia di Vicenza, è parte integrante dell'ultima dorsale dei Lessini vicentini che fa da spartiacque tra la valle dell'Agno e la valle del Leogra. A Sud-Ovest le pendici del monte degradano nel comune di Cornedo Vicentino, mentre il resto dell'altopiano si può dire che si sviluppa tutto entro i confini del Comune di Monte di Malo. La quota massima raggiunta da cima Faedo è di 780 metri mentre il resto del pianoro sommitale si estende all'incirca tra i settecento metri del settore Ovest e i seicento metri del settore Est. Al centro dell'altopiano di Faedo c'è un minuscolo paesino dal nome omonimo che sembra incarnare le parole di Geminiani per la canzone "Il ritorno" musicata dal maestro Bepi De Marzi: <<tre case, l'ostaria, la césa col piovàn>>, poi un paio di minuscole contrade e un laboratorio artigiano del legno con artisti che producono quasi esclusivamente pezzi unici.

NOTE GEOLOGICHE E IDROLOGIA CARSIKA

Rispetto ai grandi altopiani carsici quello di Faedo è veramente minuscolo ma grazie alla sua particolare natura geologica e alla favorevole successione stratigrafica ha permesso la formazione di cavità di dimensioni straordinarie. Nell'area Nord Occidentale l'andamento dei reticoli idrici sotterranei è condizionato dalla presenza di una estesa colata di basalti olivini e vulcaniti, sormontata da una pila di calcari oligocenici (calcarenti di Castelgomberto). I basalti, grazie alla loro impermeabilità e alla loro giacitura, hanno determinato lo scorrimento incanalato delle acque da Ovest verso Est secondo la generale immersione degli strati. Una leggera flessura del letto impermeabile e una serie di fratture della massa sedimentaria sovrastante hanno condizionato lo sbocco delle acque in corrispondenza dell'attuale ingresso del Buso della Rana che, con gli oltre 26 km di sviluppo, per ora, è la più estesa grotta d'Italia con una



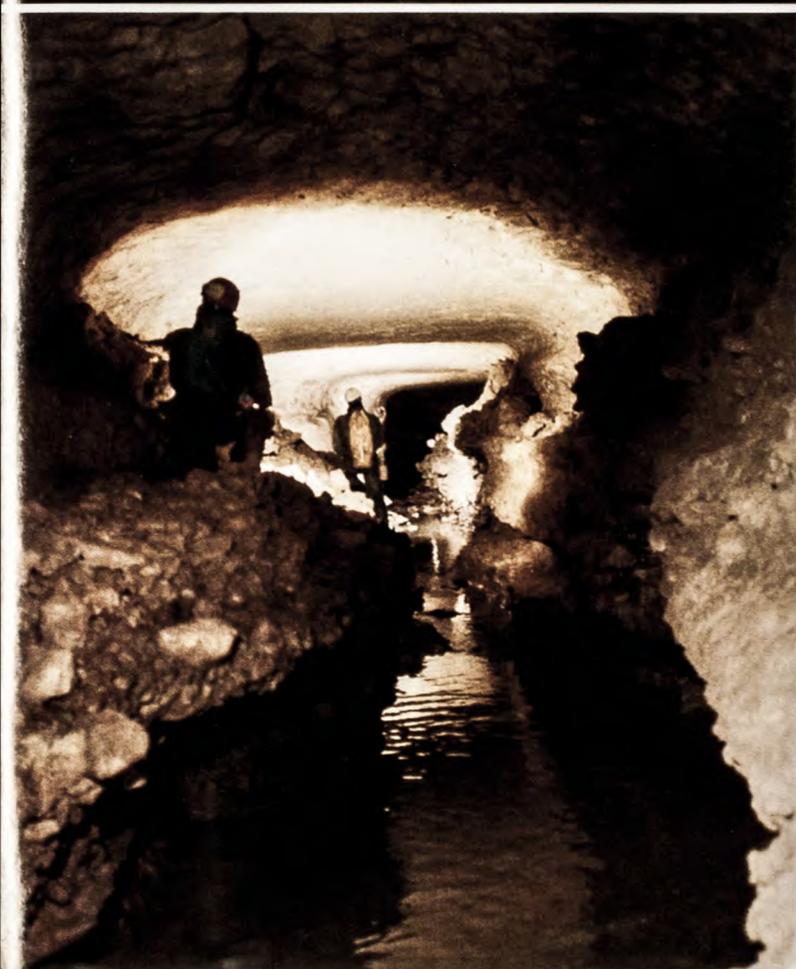
sola entrata. Nel tratto Sud Orientale dell'altopiano, in prossimità dell'abitato di Priabona, lo scorrimento idrico non può raggiungere il livello di base per la presenza di potenti ed estesi orizzonti marnosi

(marne del Priaboniano) nei quali lo scorrimento idrico principale avviene ancora oggi in regime freatico lungo sistemi di condotte vascolari. A Priabona troviamo, infatti, un'altra grotta piuttosto estesa, la



Qui sopra: "La bocca dello squalo"
(Foto Nicola Tisato).

A sinistra: il "Tunnel"
(foto Franco Raghellin).



si sviluppa in calcari eocenici al di sotto del livello impermeabile sul quale si estendono il Buso della Rana e la Grotta della Poscola.

ASPETTI CARSICI E STRUTTURALI

La sommità dell'altopiano del Faedo è segnata da diffusissime manifestazioni di carsismo superficiale con marcate concentrazioni di campi solcati a carso parzialmente coperto e innumerevoli doline di ogni forma e dimensione che movimentano tutto il paesaggio. L'unità morfologica dell'altopiano è segnata profondamente a SE dalla valle Faeda e a NW dalla valle delle Lore, i cui andamenti seguono i principali motivi tettonici della nostra zona che sono sub paralleli alla "linea Schio-Vicenza". Il nome di valle delle Lore (grandi imbuto per il travaso del vino nelle botti) è particolarmente significativo

in quanto legato alla presenza di tutta una serie di doline a gradinata che, assorbendo le acque meteoriche, hanno reso fossile la valle.

In tutto l'altopiano di Faedo, attualmente, sono note un centinaio di cavità a prevalente andamento verticale. Tra le grotte verticali possiamo ricordare grotte ormai storiche come la Spurga dei Forni, la Spurga del Barbata e la Spurga delle Parpanoie e abissi di recente esplorazione come la Spurga del Viperotto, il Buso de Checo e l'Abisso Papanero.

IL BUSO DELLA PISSATÈLA

L'altopiano di Faedo, da almeno quarant'anni, è oggetto di intense ricerche speleologiche e, se il sogno dei gruppi speleologici friulano-giuliani è quello di poter raggiungere il corso sotterraneo del Timavo, attraverso gli abissi del Carso, gli speleologi vicentini, da sempre, sognavano di scoprire sul Faedo qualche pozzo attraverso il quale penetrare nel Buso della Rana. Le battute di ricerca vengono di solito intensificate durante la stagione invernale perché, specialmente nell'area nord occidentale dell'altopiano, in presenza di una copertura nevosa, si possono notare con discreta frequenza parecchie aree sgombre dalla neve grazie ad un'abbondante e diffusa corrente d'aria calda che spira da strettissime fessure o cumuli di clasti. Se la temperatura esterna è particolarmente rigida, sembrano materializzarsi delle figure fantasmagoriche formate da eterei vapori che si librano nell'aria e poi scompaiono. Questo diffuso alito della terra tradisce la

Grotta della Poscola, che si sviluppa con un dedalo di gallerie quasi perennemente allagate. Sugli stessi livelli ma sul versante di Cereda sono presenti altre grotte con corsi d'acqua minori e

precisamente la Grotta del Cameron e il Buso dell'Acqua. Un capitolo a sé è rappresentato dalla Grotta ai Cocchi in comune di Cornedo, località Spagnago, una grande grotta ricca di drappaggi concrezionali, che

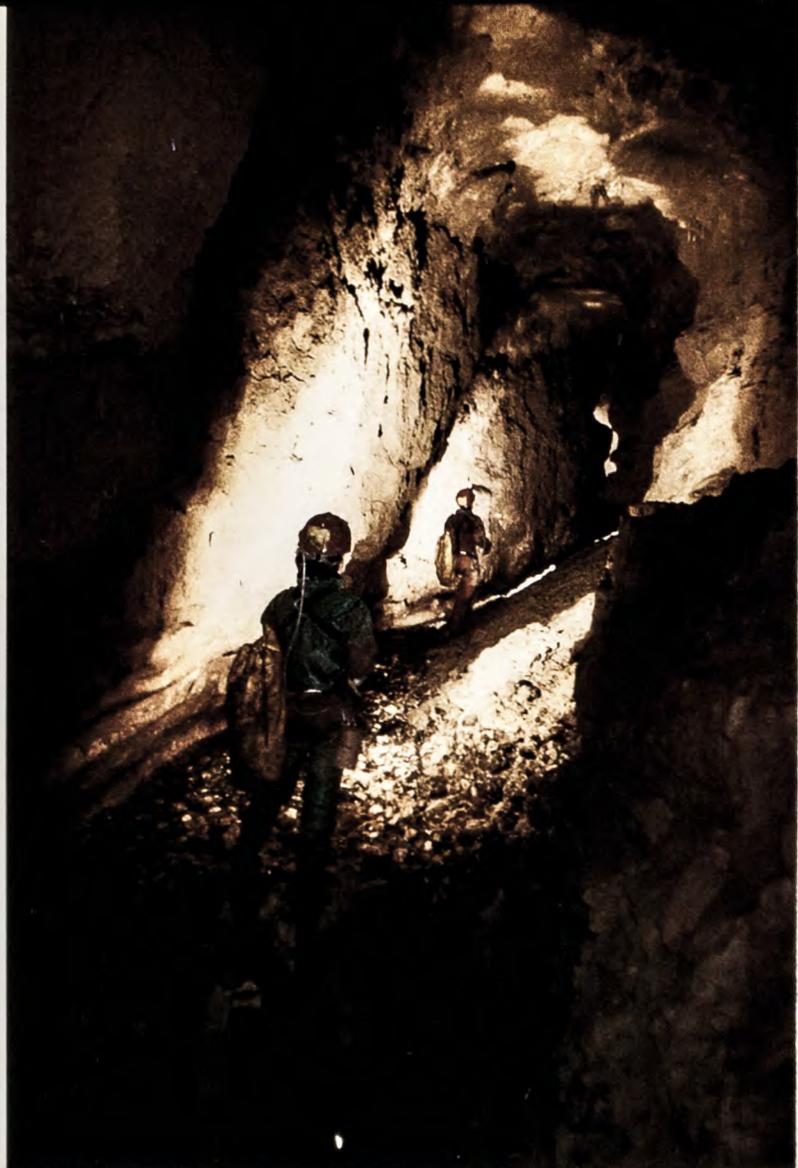
presenza di cavità sotterranee, anche di notevole sviluppo. Durante una escursione estiva, sul versante di una piccola dolina imbutiforme, era stato notato un buchetto di sezione ellittica, quasi coperto da una cortina di edere pendule che si cullavano al "respiro della terra".

L'abbondante corrente d'aria che, d'estate, usciva dal cunicolo suggeriva trattarsi di un "ingresso basso", ma... basso rispetto a cosa, dato che nelle immediate vicinanze c'era veramente ben poco di più alto? Nessuno avrebbe neanche osato immaginare il mondo che stava al di là di quel nero pertugio. Il desiderio di capire il fenomeno spinse gli speleologi del CAI di Schio a iniziare uno scavo come quelli già tentati, con scarsi risultati, in diverse altre fessure dell'area. Molti soci, stranamente, continuarono nel tempo a credere in quella che era stata ottimisticamente battezzata "Pissatèla" (la doppia esse viene usata per la pronuncia), termine dialettale locale usato per definire il girino, o piccola rana, in omaggio al famosissimo Buso della Rana che distende le sue spire all'interno dell'altopiano carsico di Faedo. E fu un'epopea di scavi che durò per oltre vent'anni e vide avvicinarsi generazioni di speleologi scledensi senza che mai venisse meno la speranza di entrare in un nuovo, grande, sistema carsico. Dopo quasi quaranta metri di dislivello, percorsi scavando lungo fessure angosciose, intervallate da modesti pozzetti, all'inseguimento di un filo d'aria, finalmente a premiare

la costanza ci fu la prima scoperta: quasi settecento metri di grotta nuova con un grande salone sotterraneo detto "dell'Orda" e una galleria in leggera salita interessata da grandi crolli e percorsa da un discreto corso d'acqua, il ramo "a Sud". Dalla galleria, l'acqua si immette nella sala "dell'Orda" e scompare gorgogliando al di sotto della gigantesca frana che ne costituisce il pavimento. E ancora gli speleologi scledensi a non demordere di fronte a quella frana che da un lato sembrava deridere i loro sforzi ma allo stesso tempo pareva lanciare sempre nuove esche e nuove sfide, con neri interstizi tra i massi o con gorgoglii sommessi. Finalmente fu scoperto il punto debole della frana e un nero vuoto sottostante riaccese la speranza di nuovi sviluppi.

LA GRANDE SCOPERTA

Dopo uno scavo ciclopico, calando in uno stretto pertugio aperto tra blocchi incombenti, fu possibile raggiungere una minuscola spiaggia in riva ad un misterioso torrente sotterraneo che scorre a circa 70 metri di profondità rispetto all'ingresso della grotta. Seguendo il corso d'acqua fu raggiunta la sponda di un lago, nero, gelido, profondo, che toccava la volta di una galleria, più che vista, immaginata, protesa verso l'ignoto. Sulla volta, sgombrato dall'acqua, rimaneva uno strettissimo canale di dimensioni sufficienti a contenere quasi tutto il capo di uno speleologo senza casco. Il gelido abbraccio dell'acqua che superava l'altezza del mento non fermò gli esploratori i quali, sempre



Inizio della galleria Giannino Giacobbi (Foto Nicola Tisato).

seguendo il filo d'aria, riuscirono ancora una volta a superare l'ostacolo, denominato "Stargate", porta delle stelle, e a penetrare in un nuovo complesso sotterraneo gigantesco. Al di là dello "Stargate", il Ramo "Giannino Giacobbi", una grande galleria che rappresenta l'asse principale della grotta ed è percorsa da discreto torrente che getta le sue acque nello "Stargate". La dedica a Giannino Giacobbi rappresenta un deferente omaggio al secondo presidente del dopo guerra che resse le sorti del gruppo del CAI scledense con straordinario impegno specialmente nel campo della ricerca archeologica. Procedendo nel ramo "Giacobbi" si incontrano il ramo "del Sorriso" e la

Bocca "dello Squalo", quest'ultima caratterizzata da un ricco drappaggio di stalattiti e stalagmiti che richiamano l'immagine famosa del film *Lo squalo*. Avanzando ancora si raggiunge il ramo "dei Centoventi" che si biforca in "Acqualandia", nome che è tutto un programma. Poi si incontra il Ramo del "Brutto Anatroccolo" che evolve in ramo "del Cigno", una galleria di dimensioni eccezionali; più avanti il Ramo "delle Gettate" la cui sezione è tagliata a mezza altezza da una spessa lastra concrezionale a letto pianeggiante e il "Tunnel", una galleria dalle morfologie stupende caratterizzata nella parte alta da una condotta a sezione ellittica che sembra scavata da mano umana



Il lago Lungo, nella galleria Schio a valle dello "Stargate" (foto Flavio Cappellotto).

mentre, nella parte bassa, lo scorrimento dell'acqua a pelo libero ha inciso un ampio canale in uno strato interessantissimo di conglomerato composto da un insieme di clasti misti di calcare e basalto. Procedendo nel ramo Giacobbi si attraversa la Sala Bianca, con il pavimento tappezzato di traslucidi cristalli di gesso e si raggiunge poi il "Tira Bora", salone ventoso il cui nome sente l'influsso di temi internazionali contemporanei alla scoperta. A lato del salone troviamo "la Cascata", discreto salto d'acqua che si frange con dolce sciacquò nel laghetto sottostante e più avanti il "Ramo sopra la Cascata". Questi nomi, divenuti ormai familiari, rappresentano migliaia di metri di nuova grotta, con gallerie impreziosite da straordinari drappaggi di stalattiti, percorse da torrenti di acqua limpida, abbellite da laghetti cristallini e i cui silenzi sono rotti solamente dallo scroscio di piccole cascate. Nel tratto finale esplorato la galleria supera di 45 metri la quota di ingresso della grotta per cui si spiega benissimo il senso rovescio della corrente d'aria nel cunicolo iniziale.



Sulle rive dello "Stargate". (Foto Nicola Tisato).

IL RAMO SCHIO

Lo "Stargate", con il mistero di due torrenti confluenti e apparentemente nessun emissario, sollecitò non poco la fantasia degli speleologi finché un'attenta osservazione, aiutata anche da qualche grammo di fortuna, consentì ancora la scoperta di un esiguo canale, scavato sulla volta di una vasta galleria sommersa, il quale rappresentò la chiave per penetrare nei rami a valle. Altri nomi si aggiunsero a quelli già citati: il Ramo "Schio", il Ramo "Carnevale", il ramo "del Contorsionista" e saloni grandiosi come la Sala "delle Mogli" e grandi laghi come il Lago Lungoun'epopea entusiasmante di scoperte..... fino ad una frana, immobile, ermetica

Nel cerchio rosso l'ingresso dell'Abisso Pissatela



Inquadramento geografico dell'area

che sembrava farsi beffe degli sforzi e delle speranze degli speleologi. L'acqua se ne va attraverso un laminato aperto nella viva roccia, invalicabile all'uomo, e una discreta corrente d'aria spirava attraverso i massi che compongono la frana. La sala finale a valle, dopo la stesura del rilievo fu chiamata Sala "della F-Rana" perché, posizionando il Buso della Rana e la Pissatela sulla carta al 5000 si constatava che la distanza tra il ramo Schio della Pissatela e il Ramo Nero della Rana, compatibilmente con errori di rilievo, era di circa 25 metri. La comunicazione tra le due grotte è certa, stabilita per via acustica, ora basta solo un deciso e pesante lavoro di scavo.... già iniziato.....e tanta mano d'opera!

Bibliografia

- AA.VV. - Il Buso della Rana (40 V-VI), Rassegna Speleologica Italiana, anno XIII, 3, pp. 99-164, Albese (CO) 1960
- LEONARDO BUSELLATO e GRUPPO GROTTESCHIO CAI - Dimensione Buio, Schio 1990
- LEONARDO BUSELLATO - La "Pissatela" diventa Rana ovvero: metamorfosi di una grotta, Stalattite XVII, pp. 49-55, Schio 1995
- FEDERICO LANARO - Faedo by Speleo: trentanni di esplorazioni sull'altopiano del Faedo-Casaron, Papesatan, pp. 15-39, Malo 1997
- PAOLO MIETTO e UGO SAURO - Grotte del Veneto (2), Verona 2000
- AA.VV. - Papanero: altro buco soffiante del Faedo-Casaron, Papesatan, pp.19-21, Malo 2002
- AA.VV. - Acqua e Acque della Valleogra, Sentieri Culturali, vol.2, Schio 2002
- AA.VV. - Acqua e terra della Valleogra, Sentieri Culturali, vol.3, Schio 2003
- ENRICO GLERIA - Atlante delle cavità naturali dell'altopiano Faedo-Casaron (in corso di stampa)

Leonardo Busellato
(Gruppo Grotte Schio - CAI)

L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino di Aprica

di Bernardo
Pedroni



Il 25 Luglio 1997 è stato inaugurato all'Aprica l'"Osservatorio Eco-Faunistico Alpino", nel Parco delle Orobie Valtellinesi. Questa realtà è sicuramente una delle più originali ed interessanti "Aree naturalistiche" attrezzate d'Europa, unica nel suo genere e di forte vantaggio non solo per Aprica, ma anche per tutta la Valtellina e la Valcamonica per quanto riguarda futuri risvolti turistico-culturali e scientifici, perciò a beneficio sia dell'Uomo che della Natura.

L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino nasce da un'idea ambiziosa, ma realistica, di creare un possibile compromesso tra le esigenze umane e quelle naturalistiche.

Ideato, coprogettato e ora diretto dal biologo naturalista Dott. Bernardo Pedroni, è stato fortemente voluto e realizzato dal Comune di Aprica, utilizzando finanziamenti provenienti dalla Regione Lombardia (Legge Valtellina 102/90), tramite il Parco Orobie Valtellinesi.

Si estende su una superficie di circa 25 ettari, ben delimitata nei suoi confini e dotata di due ingressi.

Al suo interno si snoda, per



circa 2 chilometri, un vero e proprio "Itinerario didattico-naturalistico" comodo da percorrere, lungo il quale il visitatore non solo può effettuare una piacevole passeggiata, ma anche apprendere numerose informazioni di carattere eco-naturalistico ed ammirare, nel proprio ambiente naturale, la maggior parte delle specie animali e vegetali presenti nei Parchi alpini. L'itinerario didattico-naturalistico è, infatti,

fornito di numerose bacheche in legno con cartelloni riguardanti vari argomenti di carattere eco-naturalistico, come per esempio: il rapporto predatore-predatori, i cicli biologici, le tracce degli animali, la biologia e l'etologia delle specie presenti sia all'interno dell'Osservatorio che nel resto del Parco.

Durante la passeggiata si incontrano luoghi affascinanti rappresentati da boschi d'alto fusto, ampie radure, tratti umidi, zone

rocciose e diversi angoli suggestivi.

Non mancano panchine in legno per la sosta ed alcuni "Punti di osservazione" sia faunistici che panoramici, dai quali i visitatori possono ammirare Aprica sottostante, gran parte della Valtellina e del Parco delle Orobie Valtellinesi, le Alpi Retiche, alcune cime svizzere del gruppo del Bernina a Est, l'alta Valle Camonica con il gruppo dell'Adamello-Baitone e ad ovest, nelle giornate terse, addirittura il



gruppo del Monte Rosa. Gli appassionati di botanica possono soffermarsi nel "Giardino roccioso naturale" dell'Osservatorio e lungo il "Percorso micologico spontaneo".

Per quanto riguarda la Fauna alpina, osservabile all'interno dell'Osservatorio, si cerca di attirare, utilizzando metodologie scientifiche compatibili con la bio-etologia degli animali, la maggior parte delle specie che già vivono libere nell'Osservatorio come:

Scoiattoli, Cince, Picchi, Ghiandaie, Nocciolaie, Lepri alpine ed altre, in modo tale da permettere ai fruitori di osservarle da vicino senza disturbarle.

Alcuni esemplari di Camoscio, Stambecco e Capriolo vivono all'interno dell'area didattica ed è possibile fotografarli a pochi metri di distanza, in quanto gli esemplari ospitati sanno che nessun visitatore è mai uscito in gruppo dall'Itinerario didattico-naturalistico essendo un percorso obbligato. E' proprio grazie a questo stratagemma che è possibile osservare gli animali nel loro ambiente naturale, restando comunque sempre in gruppo ed in silenzio per non farli scappare. Sono sempre gli animali che scelgono se farsi vedere oppure no, in quanto durante la passeggiata si attraversa solamente poco più della metà dell'intera area didattica ove vi sono luoghi tranquilli e lontani dai fruitori nei quali gli ungulati soggiornano nel periodo delicato dei parti o quando vogliono restare isolati. Ultimamente sono state liberate all'interno dell'Osservatorio alcune marmotte al fine di garantire la loro visione anche a coloro che non partecipano alle escursioni in quota nel cuore del Parco lungo la Gran Via delle Orobie o nella vicina Riserva delle Valli di S. Antonio. Nei prossimi anni lungo l'"Itinerario didattico", verranno realizzate gradatamente, su modelli europei, alcune "Aree faunistiche" che ospiteranno in condizioni di semilibertà, ma sempre nel loro ambiente naturale, alcune specie animali alpine rare o in pericolo di estinzione dando

tuttavia al visitatore ugualmente l'impressione di trovarsi all'interno di un'ampia area naturalistica protetta e di rara bellezza.

E' visitabile l'area faunistica per il Gallo cedrone, simbolo del Parco Orobie Valtellinesi. La superficie dell'area sfiora i 2000 metri quadrati per un'altezza di circa 10 metri ed è la più grossa mai realizzata in tutta Europa, a 1500 metri di quota, per allevare questa specie nel suo ambiente naturale. La dimensione dell'Area faunistica è adeguata alla specie ospitata ed ai criteri tecnico-scientifici di gestione della stessa. Il suo interno rispecchia il più possibile il biotopo di appartenenza della specie ospitata. Tale sito, non ricostruito, è completamente naturale, in modo da non alterarsi nel tempo a causa dell'impatto faunistico. L'Area faunistica del gallo cedrone può essere visitata ed ammirata, al proprio interno dai visitatori utilizzando accorgimenti e strutture idonee a tale scopo, predisposte in modo tale che gli animali non subiscano traumi di alcun genere ed essa appare come un luogo ampio e del tutto simile al resto del bosco circostante. Grazie alla realizzazione di questa nuova struttura, i visitatori possono osservare da vicino la misteriosa e affascinante parata nuziale del tetraonide e conservare nel contempo la specie, ormai in estinzione, anche per un eventuale rilascio in natura, dei nascituri, nei Parchi in Italia o all'estero che ne faranno domanda, come già avviene per gli ungulati che nascono nell'area didattica. A tutt'oggi l'Osservatorio non è ancora stato

completato, così come proposto il giorno della sua presentazione ufficiale e, probabilmente, non lo sarà mai in quanto ogni anno bisognerà inventare qualcosa di originale e nuovo, al fine di rendere la passeggiata didattica mai ripetitiva. Tuttavia, a seguito dei risultati conseguiti fino ad oggi, si intravede la seria possibilità di rendere l'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino una realtà vincente, non solo da un punto di vista didattico-promozionale, ma anche economico, con il raggiungimento della sua auto sufficienza essendo stata privatizzata dal Comune di Aprica, la gestione.

Sono quindi stati individuati alcuni interventi mirati, indispensabili per la messa a regime dell'Osservatorio stesso e per raggiungere la sopracitata indipendenza economica. Il Comune di Aprica, fin dall'idea iniziale ha sempre messo a disposizione risorse finanziarie per il completamento e potenziamento dell'Osservatorio, individuando un progetto pilota che legghi, dal punto di vista culturale scientifico tutte le strutture realizzate di collegamento all'Osservatorio stesso. Entro pochi anni saranno completati i lavori di realizzazione del "Centro didattico dei super predatori", una sorta di museo in quota sul lupo, la linca, l'aquila reale, il gufo reale, il gipeto delle Alpi e l'orso bruno, per il quale sarà allestita anche un'area faunistica per l'osservazione diretta. Nelle vicinanze dell'area faunistica per l'orso bruno, l'estate prossima,

inizieranno i lavori di realizzazione del Bosco dei rapaci notturni, una sorta di passeggiata suggestiva durante la quale si potranno apprendere numerose informazioni sulla biologia dei rapaci notturni in genere, grazie a cartelloni didattici ubicati sul percorso. Inoltre, lungo il sentiero tematico, si potranno anche ammirare e fotografare nel loro ambiente naturale presso le aree faunistiche del Settore didattico di osservazione ed allevamento, le principali specie di strigiformi che vivono nel Parco, alcune di esse, se non in pericolo di estinzione, certamente di rarissima osservazione in Natura. "Il Bosco dei rapaci notturni", fungerà anche da "Centro di allevamento e conservazione" delle principali specie di rapaci notturni, con particolare riferimento alla Civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e alla Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*). In paese, presso la "porta del Parco" o Centro direzionale, grazie a un cofinanziamento della Comunità Europea, sono iniziati i lavori del Museo interattivo dell'uomo nella natura, il primo museo con ambienti alpini e animali vivi. Il visitatore potrà entrare, per esempio, nel salone della prateria alpina, con cascata, laghetto, pesci, anfibi, fiori, reali e viventi, essendo stata ricreata una sorta di microclima, oppure osservare, in sezione, l'interno del formicaio vivente; vi sarà una sezione per i bambini di età prescolare, raccontando la natura sotto forma di fiaba, con gli gnomi che parlano e si muovono ed ancora, la gratta naturale e la sala delle sensazioni all'interno della

quale si potrà interagire direttamente o ascoltare i rumori della natura. L'Osservatorio dispone di un'ampia "Sala didattica" e di una "Sala congressi", di 300 posti a sedere e addirittura di una Biblioteca con annesso un Centro informativo multimediale di modernissima concezione dotato, fra l'altro, della linea HDSL a 2 Mb. Sempre collegato al discorso didattico-naturalistico, in località Magnolta all'Aprica è possibile utilizzare per escursioni con pernottamento in quota, il "Punto attrezzato Magnolta", tipica casetta in legno ubicata a 2000 metri di altitudine, nei pressi della Malga Magnolta, nelle cui vicinanze parte la "Gran Via delle Orobie", lungo cui vengono effettuate comode passeggiate didattico-naturalistiche sulle tracce degli animali del Parco, per famiglie e appassionati della Natura in genere e magari, come spesso accade, comprensive di dimostrazione tradizionale della lavorazione del latte e della preparazione con assaggio dei principali piatti tipici locali.

L'estate scorsa, nelle vicinanze dell'Osservatorio, è stato realizzato ed inaugurato il Rifugio Valtellina di proprietà della Sezione CAI di Aprica (telefono 0342/748995). Una nuovissima struttura dotata anche di un sentiero tematico dedicato al legno, di una palestra di roccia, di un punto internet e dei necessari servizi per il fruitore. Questo rifugio è utilizzato anche per il pernottamento in quota di gruppi che visitano la mattina successiva l'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino. La sua

collocazione strategica all'interno del Parco Orobie Valtellinesi, a 1920 metri di altitudine, ha di fatto aperto un'alta via che unisce tre province: Bergamo (Rif. Tagliaferri), Sondrio (Rif. Valtellina), e Brescia (Rif. Alpini di Campovecchio e Rif. Torsoleto).

L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino e le strutture ad esso collegate, proprio per le sue caratteristiche didattiche, può essere quindi utilizzato non solo dai turisti in genere, ma soprattutto dalle scolaresche che desiderano conoscere la Natura toccandola con mano, da appassionati fotografi naturalisti e da tutti coloro che amano accostarsi alla Natura in maniera originale ed affascinante.

Attorno all'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino ruota il Mondo scientifico, realizzando pubblicazioni, dottorati di ricerca e dando l'opportunità a molti studenti universitari di effettuare ricerche scientifiche per le loro Tesi di Laurea correlate dal Direttore dell'Osservatorio, nonché tirocini e stages ad ogni livello.

L'Itinerario didattico dell'Osservatorio è meta di troupe televisive nazionali ed internazionali sia per documentazioni sulle aree didattico-naturalistiche, indette anche dalla Regione Lombardia, sia per filmati naturalistici.

Dal giorno dell'apertura al pubblico, sono state effettuate numerosissime "visite guidate" lungo l'itinerario didattico dell'Osservatorio, registrando una tal notevole affluenza di visitatori (decine di migliaia), da dover essere costretti a

limitare il numero dei partecipanti per ogni visita sempre guidata. Questa massiccia presenza non ha tuttavia alterato gli equilibri naturali ancora in atto all'interno dell'area protetta, dotata, fra l'altro, di ampie zone non percorribili dai fruitori.

In pochi anni dalla sua apertura al pubblico, l'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino, si è rivelato un Centro di notevole interesse didattico-naturalistico e scientifico nei confronti dei suoi fruitori. È stato accettato pienamente dai cittadini di Aprica che lo vedono come un'ulteriore opportunità di lavoro fornita dal Parco, creando indotto a molti operatori nel settore turistico sia in alta stagione che in quella "morta" con le scolaresche in visita provenienti da tutte le parti d'Italia ed essendo, senza dubbio, un ottimo biglietto da visita nel campo di promozione turistica per la località stessa. All'Aprica, il Parco è visto come un Parco delle opportunità e non dei divieti; si sta consolidando nella mentalità dei cittadini, a partire dai più piccoli, l'opinione che il Parco e tutto ciò che vi ruota intorno è un bene prezioso da difendere e utilizzare per conseguire nobili finalità. L'Osservatorio è aperto tutti i giorni tutto l'anno, ma è sempre necessaria una prenotazione, soprattutto per i periodi occupati dalle scolaresche in visita. Per informazioni rivolgersi agli uffici dell'APT Valtellina di Aprica, al numero telefonico 0342/746113. Per prenotazione di scolaresche o gruppi in genere rivolgersi alla direzione, tel. 349/3516831.

Bernardo Pedroni

Gianpaolo Sani - Franco Bristot
SCHIARA, TÀMER, SPIZ DI MEZZODÌ

Luca Visentini editore, 2004
 455 pagine con foto a colori e b.n.
 - 36 €

● Un modo notevole di fare libri, quello dell'editore Luca Visentini. Si prende un gruppo montuoso, famoso o no, non importa. Si prendono degli autori che del gruppo conoscono tutto, ma proprio tutto, non solo per esservi nati vicino, ma per una frequentazione pluriennale, quasi maniacale, continua e appassionata. Si prendono centinaia di fotografie a colori - un tempo diapositive, oggi digitali di buona qualità - scattate non con intento estetico o creativo, ma con scopo di documentare o di trasmettere i legami delle cime tra di loro, con il fondovalle, con i paesi. Si descrivono tutte le vie normali alle cime, e tutti i punti d'appoggio, e tutti i sentieri che li collegano, e si racconta anche un po' di storia, alpinistica e umana, delle montagne e delle vallate. Ecco qua. Semplice, vero? La ricetta è semplice, d'accordo, ma è molto, molto più difficile da realizzare rispetto a molte

altre confezioni di guide e di libri di montagna.

Prendete, ad esempio, questo Schiara, Tamer, Spiz di Mezzodì, di Gianpaolo Sani e Franco Bristot, appena pubblicato da Visentini, con 455 pagine e quasi due chili di peso (tanto per dare un'idea), in vendita a 36 €. Le cime sono quelle delle Dolomiti Meridionali, quelle che si vedono da Belluno, dalle vallate di Agordo e Zoldo, dall'autostrada A27 dopo l'uscita dalle gallerie del Fadalto, verso Nord, mentre l'automobilista rapito da quelle rocce lontane ignora su quali abissi di viadotti devastanti la sua auto abbia appena viaggiato. Quelle montagne che Dino Buzzati diceva essere impossibili da descrivere, con i loro colori che cambiano con il trascorrere delle ore, mentre le ammirava dalla sua casa di Belluno, nelle giornate estive.

Questa lunga fatica di Sani e Bristot arriva dopo altre pubblicazioni sulla zona, a partire dalle fondamentali guide grigie di Piero Rossi, sulla Schiara, edita nel 1982 e di Giovanni Angelini e Piero Somnavilla, sul Pelmo e sugli Spiz di Mezzodì, del 1983. Ma mancava un'opera che restituisse il calore e il respiro di queste montagne e di queste valli, oggi, dopo che un'attenta politica di gestione dei rifugi e la provvidenziale tutela del Parco Nazionale delle Dolomiti (cui appartiene tutta l'area descritta) le hanno rese un bel posto per vaste escursioni selvagge e, contemporaneamente, sicure, per ascensioni verso cime facili e sempre deserte, per ritrovare l'anima di queste valli dove il lavoro di generazioni ha influito così tanto sul paesaggio che

ormai non lo avvertiamo nemmeno più. E' cambiato l'alpinismo, in più di vent'anni, le grandi pareti della Schiara non vedono quasi più le cordate di Tedeschi e di Italiani che le salivano d'estate, restano frequentate solo poche classiche e i molti problemi che le guide grigie suggerivano sono rimasti insoluti. Ed è cambiato anche l'escursionismo, con le Alte Vie sempre meno percorse nella loro interezza e i rifugi diventati meta, e non punto di appoggio, mentre i sentieri e i viàz trovano nuovi estimatori. Insomma un libro in cui, come scrive Piero Somnavilla nella bella presentazione, i due autori, seguendo un alpinismo maturo, sono scesi dalle vette, dagli spigoli e dalle pareti, per incontrare l'uomo, i suoi paesaggi, le sue vicende. Un volume che non entra certo nello zaino, per peso e dimensioni, ma che sarà a lungo consultato e vi si infileranno molti segnalibro, per ritrovare percorsi, verificare itinerari, programmare escursioni o salite. Che sarà estratto spesso, dagli scaffali della libreria, come accade ancora oggi per i libri che Visentini scrisse vent'anni fa, o per i volumi sulla Civetta e sulle Pale di San Lucano che ha da poco pubblicato come coraggioso editore.

Flavio Faoro

Mirella Tenderini
LA LUNGA NOTTE DI SHACKLETON
 CDA Vivalda Editori, Torino 2004
 216 pag.
 foto bn 18,00 €

● All'inizio del secolo scorso la corsa alla conquista dei Poli era in pieno svolgimento, quale



naturale continuazione dell'intensa attività esplorativa del secolo precedente. E' un campo in cui primeggiano gli Scandinavi Nansen ed Amudsen, mentre gli Inglesi non sembrano particolarmente attratti da terre che poco o nulla aggiungerebbero allo sconfinato impero. Nel primo capitolo l'autrice illustrando la storia delle grandi esplorazioni soprattutto nell'Artico, prepara il lettore a rivivere lo scatto di orgoglio britannico che, con Scott prima e con Shackleton poi, vuole piantare l'Union Jack al Polo Sud. Nessuno dei due arrivò alla meta, anzi per Scott la gara con Amudsen si concluse in modo tragico, ammantando di eroico romanticismo la figura dell'inglese, grazie alle pagine del diario interrotto solo dal sopraggiungere della morte. Più volte le vicende di Robert Scott e Ernst Shackleton si incrociarono, quest'ultimo partecipò alla prima spedizione di Scott al Polo Sud, ma fra loro non corse mai buon sangue, anche se dai loro scritti non ne trapela il motivo. La Tenderini contrappone le due figure, attribuendo

questa ostilità soprattutto al carattere, alla differente personalità. Scott è la rappresentazione dell'establishment, della tradizione e cultura britannici, che regola gerarchicamente ogni rapporto umano, mentre Shackleton è esattamente l'opposto, l'uomo dotato di leadership, di carisma, che, quanto più si mescola con i suoi uomini e ne condivide le fatiche e i disagi, tanto più acquista ascendente e rispetto.

Il libro non si limita a descrivere le spedizioni, ma percorre anche l'avventura umana di Shackleton, infatti se l'esplorazione polare è il continuo obiettivo di ogni azione del protagonista, tutt'altro che secondaria è la preparazione, la ricerca di fondi e sponsor, che richiedono capacità organizzative, fantasia e intraprendenza. La sua audacia e intraprendenza si manifestano soprattutto in occasione del drammatico fallimento della seconda spedizione, con il salvataggio di tutti i suoi uomini, trasformando una potenziale tragedia in un'impresa epica: la traversata in barca scoperta dell'Oceano Antartico. In un momento in cui la vita umana valeva meno di niente, siamo in piena Grande Guerra, la figura di Shackleton giganteggia ulteriormente in mezzo ai suoi simili. Per il suo impegno e la sua determinazione venne definito da un suo contemporaneo "corazzata umana (human dreadnought)". L'autrice, pur mettendo in evidenza il carisma e le capacità di Shackleton, evita accuratamente l'agiografia, sottolineando sia gli errori

commessi sia le debolezze umane dell'eroe, soprattutto quando è lontano dalle terre glaciali. La sua irrequietezza, la sua voglia di conoscere, la sua apertura alle novità, lo spingono a gettarsi in campi in cui non ha esperienza, giocando sul suo fiuto e sul suo fascino. Non dimentichiamo che per la prima volta portò un'automobile in Antartide e mandò i suoi uomini a compiere la prima ascensione alpinistica di una montagna antartica, l'Erebus. Infine l'avvicente racconto delle spedizioni di Shackleton, quella del 1908-1909 con meta il Polo Sud e quella del 1914-1917 con l'Endurance per la traversata dell'Antartide, nonchè le due di Scott, costituisce la parte avventurosa, l'agognato momento dell'azione nella trama del libro. Un'ampia bibliografia chiude il volume, a testimonianza dell'intensa ricerca che ha permesso di accedere anche a documenti inediti e quindi a narrare episodi meno noti della vita di Shackleton.

Roberto Scala

Ferruccio Vercellino
INSEDIAMENTI WALSER
A SUD DEL MONTE ROSA

Liberi all'ombra del tiglio

Collana Laboratorio

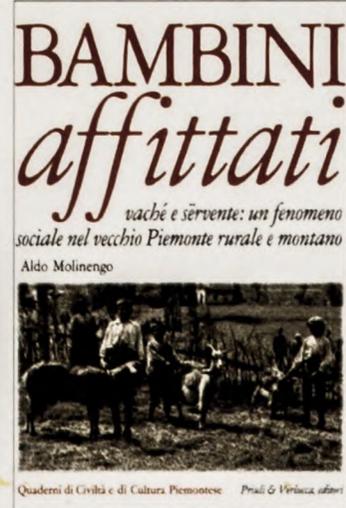
Priuli & Verlucca, editori, ottobre 2004.

Formato 17,5x25 cm, pagine 176
con 30 illustrazioni a colori
Euro 23,50

• I walser sono una popolazione originaria del Vallese in Svizzera che, a partire dal XIII secolo, colonizzarono le testate delle valli a sud del Monte Rosa, nei territori dell'attuale Piemonte e Valle d'Aosta: abili agricoltori e specialisti nel dissodare terreni incolti



d'alta montagna, seppero guadagnarsi, grazie a quest'arte, libertà impensabili nell'Alto Medioevo ed è proprio questa la motivazione del sottotitolo di questo libro *Liberi all'ombra del tiglio*: proprio sotto un tiglio, ancora oggi esistente nella pianura di Macugnaga, i walser locali solevano riunire le libere assemblee del popolo. Da qualche decennio si sono moltiplicati gli studi specialistici sui walser, grazie anche al fatto che questa popolazione è ancora ben presente e operante negli antichi stanziamenti. Ferruccio Vercellino, da molti anni appassionato cultore delle tradizioni walser, ha saputo individuare la necessità di un lavoro a più ampio respiro. Un lavoro che, con serietà divulgativa, si rivolge soprattutto a coloro che conoscono poco o addirittura non conoscono affatto questa popolazione, illustrando a «volo d'uccello» i molteplici aspetti della loro civiltà. Vengono così presi in esame l'origine di stanziamenti quali, tra gli altri, Gressoney-la-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Alagna, Rima, Rimella,



Macugnaga e Ornavasso; ma si spazia anche nel campo delle leggende, delle innovazioni giuridiche di un diritto del tutto particolare e spesso di sconcertante attualità, della religione e del parareligioso (particolarmente interessante il rito della «doppia morte»), delle festività e collegati aspetti folcloristici, delle curiosità relative all'alimentazione, delle malattie e conseguenti rimedi sovente inusuali quanto grotteschi, della lingua e della dimora walser, la famosa «walsersitz». L'autore alterna i temi più impegnativi a quelli più leggeri in una garbata scansione spesso velata d'ironia, a tutto vantaggio di una lettura piacevole e scorrevole. Un'elegante veste editoriale e un ottimo corredo fotografico, completano un lavoro utile a chi voglia accostarsi all'universo walser, ricco di sorprese e di insegnamenti ancora attuali.

A.G.

Aldo Molinengo
BAMBINI AFFITTATI
Vaché e sèrvente: un fenomeno sociale nel vecchio Piemonte rurale e montano
Collana Quaderni di Civiltà e di Cultura Piemontese

Priuli & Verlucca, editori, ottobre 2004.

Formato 17,5x25 cm, pagine 144
con inserto fotografico in b/n
Euro 17,50

● Vaché e sèrvente, così erano chiamati rispettivamente, nella lingua piemontese, i bambini e le

bambine di origine contadina che fin dagli otto o nove anni, ma a volte anche prima, venivano mandati via da casa. Erano affittati ad altri agricoltori, che dalla primavera all'autunno li impiegavano nei lavori di custodia del bestiame al pascolo in

pianura o in montagna, e nelle faccende di casa. All'origine di tutto questo c'era una miseria storica, che rendeva difficile, se non impossibile, soprattutto per le famiglie delle vallate alpine, sfamare i propri figli. Di questa triste realtà, ancora vissuta fino a circa

quarant'anni fa non solo nelle campagne piemontesi, ma in tutta Italia e anche in altre nazioni, ce ne dà una precisa descrizione l'autore, Aldo Molinengo. Sono storie drammatiche, che ci offrono, anche con la testimonianza diretta di chi è ancora passato attraverso queste vicende, un preciso affresco delle trascorse condizioni sociali ed economiche del mondo rurale di un tempo. Così, il libro, che contiene anche pregevoli fotografie storiche, non si limita a narrare dei lavori nei campi o all'alpeggio, a cui erano costretti i bambini e i ragazzi, ma parla anche delle loro esperienze nelle cave di pietra, in filanda, o nelle famiglie agiate di città, dove le femmine andavano a fare le domestiche. E non si può frenare un momento di commozione quando si legge di come avveniva il loro ingaggio: venivano affittati nei mercati o nelle fiere di pianura e di montagna, al pari di qualunque altra merce comprata, venduta o barattata.

A.G.

Gilberto Salvatore
DALLA MARMOLADA AI SASSI DI LASTE

Sentieri di alta quota, ferrate, escursioni nel territorio di Rocca Pietrone

Tipografia Ghedina, Cortina d'Ampezzo (BL), 2004.

Pagg. 168; 13,5x19,5 cm; foto col.

● L'opera *Dalla Marmolada ai Sassi di Laste*, nuova pubblicazione di Gilberto Salvatore, rappresenta una originale avventura bibliografica per tuttora coloro siano interessati ad un'indagine inedita sulla geografia, la storia, le tradizioni e gli

T i t o l i i n l i b r e r i a

Lorenzo Revojera

FRANCESCO LURANI CERNUSCHI

Un patrizio milanese verso la modernità

Persico Editore, Cremona, 2004

204 pagg.; cm 24x21; foto b/n e col.

Dante Colli

ARRAMPICARE ALLA DÜLFER

Vita e imprese del precursore del sesto grado

Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2004

192 pagg.; cm 24x22; foto b/n e col.

Emilio Cavani, Marileno Dianda

LE ALPI APUANE

Pacini Editore, Pisa, 2004

196 pagg.; cm 28x22,5; ill. col. Euro 48,00.

AA.VV.

SUI SENTIERI DI BORGIO VEREZZI

L'ambiente, la storia, gli itinerari

Ist. Aycardi-Ghiglieri, Borgio Verezzi (SV), 2004

112 pagg.; cm 17x24. foto col.

Richieste a: Scuola Media Statale, via Vittorio Veneto, 17022 Borgio Verezzi (SV).

Stefano Ardito

DOLOMITI

Il grande libro delle pareti

Zanichelli Editore, Bologna, 2004

192 pagg.; cm 22x28; foto col. e cartine

Euro 34,00.

Matteo Antonicelli

IVREALPI

Le Alpi viste dall'Eporediese

Leone e Griffa Edizioni, Biella, 2004

158 pagg.; cm 14,5x23; foto col. e cartine.

Euro 17,60.

Fabio Meraldi

SKI-ALP

La tecnica dello scialpinismo

Mulatero Editore

149 pagg., 13,19 cm; foto col. Euro 18,50.

Charles Francis Meade

ALTE MONTAGNE

Tararà Edizioni, Verbania, 2004

154 pagg.; cm 11,5x18 Euro 14,00.

Massimo Cappuccio, Giuseppe Gallo

DI ROCCIA DI SOLE

Climbing in Sicily

Edizioni VERSANTE DUD, Milano, 2004

216 pagg.; cm 15x21, foto col. e schizzi it.

Euro 22,00.

Giampaolo Sani, Maurizio Dal Mas,

Franco Bristot

LA SCHIARA

Itinerari escursionistici, in MTB, con gli sci, palestre di roccia

Tamari Montagna Edizioni, Padova, 2004

240 pagg.; cm 11,5x17; foto col. e cartine

Euro 15,50.

Angelo Soravia, Nilo Pravisano

PIANETA RIFUGIO

Friuli, Venezia Giulia, Veneto

Tamari Montagna Edizioni, Padova, 2004

352 pagg.; cm 11,5x17; foto col. e cartine

Euro 16,50.

Mario Sertori

CASCATE

Alpi centrali: Lombardia e Svizzera

Blu Edizioni, Torino, 2004.

256 pagg.; cm 17x22; foto col

Euro 19,00.

Stefano Torri, Romano Uglietti

PER MONTI E PER VALLI

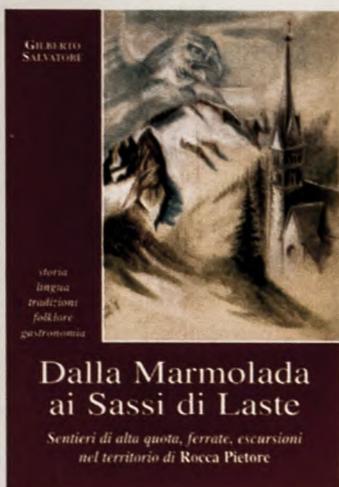
40 itinerari nel Biellese, Valsesia e Val d'Ossola

Edito in proprio, 2004

208 pagg.; cm 17x24; schizzi e cartine b/n

Euro 14.

Richieste a: Libreria La montagna Torino, Via Sacchi 28 bis, 10128 Torino



aspetti curiosi del cuore delle Dolomiti. Il commentatore che pensasse di richiudere questo libro entro il recinto delle definizioni precostituite commetterebbe un errore di valutazione. Dalla Marmolada ai sassi di Laste, infatti, si pone al lettore come una sorta di "zibaldone di pensieri" sul territorio trattato, definito dallo stesso Salvatore come "un collegamento tra le tre valli confinanti: Val di Fassa (TN), Val Pettorina (BL) e Fodom (BL)". Il libro è stato pensato come un naturale ampliamento di indagini e pubblicazioni precedenti, costruito e pensato dall'autore nell'arco di una riflessione durata vent'anni. Gilberto Salvatore, in sostanza, ha creduto utile e necessario corredare quelle che già sono conoscenze per così dire "tecniche" o puramente geografiche con note di varia natura culturale e divulgativa. Tali note divengono poi la cifra più autentica dell'opera, la struttura stessa sulla quale lo studio si fonda, conducendo per mano il lettore in un bosco fatto di curiosità, informazioni, consigli pratici o puramente edonistici per godere appieno delle meraviglie naturali dei luoghi percorsi.

Dalla conoscenza delle montagne, intesa non solo come ambiente sportivo, ma soprattutto come veicolo di indagine reciproca, di gesti che odorano di storia, di sacrificio, di costruzione paziente condotta giorno dopo giorno nel pieno rispetto del ritmo naturale e delle stagioni.

La montagna, insomma, non da sfruttare, ma dalla quale farsi trasportare, prestando attenzione ai suoi richiami e alle sue raccomandazioni. Il sublime che insieme a ciò che incanta racchiude anche pericoli e insidie da evitare accuratamente.

Gilberto Salvatore ricorda a tutti i suoi lettori come luoghi che ci incantano per la loro immobilità, per il senso di eternità che sono in grado di effondere, siano stati in realtà teatro privilegiato dell'opera dell'uomo, che in essi ha lottato per le sue conquiste, fossero esse primarie, culturali, militari. Una volta costruita la sovrastruttura, una volta riconosciuto il primato della natura, calibrando su di essa la condotta delle popolazioni, la montagna può divenire luogo di osservazione, di godimento per i sensi, di indagine scientifica, di riposo.

È a ciò che si perviene grazie alla lettura di *Dalla Marmolada ai sassi di Laste*, scritto che potrebbe definirsi forse come "guida", ma dal sapore antico e quasi intuitivo che si poteva ritrovare negli storici Baedeker alla fine del secolo scorso, fatti per sollecitare un nuovo tipo di curiosità, o meglio ancora per accrescere in modo originale le conoscenze precedenti, incomplete sotto tanti, a volte troppi punti di vista.

Luigi Brusadin

IL PREMIO LETTERARIO

Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XXII edizione



Montagna, esplorazione, ecologia e artigianato di tradizione sono i filoni conduttori del Premio Letterario GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI", uno dei più importanti appuntamenti nel panorama delle manifestazioni culturali italiane che quest'anno ha visto in concorso 67 case editrici con 117 volumi.

La Giuria presieduta da Giorgio Nebbia e composta da Ulderico Bernardi, Massimo Centini, Salvatore Giannella, Alessandro Gogna, Ignazio Musu, Stanislao Nievo, Enrico Rizzi ed Eugenio Turri ha decretato le opere vincitrici delle 5 sezioni in cui si articola il Premio. Ecco il loro verdetto.

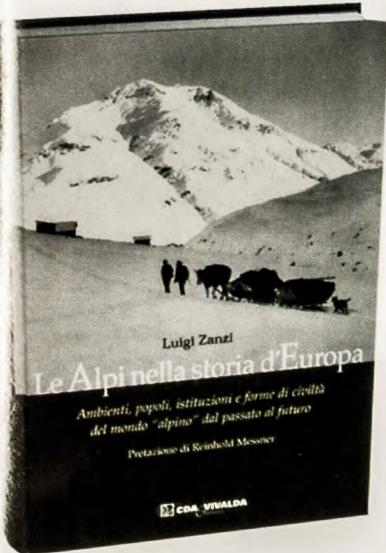
SEZIONE MONTAGNA

Il Premio è stato assegnato a **Luigi Zanzi** per il volume *Le Alpi nella storia d'Europa*, CDA

& VIVALDA EDITORE, per l'ampio e approfondito excursus dalla preistoria ad oggi che restituisce alle Alpi il ruolo cruciale di cerniera tra le regioni e le genti di lingua e cultura diversa. Luigi Zanzi, docente presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, da oltre vent'anni è impegnato in studi e ricerche per la valorizzazione della cultura montana e nel 2002 è stato responsabile della redazione del documento *Montagna una cultura da salvare* edito dal Comitato Italiano per l'Anno Internazionale delle Montagne.

SEZIONE ESPLORAZIONE

Giuseppe Cederna per il volume *Il grande viaggio*, Giangiacomo Feltrinelli Editore. È la vicenda di un'ascensione himalayana verso le sorgenti del Gange nel quale l'autore, spinto



dalla sua passione per la cultura induista e le montagne himalayane che gli ricordano quelle della sua Valtellina, racconta in una prosa gradevolissima la varietà degli incontri con la gente delle valli e le situazioni in cui viene a trovarsi un europeo in un mondo tanto diverso. Giuseppe Cederna, attore di cinema e teatro, collabora da anni con testate quali l'Espresso, Repubblica, Meridiani e Gente Viaggi.

SEZIONE ECOLOGIA

Pier Paolo Poggio per il volume *La crisi ecologica, Origini, Rimozioni, Significati*, Editoriale Jaca Book. Secondo la giuria questo libro-documento di piacevole lettura aiuta a comprendere i caratteri dell'attuale crisi nei rapporti tra l'uomo e la natura e delinea le strade da intraprendere domani.

SEZIONE ARTIGIANATO DI TRADIZIONE

Alain Roudier e Bruno di Lenna per il volume *RIFIORIR DI ANTICHI SUONI, Tre secoli di pianoforti*, Edizioni Osiride. Il libro, che ripercorre l'appassionante evoluzione storica del pianoforte attraverso alcuni dei migliori artigiani-costruttori d'Europa, intreccia il racconto storico

con la presentazione fotografica e documentaria, inclusi i compact disk, in modo tale da far emergere quanto la capacità tecnica dell'artigianato si integri necessariamente con una sensibilità artistica e culturale.

Questa edizione del Premio GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" è presieduta da Roberto Ruozi, Presidente del Touring Club Italiano e sostenuta dai contributi di numerosi patrocinatori e sponsor, in primis la FONDAZIONE VENETO BANCA, quindi, il Comune di San Polo di Piave, il Touring Club Italiano, il Club Alpino Italiano, la Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta di Treviso, la Fondazione Benetton Studi e Ricerche di Treviso, la Provincia di Treviso, la Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Treviso, l'Europrint di Quinto di Treviso, la Mercury Arredamenti di Caneva (Pn), la Confartigianato del Veneto, il Parco Gambrinus di San Polo di Piave e la Valcucine Spa di Pordenone.

PREMIO "FINESTRA SULLE VENEZIE" a Giorgio Fossaluzza

per l'opera in quattro volumi *Gli affreschi nelle chiese della Marca Trevigiana dal Duecento al Quattrocento*, FONDAZIONE CASSAMARCA/ANTIGA EDIZIONI, "Ricerca attenta, minuziosa e laboriosa dello studioso Giorgio Fossaluzza, che ha corrisposto alla generosa iniziativa della

committente Fondazione Cassamarca, raccogliendo e illustrando tre secoli di affreschi nelle chiese della Marca Trevigiana, dal periodo Romanico al Tardogotico, dal Rinascimento alla Tradizione muranese e alvisiana. Il ricco apparato iconografico, l'efficacia dei testi e la copiosa bibliografia, assicurano un reale avanzamento della conoscenza, rendendo consapevoli le comunità locali dello straordinario patrimonio di fede e d'arte loro affidato.

PREMIO SPECIALE

a **Roberto e Matteo Serafin** per il volume *Soccorsi in Montagna*, Ferrari Edizioni, "Opera che ricostruisce con dovizia di documentazione e immagini l'encomiabile attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, una delle più complesse e perfette organizzazioni al mondo per la gestione dell'emergenza in ambiente impervio. Il libro, scritto in occasione del cinquantesimo anniversario dalla fondazione, offre un quadro completo dell'organizzazione e ripercorre gli episodi salienti di soccorso in montagna fin dai tempi remoti, raccontando oltre cento missioni di soccorso, con i più straordinari salvataggi sulle più belle cime delle Alpi e degli Appennini, ma anche sui giganti dell'Himalaya". La giuria ha infine segnalato il volume *I Signori delle Cime. Dolomiti di Comelico, Sappàda, Auronzo, Sesto. Due secoli di alpinismo 1820-2002*, di **Italo**

Zandonella Callegher, ANTIGA EDIZIONI, "Per la serietà della ricerca storica, la meticolosa raccolta dei documenti e delle fonti nonché la precisione dell'esposizione. L'opera racconta le vicende alpinistiche in una zona dolomitica a torto finora trascurata, in chiave originale, quella dei personaggi che ne hanno fatto la scoperta e la storia".

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", all'unanimità ha deciso di assegnare il Premio "Honoris Causa" al **Comitato "Cittadini di Fanzolo per Fanzolo"** in provincia di Treviso. Questo Premio è conferito "Una Tantum" a un'entità oppure alla figura e all'opera complessiva di un grande personaggio che si sono

particolarmente distinti negli ambiti a cui il Premio stesso è dedicato. Con questa attribuzione si è voluto riconoscere lo strenuo, tenace e appassionato impegno civile del Comitato "Cittadini di Fanzolo per Fanzolo", sorto spontaneamente in loco a tutela del paesaggio intorno all'Villa Emo Capodilista, opera dell'insigne Architetto Andrea Palladio.

I L C O N V E G N O

Paesaggi: dal coltivato al costruito

Come ogni anno, il Premio GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" ha proposto un ricco programma di iniziative collaterali.

Venerdì 22 ottobre 2004, alle ore 17,30, presso l'Auditorium del Centro Direzionale di VENETO BANCA a Montebelluna (Treviso) verrà proposta la **Mostra Cartografica "SEGNI D'ACQUA"** abbinata all'anteprima della ristampa anastatica della monumentale opera **Disegno generale di tutta la Brentella** realizzata nel 1763 dal notaio Angelo Prati. La rassegna che si ispira a questo raffinato monumento della cartografia veneta, racconta attraverso le carte e non solo, la storia quest'area costruita attorno al canale Brentella, derivato dal Piave, per irrigare le terre aride della pianura trevigiana. Attraverso i pannelli espositivi si potrà rivedere il paesaggio del Settecento, raffrontarlo con mappe più antiche fino alle più recenti foto satellitari.

Nell'occasione verranno inoltre presentati gli **"Atti del Convegno NOI E L'ACQUA: una convenienza da rifondare** promosso dall'Associazione Premio Letterario Giuseppe Mazzotti" insieme all'Associazione Famiglie Rurali "Sinistra del Piave" e al Centro internazionale Civiltà dell'Acqua. Nel volume si racconta come l'acqua, essenza di vita, stia diventando un bene sempre più prezioso a causa dell'incuria, della dispersione e dell'inquinamento di cui sono responsabili soprattutto le nazioni più evolute. Per l'Europa e l'Italia l'allarme è già scattato ed è sempre più urgente un buon governo dell'acqua. Per proporre la vastissima e complessa questione, il convegno ha preso in esame il bacino idrografico del Piave e, in particolare, la sua parte superiore comprendente il Comelico e il

Cadore. Una scelta dettata anche dal grande valore simbolico che ha questo fiume per le vicende legate alla prima guerra mondiale e per la più recente tragedia del Vajont.

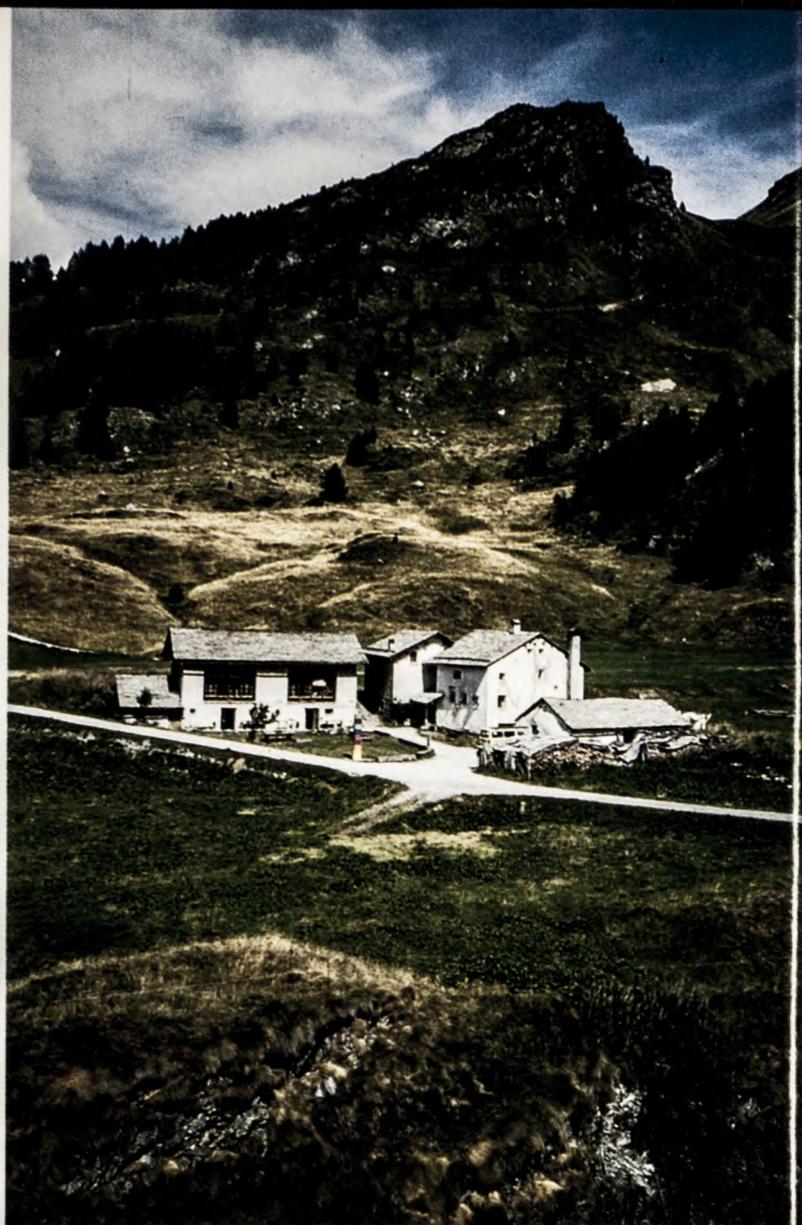
Nell'ambito della Manifestazione Parallela al Premio, Sabato 13 novembre 2004, sempre presso l'Auditorium del Centro Direzionale di VENETO BANCA a Montebelluna si è svolto il convegno nazionale **PAESAGGI: DAL COLTIVATO AL COSTRUITO**.

L'idea da cui si muove il convegno è che il Paesaggio è l'unico bene culturale vivo e la sua esistenza, in continuo divenire, reca in sé i segni di quanto è avvenuto nella storia del mondo. Ne emerge un quadro estremamente complesso e articolato che richiede un approccio a 360 gradi e un'impostazione rigorosa, scevra da ogni retorica, capace di proporre quel senso della responsabilità che deriva dalla conoscenza. Per questo il tema del paesaggio si svilupperà nel corso di due anni. Il primo convegno si è sviluppato sul comprendere di chi e di che cosa parliamo, di come sappiamo leggere quell'immenso deposito di testimonianze del passato che non sono solo materiali. Perché quello che appare ai nostri occhi è anche il risultato di un'umanità che agisce e, spesso, si contraddice, ritenendo di operare in un senso e comportandosi in un altro, abbagliata da quell'ipocrisia edonista che genera tanti alibi. Nel Convegno di quest'anno, dopo aver affrontato temi quali *Convenzione europea per il paesaggio, paesaggi e habitat, paesaggi e lavoro, paesaggi ed energia*, si è messo a fuoco qual'è l'avvenire dei paesaggi. Fino a che punto cioè è necessario coltivare o costruire e, soprattutto, quanto queste due cose sono compatibili o incompatibili.

Salecina

**Ovvero i colori
dell'arcobaleno**

testo e foto
di Fabio
Balocco



In un'epoca in cui "comunista" suona come un marchio d'infamia e tutti fanno a gara a farsi chiamare altrimenti, quando ho sentito parlare di "comunisti svizzeri", la curiosità di conoscerli è stata forte. Che i comunisti esistano ancora e, come altri perseguitati, abbiano trovato rifugio in Svizzera? Poi guardo la carta al 25.000 e mi accorgo che la loro dimora, Salecina, è all'altezza del Passo del Maloja, a due passi da Saint Moritz. Allora, riassumendo: comunisti, in Svizzera, alle porte di uno dei comuni più ricchi della terra...Ma sarà poi vero? In realtà, ora che ci sono, posso dire che vero non è, o

meglio... "Salecina nacque sì, nel 1971, per volontà degli zurighesi Amalie e Theo Pinkus, come casa per ferie con questa precisa impronta politica, ma, negli anni, si è modificata fino a diventare posto di accoglienza con un'impronta che potremmo definire movimentista, rifacendoci a quello che era il Movimento della fine degli anni settanta: sinistra, sì, ma anche pacifismo ed ambientalismo. Se vogliamo, il comunismo è rimasto nella pratica, nella gestione della casa, per cui tutti gli ospiti (la casa ne può ospitare un massimo di cinquantotto) debbono cooperare: dalle pulizie al far da

mangiare, al lavare le stoviglie. Autarchico è invece il regime economico, nel senso che Salecina vive solo ed esclusivamente delle rette pagate dagli ospiti, che vanno da un minimo di quaranta ad un massimo di sessanta franchi svizzeri, per la mezza pensione, a seconda del reddito. Questi proventi sono introitati dalla Fondazione omonima, che provvede a pagare i quattro stipendiati, i cosiddetti capi-casa, che coordinano il lavoro degli ospiti e mantengono i contatti con l'esterno." Chi mi spiega è appunto una di loro, Adriana, che vive a due passi da qui, ma dall'altra parte del confine, a Chiavenna. "Anche se ciascuno di noi

non lavora qui tutto l'anno, non abbiamo un secondo lavoro. Salecina è tutta la nostra vita: la casa ci impegna molto, moltissimo, e ti assicuro che non ti avanzano molte energie per svolgere altre attività. E, del resto, se è vero che diamo molto, è anche vero che molto ci danno anche gli ospiti: per noi è un apprendimento continuo." "Centro di formazione e vacanze, si definisce Salecina. Cosa significa?" "Sì, significa che l'autogestione non si limita a mandare avanti la casa, ma anche che gli ospiti propongono e tengono seminari di formazione varia. Anche qui, un tempo questi erano solo politici, mentre

Qui a sinistra: Salecina.

Sotto il titolo:
La colonna di Honegger
davanti alla casa.

A destra: Arrivando a Salecina.

oggi si spazia dalla politica alla medicina alla sociologia, ma anche alle attività ludiche." Già, ricordo di avere visto nel programma che proprio in questi giorni ci sono un corso di danze popolari ed una settimana escursionistica guidata. Non mi sembra però di vedere in giro tanti giovani. "In effetti, l'età media varia dai trenta ai cinquantacinque anni, ma è confortante che le presenze siano costanti: dalle nove alle diecimila presenze annue, comprese le scuole, con cui lavoriamo moltissimo nella bassa stagione. Provenienza? Soprattutto tedeschi, poi svizzeri, italiani ed austriaci. Ci sono alcuni ospiti che vengono qui regolarmente da trent'anni, cioè da quando Salecina esiste." Altre esperienze simili nelle Alpi? "No, noi siamo unici sulle Alpi. Ci risulta che un'esperienza di totale autogestione, senza neanche capi-casa, esista solo in Danimarca." Le chiedo come mai così tanti simboli della pace, sui muri ed intorno alla casa. "Non bisogna confondere: alcuni sono proprio simboli di pace, tipo la bandiera, altri sono sculture con i colori dell'arcobaleno realizzate per i venticinque anni di Salecina dall'artista Gottfried Honegger." Ci alziamo e mi mostra come la colonna



vicino all'entrata rimanda ad altre colonne erette sul muro di ritenuta costruito anni fa sul torrente che scorre sotto Salecina. Adriana deve tornare al lavoro, io rimango da solo, al sole del cortile. Sulla porta di ingresso una scritta annuncia "Qui nessuno è straniero". Mentre rileggo gli appunti mi passa accanto Laura, un'ospite che viene qui da anni e che fa la free-lance a Milano, e mi si rivolge: "Hai parlato con Adriana? Non ti ha detto che siamo una razza in via di estinzione, noi di Salecina?" Rimango lì, perplesso. Che abbia ragione lei? Che queste amabili persone sempre col sorriso sulle labbra, sempre disponibili ad aiutare, a cooperare, a socializzare, siano una sorta di riserva indiana? La domanda rimane senza risposta, il tempo stringe ed io stasera sono di corvè in cucina: filetti di trota per quaranta persone, una più, una meno. Per un single anche questa è una bella esperienza...

Fabio Balocco
(Sezione di Rivoli)



I colori della pace in cucina e la famiglia dei capo-casa.



C u l u r

Il visitatore che arriva a Salecina, nota sul prato antistante la casa una colonna con tutti i colori dell'arcobaleno. Se da qui il suo sguardo spazia a valle, alla diga di ritenuta sul torrente Orlegna, ecco apparire altre nove colonne, ognuna con un singolo colore dell'arcobaleno. L'opera, che si intitola "Culur", fu realizzata e donata alla Fondazione Salecina nel 1997 dall'artista svizzero Gottfried Honegger. Ogni singola colonna pone una domanda, che, a sua volta, impone una riflessione. Tutte le domande (in tre lingue, tedesco, italiano e romancio) provengono pro-

prio dagli ospiti di Salecina, ad eccezione della prima, che proviene dallo stesso artista:

- 1) L'arte ha un compito sociale?
- 2) L'uomo deve lasciare delle tracce?
- 3) Cosa appartiene all'uomo? Cosa solo a se stesso?
- 4) Dov'è un confine?
- 5) È il tempo che ci cambia oppure sono gli attimi?
- 6) Abbiamo troppo o troppo poco, oggi?
- 7) Cos'era che volevamo sapere prima di litigare?
- 8) Quante lingue madri parlano i nostri figli?
- 9) Dove iniziano i margini della società?

I ghiacciai visti da lontano

Nuove prospettive:

il monitoraggio dei ghiacciai italiani da satellite

di Jacopo Pasotti



Per molti guardare le immagini del ghiacciaio del Belvedere inviate dal satellite TERRA può essere un puro gusto per gli occhi. Anche chi non è un esperto può riconoscere le forme del ghiacciaio, delle morene laterali, della neve della precedente stagione invernale e delle nuvole. Si riconosce anche il lago sopragiaciale dalle acque intorbidite e nell'immagine domina il rosso rubino della vegetazione sui versanti. Per i glaciologi che si occupano del monitoraggio dei ghiacciai alpini questa immagine non è solo bella, ma è anche un documento scientifico, parte di una serie che a lungo termine darà un quadro del cambiamento climatico nelle nostre montagne.

I ghiacciai del pianeta si stanno ritirando e questa è una delle maggiori evidenze del cambiamento climatico. Ad esempio, i ricercatori americani avvertono che i 37 ghiacciai presenti nel Montana's Glacier National Park potrebbero scomparire nei prossimi 25 anni. Nel 1850 il parco possedeva almeno 160 apparati glaciali. Anche in Europa la tendenza è simile. I glaciologi italiani ci informano che nell'estate del 2003 la vedretta del Passo della Lobbia si è abbassata di un paio di metri e che, a parte rare eccezioni, nello stesso anno molti altri ghiacciai sono in rapido ritiro. Il risultato di anni di studi dei ghiacciai è limpido: i ghiacciai sono sensibili al cambiamento climatico ma non si estinguono per brevi periodi di caldo torrido. I ghiacciai sono veramente sotto stress se il clima sta cambiando su una lunga scala temporale, e se la riduzione delle nevicate e l'aumento delle temperature avviene almeno nell'arco di qualche decennio, o di un secolo. Se si intende capire come il clima stia cambiando ed in particolare

se la Terra si stia riscaldando, e per poter prevedere come questo cambiamento si distribuirà sulla superficie terrestre, è importante sorvegliare da vicino i ghiacciai. Infatti, i ghiacciai e le tracce che questi lasciano sul territorio durante i loro processi di avanzamento o ritiro permettono di risalire alle variazioni climatiche storiche. Ad esempio, nelle bolle d'aria intrappolate nel ghiaccio sono conservate importanti informazioni sull'atmosfera del passato che si possono utilizzare per studiare l'entità del cambiamento in corso. Da qui l'urgenza di sorvegliare, ovvero monitorare, i ghiacciai del pianeta.

Nel 1895 il CAI ha cominciato a monitorare i ghiacciai italiani, dando origine al Comitato Glaciologico Italiano (CGI), il CGI, divenuto autonomo dal primo decennio del 1900, organizza fin da allora campagne glaciologiche sulle nostre catene montuose. Ben presto i glaciologi di tutto il mondo si sono resi conto che il ritiro dei ghiacciai è un fenomeno a scala globale e dati e misure sono cominciati a circolare tra diverse istituzioni scientifiche. Per questo, nel 1989 si è formata una organizzazione comune, il World Glacier Monitoring Service, che si occupa dell'inventario globale dei ghiacciai. Il suo archivio di Zurigo oggi raccoglie le informazioni di 45 mila ghiacciai del globo. Ma i tempi cambiano e la tecnologia si raffina e dal 1995 c'è una nuova iniziativa mondiale per il monitoraggio dei ghiacciai del pianeta. Il progetto si chiama GLIMS (Global Land Ice Measurements from Space), fa affidamento su nuovi satelliti ed è stato promosso dal servizio geologico statunitense (USGS). Un team di glaciologi e scienziati di più di venti

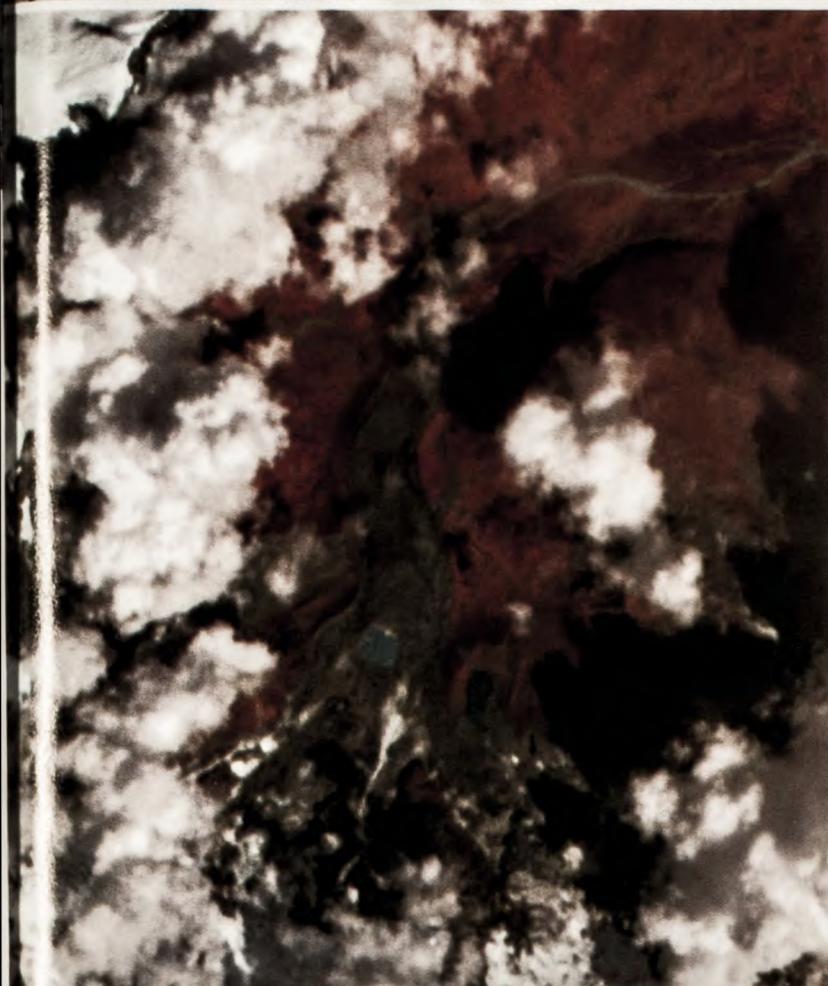
nazioni seguirà le variazioni di 160 mila ghiacciai, ovvero della quasi totalità dei ghiacciai terrestri, in un progetto a lungo termine.

Le Alpi italiane sono seguite da un gruppo coordinato dall'Università di Brescia con la collaborazione del CNR-IREA di Milano, dell'Università di Milano e dell'Università di Roma, che tiene sotto controllo l'unico ghiacciaio appenninico, quello del Calderone. Il coordinatore di GLIMS Italia è Roberto Ranzi, dell'Università di Brescia, e se gli chiedi di GLIMS, parla con precisione e ci tiene che i concetti scientifici del progetto siano chiari. Mentre mi racconta la nascita del progetto fa una pausa e poi dice: "Ora che mi ricordo, l'iniziativa GLIMS in Italia è stata ufficializzata durante il Corso di Formazione Avanzata per Operatori Glaciologici del CAI, nel 1996, al Centro Studi Adamello "Payer" (SAT). Il Comitato Scientifico del CAI accolse con entusiasmo l'iniziativa e, dal 2002, le attività GLIMS Italia hanno anche il supporto dell'Agenzia Spaziale Italiana.

Perché usare i satelliti nel monitoraggio dei ghiacciai? I satelliti sono stati impiegati in glaciologia dalla fine del 1970, appena il primo satellite Landsat americano ha cominciato a scrutare la Terra. I satelliti si rivelarono degli strumenti potentissimi che rivisitavano frequentemente punti del globo altrimenti inaccessibili e "fotografavano" la superficie terrestre anche in porzioni dello spettro elettromagnetico non visibili ad occhio nudo. All'inizio, però, la qualità delle immagini era sufficiente solo nello studio dei ghiacciai dell'Artico e dell'Antartico. Il risultato è stato, per esempio, l'osservazione della calotta della Groenlandia e del ghiaccio marino dell'Artico dove i satelliti hanno

La stazione micrometeorologica installata nel luglio 2003 sul detrito che copre il ghiacciaio del Belvedere. I dati, trasmessi via GSM, sono serviti per valutare l'effetto di isolamento termico che il detrito opera sul ghiaccio.

documentato una costante contrazione del ghiaccio. Il sensore Landsat-TM, impiegato in queste ricerche, ha una risoluzione massima di 30 metri, che significa che ogni pixel del sensore sul satellite rappresenta un'area di 30 metri quadrati sul terreno. In 24 anni di monitoraggio, i ricercatori americani hanno osservato un aumento del 15 per cento della zona di ablazione della calotte e la riduzione della banchisa polare. Oggi, però, la qualità delle immagini è migliorata ed in particolare è migliorata la loro risoluzione che, per alcuni satelliti raggiunge il metro quadrato. Il satellite privilegiato da GLIMS si chiama ASTER ed è in orbita dal 1999. I suoi sensori hanno una risoluzione di 15 metri e finalmente si possono usare per studi glaciologici sulle nostre montagne. ASTER orbita sul satellite TERRA a 700 chilometri di altezza, in un continuo viaggio che passa vicino ai poli, e sorvola la nostra latitudine verso le 10.20 di mattina. Dieci minuti dopo incrocia l'equatore e orbita sul polo Sud. A causa della rotazione terrestre TERRA si ripresenta sulla verticale di uno stesso punto, per esempio sopra il Pizzo Tambò o la Marmolada, ogni 16 giorni. Il satellite ha un sensore che cattura l'energia solare riflessa e quella emessa dalla superficie terrestre in una parte dello spettro dell'energia non visibile all'occhio umano ma che noi percepiamo come



*A sinistra:
L'immagine del Ghiacciaio del
Belvedere rilevata il 18/08/02 dal
sensore ASTER-TERRA. Al centro,
ben visibile, il Lago Effimero.
Qui sopra: Il Crozzon di Lares e il*

*Corno di Cavento in una foto del 6
agosto 2003 (foto di Umberto
Belfiore). Le rocce ormai scoperte
visibili al centro testimoniano la forte
riduzione dello spessore della
Vedretta della Lobbia.*

calore, l'infrarosso. Da questo Ranzi ed il suo gruppo riescono a stimare la temperatura degli oggetti terrestri e quindi le diverse temperature superficiali dei ghiacciai, delle rocce e delle falde di detrito. Le prime immagini delle Alpi di ASTER ricevute da GLIMS Italia sono del 2001. Purtroppo, immagini utili alle ricerche sono rare. Infatti, il monitoraggio dei ghiacciai si esegue a fine stagione estiva e prima delle nevicate autunnali. Il momento migliore è da metà Agosto a metà Settembre, è allora che si vede se il ghiacciaio ha perso, guadagnato o se è rimasto stabile nel suo rapporto tra superficie di ghiaccio e neve (quella superstita dall'inverno precedente). In quel periodo ASTER passa due-tre volte sullo stesso ghiacciaio, e se il cielo è nuvoloso, l'immagine del satellite può apparire come un primo piano su un pacco di cotone bianco. A quel punto l'immagine non è molto

utile, infatti, il maggior ostacolo per il monitoraggio dei ghiacciai da satellite sono le nuvole. "In quella stagione la probabilità di avere il cielo libero dalle nuvole è del 20-30 per cento ed in pratica, dal 2001 ad oggi, abbiamo ricevuto immagini utili della metà dei ghiacciai che dovremmo studiare", dice Ranzi con tono rassegnato. Una nuvola, il cielo velato quella mattina alle 10.20, ora in cui ASTER fotografa il ghiacciaio da monitorare, e l'immagine non dice nulla. Nell'Agosto del 2001 i ricercatori italiani erano sull'Adamello, sulla Marmolada e sul ghiacciaio del Belvedere, nel gruppo del Monte Rosa. Divisi in tre gruppi, erano lì per studiare alcuni parametri del terreno, della neve stagionale, del firn e del ghiaccio necessari per "calibrare" le immagini da satellite. La distinzione di questi elementi dell'ambiente del ghiacciaio è fondamentale per il monitoraggio. I primi due ghiacciai

erano coperti da un cielo nuvoloso e l'immagine di ASTER non poté essere confrontata con i dati di terreno. Ma sul Belvedere le cose andarono diversamente. L'immagine era chiara, il ghiacciaio si vedeva nitidamente e così anche il sensore all'infrarosso ha misurato accuratamente la temperatura del ghiacciaio, del detrito che lo ricopre e dell'ambiente circostante. Quando i ricercatori di GLIMS Italia hanno confrontato l'immagine con le temperature misurate sul terreno, hanno visto che il detrito che ricopre una grande parte della lingua del Belvedere era decisamente più freddo del detrito circostante. Questo può essere un dato importante per molti altri ghiacciai simili al Belvedere. Il Belvedere è un ghiacciaio particolare nelle Alpi, ama mettersi in mostra. La sua lingua glaciale scende molto profonda in valle, fino a 1750 metri di quota. Negli ultimi anni la formazione del Lago Effimero ha tenuto la valle di Macugnaga con il fiato sospeso. Il lago sopraglaciaie, dalle acque opaline, ha minacciato di allagare la valle. La parte terminale del ghiacciaio è coperta da detrito scuro che nasconde il ghiaccio. Di ghiacciai così, chiamati "ghiacciai neri", se ne trovano in abbondanza soprattutto in Himalaya e nei rilievi Sud e Nord Americani, ma anche nelle Alpi Italiane. I sensori all'infrarosso di ASTER, particolarmente sensibili alla temperatura, confermano i calcoli di complessi modelli matematici che mostrano come il detrito che ricopre il ghiacciaio del Belvedere è di alcuni gradi più freddo del detrito circostante. Pur non essendo la stessa cosa per tutti i ghiacciai neri perché oltre un certo spessore il ghiacciaio non raffredda il detrito che lo ricopre, i ricercatori potranno usare l'infrarosso di ASTER per seguire l'avanzata o il ritiro del Belvedere, e di analoghi

'ghiacciai neri' malgrado la copertura di detrito. Gli studiosi di GLIMS Italia sono poi andati nel 2002 e 2003 sul ghiacciaio del Miage, nel gruppo del Bianco ed hanno osservato lo stesso fenomeno. Se questo è possibile nei nostri ghiacciai, il metodo potrebbe essere applicato, per esempio per stimare lo spessore del detrito di altri ghiacciai neri come quello del Baltoro, come suggerito dal Prof. Smiraglia dell'Università di Milano. Lo stesso metodo ed il sensore ASTER potrebbero significare molto per diversi altri ghiacciai che sono in aree remote e difficili da monitorare.

Ranzi, al termine del nostro incontro, confida che la ricezione all'esterno della glaciologia è abbastanza buona. La gente è più attenta al problema del cambiamento climatico. E chi frequenta la montagna "ha una buona percezione del fenomeno del ritiro dei ghiacciai. Spesso le osservazioni che ricevo sono accurate". E ci possiamo immaginare che chi va in montagna guardi con emozione le immagini dei ghiacciai alpini come li vede ASTER a 700 chilometri di altezza. E che ascolti con interesse, e forse apprensione, la storia che i glaciologi italiani hanno da raccontare. Ma, commenta Ranzi, "l'uomo della strada non è al corrente della ricerca e dell'importanza del monitoraggio dei ghiacciai". Noi speriamo che un incontro tra il mondo della ricerca ed il pubblico si possa fare presto, forse a seguito di una proposta di una sezione del CAI. Una domanda che potremmo porgli sarebbe sul nostro futuro e quello dei ghiacciai: è tempo di rassegnarci e cominciare a pensare a come adattarci a montagne sempre più verdi e meno bianche?

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

A cura del CAI Ambiente
e della Commissione
Centrale Tutela Ambiente

Testo di Francesca Ciutti,
Adriano Boscaini

Dalla "difesa dall'acqua" alla "difesa dell'acqua"

Fino ad alcuni decenni orsono i corsi d'acqua venivano considerati come "l'apparato escretore" del territorio che trasportava scarichi e rifiuti verso valle. In questa logica è prevalso il concetto di "difesa dall'acqua": i fiumi costituivano un pericolo per la popolazione e andavano pertanto regimati (costruzione di sponde artificiali e briglie, per impedire l'esondazione in caso di piene) e raddrizzati (eliminazione dei meandri, al fine di "recuperare" territorio per le diverse attività umane). Per quanto riguardava la difesa dall'inquinamento la normativa nazionale regolamentava la qualità degli scarichi (indicando i livelli massimi di concentrazione per numerose sostanze), senza tenere conto del corpo idrico recettore o definendo i criteri qualitativi per i diversi usi (es: acqua potabile, balneazione, acque destinate al consumo umano, quelle idonee alla vita dei pesci e alla molluschicoltura). Una maggiore conoscenza dell'ecologia degli ecosistemi acquatici ha

La qualità dei corsi d'acqua

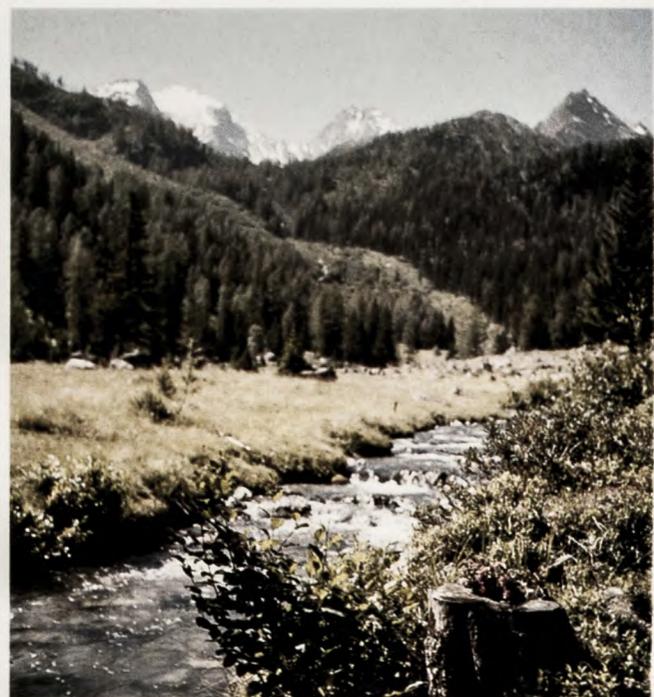
messo in rilievo che la componente abiotica (struttura morfologica, idrochimica dell'acqua) e biotica (comunità animali e vegetali) interagiscono realizzando quello che viene definito "potere autodepurante del corso d'acqua". Si arriva pertanto alla "difesa dell'acqua", intesa sia come qualità chimico fisica e biologica, sia come qualità dell'ambiente costituito da differenti microhabitat in grado di ospitare comunità biologiche differenziate.

Il monitoraggio dei corsi d'acqua

Questo approccio "ecosistemico" ha quindi modificato anche il modo di analizzare un corso d'acqua. Oltre a valutare la qualità dell'acqua attraverso le analisi chimico fisiche (in grado di definire la concentrazione di sostanze inquinanti e nutrienti e di valutare la presenza di batteri indicatori di contaminazione di tipo organico - scarichi urbani) si è iniziato a studiare le comunità acquatiche, composte prevalentemente da macroinvertebrati, alghe e pesci, ottenendo un'informazione "integrata nel tempo" della qualità ecologica dei fiumi. Mentre

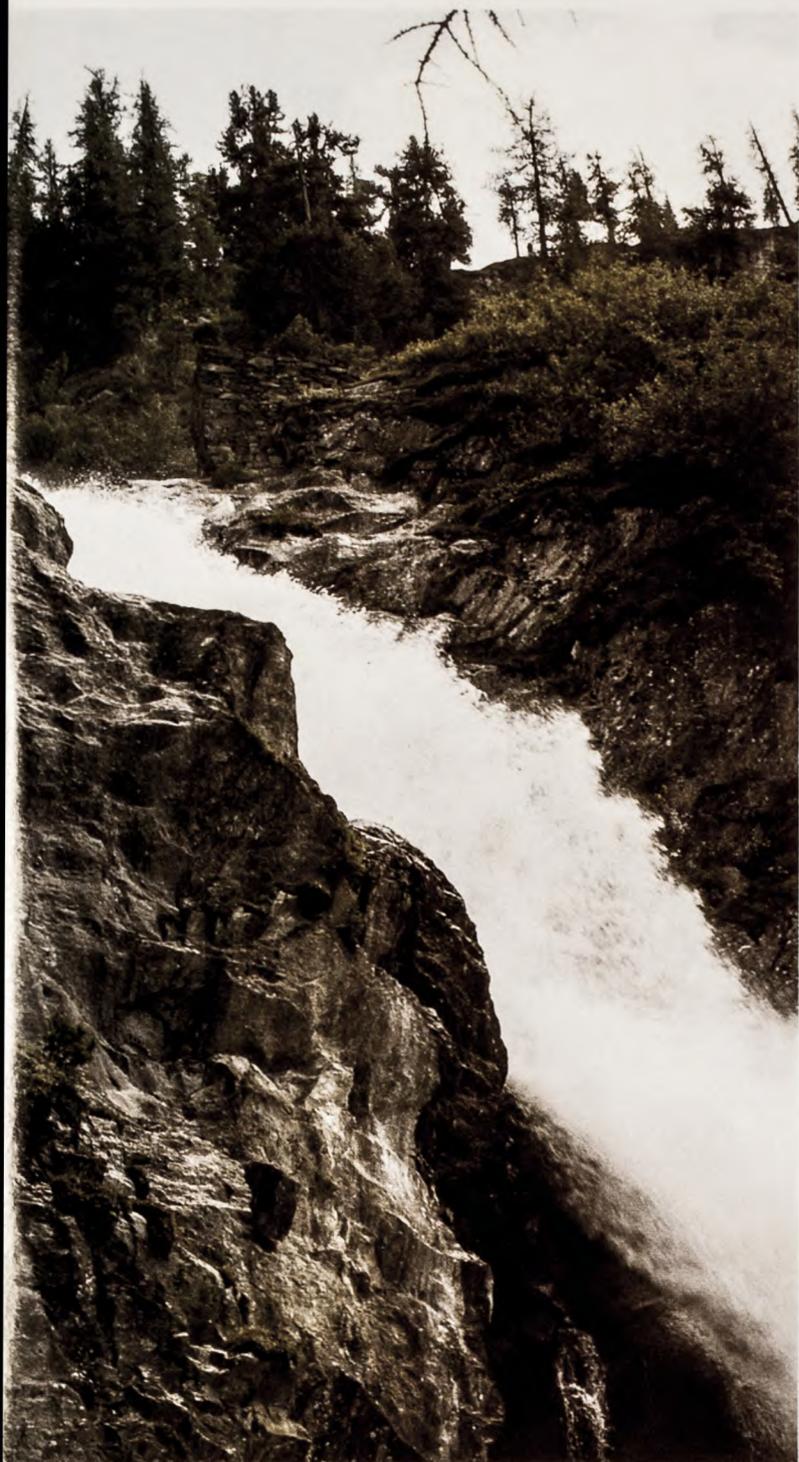
infatti l'analisi chimico-fisica è in grado di descrivere la qualità di un corso d'acqua in uno specifico momento (la raccolta del campione), lo studio delle comunità viventi, attraverso l'applicazione degli indici biologici, consente di disporre di "analizzatori in continuo", in grado di fornire una informazione che integra l'effetto di diverse fonti di impatto. La normativa nazionale si è lentamente adeguata al nuovo approccio di studio degli ecosistemi acquatici, inizialmente consigliando l'uso dell'indice IBE (Indice Biotico Esteso, Ghetti, 1999) basato sull'analisi della comunità dei macroinvertebrati, rendendolo poi obbligatorio nel 1999 con il D.lgs 152/99 e 258/2000. Tali decreti, in particolare, introducono il concetto innovativo di "stato

I corsi d'acqua in ambiente montano sono qualitativamente i migliori.
(f. A. Giorgetta).



ecologico dei corpi idrici superficiali", che considera come prioritario lo stato degli elementi biologici dell'ecosistema, precorrendo pertanto i principi sui quali si fonderà la Direttiva Quadro Europea sulle acque (Water Framework Directive 2000/60/CE) che rafforza ulteriormente l'importanza degli stessi.

Il controllo della qualità dei corsi d'acqua viene svolto dal sistema nazionale delle Agenzie Regionali (ARPA) e Provinciali (APPA) per la Protezione dell'Ambiente, che svolge indagini chimiche, microbiologiche e biologiche su una rete di rete di monitoraggio. I risultati vengono in genere pubblicati in forma di "mappe di qualità". Nel 2001 l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e Servizi tecnici (APAT) ha pubblicato il "Primo rapporto SINAnet sulle



acque” in cui viene illustrato lo stato delle conoscenze sulle risorse idriche nazionali in conformità con i compiti del sistema informativo nazionale ambientale ed è delineata l’attività legislativa nazionale e comunitaria in materia di acque. I tratti dei corsi d’acqua in ambiente montano sono generalmente migliori, dal

punto di vista qualitativo, di quelli posti più a valle, anche se sono spesso soggetti ad una serie di impatti che possono deprimere la qualità biologica, principalmente riferibili a alterazioni della componente fisica e morfologica:

- presenza di bacini idroelettrici, che provoca continui sbalzi di portata nei

tratti a valle, creando così uno squilibrio delle comunità biologiche;

- prelievi idrici (derivazioni a scopo irriguo, potabile, centraline idroelettriche), che determinano una cronica carenza di acqua, rendendo così più evidente l’effetto degli inquinanti per la diminuzione dell’effetto di diluizione degli stessi;
- alterazioni morfologiche degli alvei, con rettificazioni, costruzione di briglie.
- immissioni di reflui civili non depurati quando gli impianti di depurazione, non sempre opportunamente dimensionati per sopportare punte di presenze nei periodi turistici invernali ed estivi, by-passano reflui non depurati direttamente nei corsi d’acqua aumentandone la concentrazione di nutrienti.

Il limite superiore di applicabilità dell’indice I.B.E. è la linea degli alberi, posizionata sulle Alpi tra i 1800 e i 2000 m s.l.m., poiché, all’aumentare della quota, si registra una naturale riduzione nel numero e nella diversità degli organismi acquatici a causa dell’asprezza delle condizioni ambientali. Per questo motivo il monitoraggio vero e proprio si ferma a quote inferiori. Recenti ricerche hanno dimostrato che al di sopra della linea degli alberi gli* indici biologici possono ancora essere applicati a condizione di conoscere l’origine dei corsi d’acqua (cioè se sono alimentati da acque di scioglimento glaciale, nevai, sorgenti o

precipitazioni). Infatti, quelli di origine glaciale, in situazioni naturali, sono caratterizzati da condizioni climatiche talmente estreme che permettono la vita solamente a poche specie altamente specializzate mentre, a pochi metri di distanza, possono scorrere corsi d’acqua di origine diversa che ospitano una comunità molto più ricca. Alcuni gruppi di ricerca, italiani (Museo Tridentino di Scienze Naturali), svizzeri (Eawag) e austriaci (Istituto di zoologia e limnologia dell’Università di Innsbruck) da alcuni anni stanno studiando diversi reticoli idrografici d’alta quota analizzandone tutti gli aspetti (climatici, geomorfologici, chimico-fisici e biologici) al fine di aumentare le conoscenze su ambienti estremi che, come tali, sono particolarmente sensibili alle diverse fonti di impatto.

Per approfondimenti
Agenzia per la Protezione
dell’Ambiente e Servizi tecnici:
Primo rapporto SINAnet sulle acque
http://www.apat.gov.it/site/it-IT/APAT/Pubblicazioni/Stato_Ambiente/Annuario_dei_dati_ambientali_2003
http://www.apat.gov.it/site/it-IT/APAT/Pubblicazioni/Stato_Ambiente/Annuario_Dati_Ambientali/

Eawag (Istituto federale svizzero di scienze ambientali e tecnologiche):
ecologia dei torrenti glaciali
http://www.eawag.ch/research_e/lim/e_research_Val_Roseg.html

Francesca Ciutti
Adriano Boscaini

*Istituto Agrario
di S. Michele all’Adige.
Dipartimento Risorse
Naturali e Ambientali*



Testo e foto di:
Walter e Laura Castoldi



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino

Varesotto nascosto

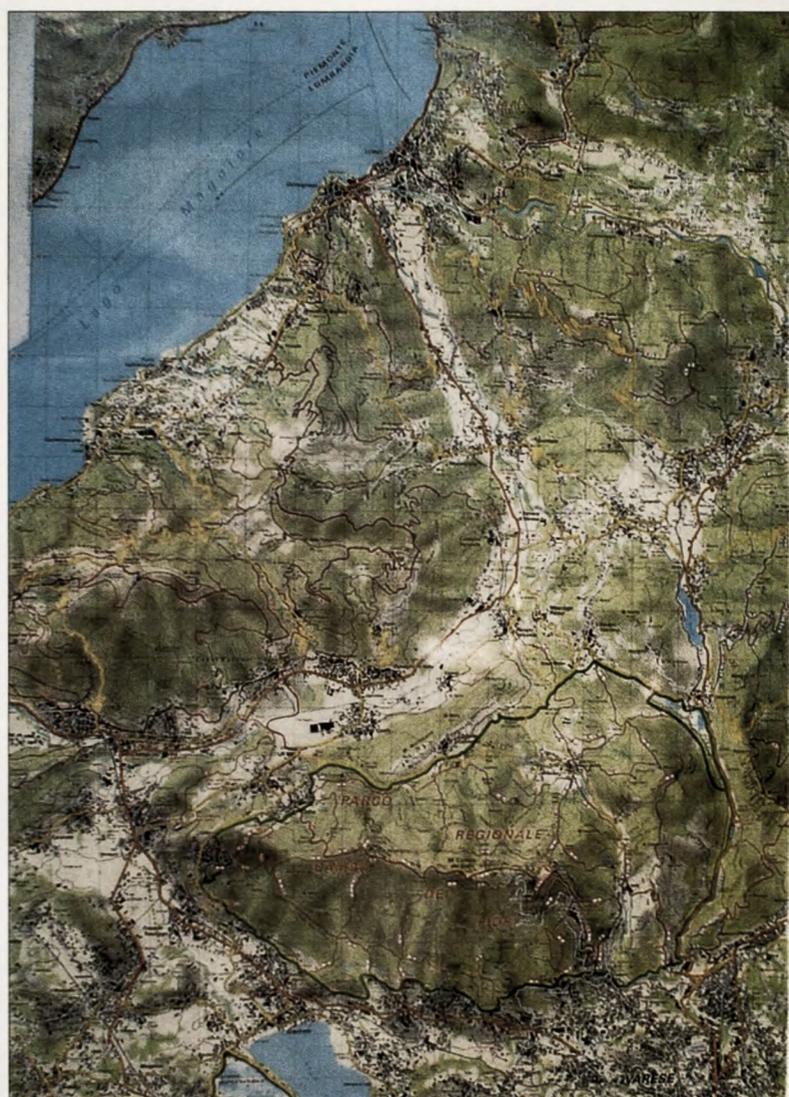
Una proposta di itinerario alla riscoperta di cave e miniere abbandonate

Le placide montagne e le sobrie valli del Varesotto sono percorse da innumerevoli sentieri che conducono l'escursionista in luoghi panoramici di particolare bellezza, come la 3V

(Via Verde Varesina) che lo attraversa da Porto Ceresio sul lago di Lugano a Maccagno sul lago Maggiore.

L'evoluzione che ha subito questo territorio per milioni di anni ha lasciato un patrimonio geologico ricchissimo che sin dai tempi più antichi ha suscitato l'interesse degli abitanti delle valli di questa zona. Capita spesso infatti di camminare lungo i sentieri e incappare in rocce di qualità differente. A nord del Varesotto sul Paglione, Cadriga e Sette Termini troviamo le formazioni più antiche: sono rocce gnessiche o scisti micacei (chiamati comunemente beole). Più a sud, sul

Poncione di Ganna, Monte Legnone, Monte Orsa, S. Elia, Pravello e Useria, le rocce sono quasi bianche, formate quindi da calcare o calcare dolomitico. Spingendoci verso occidente incontriamo La Cima del Campo dei Fiori, del Monte Nudo, del San Martino e dei Pizzoni di Laveno che sono anch'esse formate da calcari, ma più lastronati. Una roccia non meno importante che occupa una parte limitata del versante occidentale della Valganna è il travertino. Nella parte sud orientale domina il porfido, di origine vulcanica. Proprio in queste ultime aree furono i Celti a scoprire i primi giacimenti minerali e a realizzare cunicoli orizzontali fino all'esaurimento del filone minerario. Con i Romani si diede il vero impulso economico a questa attività e soprattutto alla ricerca di galena per l'estrazione dell'argento. Si può attribuire a quest'epoca l'Antro delle Gallerie situato sotto l'Alpe Cuseglio lungo la Valganna: un lungo labirinto di stretti cunicoli dove sono stati ritrovati attrezzi da lavoro di difficile datazione. Molto suggestivi sono i piccoli segni di



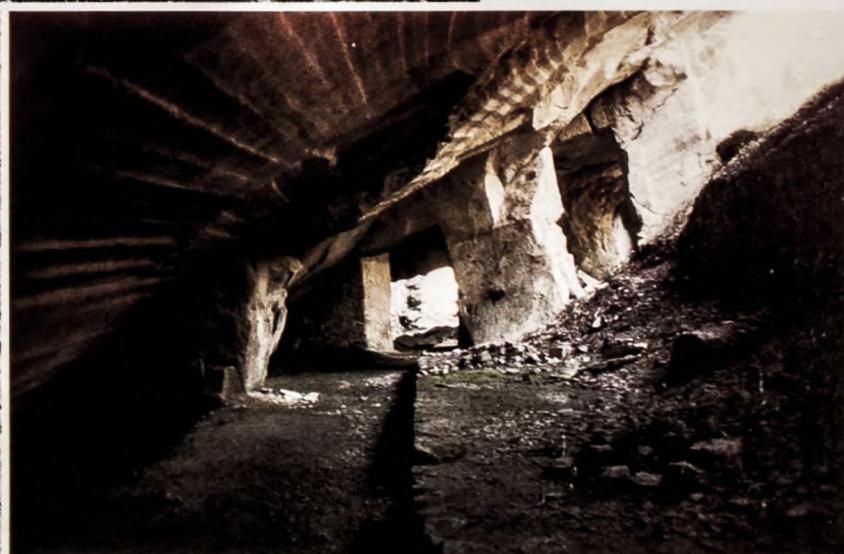
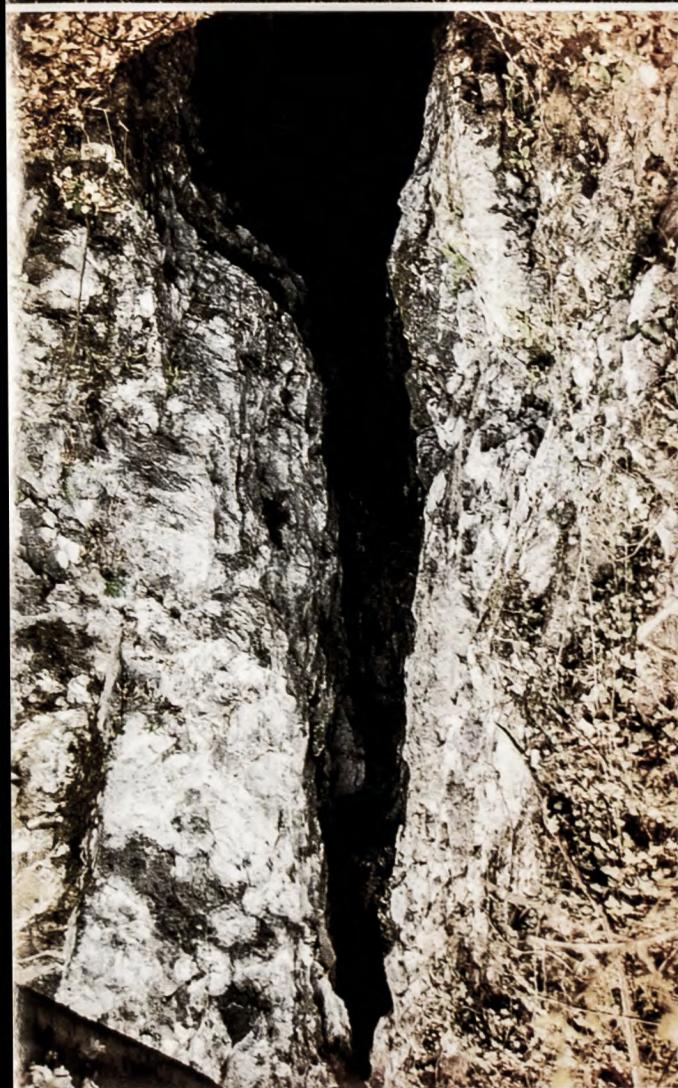
Il tracciato della 3V. ("estratto dalla carta n° 103 Istituto Geografico Centrale" N.O. 12 in data 20/10/2004).

scalpello che mostrano la lenta e faticosa realizzazione delle gallerie che percorrono il ventre della montagna. Sempre di origine

romana furono le prime gallerie della Miniera Valvassera in Val Castellera caratterizzata dalla presenza di galena,



Probabilmente, nel Tardo Impero romano ebbe inizio l'estrazione della pietra arenaria e l'asse Viggiù - Saltrio ne è la testimonianza più diretta. Le cave (chiamate localmente *predere*) che caratterizzano queste zone sono di rara bellezza, soprattutto se si considera l'immane lavoro che è stato compiuto per realizzarle. Il suolo di alcune cave di Viggiù è stato scavato con un'inclinazione in discesa di 30-40 gradi e ogni ripiano è sorretto da



*Qui sopra: le cave di Viggiù.
In alto: Vista sul M. Rosa dal M. Orsa.*

Il "Bus dal Alabastro".

pirite e fluorite. Abbandonata nel Medioevo, fu recuperata a metà Ottocento e i lavori vi proseguirono fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Ne sono una testimonianza

gli edifici adibiti ad abitazione per i minatori che si trovano in basso e le rovine lungo il percorso destinate alla lavorazione dei materiali estratti. Percorrendo la Valganna

verso nord in direzione Ganna si arriva a Boarezzo, il famoso paesino dei dipinti raffiguranti arti e mestieri sui muri delle case. Nella zona circostante si trovano nascoste tra la vegetazione alcune miniere di galena argentifera e lungo i tornanti che salgono verso il paese è possibile notare il buco nella roccia prodotto dalle prospezioni radiometriche condotte nel 1953 dal C.N.C.R. a seguito dell'individuazione di una notevole fascia mineralizzata di uranio. I lavori vennero sospesi a causa degli scarsi risultati della ricerca.

imponenti colonne che ne impediscono la franatura. Esse diedero lavoro a generazioni di tagliapietre, cavaatori, scalpellini e scultori che trasformarono la materia prima in manufatto per decorare ogni sorta di edifici. In questa zona si distinguono tre tipi di roccia: Pietra di Viggiù di colore giallo sporco che alterata diventa grigia; Pietra di Saltrio di colore chiaro e Pietra del Poaggia di colore nero e scuro. La buona lavorabilità di questo materiale ha fatto sì che venisse destinata per la realizzazione di elementi decorativi per l'edilizia di tutta la Lombardia. Ne è un esempio il fonte battesimale del Battistero di S. Giovanni

**Il centro di Ganna
nell'omonima valle.**

a Varese.

Non vanno dimenticate le prede "rosse" di Arzo, di Besazio e di Tremola appena al di là del confine con la Svizzera, note per l'estrazione dei materiali (Macchia vecchia, Broccatello e Rosso di Arzo). Ci trasferiamo così nell'area del Monte Grumello, caratteristica per la presenza degli scisti bituminosi noti da secoli per il loro contenuto di olio che brucia facilmente. I primi scavi cominciarono verso la fine del Settecento alla ricerca di combustibile fossile e, dopo successivi abbandoni, furono recuperati per estrarre dagli scisti solfoittiolato di ammonio dal quale ricavare ittolo, prodotto a scopo medicamentoso per le malattie della pelle. Lungo il percorso che parte da Besano e arriva in cima al Monte Grumello è possibile osservare miniere abbandonate di fluorite, galena e barite posizionate lungo il Rio Vallone nella Valle della Molera. Questa zona è anche nota per gli importanti ritrovamenti paleontologici. La ricca presenza di resti fossili è da attribuire alla presenza del mare nella Val Ceresio in era Mesozoica, circa 230 milioni di anni fa. Ritirandosi, fauna e flora vennero ricoperte da torba formata sul fondo marino da resti organici e depositi alluvionali e originando gli scisti bituminosi di cui parlavamo poc'anzi. Visitando il museo di Besano è possibile farsi un'idea del prezioso tesoro preistorico rinvenuto sul territorio: conchiglie, pesci, anfibi, felci... La scoperta



più sensazionale è senz'altro l'esemplare di ittiosauro (Besanosaurus) rinvenuto nel 1993 durante gli scavi effettuati dal Museo civico di storia naturale di Milano.

Far conoscere queste realtà è dunque un modo per mantenere viva la memoria di chi, come il signor Giuseppe, ha trascorso anni della propria vita in questi cunicoli o tra le polveri delle cave; e di conseguenza, è il mezzo più efficace per trasmettere anche alle nuove generazioni un sapere che è ormai retaggio del passato, ma pur sempre alla base della nostra storia locale.

Tale prospettiva richiede comunque un'opera adeguata di riqualificazione dei siti citati ai fini della sicurezza, in quanto, come già accennato, nella maggior parte dei casi essi si trovano in stato di completo abbandono.

E' un progetto che richiede l'impegno di istituzioni, associazioni e singoli individui, comportando probabilmente anche un notevole sforzo economico, ma non per questo impossibile; ne vale la riscoperta del territorio varesino sotto ogni punto di vista, dall'ambiente alla storia e alla cultura.

INDIRIZZI UTILI

Provincia di Varese

Assessorato al Marketing Territoriale e Identità Culturale
Piazzà Libertà, 1 - 21100 Varese Tel. 0332 252301/252001
Fax 0332 252281 www.provincia.va.it
e-mail turismo@provincia.va.it

Consorzio di Gestione del Parco Regionale Campo dei Fiori
Sede: via Trieste, 40 - 21030 Brinzio.
Tel. 0332 435386
www.parcocampodei.fiori.it

Sedi Club Alpino Italiano

(interessate alla manutenzione del percorso 3V)
C.A.I. Varese: via Speri della Chiesa, 12 - 21100 Varese
Tel. 0332 289267 www.caivarese.it
C.A.I. Luino, via Bernardino Luini, 54 - 21016 Luino
Tel. 0332 511101 www.cailuino.it
C.A.I. Laveno Mombello via alla Torre - 21014 Laveno Mombello
Tel. 0332 626487
C.A.I. Germignaga via Diaz, 13 - 21010 Germignaga
Tel. 0332 510014

Sedi Comunità Montane

Comunità Montana della Val Ceresio via Matteotti, 18 - 212051 Arcisate
Tel. 0332 474267
www.comunitamontanavalceresio.it
Comunità Montana Valli del Luinese via Collodi, 4 - 21016 Luino
Tel. 0332 536520 www.cm-valliluinese.va.it
Comunità Montana della Valcuvia piazza Marconi, 1 - 21030 Cuveglio
Tel. 0332 650792
www.comunitamontanavalcuvia.it
Comunità Montana Valganna e Marchirolo via tremolada, 2 - 21031 Cadegliano Viconago
Tel. 0332 590224
www.cmvalganna.it

CARTOGRAFIA:

CNS scala 1:50.000 f. 286
Malcantone; f. 296 Chiasso
Kompass-Carta turistica scala 1:50.000 90 Lago Maggiore - Lago di Varese
Inoltre:
Carta escursionistica dei sentieri 3V scala 1:35.000 della provincia di Varese
Carta del Parco Naturale Campo dei Fiori scala 1:20.000

BIBLIOGRAFIA:

Piano cave provinciale in 10 CD-Rom della Provincia di Varese - giugno 2003

Galli B., Gattoni G., Radice G., Picasass. *Storia del mestiere e degli uomini che hanno fatto la storia di Viggù. Macchione Edizioni Varese - 1995*

L. G. Nangeroni. *Carta Geognostico-Geologica con lo studio su la geologia, le rocce e le forme del terreno della regione Varesina. 1932 - X*

Corbella R. *Antichi sentieri della Valceresio: castelli, miniere, boschi sacri. Guide Macchione - 1998.*

Puletti L., 1909: *Viggù e le sue cave. Lo scultore del Marmo.*

Viggù: la sua storia dalla predera alla cattedrale. Vol. 10 - Le prede ovvero le cave. Anno 2001.
Vol. 11 - Le cave di Saltrio di Brenno e d'oltreoceano. Anno 2002. Vol. 12 - Le prede "rosse" di Arzo, di Besazio e di Tremona. Anno 2003. Questi tre libri sono reperibili presso la Parrocchia di Santo Stefano a Viggù.

Walter Castoldi
(Sezione di Varese)

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

Gennaio - Febbraio

GABRIELE BIANCHI: Nuove risposte a esigenze attuali, 1.
ROBERTO MANTOVANI: Una realtà immaginaria, 12.
FRANCO RESTELLI: Devozione sui monti, 14.
JACOPO PASOTTI: Il Wildhorn e i suoi satelliti, 26.
LUCIO BENEDETTI: Sui fianchi dello Stelvio, 30.
FABRIZIO DESCO: Nell'alto Appennino Modenese, 35.
MARCO BLATTO: Torrioni del Biollè quarant'anni dopo, 40.
GIANCARLO GUZZARDI: Il Sentiero della Libertà, 46.
ROBERTO VALSECCHI: Barro: un Monte, un Parco, 52.
ALESSANDRO GOGNA: La scommessa della Marmolada, 56.
ALBERTO BOSCOLO e GIANLUCA BELLIN: Cascate in Val di Non, 61.
VANNETTO VANNINI: Le Balze del Valdarno Superiore, 64.
PAOLO GARDINO: Isole Svalbard - Monte Perier, 66.
ATTILIO EUSEBIO, ROBERTO JARRE e GIUSEPPE MINCIOTTI: Cuba, 70.
MARCO MARANDO: La Torbiera di Fociomboli, 74.

Marzo - Aprile

ALESSANDRO GOGNA: Dalla conquista alla conoscenza, ovvero Nozze d'oro con il K2, 1.
SPIRO DALLA PORTA XYDIAS: Etica della montagna, 8.
ROBERTO MANTOVANI: La montagna nell'anima, 14.
TERESIO VALSESIA: La storia del Rosa: ultime scoperte, 16.
ROBERTO BEZ e ANGELO BRAMBILLA: I Monti Rila e Pirin, 26.
MANILIO PRIGNANO: Appennini: aridi, scorbutici, lunari..., 31.
FABIO CIANI: Il Disgrazia, 36.
MAURIZIO OVIGLIA: Marocco: sul filo della notte, 40.
MARCO ROCCA: Pale di San Martino, 46.
CESARE RE: Val d'Ossola. Gli Orridi di Uriezzo e le Marmite dei Giganti, 52.
UMBERTO SEGNINI: Isole Toscane, 56.
FRANCESCO MANTELLI: Atacama, 62.
ROBERTO PAVESI e MANUELA CURIONI: Il John Muir Trail, 66.
ALEXANDER KLIMCHOUK e YURI KASIAN: Krubera, il più profondo abisso del mondo, 71.
FRANCESCA MARUCCO: Monitoraggio e ricerca sul lupo nella provincia di Cuneo, 85.

Maggio - Giugno

GABRIELE BIANCHI: Relazione del Presidente Generale, 1.
CESARE MAESTRI: Montagne proibite e umiliate, 14.

ROBERTO MANTOVANI: L'uomo che si allenava, 16.
EUGENIO CASANOVI: Fosco Maraini, 18.
ROBERTO e MATTEO SERAFIN: Le più belle pagine del soccorso alpino, 32.
JACOPO PASOTTI: Adula, 38.
ALESSANDRO GOGNA: Maltatal e Nockberge, 44.
FABRIZIO TORCHIO: Val di Non, 50.
ROBERTO VALSECCHI: Pizzo d'Evigno, 54.
CLAUDIO TROVA: Sulle cime della Val Borbera, 58.
TULLIO BERNABE: Chihuahua, 62.
PIERGIORGIO REPETTO: Il Ricovero dell'Alpetto al Monviso, 66.
GIORGIO ZANON: Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2002, 68.
SILVIA METZELTIN: Prealpi Bresciane, 80.
VITTORIO BEDOGNI e ELIO GUASTALLI: Cordini per alpinismo: caratteristiche problematiche e suggerimenti, 84.

Luglio - Agosto

ANNIBALE SALSA: Saluto del presidente generale ai delegati, 1.
ROBERTO SERAFIN: La sicurezza e i materiali per l'alpinismo, 6.
ROBERTO MANTOVANI: Le radici recise, 14.
GIOVANNI PADOVANI: Il 52° Filmfestival di Trento, 24.
MARCO TOSI: Svalbard: oltre gli orizzonti dell'uomo, 40.
PIER GIORGIO OLIVETI: CAI 2003: sintesi delle attività della Sede Centrale, 43.
DANTE COLLI: Spigoli, 55.
TONINO PICCONI: Traversata dei camosci, 60.
LUCA GIRELLI e LEOSEVERO PASSERI: La Grotta di Monte Cucco, 65.
SEZIONE LEDRENSE CAI-SAT: Alpi di Ledro, 70.
ERNESTO MAJONI e ISIDE DEL FABBRO: Marettimo, "l'isola che non c'è", 74.

Settembre - Ottobre

ANGELO BRAMBILLA: La libera Università della Montagna, 1.
MARCO AGNOLI: Il traffico soffoca le valli alpine, 6.
ROBERTO MANTOVANI: Alpinisti da boutique, 14.
LUIGI RAVA: Corrado Calamosca: una vita in montagna, 26.
EMANUELE MENEGARDI: Marmolada: sulle orme dei classici, 30.
RAFFAELE OCCHI: Ortler: 200 anni - Gran Zebù: 150 anni, 34.
ALESSANDRO SUPERTI: Francesco Lurani: la nascita dell'alpinismo in Val Masino, 41.
FABIO CAMMELLI: Val Ridanna. Nel silenzio dei sentieri, l'urlo del cuore, 44.
RENATO DONATI: Foreste Casentinesi. Il giro del lago di Ridracoli, 50.
MARCO TOSI: La linea Cadorna non per la guerra ma per l'escursionismo, 54.
MARCO MARANDO: Le due anime del Parco

Adamello-Brenta, 58.
MASSIMO DORIGONI: Paklenica, cuor di calcare, 63.
GIANCARLO CORBELLINI e GIOVANNI DE CATERINI: Ande: un "cerro" per Ardito Desio, 64.
LORENZO REVOJERA: Monte Api: 50 anni fa la prima ascensione, 68.
MARCO SALOGNI: Piani Eterni: gli abissi del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 74.
LAURA RINETTI: Valle Veddasca, 84.
ALESSANDRA RAVELLI: Nuove acquisizioni della Biblioteca Nazionale, 88.
MAURIZIO AZZOLINI e GILBERTO VOLCAN: Il ritorno del Gipeto sulle Alpi, 90.

Novembre - Dicembre

CORRADINO RABBI: Un secolo di Club Alpino Accademico Italiano, 1.
GIAN MARIO GIOLITO: Comunicare la montagna, 6.
ROBERTO MANTOVANI: I Balti fra tradizione e innovazione, 14.
MARCO FERRAZZA: Francesco Bartolozzi, 26.
FRANCESCO CARRER e LUCIANO DALLA MORA: Villgratental, 30.
ALBERTO BOSCOLO: Val Senales tra antichi masi e larici profumati, 36.
MAURO GAMBICORTI: La transumanza in Val Senales, 41.
ANTONIO STROVEGLIA: Cascate a Voltigno, 44.
GIOVANNI PAGNONCELLI: Cascate in Grigioni, 47.
VITTORINO MASON: Monte Grappa la montagna della Pianura, 50.
FABIO CIANI: Valle di Champorcher. Le placche di Oriana, 56.
ELIO ORLANDI: Fitz Roy. Linea di eleganza, 58.
FRANCO GHERARDINI: Chi è passato fuori pista?, 66.
ROBERTO ZENOBI: Ai confini della speleologia, 68.
GIANNI PERELLI ERCOLINI e GIOVANNI KAPPENBERGER: Inquinamento atmosferico e sci alpinismo, 73.
SILVIA METZELTIN: Emilia: Rosa dei Banchi, 82.
JACOPO PASOTTI: Care vecchie giovani montagne, 86.
LAURA RINETTI: Valle Veddasca, 88.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AGNOLI M.: Il traffico soffoca le valli alpine, 6.5.
AZZOLINI M. e VOLCAN G.: Il ritorno del Gipeto sulle Alpi, 90.5.
BEDOGNI V. e GUASTALLI E.: Cordini per alpinismo: caratteristiche problematiche e suggerimenti, 84.3.
BELLIN G. e BOSCOLO A.: Cascate in Val di Non, 61.1.
BENEDETTI L.: Sui fianchi dello Stelvio, 30.1.
BERNABE T.: Chihuahua, 62.3.
BEZ R. e BRAMBILLA A.: I Monti Rila e Pirin,

26.2.
 BIANCHI G.: Nuove risposte a esigenze attuali, 1.1.
 BIANCHI G.: Relazione del Presidente Generale, 1.3.
 BLATTO M.: Torrioni del Biollè quarant'anni dopo, 40.1.
 BOSCOLO A. e BELLIN G.: Cascate in Val di Non, 61.1.
 BOSCOLO A.: Val Senales tra antichi masi e larici profumati, 36.6.
 BRAMBILLA A. e BEZ R.: I Monti Rila e Pirin, 26.2.
 BRAMBILLA A.: La libera Università della Montagna, 1.5.
 CAMMELLI F.: Val Ridanna. Nel silenzio dei sentieri, l'urlo del cuore, 44.5.
 CARRER F. e DALLA MORA L.: Villgratental, 30.6.
 CASANOVI E.: Fosco Maraini, 18.3.
 CIANI F.: Il Disgrazia, 36.2.
 CIANI F.: Valle di Champorcher: Le placche di Oriana, 56.6.
 COLLI D.: Spigoli, 55.4.
 CORBELLINI G. e DE CATERINI G.: Ande: un "cerro" per Ardito Desio, 64.5.
 CURIONI M. e PAVESI R.: Il John Muir Trail, 66.2.
 DALLA MORA L. e CARRER F.: Villgratental, 30.6.
 DALLA PORTA XYDIAS S.: Etica della montagna, 8.2.
 DE CATERINI G. e CORBELLINI G.: Ande: un "cerro" per Ardito Desio, 64.5.
 DEL FABBRO I. e MAJONI E.: Marettimo, "l'isola che non c'è", 74.4.
 DESCO F.: Nell'alto Appennino Modenese, 35.1.
 DONATI R.: Foreste Casentinesi. Il giro del lago di Ridracoli, 50.5.
 DORIGONI M.: Paklenica, cuor di calcare, 63.5.
 EUSEBIO A., JARRE R. e MINCIOTTI G.: Cuba, 70.1.
 FERRAZZA M.: Francesco Bartolazzi, 26.6.
 GAMBICORTI M.: La transumanza in Val Senales, 41.6.
 GARDINO P.: Isole Svalbard - Monte Perrier, 66.1.
 GHERARDINI F.: Chi è passato fuori pista?, 66.6.
 GIOLITO G.M.: Comunicare la Montagna, 6.6.
 GIRELLI L. e PASSERI L.: La Grotta di Monte Cucco, 65.4.
 GOGNA A.: Dalla conquista alla conoscenza, ovvero Nozze d'oro con il K2, 1.2.
 GOGNA A.: La scommessa della Marmolada, 56.1.
 GOGNA A.: Maltatal e Nockberge, 44.3.
 GUASTALLI E. e BEDOGNI V.: Cordini per alpinismo: caratteristiche problematiche e suggerimenti, 84.3.
 GUZZARDI G.: Il Sentiero della Libertà, 46.1.
 JARRE R., EUSEBIO A. e MINCIOTTI G.: Cuba, 70.1.
 KAPPENBERGER G. e PERELLI ERCOLINI G.: Inquinamento atmosferico e sci alpinismo, 73.6.
 KASIAN Y. e KLIMCHOUK A.: Krubera, il più profondo abisso del mondo, 72.2.
 KLIMCHOUK A. e KASIAN Y.: Krubera, il più profondo abisso del mondo, 72.2.
 MAESTRI C.: Montagne proibite e umiliate, 14.3.
 MAJONI E. e DEL FABBRO I.: Marettimo, "l'isola che non c'è", 74.4.
 MANTELLI F.: Atacama, 62.2.
 MANTOVANI R.: Alpinisti da boutique, 14.5.
 MANTOVANI R.: I Balti fra tradizione e innovazione, 14.6.
 MANTOVANI R.: L'uomo che si allenava, 16.3.
 MANTOVANI R.: La montagna nell'anima, 14.2.
 MANTOVANI R.: Le radici recise, 14.4.
 MANTOVANI R.: Una realtà immaginaria, 12.

MARANDO M.: La Torbiera di Fociomboli, 74.1.
 MARANDO M.: Le due anime del Parco Adamello-Brenta, 58.5.
 MASON V.: Monte Grappa la montagna della Pianura, 50.6.
 MENEGARDI E.: Marmolada: sulle orme dei classici, 30.5.
 METZELTIN S.: Emilius: Rosa dei Banchi, 82.6.
 METZELTIN S.: Prealpi Bresciane, 80.3.
 MINCIOTTI G., EUSEBIO A. e JARRE R.: Cuba, 70.1.
 OCCHI R.: Ortler: 200 anni - Gran Zebrù: 150 anni, 34.5.
 OLIVETI P.G.: CAI 2003: sintesi delle attività della Sede Centrale, 43.4.
 ORLANDI E.: Fitz Roy. Linea di eleganza, 58.6.
 OVIGLIA M.: Marocco: sul filo della notte, 40.2.
 PADOVANI G.: Il 52° Filmfestival di Trento, 24.4.
 PAGNONCELLI G.: Cascate in Grigioni, 47.6.
 PASOTTI J.: Adula, 38.3.
 PASOTTI J.: Care vecchie giovani montagne, 86.6.
 PASOTTI J.: Il Wildhorn e i suoi satelliti, 26.1.
 PASSERI L. e GIRELLI L.: La Grotta di Monte Cucco, 65.4.
 PAVESI R. e CURIONI M.: Il John Muir Trail, 66.2.
 PERELLI ERCOLINI G. e KAPPENBERGER G.: Inquinamento atmosferico e sci alpinismo, 73.6.
 PICCONE T.: Traversata dei camosci, 60.4.
 PRIGNANO M.: Appennini: aridi, scorbutici, lunari..., 31.2.
 RABBI C.: Un secolo di Club Alpino Accademico Italiano, 1.6.
 RAVA L.: Corrado Calamosca: una vita in montagna, 26.5.
 RAVELLI A.: Nuove acquisizioni della Biblioteca Nazionale, 88.5.
 RE C.: Val d'Ossola. Gli Oridi di Urieggio e le Marmitte dei Giganti, 52.2.
 REPETTO P.: Il Ricovero dell'Alpetto al Monviso, 66.3.
 RESTELLI F.: Devozione sui monti, 14.1.
 REVOJERA L.: Monte Api: 50 anni fa la prima ascensione, 68.5.
 RINETTI L.: Valle Veddasca, 84.5.
 RINETTI L.: Valle Veddasca, 88.6.
 ROCCA M.: Pale di San Martino, 46.2.
 SALOGNI M.: Piani Eterni: gli abissi del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 74.5.
 SALSA A.: Saluto del presidente generale ai delegati, 1.4.
 SEGNINI U.: Isole Toscane, 56.2.
 SERAFIN R. e M.: Le più belle pagine del soccorso alpino, 32.3.
 SERAFIN R.: La sicurezza e i materiali per l'alpinismo, 6.4.
 SEZIONE LEDRENSE CAI-SAT: Alpi di Ledro, 70.4.
 STROVEGLIA A.: Cascate a Voltigno, 44.6.
 SUPERTI A.: Francesco Lurani: la nascita dell'alpinismo in Val Masino, 41.5-
 TORCHIO F.: Val di Non, 50.3.
 TOSI M.: La linea Cadorna non per la guerra ma per l'escursionismo, 54.5.
 TOSI M.: Svalbard: oltre gli orizzonti dell'uomo, 40.4.
 TROVA C.: Sulle cime della Val Borbera, 58.3.
 VALSECCHI R.: Barro: un Monte, un Parco, 52.1.
 VALSECCHI R.: Pizzo d'Evigno, 54.3.
 VALSESIA T.: La storia del Rosa: ultime scoperte, 16.2.
 VANNINI V.: Le Balze del Valdamo Superiore, 64.1.
 VOLCAN G. e AZZOLINI M.: Il ritorno del Gipeto sulle Alpi, 90.5.
 ZANON G.: Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2002, 68.3.
 ZENOBI R.: Ai confini della speleologia, 68.6.

RUBRICHE

Lettere alla rivista, 6.1, 6.2, 6.3, 8.4, 8.5, 8.6.
 Sotto la lente, 12.1, 14.2, 16.3, 14.4, 14.5, 14.6.
 Fotostoriche, 76.1, 76.2, 74.3, 78.4, 76.6.
 Libri di montagna, 77.1, 78.2, 76.3, 80.4, 78.5, 78.6.
 Ambiente, 64.1, 85.2, 82.3, 90.5, 84.6.
 Arrampicata, 24.1, 24.2, 30.3, 20.4, 22.5, 24.6.
 Cronaca alpinistica, 18.1, 18.2, 24.3, 16.4, 18.5, 18.6.
 Nuove ascensioni, 22.1, 20.2, 28.3, 18.4, 20.5, 20.6.
 Personaggi, 18.3, 26.5, 26.6.
 Il tema, 6.4, 6.5, 6.6.

ILLUSTRAZIONI DI COPERINA

1. Nell'Appennino Modenese (F. Desco)
2. Nell'Orrido di Urieggio in Val d'Ossola (C. Re)
3. Il Ghiacciaio di Prè de Bar (A. Giorgetta)
4. Il K2 da Concordia (A. Gogna)
5. Autunno sul lago di Tovel (M. Marando)
6. Punta Garin dal lago Lussert (L. Fornelli)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Gennaio - Febbraio

Verso Verdonaz, 14.
 Il Santuario al Lago Miserin, 14.
 Verso il Colle della Balma, 15.
 Verso il Lago di San Grato, 16.
 La processione di San Besso, 16.
 Parete suddest del McKinley, 18.
 Desconocida parete nordest, 19.
 La parete ovest di Igdlorsuitt Havn Tower, 19.
 Roberta Nunes al 3° tiro della via Idrofilia, 19.
 Cecilia Buil al 17° tiro della via Idrofilia, 19.
 Tracciato corretto della via "Giorgio Ciammaccini", 19.
 Oviglia su "Sonetaula", 22.
 Monte Roccandagia, via "XXV di Monteforato", 22.
 Jenny Lavarda su Rock Master di Arco, 24.
 Mauro Calibani vince il Bouldering Contest di Arco, 25.
 Verso il Wildhorn, 26.
 Salendo al Flöschore, 26.
 Il massiccio del Wildstrubel, 27.
 Alpeggi del Wistütthorn, 27.
 Verso il Rothorn, 28.
 Giù dal Rothorn, 28.
 Salita all'Iffighore, 28.
 La Iffigtal con l'Iffigsee, 29.
 Dal Wildhorn, lontano i profili dell'Aletsch, 29.
 Veduta di Livigno, 30.
 Val Cedè con la Cima di San Giacomo, 30.
 Nella Valle del Gavia, 30.
 Nella Val del San Giacomo, 31.
 Nel bosco sopra il Forte di Oga, 31.
 La zona degli itinerari, 32.
 Verso il Rifugio Pizzini, 32.
 Verso il Passo dell'Alpe, 32.
 Il Rifugio CAI Bormio in Val Dosdè, 33.
 Verso il San Colombano, 33.
 Como e Passo di San Colombano, 33.
 Baite di Crapena in Val Viola, 34.
 In Val di Forcola, 34.
 In Val di Forcola da Fraele, 34.
 Salendo tra Capanna Tassone e Passo di Croce Arcana, 35.
 M. Spigolino, versante nord, 35.
 M. Spigolino, 36.
 Verso il Passo di Croce Arcana, 36.
 La parete nord del M. Spigolino, 36.
 Salendo verso il M. Spigolino, 37.
 Inizio della discesa da I Balzoni, 37.
 Salendo tra Capanna Tassone e Passo di Croce Arcana, 37.

Il Passo di Croce Arcana, 38.
Ultimi passi per la vetta del Libro Aperto, 39.
Salendo alla Cima Tauffi, 39.
Cima Tauffi, 39.
Il Sentiero Balcone della Valgrande, 40.
Paolo Giatti sulla "via del Diedro", 40.
Fessura "Motti", 41.
Giatti sulla 1ª lunghezza di "Arrivederci e Grazie", 41.
Cordata sulla via "Guarda e impara", 42.
Marco Blatto apre la fessura di "Masoko Tanga", 43.
Sulla "via del Camino", 44.
Sullo gneiss della "Via del Gruppo Utopistico", 45.
Studenti entrano in Campo di Giove, 46.
Passo Taranta, 46.
Inizio del trekking nella campagna sulmonese, 47.
Voglia di socializzare, 47.
Avanguardia in marcia verso la gioiata della Majella, 47.
Vallone di Izzo, 48.
Cippo in memoria di Ettore De Corti, 48.
Discesa verso Palena, 49.
Momento commemorativo al sacrario della Brigata Majella, 49.
La testata del selvaggio vallone di Taranta, 49.
Guado di Coccia e Monte Porrara, 50.
Sosta all'ombra di un oliveto, 50.
Riposo al termine della salita, 50.
Pendii erbosi, 50.
Il lago di Casoli, 51.
Pascoli nel Vallone di Taranta, 51.
Indicazioni, 52.
Torre II, 52.
Masso delle Coppelle, 52.
Ingresso dell'Eremo, 53.
Cresta nord del Monte Barro, 53.
L'edificio III ai Piani di Barra, 53.
Cultura materiale a Camporeso, 54.
Sulla cresta nord a monte del Sasso della Vecchia, 54.
Le tre anticime sulla cresta sud, 55.
Scabiosa, 55.
Bonifica nel Canale del Gigio, 56.
Marmolada di Rocca: manifestazione contro l'eliski, 57.
Via dell'Ideale, 57.
Raccolta di rifiuti alla base sud della Marmolada, 58.
Sulla via dell'Ideale, 58.
Pulitura dell'uscita della via dell'Ideale, 58.
Rifiuti sul Ghiacciaio della Marmolada, 59.
Bonifica del Canale del Gigio, 59, 60.
Messner nel Canalone del Gigio, 59.
Sul fondo della forra che porta alla cascata dei tre salti, 61.
Sul 2° tiro di "Arrapao", 61.
Sul 1° tiro di "Super Blasi", 61.
La colonna di "Arrapao", 62.
Alla fine di "Arrapao", 62.
"Innominata", 63.
2° tiro di "Arrapao", 63.
Sul 2° tiro di "Super Blasi", 63.
Le Balze, 64.
Castore e Polluce, 64.
Torre di erosione, 65.
I sedimenti che danno origine alle pareti di terra, 65.
Capanna di cacciatori abbandonata sul Sassenfjord, 66.
Sul Wijden Fjord gelato, 66.
Longyearbyen, 67.
Tempesta al campo base, 67.
Si viaggia sempre armati, 68.
Sotto la vetta del Perrier, 68.
Sulla vetta del Perrier, 69.
Salita al Perrier lungo la cresta, 69.
Salita al ghiacciaio, 69.
Strada nei dintorni di Matanzas, 70.

Cenote del Beato, 70.
Ingresso della Cueva Abono, 71.
Speleosub nella Cueva de Saturno, 71, 72.
Lago iniziale del Cenote del Inferno, 71.
Lago iniziale della Cueva Jimagua, 72.
Cueva Abono, galleria principale, 73.
Orchidea, 74.
Panoramica della Torbiera di Fociomboli, 75.
La magia della "guttazione", 75.
Eriophorum latifolium Hoppe in fiore, 75.
Le foglie della "carnivora" Pinguicola e il loro bottino, 75.
Turismo d'inizio secolo, 76.
Gran Canyon, 76.

Marzo - Aprile

Dalla Porta, Trevisan, Zecchini e un'allieva del corso roccia ai piedi della "parete degli Dei", 8.
Alpe Zube, 16.
Capanna Vincent, 16.
La parete di Tsaranoro Kely, 18.
La parete del Tadrarate, 18.
Giovanni Rivolta sulla montagna senza nome della Miyar Valley, 18.
Il Kova Peak, 19.
Pilastro meridionale del Monte Avanza, 21.
"Spigolo del sole", 22.
Via "Feminatis", 22.
1° tiro dello "Spigolo del sole", 22.
Sandrine Levet, 24.
Angela Eiter, 24.
Nei pressi del lago "Strashno ezero", 26.
Il rifugio Laghi Rila, 26.
Salendo alla sella tra il picco Lovnitza e il Cammello, 27.
Cortile interno del monastero di Rila, 27.
Salita alla Banderiska Porta, 28.
Discesa dal Picco Polejan, 28.
Nel vallone per il rifugio Maliovitsa, 28.
Arrivo alla Zeledni Rid, 29.
Panorama verso il gruppo del Pirin, 29.
Il rifugio Maliovitsa, 29.
Bosco di faggi per il monastero Rila, 30.
Il rifugio Vihren, 30.
Il picco Polejan, 30.
Sulla via dei Laghetti a Monte Prena, 31.
Monte Bolza, 31.
Campo Imperatore, 31.
I Torrioni di Monte Prena, 32.
Ranieri sui Torrioni di Monte Prena, 32.
In discesa dalle parti della Via dei Laghetti, 33.
Sullo sfondo, Campo Imperatore, 33.
Monte Infomace, 34.
Ranieri sulle rocce dei Torrioni del Prena, 34.
Paolini assaggia una via sui Torrioni del Prena, 35.
Tramonto sul versante nord del Disgrazia, 36.
Il ghiacciaio del Ventina, 36.
Un tratto della "Corda Molla", 37.
Il "Canale della Vergine", 37.
Il bivacco Oggioni, 38.
Parte bassa del ghiacciaio del Ventina, 39.
Il Monte Disgrazia, 39.
Alba sulla Punta Kennedy, 39.
In discesa lungo la via normale, 39.
Bambine berbere, 40.
Larcher e Paissan in arrampicata, 40.
Taghia e il Taojad, 40.
Larcher in arrampicata sulla sud-ovest del Tadrarate, 41.
Veduta del villaggio di Taghia, 41.
Larcher al 3° tiro di "sul filo della notte", 42.
Tramonto a Taghia, 42.
Oviglia sul 2° tiro, 43.
Il villaggio di Zaouiah, 43.
Sul 5° tiro, 44.
Larcher sul 7° tiro, 44.
La parete salita, 45.
Il vallone che adduce al Portòn, 46.
L'altopiano delle Pale, 47.
Sulla ferrata Bolver Lugli, 47.

La Croda della Pala, 48.
La cascata di Garés, 48.
Il Cimon della Pala, 48.
Panorama dalla Cima Val di Roda, 49.
Alba al Rifugio Predidali, 49.
Verso l'attacco della ferrata del Portòn, 49.
La Cima Vezzana, 50.
L'imbocco dei Vani Alti, 50.
Il Cimon della Pala e la Cima Vezzana, 51.
Sulla ferrata del Portòn, 51.
Il Bivacco Reali e la Croda Granda, 51.
Alcune marmitte, 52.
Cascata impetuosa, 53.
Cascatella nei pressi delle marmitte, 53.
Una cascatella, 53.
L'Orrido Sud, 54.
Scala per la visita dell'orrido, 54.
Le Marmitte dei Giganti, 54.
Rocce levigate e modellate, 54.
L'acqua defluisce da una marmitta all'altra, 55.
L'oratorio di Santa Lucia, 55.
Fioritura di cardi, 56.
L'Elba, 57.
Camminando sul Monte Strega, 57.
Cascatella nella Valle di Pomonte, 57.
Panoramica su Margitore, Capo Stella e Lacona, 58.
Il villaggio di Le Mure, 58.
Fioritura di cisto, 59.
Scendendo dal Monte Capanne, 59.
Saline di Cala Giovanna con Forte Teglia, 60.
Arrivo al molo di Pianosa, 60.
La Torre di Babele, 60.
Fioritura di violaciocche, 61.
Il porticciolo di Pianosa, 61.
L'Ojos del Salado, 62.
Pendio finale della salita al Cerro S. Francisco, 62.
Nevado Incahuasi, 63.
Posto di frontiera cileno, 63.
Cartografia delle Ande argentino-cilene, 64.
Verso il Cerro S. Francisco, 64.
Campo a 5200 m nella salita al Cerro S. Francisco, 65.
Montoya e Mantelli sulla cima del Cerro S. Francisco, 65.
Le Yosemite Falls, 66.
Il Devil's Postpile, 66.
Parco di Yosemite, 67.
Il sentiero si alza di quota, 68.
Splendidi boschi, 68.
I laghi sono sempre presenti nel percorso, 69.
Versante ovest del Monte Whitney, 69.
L'Half Dome, 69.
Targa sulla cima del Monte Whitney, 70.
Valle a trogolo di Gelgeluk, 71.
Paesaggi glaciocarsici del massiccio di Arabika, 71.
Valle a trogolo di Zhovekvara, 71.
Kasian mentre scende il pozzo, 71.
Carta speleo-idrologica del massiccio di Arabika, 72.
Abisso Krubera: ingresso in inverno, 72.
Il pozzo iniziale dell'abisso, 72.
Prima discesa in un nuovo pozzo, 73.
Il meandro "Sinusoida", 73.
Valle di Ortobalagan, 74.
State bene miei cari?, 74.
Campo sotterraneo, 74.

Maggio - Giugno

Pasquigliora: i camini di casa Maraini, 18.
Maraini e la moglie, 18.
Maraini in cima al Monte Grondelice, 18.
Lungo il lago Rham, 20.
Alba sul Gasherbrum IV, 21.
Traversata del Passo Sebu, 21.
Gasherbrum IV, 21.
Maraini sulla Torre Tita, 22.
Cresta nord del Pizzo delle Saette, 22.
Babanov su "Moonlight Sonata", 24.

Koshelenko e Babanov al campo base del Nuptse Est, 24.
Via "Moonlight Sonata", 24.
Annapurna III, 25.
Cool, Pamell e Varco sulla vetta dell'Annapurna III, 25.
"Via dei Bruti", 29.
Cima della Miniera, 30.
Auclair, 30.
Zardini, 31.
Gagliardetto, 32.
Trasporto con barella akja, 32, 33.
Pinotti e il presidente onorario, 32.
"Aiutoooo!" immagine emblematica dell'urgenza del soccorso, 33.
Maestri e Cristofolini operano un soccorso nel Gruppo del Brenta, 34.
Attrezzature degli anni '50, 34, 35.
Recupero di un infortunato al Cervino, 35.
Recupero con cavalletto da crepaccio, 36.
Soccorso su valanga, 36.
Il dramma di Henry e Vincendon, 36.
Discesa di soccorritore dall'elicottero, 37.
Fioritura di amica montana, 38.
L'Adula, 38.
L'Alpe di Cardedo, 38.
In discesa lungo la cresta nord-ovest dell'Adula, 39.
Capanna Quamei, 39.
Salendo alla Cima di Gana Rossa, 40.
Paradiesgletscher, 40.
Capanna Adula UTOE, 40.
Il versante est dell'Adula, 41.
Ultimi metri sul ghiacciaio per la Via Val Malvaglia, 41.
Vista sulla cresta della via dell'Amicizia, 42.
La Capanna Quamei, 42.
La cresta della Via Val Malvaglia, 43.
La cittadina di Gmünd, 44.
Veduta del Parco Nazionale del Nokberge, 44.
Il ghiacciaio dell'Hochalmkees, 45.
Fallbach Wasserfall, 45.
L'Hochalm Spitze, 46.
Palestra di arrampicata della Reisseckhütte, 46.
Castello di Dornbach, 46.
Panorama sul bacino dell'Hauptspeicher Kölnbrein, 47.
Il gruppo del Nockberge, 47.
Parco Nazionale del Nockberge, 48.
Palestra di arrampicata per bambini sulla Nockbergerstrasse, 48.
Panorama verso i Muehldorfer Seen e il Reisseck, 49.
Salita al Klomnock, 49.
Samonico, 50.
Sentiero 500, 50, 51.
Il Rifugio Oltradige e la parte est del M. Roen, 50.
Castel Malgolo, 51.
Il lago di Luco e il Monte Luco Piccolo, 52.
Passaggio sul "Sentiero del Mondino", 52.
Il bivacco Malga Val, 52.
Pizzo d'Evigno, 54.
La cresta del Pizzo Aguzzo, 54.
Isola Gallinara, Capo Mele, Andora, Rollo, 55.
Chiusanico, 55.
La Colla e Monte Ceresa, 56.
Casella, 56.
Muovendo i primi passi, 56.
La chiesa di Cartasegna, 58.
La cresta che sale da Tonno, 58.
Scendendo dall'Antola l'arcobaleno appare sulla Liguria, 58.
L'Antola, 59.
Casolare sullo sfondo del Legná, 59.
Interno del Rifugio Bensa, 60.
Il Monte Legná, 60.
Il Cosfrone, 61.
L'Antola, 61.

Immagine aerea delle pozze d'acqua del deserto, 62.
Nel Canyon Pedregoso, Cueva del Corral, 62.
Nel guano della Cueva Rosillo, 63.
Nella Cueva Hundida, 63.
Dune di gesso nella valle di Cuarto Ciénegas, 63.
I profondi canyon che incidono le sierre, 64.
Cueva Rosillo, 64.
Piante spinose nella valle di Cuarto Ciénegas, 64.
Nel pozzo La Fortuna, 64.
L'ingresso della Cueva San Vicente, 65.
Scudi protettivi per la sicurezza del pozzo La Fortuna, 65.
Ricovero dell'Alpetto: struttura originaria, 66.
Il nuovo rifugio, 67.
Il M.Viso, 67.
Ghiacciaio di Money, 68.
Ghiacciaio della Tribolazione, 69.
Ghiacciaio Orientale del Gruetta, 69.
Ghiacciaio del Belvedere, 71.
Ghiacciaio Orientale di Val Viola, 71.
Ghiacciaio dello Zebù, 72.
Ghiacciaio Occidentale del Sorapiss, 72.
Vedretta di Malavalle, 72.
Comi di Palo, 80.
Dosso Alto, 80.
Lago d'Iseo, Coma Trentapassi e M. Gugliermo, 80.
Cima Occidentale della Coma di Savallo, 81.
Val Ferret: campi coltivati, 82.

Luglio - Agosto

Bressan e Giaroli sui Colli Euganei, 6.
La "Torre" di San Lazzaro, 7.
Orlando sull'8° tiro della via "Linea di Eleganza", 16.
Il Fitz Roy, 16.
Jasper e Glowacz con sullo sfondo il Murallon, 17.
Picilli, Puddu e Michelini in cima all'Aconcagua, 17.
La parete nordest della Torre Centrale del Paine, 17.
Torre Littaghesu, 18.
Monte Lisgiu, 18.
Parete del Tredenus con il Gemello Settentrionale, 18.
Teston di Monte Rudo con la via Babudri-Sain, 19.
Monte Avanza, 20.
Jenny Lavarda, 20.
Flavio Crespi, 20.
Dal film "Aztarnak", 24.
Dal film "Glacierplastik", 26.
Da "Come polvere di fume", 26.
Da "Une vie sur la pente raide", 27.
Dal film "Women's expedition K2", 29.
Da "K2- traum und Schicksal", 30.
Dal film "Alone across Australia", 32.
In marcia sul Baltoro, 34.
Portatori in marcia verso la testata del Baltoro, 34.
Salita dello Sperone Abruzzi, 35.
Panorama del Baltoro, 36.
Gli scarponi di Vittorio Sella, 36.
Disegni per il libro "Climbing and exploration in the Karakorum-Himalaya", 36.
Versante sud del K2, 37.
I componenti della spedizione Italia K2 del 1954, 37.
Dacher in vetta, 38.
In marcia sul Baltoro, 38.
Spedizione Free K2, 38.
Campo base della spedizione internazionale del 1979, 39.
Panorama intorno al Tryggvebreen, 40.
All'uscita dell'"Ipertiosoir", 40.
Elena ed Andrea nella discesa dall'"Incredibile paese dei balocchi", 40.

La cresta del Pallasfjellet, 41.
Giangio in vetta al Ceresfjellet, 42.
In discesa lungo il "Coulour di Matteo", 42.
Sullo spigolo Sud-est della Coma Rossa, 55.
Coma Rossa, versante sud, 56.
Area arrampicata sullo Spigolo Armani, 56.
Sulla variante Andreotti-Bazzi-Casiraghi alla XII Torre di Brenta, 57.
Cordata sullo spigolo Sud-est del Torrione SAT, 57.
Torri Rosanna, Nardelli, Bianchi, Prati, 58.
Il Bimbo di Monaco, 58.
Massiccio di Cima Brenta e Torri di Brenta, 59.
In arrampicata sullo spigolo Bruno e Catullo Detassis, 59.
Il borgo di Colombetti, 60.
Santuario della Madonna della Gurva, 60.
Un ripido tratto del ghiacciaio di Seewjinen, 61.
In prossimità della cresta, 61.
Sulla cresta Stenigalchi con le piramidi delle Cime di Roffel, 62.
Cascata d'inverno, 62.
L'elegante costume di Macugnaga, 62.
Il rifugio Sella, 63.
L'alba sul Monte Rosa, 63.
Cultura materiale a Staffa, 63.
Dalla bocchetta Stenigalchi si scende nel vallone in territorio italiano, 64.
La sella Bettineschi, 64.
Pian delle Macine, 65.
Pozzo Gitzmo, 65.
Panorama da Monte Cucco verso nord, 66.
Morfologia a buco di serratura nei salti del Baratro, 67.
La Burella, 67.
Monte Cucco, versante nord, 68.
Il salone Canin, 68.
Gruppo di speleologi, 69.
Attraversamento dei laghetti Terni, 69.
Panorama della Valle di Concei dalle trincee, 70.
Lago di Ledro, 70.
Nel bosco, 70.
Panorama dal M. Cadria: sullo sfondo il M. Baldo, 71.
La cresta orientale del M. Cadria, 71.
Valle di Concei, 72.
Il Lago e Pieve di Ledro, 72.
La Baita Cap dei Gui, 72.
La cresta che porta a La Ronda da Vesi, 73.
Il Monte Cadria, 73.
Punta Troia, 74.
Dolomiti in mezzo al mare, 74.
Marettimo con il M. Falcone, 75.
Sotto il Castello di Punta Troia, 75.
Chiesa a Case Romane, 76.
Pizzo Fragola, Pizzo della Madonnuzza e Punta Troia, 76.
Pizzo del Capraio, M. Falcone, Pizzo della Madonnuzza e Punta Troia, 77.
Marettimo, 77.
La Grigna, 92.
Uno scorcio del Lago di Lugano, 92.

Settembre - Ottobre

L'autostrada di Alemagna a Fadalto, 6.
L'imbocco italiano del traforo del Monte Bianco, 7.
Prezelli lungo la nuova via sulla North Twin, 18.
L'Acopian Tepui, 18.
La parete Ovest del Ferris, 19.
Monte Capacete, 19.
Piramide di Seres, 20.
Parete nord della Creta di Aip, 20.
Mazzilis sulla parete nord-ovest della Creta di Aip, 20.
Creta di Pricotic, 21.
Monte Cavallo, 21.
Stefania De Grandi, 22.
Gabriele Moroni, 23.
Calamosca in cima al Sassolungo, 26.

Calamosca con i ragazzi di Ortisei, 26.
Calamosca alla Vasaloppet, 27.
Catinaccio, Torre Nord, 28.
Catinaccio di Antermoia, 28.
Catinaccio, Torre Est, 28.
Corsica lungo la Grande Randonnée, 28.
Su "Canna d'Organo", 30, 31.
Il pilastro Sud di Punta Penia, 30.
Sulla via Micheluzzi, 31, 32.
La sud della Marmolada, 32.
Sulla via "Ezio Polo", 33.
Il Piz Serauta, 33.
Gran Zebrù, Piccolo Zebrù e Ortler, 34.
Sulla vedretta di Solda, 35.
Il versante sud-occidentale dell'Ortler, 35.
L'arciduca Giovanni d'Austria, 35.
Tavola commemorativa, 36.
L'Ortler e la cresta dell'Hochjoch, 36.
L'Ortler, 37.
L'Ortler e la capanna Payer, 37.
Il prof. Peter Karl Thurwieser, 37.
Il Gran Zebrù, 38, 40.
Il versante meridionale del Gran Zebrù, 38.
Il percorso di Steinberger, 39.
Stephan Steinberger, 39.
La Königswand, 40.
Francesco Lurani, 41.
La Punta Sant'Anna, 41.
Il Pizzo Torrone Occidentale, 42.
La Cima del Barbacan, 43.
La Punta Centrale dei Corni Bruciati, 43.
Val Ridanna, 44.
Le miniere di Monteneve, 44.
La Croda della Cintola, 45.
L'entrata Santa Barbara alle miniere di Monteneve, 45.
La chiesetta e il Rif. Monteneve, 45.
Sentiero dal Rif. Monteneve all'Hochalmütte, 46.
Cima del Lago Nero, 46.
Specchi d'acqua del Butsee, 47.
La Malga Lazzago, 48.
La Cima del Monte Altacroce, 48.
La Palude del Lago, 49.
La terrazza prativa della Klammalm, 49.
Vedute del lago di Ridracoli, 50.
Cascata, 51.
Il ponte sul fosso del Molino, 51.
L'eremo di Camaldoli, 51.
Il rifugio Cà di Sopra, 52.
Conifere e faggi, 53.
Case Seghettina, 53.
Una veduta della grande diga, 53.
Cannone presso il Forte di Bara, 54.
Postazione per fucili al Monte Orsa, 54.
Postazione in barbetta del Forte Dorino, 54.
Il lago di Ceresio, 55.
Panorama dai torrioni calcarei del Monte Orsa, 55.
Veduta sul Rosa, 56.
Osservatorio con postazione per tiratori scelti, 56.
Le strutture fortificate del Monte Orsa, 57.
Scala di accesso a postazione sotterranea, 57.
Rifugio a Bocca di Ticket, 58.
Piramide del Como Cavento, 59.
M. Adamello, 59.
Lobby bassa, 60.
Cascate Dossan, 60.
Il Chiese, 61.
Malga Tuena, 61.
Pascoli presso Malga Flavona, 61.
Forra in Val Flavona, 62.
Il Rifugio Alimonta, 62.
Il Bivacco "Casina Dossan", 62.
L'entrata del Parco, 63.
Il paretone dell'Anika Kuk, 63.
Sulla via "Armadillon", 63.
La Cima Desio, 64.
Fasi di salita alla Cima Desio, 64, 65.

La conca glaciale e la Cima Desio, 65.
L'attraversamento del Rio Atuel, 66.
Salita alla Cima Malargue, 66.
Campo ai piedi della Cima Milano, 66.
Salita alla Cima Milano, 67.
Cima Milano e Cima Losanna, 67.
Penitentes verso Cima Milano, 67.
Determinazione della quota delle montagne, 67.
Inaugurazione del Rif. Pirè, 67.
Versante sud del Monte Api, 68.
Il ghiacciaio della parte nord del Monte Api, 68.
Barengi e Bignami, 69.
Ghiglione, Barengi e Bignami, 69.
Campo nella valle del Chamlia, 70.
La spedizione alla partenza da Tamakpur, 70.
Pecore per il trasporto del sale, 70.
Barengi e Rosenkrantz sul ghiacciaio N del M. Api, 71.
Ponte sul Chamlia, 71.
Incisione presso il luogo dove perì Bignami, 71.
Bignami e Barengi, 72.
Bignami durante un'esplorazione, 73.
Tre Sherpa, 73.
I pascoli di Erera, 74.
La galleria della Congiunzione, 74.
La condotta della "Terza via", 75.
La conca di Cimia, 75.
L'ingresso del PE 10, 76.
Formazioni di ghiaccio, 76.
Architettura rurale in alta Veddasca, 84.
Autunno in Viaschina, 84.
La chiesa della Penegra, 85.
Monteviasco, 86.
Tramonto sull'alto Lago Maggiore, 87.
Gipeto adulto, 90.
Individuo immaturo, 90.

Novembre - Dicembre

La prima tessera del CAAI - 1909, 1
Scialpinisti presso il San Bernardino, 6.
Seracchi al Glacier des Bossons, 6.
I russi in cima all'Everest, 18.
La parete nord dell'Everest, 18.
Jannu, parete nord, 19.
Cordata italiana sulla cresta del Congur Est, 19.
Punta Cuccutos, 20.
Punta Scala M'Predada, 20.
Castaldi su "L'Araba Fenice", 20.
Gran Zebrù, 20.
Monte Semio, 22.
Alberto Gnerro, 24.
Giulia Giammarco, 24.
Il Monte Bianco, 26.
La Kamalisenalm, 30.
In salita dalla piana della Unterstallenalm, 30.
Sul versante nord della Spitstein, 31.
I grandi candori dell'Armtaler Lenke, 31.
I colli sciabili dell'Oberstalleralm, 32.
Verso il villaggio alpino dell'Oberstalleralm, 32.
Un maso della Kamalisenalm, 33.
La Rautalm, 33.
Sul versante N della Spitzstein, 34.
Ritorno alla Kamalisenalm, 35.
Casere di Fuori, 36.
Cima Bianca Grande, 37.
La Punta Oberettes, 37.
Cima Teresa, 38.
Palla Bianca, 38.
Sulla cresta di Punta Finale, 38.
Verso Punta Finale, 39.
Discesa da Punta Saldura, 39.
Punta Oberettes, 39.
Similaun, Crode Nere, Nutmal Spitze, 40.
In Val di Pinalto, 40.
Marchiatura delle pecore, 41.
Pecore nei pressi del Giogo Basso e Rifugio del Similaun, 41.
Momento di riposo, 41.
In vista del Giogo Alto, 42.

All'alba il primo gregge ha già lasciato Vernago, 42.
Niedertal: un pastore controlla il gregge, 42.
Cartina degli itinerari della transumanza, 42.
Pecore sul Ghiacciaio del Giogo Basso, 42.
Sosta al Giogo Basso, 43.
Agnellini portati a braccia nei tratti più ripidi, 43.
Ritorno delle greggi a Vernago, 43.
Alle prese con la cascata, 44.
Nel tratto più ripido della cascata, 45.
La base della cascata copre la roccia strapiombante, 46.
Parete N del Guggemull, Val Curciusa e abitato di Nufenen, 47.
Goulotte di Hinterrein, 47.
Sul primo tiro della Goulotte di Hinterrein, 48.
Salto finale di Abalakov, 48.
Il salto più ripido della Goulotte di Butzstafel, 49.
All'interno del tunnel, 49.
E' arrivata la neve e si sono trasferite le mete, 49.
Paesaggio di sottobosco, 50.
Cima Grappa, 50.
Fojaròl di Giovanni con il sasso delle Capre, 51.
Malghe, 51.
La dorsale dei Solaroli, 52.
I due gnomi gemelli verso Croce dei Lebi, 52.
Una "lama" nei pressi delle ex stalle Zavatte, 53.
Una "lama" ghiacciata presso Vedetta Archeson, 53.
Monumento al Partigiano, 53.
Verso la Cima di Fontana Secca, 54.
Vedette Archeson, 54.
Ponte sospeso lungo la ferrata dei "Sass Brusai", 54.
Le Meatte, 55.
Val delle Mura, 55.
Vista sul Gran Paradiso, 56.
Vigorelli in arrampicata su Poggio di Lacrime, 56.
Sui primi tiri di Poggio di Lacrime, 56.
La sezione finale della parete, 57.
Risalita con jumal lungo la fascia strapiombante, 58.
Il tracciato di "Linea di eleganza", 58.
Superamento di tetti al 20° tiro, 59.
L'Aguja Poincenot e la Brecha de los Italianos, 59.
Il Bivac Frio, 60.
Placche centrali, 60.
I lastroni staccati del 24° tiro, 61.
Il Chaltèn o Fitz Roy, 61.
Il gran diedro, 62.
Il Bivachotel Patagonicus, 62.
Sulle placche del 10° tiro, 63.
Horacio e Luca in vetta, 64.
Sosta sulle placche intasate di neve e ghiaccio, 64.
L'incontro con Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, 65.
La risalita di "Gero", 68.
Uscita dal mulino "Rudy", 68.
Un mulino glaciale inghiotte le acque superficiali, 69.
Panoramica dell'Aletschgletscher, 69.
Particolare dell'ingresso di un piccolo mulino, 69.
Tramonto alla Konkordiahütte, 70.
La Jungfrau, 71.
Fasi di armo all'ingresso di "Rudy", 71.
Frazionamento doppio su ghiaccio dentro a "Gero", 72.
Mulino "Gero": foro di ingresso con cascata, 72.
Byron Harmon al lago Fortress, 76.
La famiglia Vaux, 76.
M. Emilius, parete est, 82.
Bec d'Espic, 83.
Versante sud del M. Gelé, 83.
La densità degli ungulati costituisce un

problema per il bosco, 84.
Pecceta, 84.
Produzione di legname di grosse dimensioni, 85.
Mount Narrayer, 86.
Macchinario per la datazione dei cristalli di Zircone, 87.
La Val Veddasca, 88.
Ruderi dell'alpeggio di Pra Bernardo, 89.
Il Passo della Forcora, 89.
La volpe, 89.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

Alpi e Appennini

Adamello (Monte), 59.5.
Adula, 38.3.
Aguzzo (Pizzo), 54.3.
Aip (Creta di), 20.5.
Aletsch (Massiccio dell'), 29.1.
Aletschgletscher, 68.6.
Alimonta (Rif.), 62.5.
Alpe di Cardedo, 38.3.
Alpe Zube, 16.2.
Alpi di Ledro, 70.4.
Altacroce (Monte), 48.5.
Alti Tauri (Parco Nazionale degli), 45.3.
Antola (Cima), 59.3.
Anzasca (Valle), 60.4.
Appennino Modenese, 35.1
Armani (Spigolo), 56.4.
Amtaler Lenke, 31.6.
Avanza (Monte), 20.4, 21.2.
Baldo (Monte), 71.4.
Barbacan (Cima del), 43.5.
Barro (Monte), 52.1.
Bec d'Espic, 83.6.
Belvedere (Ghiacciaio del), 71.3.
Bettineschi (Sella), 64.4.
Bianca Grande (Cima), 37.6.
Biollè (Tomioni del), 40.1.
Bocca di Tukett, 58.5.
Bolza (Monte), 31.2.
Borbera (Val), 58.3.
Brenta (Torri di), 59.4.
Butsee, 47.5.
Cadria (Monte), 71.4.
Camaldoli (Eremo di), 51.5.
Campo Imperatore, 31.2
Canton Grigioni, 47.6.
Capanne (Monte), 59.2.
Capo Stella, 58.2.
Capraro (Pizzo del), 77.4.
Casoli (Lago di), 51.1.
Catinaccio, 28.5.
Cavallo (Monte), 21.5.
Cedè (Val), 30.1.
Ceresa (Monte), 56.3.
Ceresio (Lago di), 55.5.
Cervino (Monte), 35.3.
Champorcher (Valli di), 56.6.
Chiese, 61.5.
Cima Brenta (Massiccio), 59.4.
Cime di Roffel (Piramidi delle), 62.4.
Cimia (Conca), 75.5.
Cimon della Pala, 48.2.
Cimone (Monte), 38.1.
Cintola (Croda della), 45.5.
Concei (Valle di), 70.4.
Corchia (Monte), 75.1.
Coma di Savallo (Cima Occidentale della), 81.3.
Coma Rossa, 55.4.
Coma Trentapassi, 80.3.
Corni Bruciati, 43.5.
Corni di Pala, 80.3.
Corno di Cavento, 59.5.
Cosfrone, 61.3.
Croce Arcana (Passo di), 38.1.
Croda della Pala, 48.2.
Croda Granda, 51.2.

Crode Nere, 46.
Cucco (Monte), 68.4.
Cuccutus (Punta), 26.6.
Disgrazia (Monte), 36.2.
Dolomiti Bellunesi (Parco Nazionale delle), 74.5.
Dolomiti di Brenta, 50.3.
Dosedè (Valle), 33.1
Dosso Alto, 80.3.
Dossone (Cascate), 60.5.
Eisental Alm, 48.3.
Elba (Isola), 57.2.
Emilius (Monte), 82.6.
Evigno (Pizzo d'), 54.3.
Falcone (Monte), 75.4.
Fallbach Wasserfall, 45.3.
Ferret (Val), 82.3.
Finale (Punta), 38.6.
Flavona (Malga), 61.5.
Focioboli (Torbiera di), 74.1.
Forcola (Val), 34.1.
Forcora (Passo della), 89.6.
Fragola (Pizzo), 76.4.
Garés (Cascata di), 48.2.
Gavia (Valle del), 30.1.
Gelé (Monte), 83.6.
Giogo Alto, 42.6.
Giogo Basso, 41.6.
Glacier des Bossons, 6.6.
Gmünd, 44.3.
Gran Paradiso, 56.6.
Gran Zebrù, 20.6 34.5.
Grigna, 92.4.
Gruetta (Ghiacciaio di), 69.3.
Guado di Coccia, 50.1.
Guggemull, 47.6.
Gugliermo (Monte), 80.3.
Hauptspeicher Kölnbrein, 47.3.
Hochalm Spitze, 46.3.
Hochjoch, 36.5.
I Balzoni, 37.1.
I Taburri, 38.1.
Iffighore, 28.1.
Iffigtal, 29.1.
Infornace (Monte), 34.2.
Iseo (Lago di), 80.3.
Izzo (Vallone di), 48.1.
José Baron (Torione), 29.3.
Jungfrau, 71.6.
Kamelisenalm, 30.6.
Kennedy (Punta), 39.2.
Klammalm, 49.5.
Klomnock, 49.3.
Königswand, 40.5.
Konkordiahütte, 70.6.
Lacona, 58.2.
Lagaun (Punta), 36.6.
Lago Nero (Cima del), 46.5.
Lazzago (Malga), 48.5.
Le Mure, 58.2.
Legnà (Monte), 60.3.
Libro Aperto (Vetta del), 38.1.
Lisgiu (Monte), 18.4.
Littaghesu (Torre), 18.4.
Livigno, 30.1.
Lobbia bassa, 60.5.
Luco (Lago di), 52.3.
Luco Piccolo (Monte), 52.3.
Lugano (Lago di), 92.4.
Macinare (Pian delle), 65.4.
Madonnuzza (Pizzo della), 76.4.
Maggiore (Lago), 87.5.
Majella (Gioia della), 47.1.
Malavalle (Vedretta di), 72.3.
Maliovitza (Monte), 29.2.
Maliovitza (Rif.), 29.2.
Marettimo (Isola), 74.4.
Margitore, 58.2.
Marmitte dei Giganti, 52.2.
Marmolada di Rocca, 57.1.
Marmolada, 56.1, 30.5.

Masino (Val), 41.5.
Miniera (Cima della), 30.3.
Miserin (Lago), 14.1.
Money (Ghiacciaio di), 68.3.
Monte Bianco (Traforo), 7.5.
Monte Cucco (Grotta), 65.4.
Monte Grappa, 50.6.
Monte Rosa, 16.2, 63.4, 56.
Monteneve (Miniere di), 44.5.
Monteneve (Rif.), 45.5.
Monteviasco, 86.5.
Monviso, 67.3.
Muehldorfer Seen, 49.3.
Mutmal Spitze, 40.6.
Niedertal, 42.6.
Nokberge (Gruppo del), 47.3.
Nokberge (Parco Nazionale), 44.3.
Non (Val di), 61.1, 50.3.
Oberettes (Punta), 37.6.
Oberhoferalm, 32.6.
Oberstalleralm, 32.6.
Oriezzo (Oridi di), 52.2.
Orsa (Monte), 54.5.
Ortler, 34.5.
Paklenica (Parco), 63.5.
Palla Bianca, 38.6.
Palude del Lago, 49.5.
Paradiesgletscher, 40.3.
Penia (Punta), 30.5.
Pianosa (Isola), 60.2.
Piccola Vergine (Monte), 22.2.
Piccolo Zebrù, 34.5.
Pinalto (Val di), 40.6.
Pirin (Monte), 26.2.
Piz Serauta, 33.5.
Plateau Rosa, 33.3.
Polejan (Picco), 28.2.
Porrara (Monte), 50.1.
Pradidali (Rif.), 49.2.
Prena (Monte), 31.2.
Pricotic (Creta di), 21.5.
Rautalm, 33.6.
Reisseck, 49.3.
Ricovero dell'Alpetto, 66.3.
Ridanna (Val), 44.5.
Ridracoli (Lago di), 50.5.
Rila (Monte), 26.2.
Rocca (Punta), 30.5.
Roccandaglia (Monte), 22.1.
Rothorn, 28.1.
Saette (Pizzo delle), 22.3.
Saldura (Punta), 38.6.
San Bernardino, 6.6.
San Colombano (Corno di), 33.1.
San Colombano (Passo di), 33.1
San Giacomo (Valle di), 31.1.
San Martino (Pale di), 46.2.
Sant'Anna (Punta), 41.5.
Sass de Mura, 74.5.
Sasso della Vecchia, 53.1.
Sassolungo, 26.5.
Scala M'Predada (Punta), 20.6.
Seewjnen (Ghiacciaio di), 61.4.
Sella (Rif.), 63.4.
Senales (Val), 36.6.
Seres (Piramide di), 20.5.
Similaun, 46.6.
Sorapiss (Ghiacciaio del), 72.3.
Spigolino (Monte), 35.1.
Spitzstein, 31.6.
Strega (Monte), 57.2.
Taranta (Vallone di), 49.1.
Taufi (Cima), 39.1.
Teresa (Cima), 38.6.
Teston di Monte Rudo, 19.4.
Tita (Torre), 22.3.
Torione SAT (Spigolo Sud-est), 56.4.
Torrone (Pizzo), 42.5.
Torta (Dosso della), 72.4.
Tredenus (Gruppo del), 18.4.
Tribolazione (Ghiacciaio della), 69.3.

Troia (Punta), 74.4.
 Tuenna (Malga), 61.5.
 Uomo (Cima), 61.5.
 Val Flavona (Forra), 62.5.
 Val Viola (Ghiacciaio di), 71.3.
 Valdarno Superiore (Balze del), 64.1.
 Veddasca (Valle), 84.5, 88.6.
 Ventina (Ghiacciaio del), 36.2.
 Vezzana (Cima), 50.2.
 Viaschina, 84.5.
 Vihren (Rif.), 30.2.
 Villgratental, 30.6.
 Viola (Val), 34.1.
 Voltigno, 44.6.
 Wildhorn, 26.1.
 Wildstrubel (Massiccio del), 27.1.
 Zebrù (Ghiacciaio dello), 72.3.

Gasherbrum IV (Tibet), 21.3, 38.4.
 Godwin-Austen (Ghiacciaio), 35.4.
 Half Dome (California), 69.2.
 Igdlorssuit Havn Tower, 19.1.
 Janny (Nepal), 10.6.
 K2, 34.4.
 Kongur Est (Cina), 19.6.
 Kova Peak (India), 19.2.
 Krubera (Abisso - Caucaso), 71.2.
 Longyearbyen (Norvegia), 67.1.
 Losanna (Cima - America), 66.5.
 Malargue (Cima - America), 66.5.
 Maujit Qoqarsassia, 19.1.
 McKinley (Monte - Alaska), 18.1.
 Milano (Cima - America), 66.5.
 Mount Narrayer (Australia), 86.6.
 Murallon (Argentina), 17.4.
 Nevado Incahuasi (Argentina), 63.2.
 North Twin (Canada), 18.5.
 Nuptse (Nepal), 24.3.
 Ojos del Salado (Cile), 62.2.
 Olimpo (Monte - Grecia), 8.2.
 Paine (Torri del - Cile), 17.4.
 Pallasjellet (Cresta), 41.4.
 Perrier (Monte - Norvegia), 68.1.
 Rham (Lago - Tibet), 20.3.
 Svalbard (Arcipelago), 40.4.
 Svalbard (Isole - Norvegia), 66.1.
 Tadrarate (Marocco), 18.2.
 Taghia (Marocco), 40.2.
 Taojad (Marocco), 40.2.
 Tryggvebreen (Norvegia), 40.4.
 Tsaranoro Kely (Madagascar), 18.2.
 Whitney (Monte - California), 69.2.
 Wijden Fjord (Norvegia), 66.1.
 Yosemite (Parco), 67.2.
 Yosemite Falls (California), 66.2.
 Zaouiah (Marocco), 43.2.

Altri luoghi

Aconcagua (Argentina), 17.4.
 Acopan Tepui (Venezuela), 18.5.
 Aguja Desconocida (Patagonia), 19.1.
 Ande (America Meridionale), 64.5.
 Annapurna III (Nepal), 25.3.
 Api (Monte - Nepal), 68.5.
 Arabica (Massiccio di - Caucaso), 71.2.
 Atacama (Cile), 62.2.
 Baltoro (Ghiacciaio del), 34.4.
 Capacete (Monte - Brasile), 19.5.
 Ceresfjellet (Norvegia), 42.4.
 Cerro S. Francisco (Argentina), 62.2.
 Chamliia (Valle del - Nepal), 70.5.
 Chihuahua (Deserto di - Messico), 62.3.
 Cuba, 70.1.
 Desio (Cima - America), 64.5.
 Everest, 18.6.
 Fenris (Antartide), 19.5.
 Fitz Roy (Patagonia), 16.4, 58.6.



Situato nel cuore della Val di Rhêmes, al confine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, alla partenza degli impianti di risalita e all'arrivo delle piste di fondo. Arredato in stile rustico valdostano è apprezzato per le qualità dei servizi offerti. Dispone di 13 accoglienti camere con servizi privati, telefono e TV. Ottimo il ristorante che propone specialità tipiche valdostane e internazionali. Inoltre, sala TV, sala giochi, tavernetta, ascensore, accesso handicappati e bar interno. Valle incantevole per lo sci alpinismo e gite con racchette da neve. Aperto tutto l'anno.

SCONTO SOCI C.A.I. 7% - Ristorante sconto 10%

Sconto 15% per gruppi di minimo 15/20 persone escluso alta stagione

1/2 p. da € 40,00 a € 63,00 p. com. da € 49,00 a € 75,00 B&B da € 30,00 a persona

HOTEL-RISTORANTE BOULE DE NEIGE ★★★

Chanavey 11010 Rhêmes Notre Dame Valle d'Aosta ☎ 0165-936166 fax 936176

E-mail: info@bouledeneige.net www.bouledeneige.net

Tipica costruzione di montagna, a 3 Km dal paese e dalle piste da sci, sulla strada del Colle S. Carlo. È immerso nel bel verde della natura e nel bianco della neve. Qui potrete degustare ottimi piatti della cucina valdostana ed apprezzare il colore e il calore della montagna. Disponiamo di 12 camere con bagno, TV, frigo-



bar e garage, per un totale di 26 posti letto. Periodo di chiusura Giugno-Ottobre

SCONTO A SOCI C.A.I. 7% per gruppi di 15/20 persone sconto del 10%

1/2 pens. da € 372,00 a € 497,00 per pers. a settimana in camera doppia

HOTEL - RISTORANTE LES GRANGES ★★★

11016 La Thuile (AO) Loc. Les Granges, 21 ☎ 0165-883048 fax 884885

E-mail: lesgranges@lathuile.it www.lesgranges.it

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Riprendono al rifugio Trivena, nella sua **13° apertura** invernale corsi di sci alpinismo e corsi per escursioni con racchette da neve brevi e settimanali, con guida alpina.

DAL 27 DICEMBRE AL 30 MARZO 2005

Arrampicate su cascate di ghiaccio

Discesa a fondovalle con slittino

SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

Il Servizio Vacanze porge a tutti i soci del C.A.I. sinceri Auguri di Buon Anno



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.

Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Oppure visitate il nostro sito **www.serviziovacanze.it**

Il servizio è gratuito



Un servizio a 5 stelle!

COSTA DEL SOLE

nel Parco dell'Arcipelago Toscano

NATURA A 5 STELLE

Vi offriamo le spiagge e le scogliere più belle dell'Isola e Vi invitiamo a camminare lungo i sentieri millenari sulle tracce di contadini, carbonai, pastori, invasori moreschi e cavatori...una miniera di sorprese ed emozioni.

www.costadelsole.it



L'Hotel Montemerlo, gestito dalla famiglia Palmieri, è composto da 4 caratteristici edifici immersi nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale). L'hotel si trova a circa 400 mt. dalla rinomata spiaggia di

Fetovaia (sabbia fine e bianca) ed a pochi minuti di passeggiata dalle "Piscine", insenature famose per la trasparenza dell'acqua. Le camere, di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi, telefono, TV SAT, aria condizionata, riscaldamento, phon e cassaforte. L'hotel offre inoltre una graziosa piscina con idromassaggio, bar, ristorante (chef isolano), parcheggio, giochi per bambini, solarium e deposito bici. E' l'ideale per soggiorni in bassa stagione.

OFFERTE: Sconti dal 10% al 40% sul servizio spiaggia, bar/self-service sul mare e tennis.
 Uso gratuito di 2 mountain bikes.
 1/2 pensione da € 42,00 a € 82,00
 pens. comp. da € 50,00 a € 94,00



In bassa stagione: **SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**

Offerte speciali per gruppi

HOTEL MONTEMERLO ★★★ Loc. Fetovaia

57030 Seccheto (LI) ☎ 0565-988051 fax 988036 r.a. inv. 976682
 E-mail: info@welcometoelba.com www.welcometoelba.com



L'Hotel Gallì è a 300 mt dalla spiaggia di Fetovaia. Ha 30 camere con aria condizionata indipendente, TV, telefono, balcone, servizio lavanderia, convenzione spiaggia, parcheggio, rimessa biciclette e parcheggio moto protetto. Offre un soggiorno confortevole e tranquillo, cucina locale, semplice e curata, con trattamento familiare. Il Sig. Galli, profondo

conoscitore dell'Elba, potrà consigliarvi i percorsi più suggestivi e interessanti indirizzandovi sui millenari sentieri dei carbonai, pastori, invasori moreschi, eremiti, pellegrini e contadini, alla scoperta delle loro tracce in una natura varia e ricca di sorprese ambientali e culturali... e poi c'è il mare tra i più belli del Mediterraneo.



Mezza pensione da € 40,00 a € 85,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%, dal 12/6 al 12/9 - 5%

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI) ☎ 0565-988035 fax 988029

E-mail: info@hotelgalli.it www.hotelgalli.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**

"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"

Grazioso albergo situato a Pomonte, caratteristica località della "Costa del Sole", a pochi passi dalla scogliera granitica e da insenature di ghiaia fine, bagnato da un mare incontaminato e d'incredibile trasparenza. Curato direttamente dai proprietari offre un ambiente familiare e accogliente. Dispone di aria climatizzata e parcheggio privato. Camere con tutti i comforts: telefono, TV Sat, asciugacapelli, cassaforte. Colazione a buffet, cucina ben curata che offre varie specialità marine. Situato ai piedi del Monte Capanne è punto di partenza di numerosi sentieri (seg. C.A.I.). Zona apprezzata dagli amanti del trekking. Bici gratis per gli ospiti dell'Hotel.



Mezza pens. da € 38,00 a € 73,00 pens. comp. da € 45,00 a € 81,00

SCONTI A SOCI C.A.I. escluso dal 20 Luglio al 5 Settembre

HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25
☎ 0565-906042 fax 906270 E-mail: info@elbacorallo.it

La vicinanza alla spiaggia (a soli 30 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con aria condizionata, bagno, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno riposante. L'Hotel da Italo sorge a Secchetto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: è dunque ottimale per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce nella sala da pranzo climatizzata.

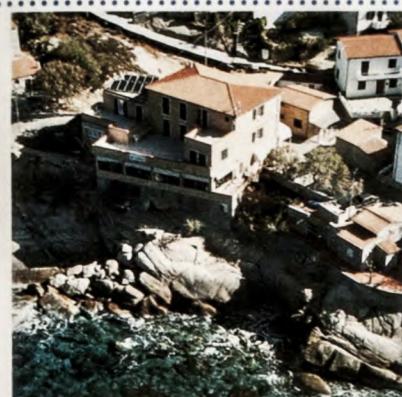


Mezza pensione da € 39,00 a € 78,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%, dal 15/06 al 15/09 - 5%

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Secchetto (LI)

Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271
E-mail: info@hoteldaitalo.it www.hoteldaitalo.it



L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

Mezza pensione da € 38,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

esclusa alta ed altissima stagione

HOTEL VILLA MARE ★★★

Pomonte (LI) ☎ 0565-906221 fax 906222

E-mail: info@elbavillamare.it www.elbavillamare.it



Master Card, Maestro, Bancomat. **"Da Fine Napoleone non ha mai mangiato"**.

Mezza pensione da € 37,00 a € 78,00 pens. comp. da € 45,00 a € 90,00

SCONTI A SOCI C.A.I. in bassa stagione fino 15/06 e dal 15/09 in poi

HOTEL RISTORANTE DA FINE ★★ 57030 Secchetto

☎ 0565-987017 fax 987250 ☎ priv. 987180 Cell. 335-7066716

E-mail: info@hoteldafine.it www.hoteldafine.it

A Pomonte, in una stupenda cornice di scogliere e macchia mediterranea (Parco dell'Arcipelago toscano) direttamente sul mare, ecco l'Hotel Sardi, costruzione di recente ristrutturazione. Le camere sono tutte dotate di aria condizionata, servizi, telefono, TV SAT, phon, frigo, riscaldamento centrale e alcune hanno la terrazza sul mare. Inoltre è punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.



1/2 pensione a partire da € 39,00 pens. comp. a partire da € 45,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)

☎ 0565-906045/906280 fax 906253

E-mail: sardi@elbalink.it www.hotelsardi.it

Situato a 100 mt. dal mare sulla costa occidentale dell'Elba a 20 Km dall'aeroporto, in una zona di scogliere pianeggianti con spiaggette di ghiaia fine. Dispone di 21 camere, alcune nel corpo centrale, altre nel giardino adiacente in villette, tutte con servizi privati, phon, telefono diretto, TV color, riscaldamento, molte con balcone vista mare. Bar, TV, sala soggiorno. Ristorante con cucina tipica locale ed internazionale. Terrazza panoramica con video gigante. Curato direttamente dai proprietari. Aperto da Marzo a Novembre.



Mezza pensione da € 38,00 a € 71,00 pensione comp. da € 41,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IL PERSEO ★★★ 57030 Località Chiessi

Marciana (LI) ☎ 0565-906010 fax 906109

E-mail: info@htperseo.it + perseo@elbalink.it www.htperseo.it

È un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere degradanti sul mare, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli "spaghetti alla Ogliera". Escursioni e trekking in tutta la zona.



Mezza pensione da € 35,00 a € 65,00 pens. comp. da € 40,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09

HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)

☎ 0565-906210/906216 Per prenotazioni ☎ 906012 fax 906600

Sognate vacanze all'Elba in gruppo, con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.



1/2 pensione da € 34,00 a € 55,00 pens. comp. da € 40,00 a € 62,00

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba

☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 www.pensioneannamaria.it

ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto e piscina.

La bellissima spiaggia è teatro di una **rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 Luglio: la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirvi a Luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi della macchia mediterranea, abbracciato da un mare cristallino.



Appartamenti con varie sistemazioni da € 301,00 a € 1.680,00 secondo periodo
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) Isola d'Elba ☎ 0565-939104 fax 939094

E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it



dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 29 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore, riscaldamento e aria condizionata. Oltre al ristorante, che vanta una cucina casalinga molto gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 Km in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.

Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che non guasta. A pochi passi



1/2 pensione da € 42,00 a € 64,00

Appartam. in residence da € 40,00 a € 73,00 al giorno tutto compreso
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa Pasqua, Luglio e Agosto

HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)

Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 957797

E-mail: hotelduetorri@tiscalinet.it www.duetorri.da.ru



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 31 comode camere tutte con servizi privati, aria condizionata e riscaldamento, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Inoltre, parco giochi attrezzato e, nelle vicinanze, scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

Mezza pensione da € 45,00 pensione completa da € 50,00

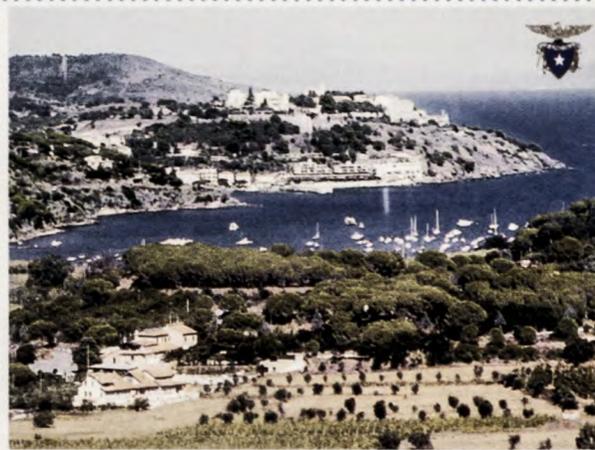
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 25/06 e dal 10/09 in poi

PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★★

Capoliveri (LI) Località Naregno

☎ 0565-968423/968947 fax 935024 E-mail: info@villarodriguez.it

Pilade è un complesso turistico (con piscina) situato a 600 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6



posti letto in villette con giardino e con molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, aria condizionata in tutte le strutture, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace e la fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. **Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking.**

1/2 p. da € 42,00 a € 79,00 pers./giorno

Programma Famiglia 2+2=3

- in tutti i periodi - **Appart. da € 259,00 a € 1.300,00 a sett.**

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto il periodo di apertura Aprile-Ottobre

RESIDENCE HOTEL PILADE ★★★ Capoliveri (LI) Loc. Mola

☎ 0565-968635 fax 968926 cell. 338-1438336

Prenotazioni estive, line diretta 0565-967527

E-mail: info@hoteldapilade.it www.hoteldapilade.it





Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre un servizio internet point e home cinema, di lavanderia a gettone e stileria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi Luglio e Agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★



Capoliveri (LI) Località Margidore ☎ 0565-964347/8 fax 964349

E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it



Hotel - Residence e Resort "LE ACACIE"

A ridosso del Parco Naturale dell'Arcipelago Toscano, un'oasi di verde, sulla spiaggia di Naregno. Spiaggia privata di sabbia, piscina, baby-piscina, idromassaggio-open-air, tennis, scuole sportive, animazione, mini-club, junior-club, mini-market con rivendita giornali e tabacchi, parcheggi riservati, scuola diving e vela convenzionati sulla spiaggia. Specializzato per bambini e adolescenti,

attrezzato per disabili. **L'ALBERGO:** camere con telefono diretto, TV sat con SKY, ventilatore a soffitto, balconcino o piccolo patio. Tutte le camere sono completamente rinnovate. Alcune camere ed alcuni appartamenti sono dotati di aria condizionata. Ristorante di ottimo livello con cucina marinara ed internazionale, buffet della piccola colazione, degli antipasti, contorni e dessert, servizio a tavola con una scelta di primi e secondi per la cena, attrezzato per diete particolari e mini-menù per bambini. **IL RESIDENCE:** appartamenti e villette, mono-bi-trilocali, telefono diretto. Cassaforte, TV sat con SKY (in alcuni barbecue), parcheggio riservato, biancheria con cambio settimanale, pulizia finale. Usufruiscono di tutte le attrezzature dell'albergo. Il complesso è curato personalmente dai proprietari. Prenotate la Vostra "casa al mare", nell'isola più suggestiva del Tirreno!

Mezza pensione: da € 59,00 a € 115,00 a persona al giorno

Appartamenti: da € 259,00 a € 1.722,00

Particolare attenzione (anche economica) per i soci CAI, a partire dal 4%, periodi da definire.

HOTEL RESIDENCE & RESORT "LE ACACIE" ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

☎ 0565-966111 fax 967062 Centro prenotazioni numeri diretti:

Mara 0565-966122 Cristiana 0565-966123 Enrica 0565-966121

E-mail: info@acacie.it www.acacie.it



Cavo è un caratteristico paesello dell'isola raggiungibile in 15 minuti di aliscafo da Piombino. Qui c'è un grazioso ed accogliente "tre stelle" immerso in un ampio giardino mediterraneo ombreggiato e tranquillo, con parcheggio privato e servizi di ottimo livello. È l'Hotel Pierolli, le cui camere, tutte di nuovo arredo e dotate di servizi, telefono, frigobar e TV SAT, si affacciano sul pittoresco porticciolo e sul mare a pochi metri dall'albergo. Nei paraggi molte scuole convenzionate per poter praticare sport acquatici di ogni genere, vela, diving, etc. Da qui si può partire per la "Grande attraversata Elbana" pittoresco percorso che si snoda lungo tutta l'isola con formidabili panorami e vista incantevole su tutto l'arcipelago toscano.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSA ALTA STAGIONE

HOTEL PIEROLLI ★★★ Cavo (LI)



Lungomare Kennedy, 1 ☎ 0565-931188 fax 931044

E-mail: info@hotelpierolli.it www.hotelpierolli.it

I colori del mare, gli splendidi scorci, i piccoli borghi che riportano al passato e i profumi che la caratterizzano;



Tutto questo rende l'Elba una meta ideale per godere di una vacanza dinamica o rilassante in qualsiasi periodo dell'anno.

CAMPING LACONA BUNGALOWS e APPARTAMENTI LACONA

viale dei golfi 74 LACONA 57031 CAPOLIVERI (LI)

ISOLA D'ELBA

Tel. 0565 / 964161 Fax 0565 / 964330

AL CAMPING LACONA situato nell'omonima località, oltre a 185 piazzole e 9 caravan in affitto, potrete trovare tavola calda, pizzeria, bar, market, parco giochi, infermeria, celle frigo, lavatrici, internet point e piscina.

I BUNGALOW LACONA si trovano a 500 mt dal campeggio Lacona e a soli 200 mt dalla famosa spiaggia di sabbia che rende unica questa località balneare. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.

APPARTAMENTI LACONA situati all'interno dell'azienda agricola che produce tra l'altro anche ottimi vini DOC, dista km 1,5 dal mare, offrono vacanze semplici ed in pieno relax. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



info@camping-lacona.it www.camping-lacona.it

Camping Lacona è certificato ISO 9001:2000

SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto

ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**



Si trova a soli 20 metri dal mare questo eccellente tre stelle a gestione familiare. Le camere sono dotate di servizi, TV Sat, phon, telefono, frigobar. Piscina con idromassaggio e parco giochi dove poter ammirare rarissimi uccelli acquatici esotici. Per chi invece preferisce i peccati di gola, il ristorante propone ottime specialità a base di pesce. Per gli escursionisti, numerosi sentieri numerati e puliti permettono facili e divertenti camminate tra i boschi di castagni e macchia mediterranea. Per tutti, la meraviglia di fondali stupendi e di un mare cristallino, all'insegna di una vacanza di vero relax.



Mezza pens. da € 50,00 a € 96,00
Pens. comp. da € 58,00 a € 103,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 8%
HOTEL BARSALINI ★★★
Marciana (LI) Capo S. Andrea
☎ 0565-908013 fax 908920
E-mail: info@hotelbarsalini.com
www.hotelbarsalini.com

Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Campeggio da € 7,00 a € 10,90 a persona/giorno
Appartamenti da € 55,00 a € 128,00 secondo stagione e sistemazione

**SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE
CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★★**

57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona ☎ 0565-964060 inv. 0565-915266 fax 915266
E-mail: casadeiprati@elbalink.it www.casadeiprati.it



Tipica costruzione alpina, ambientata in una splendida conca, a 3 Km dal centro di Vermiglio e a 8 Km dal Passo Tonale. È di nuovissima costruzione, dotata di stanze arredate con gusto, servizi privati, telefono e TV color. Ottimo il ristorante con piatti tipici

locali aggiunti a quelli della cucina italiana. A conduzione familiare, è gestito direttamente dai proprietari. È luogo ideale per un soggiorno rilassante e tranquillo a diretto contatto con la natura e punto di partenza per escursioni scialpinistiche in un ambiente ancora incontaminato.

Mezza pensione da € 33,00 a € 52,00

Piste perfettamente battute e percorsi di fondo direttamente fuori dall'albergo



SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione

ALBERGO BAITA VELON ★★★ 38029 Vermiglio (TN)

Val di Sole, Località Velon ☎ 0463-758279 fax 758544

E-mail: baitavelon@tin.it www.valdisole.it/hotelbaitavelon



IL VIOTTOLO

Vacanze Sport Natura

1995 - 2005 per festeggiare i dieci anni di attività
il Viottolo propone: **IL GTT**

Il grande Trekking del Tirreno.

Per camminare in un "Mare di Montagne"

Un trekking itinerante con trasferimenti in barca a vela tra le isole dell'Arcipelago Toscano ed il nord della Corsica.

Una settimana di escursioni guidate lungo i sentieri più belli e spettacolari dell'Elba, della Corsica, del Giglio, di Pianosa e di Capraia.



Richiedeteci i programmi dettagliati Vi saranno inviati gratuitamente
Programmi personalizzati per gruppi C.A.I. sconto soci C.A.I. 5%

Il Viottolo di Umberto Segnini

57034 Marina di Campo (LI) Isola d'Elba - Via Pietri, 6
tel e fax 0565 978005

E-mail: ilviottolo@elbalink.it www.ilviottolo.it

Un residence accogliente e moderno, a soli 100 mt. dal mare, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti arredati con un'ampia terrazza, giardinetto, telefono e TV Sat. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.



Prezzi a partire da € 38,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto

RESIDENCE TOURISTELBA ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156



Lo "Spanglwirt" si trova in centro a Campo Tures, l'capoluogo delle valli di Tures ed Aurina, ed è un Hotel ed Osteria in stile prettamente tirolese. Richiama nei suoi interni ed esterni la tradizione, la storia e la vita di montagna. È dotato di piscina coperta e sauna. Tutte le camere dispongono di servizi, TV, cassaforte ed accappatoi. La cucina è semplice e genuina, come la gente di montagna. Gli alimenti provengono dai contadini delle nostre valli e dalla nostra azienda agricola, il "Peintenhof", situata sempre a Campo Tures, ed apprezzata per l'ottima carne fresca, lo Speck ed i salumi affumicati. Vi aspettiamo!

1/2 p. da € 48,00 a € 71,00 p. comp. supplemento € 11,00
Sconto per piccoli gruppi (10 persone) escluso Agosto
HOTEL SPANGLWIRT ★★★
Campo Tures (BZ) Via Valle Aurina, 23
Alto Adige, Italia ☎ 0474-678144 fax 679243
E-mail: info@spanglwirt.com www.spanglwirt.com

ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**

KONG ITALY



picozza IPER LIGHT



ramponi GRAND COURSE



ramponi WALK 8



Kongratulazioni per la tua scelta

linea in lega leggera d'alluminio

KONG

Via XX Aprile, 4
23804 Monte Marengo (LC) Italy
Tel. +39 0341 630506
Fax. +39 0341 641 550
www.kong.it

riveditori di
TRE attrezzi
 lampade frontal
 imbracature
 corde
 scaldini

THE TURNING POINT FOR PEOPLE IN MOTION

PH: JOHN NORRIS



MATRIX

Ski Touring

MATRIX _ Uno scarpone dalle soluzioni uniche e performanti che abbiamo a lungo studiato e realizzato assieme ad un look e accattivente. Un vero e proprio fiore all'occhiello della nostra produzione da sci alpinismo.

AVANT

Ski Touring

AVANT _ Un modello d'ingresso allo scialpinismo che però presenta una forte e decisa personalità, pur mantenendo i requisiti di durata e prestazioni di tutti i prodotti SCARPA.

